



Mondadori,  
è guerra  
a colpi  
di ricorsi

È bagarre nella vicenda Mondadori-Berlusconi (nella foto). Sempre più tutto è nelle mani dei giudici. La Cir di Carlo De Benedetti ha infatti presentato ricorso perché il tribunale decida sul diritto del custode delle azioni (sequestrate) dei Formenton di volare nei riunioni del patto di sindacato. La sentenza è prevista per dopodomani. Sempre lunedì pomeriggio, a Milano, si riunirà l'assemblea della finanziaria Amef: una riunione non più rinviabile a termini di legge.

APAGINA 7

Porto Azzurro  
Digiuno  
di due detenuti  
contro Forlani

Da quattro giorni due ergastolani del penitenziario di Porto Azzurro stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro l'attacco di Forlani alla legge Cozzani sui permessi carcerari. I detenuti hanno scritto una lettera al segretario dc: «Un carcere senza speranza? - scrivono i reclusi - allora meglio la morte. Signor Forlani, ci faccia fucilare. Per noi che crediamo all'utopia del nostro recupero, sarà meno doloroso di una lenta distruzione dietro le sbarre».

APAGINA 8

Pavia, il 27%  
degli studenti  
non ama  
i «terroni»

Secondo una ricerca fatta dall'Università di Pavia, città di Casella, il 27% degli studenti medi dichiara che i mendicanti sono antipatici. Il 17% dice addirittura che proverebbe disagio se incontrasse in albergo nello stesso letto dove si è coricato un «terrone». «Show televisivo, nel corso del corso della trasmissione di Rai 3 «Samaritana», di un consigliere comunale pavese della Lega lombarda che ha tentato di azzittire un collega di origine calabrese.

PAGINA 8

Esattore  
nel caos:  
i Tar contestano  
Formica

È partita male la riforma del sistema di riscossione varata agli inizi di gennaio. La definizione degli ambiti territoriali e la concessione delle esattorie al centro di contestazioni. I Tar della Campania e della Lombardia hanno già accolto una serie di ricorsi delle società le cui domande non sono state accolte. Pesanti problemi, intanto, per la riscossione delle tasse che i datori di lavoro dovranno pagare entro il 15-20 gennaio: mancano addirittura gli stampati per i versamenti.

APAGINA 16

## Occhetto: «Spezziamo la tregua sociale»

Bisogna rompere il disegno del governo Andreotti di addormentare il conflitto sociale e consolidare il sistema di potere in una situazione politica chiusa e stagnante. Achille Occhetto ha indicato, all'assemblea dei segretari di federazione, l'obiettivo di una vasta iniziativa unitaria del Pci sui problemi della società. «Una grande forza popolare come la nostra deve assicurare ai lavoratori capacità di lotta e solidarietà».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Traendo le conclusioni dell'assemblea nazionale dei segretari regionali e federali sui temi dell'iniziativa sociale del partito, Occhetto ha anzitutto notato che il dibattito ha dimostrato come non ci sia contraddizione tra un libero dibattito su scelte di fondo e l'impegno in una iniziativa unitaria. Ciò è reso necessario dalla condizione del paese segnata da un clima paralizzante di regime. E così occorre scendere in campo per rompere gli elementi di tregua sociale e di stasi politica. Non ci si può più limitare a denunciare lo scandalo del

lo scambio clientelare, bisogna che una grande forza popolare come il Pci offra alla gente lo scambio della capacità di lotta e della solidarietà. Emergono i grandi temi dell'iniziativa in cui si intrecciano il conflitto sociale e le contraddizioni trasversali: il Mezzogiorno, la questione urbana, il reddito minimo, il fisco, i diritti di cittadinanza. Sbloccare il sistema politico vuol dire rimettere in movimento la società. In quanto al partito, esso, indipendentemente dalla forma che assumerà, resterà radicato nel movimento dei lavoratori, capace di fare i conti con la novità della società.

A PAGINA 5

## ANNO GIUDIZIARIO

Il pg di Roma lo accusa di attività antiggiuridiche  
La procura indaga su tre ipotesi di reato

# Sica sotto inchiesta Distrusse l'impronta del «corvo»?

Buferà giudiziaria sull'alto commissario. Per il modo in cui Domenico Sica ha condotto la storia del «corvo» di Palermo, la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta su tre ipotesi di reato: usurpazione di pubblici poteri, distruzione di corpo di reato e calunnia. Ieri, invece, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della capitale, il pg Mancuso ha attaccato con violenza le «attività antiggiuridiche» di Sica che ha replicato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I «superpoteri» è accusato di aver operato al di là dei propri poteri, di aver rovinato definitivamente le impronte del «corvo» e di aver calunniato Di Pisa, rivelando il suo nome, come autore delle lettere anonime, al presidente della Repubblica Cossiga. E ieri mattina il pg Mancuso, davanti al presidente del Consiglio Andreotti, ha stigmatizzato duramente l'uso indiscriminato delle «intercezioni telefoniche preventive» operate da Sica. L'alto commissario ha replicato con durezza affermando di aver operato in base alla legge.

A PAGINA 3



Domenico Sica

## Il giudice accusa: «Interferenze sul processo Fiat»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Ci sono state indebitate interferenze per deviare dal corretto svolgimento il processo sugli infortuni occulti alla Fiat? Il procuratore generale di Torino, dott. Silvio Pini, ha risposto ieri di «sì» nell'occasione più solenne: l'inaugurazione dell'anno giudiziario, presente tra le autorità proprio il principale imputato di quel processo, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

Leggendo la relazione invece il dott. Pini ha aggiunto a braccio due paroline: «interferenze politico-sindacale». Ha così ribadito la tesi della sua istanza che la Cassazione ha respinto, dichiarando che quelle precise interferenze erano inconsistenti. E poco dopo l'ufficio stampa di corso Marconi ha telefonato a vari giornali, segnalando l'aggiunta del magistrato e strumentalizzando la sua sortita.

A PAGINA 3

## Situazione sempre più incandescente in Albania. Scatta lo stato di emergenza Romania, al bando il partito comunista Gorbaciov non convince la Lituania

Un Gorbaciov conciliante, ma anche risoluto nel difendere l'unità dell'Urss ha offerto alla Lituania ribelle garanzie di massima autonomia. Le offerte non bastano però ai nazionalisti lituani. E mentre la Lettonia decide di cambiare nome e bandiera la situazione torna esplosiva in Azerbaigian. In Romania il governo ha messo al bando il partito comunista. In Albania stato d'emergenza.

MOSCA. «Vogliamo il dialogo...». Gorbaciov in Lituania cerca di appianare i contrasti ma ha avvertito, dalla città di Shauliai, a nord-ovest della capitale della repubblica baltica, che l'amicizia che nutre per quel popolo potrà trasformarsi in una campagna di opposizione nei confronti di una linea politica che «sta conducendo in un vicolo cieco». Lo ha detto agli intellettuali di Vilnius, il cui discorso è stato diffuso integralmente dalla televisione ieri sera, e lo ha ripetuto negli incontri che ha continuato a tenere nel suo viaggio, accompagnato dai membri del Politburo Medvedev e Maslucov e dal direttore della Pravda, Ivan Frolov. La proposta del segretario generale del Pcus di una legge, o meglio di un «meccanismo» che consenta l'uscita dall'Urss di una delle 15 repubbliche, non è stata accolta con favore dai nazionalisti del «Sajudis» il cui capo, Landsberghis, ha dichiarato: «Si tratta di una bugia a buon mercato, per ingannare l'Occidente». Stamane Gorbaciov parlerà al plenum dei comunisti lituani. Ma, intanto, si fa difficile la situazione nell'Azerbaigian. Addirittura è clamorosa la «presa del potere» nella città di Lenkoran, porto del Mar Caspio, da parte dell'«fronte popolare» che ha il possesso della radio e ha costituito un

«consiglio di difesa». L'obiettivo è il ritorno del controllo sulla tormentata regione del Nagorno-Karabakh dove ieri un ufficiale delle truppe speciali è stato assassinato. E dalla Lettonia, il cui soviet supremo ha già abolito il «ruolo guida» del Pcus, è giunta la notizia che verranno modificati anche i simboli dello Stato, le bandiere, l'inno e lo stemma.

In Romania, sotto la pressione della piazza, il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale ha messo fuorilegge il Partito comunista. Lo ha annunciato ieri sera in televisione il presidente Ion Iliescu precisando che il decreto è già in vigore. A quell'ora i manifestanti ancora affollavano lo spiazzo davanti alla sede del governo dove durante tutta la giornata avevano inscenato una clamorosa contestazione verso le autorità, accusate di volere mantenere in Romania un regime comunista, seppure sotto diverse spoglie, anche dopo il rovesciamento di Ceausescu. Iliescu ha informato anche che i cittadini

saranno chiamati a pronunciarsi attraverso un referendum il 28 gennaio prossimo sull'eventuale ripristino della pena di morte, che il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale aveva abolito solo 13 giorni fa. Oltre alla cacciata dei comunisti da tutti i posti di comando, ed al definitivo seppellimento del Pcus, i giovani distanti si avevano chiesto infatti anche la pena capitale per i complici di Ceausescu.

Durante la manifestazione sia Iliescu che il primo ministro Petre Roman erano stati fischiate mentre tentavano di dialogare con la folla. Applausi solo al vicepresidente Mazilu, che nel suo discorso si diceva d'accordo con tutte le richieste dei giovani, compreso il controllo internazionale sulle prossime elezioni. La contestazione antigovernativa ha fatto passare in secondo piano le celebrazioni e le messe in memoria delle vittime della rivoluzione svoltesi ieri in tutto il paese.

SERGI, VILLARI ALLE PAGINE 12 • 13



Il primo ministro romeno Petre Roman parla alla folla

## La Borsa di Tokio va a picco Paura nei mercati

La Borsa di Tokio ribassa dell'1,70% e propaga alle «corbeilles» di mezzo mondo l'onda negativa. A New York, Wall Street cede anche per i dati negativi sull'andamento dell'economia americana. Londra e Parigi si allineano al ribasso. Intanto, la Banca d'Italia interviene acquistando dollari e marchi per tenere bassa la lira. Tutta l'attenzione rivolta all'apertura dei mercati di lunedì.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È stato sufficiente un ribasso inconsueto per una piazza come Tokyo: l'1,70% dell'indice Nikkei. Londra e Parigi hanno capito che le cose si possono mettere male e che è meglio liquidare ciò che è liquidabile. New York lo stesso ma il è stato anche la paura smossa dall'indice dei prezzi alla produzione salito in dicembre dello 0,7% e dalla riduzione delle vendite al dettaglio. Una volta bastava che il dollaro stamutisse perché tut-

te le altre monete prendessero il raffreddore. Ora il ciclo può essere messo in moto dallo yen. Segno della fine del dollaro quale moneta chiave. Negli Usa si continuano a vendere meno automobili e i prezzi salgono. Inoltre l'indebitamento elevato di imprese e persino di istituzioni mette in forse i rimborsi e comunque rallenta il credito. Giomata un po' in tensione per Bankitalia, è intervenuta per acquistare dollari e marchi.

A PAGINA 13

## Botte da orbi tra camerati al congresso Msi



Un momento degli incidenti tra i congressisti

SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 4

## Milano soffoca. Queste città sono camere a gas

La lettera che il dirigente sanitario del Comune di Milano ha scritto al sindaco, proponendo drastiche misure per il traffico, le scuole, le attività produttive, comincia con queste strane parole: «Le previsioni del tempo non ci fanno sperare niente di buono, relativamente all'inquinamento atmosferico per i prossimi giorni». Il paradosso sta in questo: che le previsioni meteo indicano «un campo di alte pressioni sull'Italia settentrionale», cioè bel tempo; e che soltanto piogge, venti e possibilmente neve riuscirebbero a depurare l'aria di Milano (spostando altrove, va detto, i materiali inquinanti).

Il tema «pregi e vantaggi del maltempo» era già stato posto nelle antiche cronache, come nel caso della pioggia risanatrice con cui volse al termine la peste di Milano, descritta da Manzoni. Ma è un capitolo nuovo, oggi, dei rapporti fra industria e natura, fra progresso tecnico e so-

cietà urbana. Se siamo ridotti ad aprire le finestre al mattino, e a bestemmiare «accidenti, c'è il sole!», vuol dire che ce qualcosa di storto non nel clima, ma nel nostro modello di vita. Bisogna aggiungere, per completezza, che a Milano è scattato l'allarme non solo perché è particolarmente inquinata, ma anche perché ha una rete di acceramento diffusa ed efficiente. In molte altre città la febbre da ossido di carbonio, anidride solforosa e ossidi di azoto è altrettanto alta, ma non ci sono termometri per misurarla: sono i polmoni della gente, gli edifici, le opere d'arte a valutarla, non gli strumenti; sono le persone e le cose a sentire l'allarme. Sarebbe ora che i ministri della Sanità e dell'Ambiente, e le istituzioni regionali e locali, dotassero tutte le città delle stazioni di rilevazione e del personale necessario. Non lo si fa per inerzia, o perché si vogliono nascondere i fatti e le colpe?

C'è però da riflettere più ampiamente sulla condizione urbana in Italia. Se a Milano si invita la gente a uscire, il meno possibile di casa per l'allarme inquinamento, nella periferia di Roma e in molte città del Centro-Sud già da tempo, la sera, la gente non osa uscire: per l'insicurezza, per l'isolamento, per l'allarme delinquenza e l'allarme droga. Le singole abitazioni sono divenute più confortevoli e più attrezzate, ma i quartieri sono ammassi scomposti di case. Non c'è vita collettiva, servizi, piazze, centri culturali.

La moneta italiana, in questi giorni, è divenuta più europea. Ma le città italiane, che hanno avuto tanta parte nella storia e nella cultura di questo continente, perdono slancio, ordine, vivibilità, bellezza. Non possono essere risanate finché si vendono ogni anno due milioni di automobili nuove (quattro per ogni neonato), finché per ogni taglio di bilancio il governo pensa prima di tutto alle ferrovie, alle metropolitane, alle spese di investimento dei Comuni.

C'è una sfida, su questi terreni, da lanciare al governo (e alle singole amministrazioni, a partire dalla prossima tornata elettorale). Ma c'è un impegno anche per noi, per tutte le sinistre. L'ha detto Bassolino, all'assemblea di giovedì: «È da scoprire e da reinventare tutto il capitolo delle lotte urbane, di una lotta che assuma pienamente la produttività sociale, l'ambiente, il territorio, intesi come valori collettivi. Le stesse forme, oltre che i contenuti delle lotte urbane, sono da ripensare. Perché non pensare a scioperi politico-civili, democratici, per il funzionamento di una città, di un quartiere, di un ospedale?».

I sindacati e le giunte facciano il loro dovere, che non è solo quello di amministrare meglio le risorse date, ma anche di accrescere la pressione (che da tempo si è allentata, per non disturbare il manovratore) verso le scelte governative. Ma noi rendiamoci interpreti adesso, non alla vigilia del voto, di un diffuso malcontento e dell'ampia volontà di reagire, che esiste ovunque le città rischiano di degradare. La gente non si accontenta di dire «c'è il sole, governo ladro!».

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 10 • 11



La crescita intellettuale

UMBERTO CERRONI

La società del benessere si presenta sempre più come un grande circo in cui le cose secondarie luccicano e splendono mentre quelle principali declinano e si spengono. Tutte le cose materialmente essenziali sono diventate - fortunatamente, certo - accessibili a tutti o a quasi tutti. Ma il guaio è che proprio le cose più essenziali - quelle spirituali - stanno diventando irraggiungibili.

Intellettuale della «cultura per le masse» (cultura folk, «cultura operaia», cultura alternativa). In realtà l'unico rimedio è proprio quello di accrescere la diffusione e alzare il livello generale dell'istruzione. Questa che poteva sembrare una utopia diventa il problema pratico (politico) centrale dell'odierna società di massa perché una cultura critica diffusa è il vero e forse il solo antidoto per una massificazione universale.

Per questo non ci sono più alibi: non ci salverà nessuna fuga salvifica tra i vari millenarismi religiosi, non ci salverà la fuga ecologica tra le foglie, la partecipazione ininterrotta al Grande Festival dell'Immaginario spettacolare, lo sperpero gaudente e lussuoso del corpo e del sesso e neppure la fuga estetizzante nella interiorizzazione segregazionista. Finisce proprio la società a reparti stagni, la società a doppio binario, la società a due livelli (alto e basso, sopra e sotto) cara agli esteti, ai demagoghi e ai professori disinnescati dalla erudizione.

Secondo Alexander King la società potrà dividersi in avvenire in due gruppi: uno che è a conoscenza di ciò che c'è nella «scatola nera», l'altro che si limita a schiacciare i bottoni. Ma la divisione sarà stabilita sempre meno dal denaro e sempre più dalla conoscenza.

La nuova Paideia dovrebbe diventare, per usare una felice espressione gramsciana, un Mind Building, una costruzione continua della mente, che la metta in grado di orientarsi e di crescere. In questa Paideia tre diventano i grandi problemi pedagogici: 1) insegnare a pensare, 2) sapere come e non soltanto che, 3) imparare a imparare.

Ma questa nuova Paideia non è affatto un puro bisogno scolastico, ormai, e non concerne soltanto maestri e professori. Oggi più di ieri è vero, come diceva il Rapporto Faure, che «le dimensioni del problema educativo hanno assunto i caratteri storici di una frontiera della civiltà».

La storia, diceva Welles, è sempre più una rincorsa fra cultura e catastrofe. È tanto più cresce la dimensione della catastrofe che incombe, tanto più urge - per tutti - che la cultura vinca la gara. La catastrofe possibile è oggi senza limiti: si chiama guerra nucleare, distruzione del pianeta e del genere umano, divisione verticale tra Nord e Sud del mondo, violenza organizzata fisica e morale, droga, Aids, tirannide totalitaria, rimbombamento da mass-media, caos metropolitano, traffico assordante e paralizzante, Babele informatica, impazzimento dei valori e nichilismo. C'è un solo mezzo per riportare l'ordine ed è la cultura. Diventa ora essenziale mezzo di vita, ci siamo vitalmente interessati tutti, proprio la cultura che pensavamo kantianamente come un puro fine disinteressato fuori del tempo.

«Protetta» dalla tesi dell'assedio la dirigenza del Pcf resiste al rinnovamento Ma anche da Bucarest l'accusano di stalinismo

La malinconica trincea di George Marchais

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il colpo di grazia gliel'ha dato, con il suo sorriso accattivante, Pierre Roman, il primo ministro della rivoluzione romena. Alla giornalista televisiva che l'interrogava nell'ora di massimo ascolto ha risposto: «Senta, se sono indifferente alle sorti del Pcf romeno si figuri un po' quanto lo sia a quelle del Pcf... comunque mi scuso con i comunisti francesi, ma ho l'impressione - è un'opinione personale - che il Pcf non abbia fatto un'analisi completa, a fondo, del suo stalinismo».

Appena nel 1977 il rapporto venne reso noto ai comunisti francesi dalle colonne, non proprio destinate alla massima divulgazione, dei Cahiers du Communisme, la stessa sede dal titolo solenne ma dalla scarsa popolarità nella quale aveva trovato posto il Memoriale di Yalta di Palmiro Togliatti.

È la tesi del complotto, della forza assediata. Claude Poperen, capofila dei reconstructeurs, ne sa qualcosa, dopo 17 anni passati in direzione e gli ultimi cinque da semplice iscritto dissidente: «Accadde già nel '56 dopo i fatti d'Ungheria, nel '78 con la presa di posizione di Althusser,

che oppose Leon Blum a Lenin e, oggi, Mitterrand a Marchais. Il Pcf ha reagito con la tesi del complotto. Qualcun altro, come lo scrittore Gilles Perrault, ha rinfacciato ai socialisti la loro storica compromissione con le pagine più nere del colonialismo. Eravate al potere quando la repressione nel Madagascar fece 80 mila morti, quando la guerra di Indocina ne fece due milioni e quella d'Algeria un milione, quando per otto volte, dal '47 al '55, la polizia sparò sulla classe operaia francese. Il dibattito, come si vede, non verte ancora sul futuro.

È singolare come la vicenda del Pcf, riflesso nazionale dei terremoti d'Oriente, sia quella che sembra più appassionante e opinione pubblica. Più delle contrapposizioni interne al Ps, più del dibattito aperto, con sul piatto la testa di Jacques Chirac, nel movimento gollista. Eppure il Pcf, rispetto a queste due forze, è ormai poca cosa. Ancora una volta, per capire, bisogna chiamare in soccorso la storia. Le speranze aperte negli anni '30 dal fronte popolare, la Resistenza, le speranze ancora negli anni '50, in una Francia vincitrice che si ricostruiva ma che contemporaneamente perdeva la guerra con il marco tedesco. E in anni più recenti l'effimera fiammata dell'eurocomunismo, prima della nuova stagnazione e di quella che Adler chiamava «de-stalinizzazione».

Il Pcf è un pezzo di Francia che si spegne in una serie di mezzette citazioni congressuali, come se lo stalinismo si cancellasse per decreto. George Marchais rivendica di essere l'uomo politico francese più vicino a Gorbaciov, ma sono passati pochi mesi da quando parlava di «bilancio globale positivo» dei paesi dell'Est. «E' poche settimane» da quando vedeva nelle rivoluzioni di Praga o Berlino non una rottura ma un sviluppo positivo dei sistemi precedenti. Ed è come se in una Francia clorotizzata da un potere socialista più attento alla gestione che agli ideali repubblicani se ne andasse, per mancanza di ricambio politico e culturale, la speranza di un'altra. Che non è l'orizzonte comunista, ma è un elemento costitutivo, organico, di questa che è una delle poche democrazie di origine rivoluzionaria.

Traverà il Pcf la forza di rinnovarsi? Per George Marchais tutto va per il meglio, questa è la migliore delle direzioni possibili e la lineapolitica è quella giusta. Secondo i reconstructeurs che negli ultimi mesi hanno acquistato peso e prestigio, l'arealtà è opposta. Il corpo del partito da parte sua è difficile da sondare, ma si presume piuttosto sconcertato. Del resto non vi è accordo neanche sulle cifre: secondo la direzione gli iscritti sono 600 mila, secondo i reconstructeurs non più della metà. Ma questi ultimi, secondo Marchais, «non rappresentano nulla e nessuno» e sono complici dei «furiosi attacchi» anticomunisti.

ogni cambiamento istituzionale o delle leggi elettorali che favorisca chiare scelte alternative sui programmi e sui candidati? In periferia o al centro? Il senatore Fabbri, noncurante dell'esempio che viene dai comportamenti politici del centro, invoca al contrario l'intervento del centro per la selezione del personale politico, pur precisando di non voler «imporre dall'alto il nuovo ordine con il pugno di ferro della disciplina centralistica». Osserva in proposito che «i criteri di selezione per un partito che non voglia essere un coacervo di feudi, appartenenti alla linea politica generale». E aggiunge che per ren-

derli operanti «l'impulso che arriva adesso con due mozioni. Una maggioranza guidata da Ferrarini alleato con la sinistra. La seconda guidata dal nuovo presidente della Banca Ciotti e dal presidente della Camera di commercio, anche loro «craxiani». Fabbri sembra sulle prime optare per quest'ultima. Ma poi si è schierato con la prima. Ciò non gli ha risparmiato pochi giorni fa un corsivo sul periodico della Federazione del Psi, che ha restituito la tessera all'ex presidente della Banca, nel frattempo assolto dalla magistratura. «Giulio Ferrarini - si annota - ha ricordato i fatti e ha sottolineato come la vita interna del partito, pur nella asprezza dello scontro, debba rimanere entro i confini della dignità e della correttezza. Cuppini infatti fu denunciato da un autorevole dirigente socialista... I commenti sono superflui. A qualcuno rimorderà la coscienza». Come faranno a Parma a cogliere le distinzioni di «linea» e a capire chi è il portatore della «riforma della politica?»

Intervento Mussi, il «nuovismo» è solo l'illusione del movimento

Intervento

Mussi, il «nuovismo» è solo l'illusione del movimento

ADALBERTO MINUCCI

Rinnovamento o rifondazione? Fabio Mussi sorprende alcuni affezionati al primo termine intenti a strizzare l'occhio al secondo. Anche lo devo fare ammenda. Intervengo al Cc di novembre, prima che si decidesse un congresso per mozioni (e prima dunque della mia scelta per la mozione intitolata al «rinnovamento») avevo messo insieme le due esigenze: rinnovare il partito anche attraverso cambiamenti radicali, sino a rifondare elementi compositi del suo modo d'essere, aspetti essenziali della sua struttura organizzativa, del suo rapporto politico-materiale con la società odierna. Una rifondazione del tipo di quella cui Togliatti aveva dato luogo con il «partito nuovo», e cioè con uno straordinario sviluppo compositi del suo modo d'essere, aspetti essenziali della sua struttura organizzativa, del suo rapporto politico-materiale con la società odierna.

Nel nostro caso il limite di parole come rinnovamento e rifondazione non sta in ciò che esprimono, ma nella loro genericità, nella inadeguatezza a sciogliere il grumo di equivoci che si annida nei fatti. Il limite, cioè, è nella proposta con cui è stato aperto il dibattito, nella sua indeterminazione, nel susseguirsi confuso di precisazioni, aggiustamenti, correzioni e smentite che servono solo ad accentuare il carattere di precarietà dell'intera operazione.

Non si può, tanto per cominciare, sostenere che c'è un'impellente necessità di costituire una nuova formazione politica, così diversa dal Pci da doverne cambiare anche il nome, e presentarsi nello stesso tempo come strenui difensori del Pci (o del «meglio della sua tradizione», come se qualcuno aspirasse all'«peggio»). Non si può dire o far pensare che la parola «comunismo» rappresenti ormai un fardello ingombrante anche in Italia e poi spiegare proprio a noi che Gramsci («perché no, anche Togliatti») avevano già provveduto a sottrarre il comunismo italiano alla logica degenerativa dello stalinismo. Non si può proporre un nuovo partito fondato sulla «confluenza di diverse componenti» (o correnti che dir si voglia) o poi accusare di spirito correntizio proprio coloro che si oppongono a quella proposta anche perché sono contrari alla formazione e inevitabile cristallizzazione delle correnti. E si potrebbe continuare.

Alla chiarezza dei dibattiti non contribuisce neppure l'atteggiamento di chi mostra di adontarsi quando noi constatiamo che una nuova formazione politica non potrebbe che segnare lo scioglimento o annullamento del Pci (Mussi aggiunge di suo che nella nostra mozione sarebbe contenuta l'accusa di «liquidazionismo»). Ma cosa altro potrebbe accadere, obiettivamente, se oltre al Pci attuale, se nessuno pretende di conservare così com'è, rifiutata anche un Pci radicalmente cambiato?

A questi interrogativi alcuni fra i più autorevoli firmatari della mozione di Occhetto hanno già dato una risposta del tutto priva, essa sì, di ambiguità. Giorgio Napolitano ha affermato che

diverso dal nome che porta. Claudio Petruccioli ha sostenuto che «da molti anni non siamo più comunisti». L'annullamento, dunque, sarebbe addirittura un fatto compiuto. Chiedo a Mussi: perché non si è risposto subito, e con l'autorevolezza necessaria, ad affermazioni così gravi? Ma la necessità di chiarezza riguarda anche gli scopi dell'operazione. L'obiettivo di chi vuole dar vita a una nuova formazione politica è quello di costruire una forza capace di rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società italiana. E senza dubbio una buona intenzione, condivisibile dai sostenitori di tutte e tre le mozioni. Ma l'esperienza concreta del nostro paese sta a dimostrare che l'aggregazione di forze reali, in grado di realizzare una svolta politica, non è mai il prodotto di un cambio di nomi e di operazioni a tavolino. Ma come stanno le cose oggi, sotto questo profilo? Mussi sostiene che iniziative, lotte, movimenti reali, non sono mancati neppure negli ultimi anni. È una osservazione a mio avviso giusta, anche se in singolare contrasto con la tesi, che spesso viene avanzata in appoggio alla mozione Occhetto, secondo la quale da dieci anni a questa parte non ci sarebbe più alcun movimento nella società italiana e tutto si sarebbe ridotto a una morta gara.

Si tratta tuttavia di comprendere perché i movimenti e le lotte di questi anni non sono stati in grado di «sbloccare» gli equilibri politici. Le ragioni, a mio parere, sono essenzialmente due. La prima sta nella incostanza, o se si vuole nella «discontinuità», con cui abbiamo lavorato (con la ricerca, con l'elaborazione, con l'impegno organizzativo) per dare sviluppo e sbocchi concreti a questioni come il fisco, la riduzione della leva, e ad altre che pure avevano mostrato notevoli capacità di mobilitazione. Troppo spesso alla continuità dell'impegno si è sostituita una sorta di ideologia del «nuovismo» (nuovo corso, nuovo Pci, nuova formazione politica...) che ha finito per creare l'illusione del movimento.

La seconda sta in un eccessivo spostamento di accento su una questione peraltro essenziale, quella dei «diritti individuali», e che tuttavia non può far perdere di vista i processi reali in atto nei rapporti fra le classi e nell'insieme della società. Il nuovo e un po' inopinato fervore per D'Alema non può far dimenticare ad esempio, che la maggiore conquista sul terreno dei diritti dei lavoratori è stata realizzata, con lo Statuto, grazie a una straordinaria mobilitazione del movimento democratico di classe.

Se invece d'inventare nuovi nomi impegnassimo tutte le forze del partito nello sviluppo di una «nuova analisi» della società italiana e nell'elaborazione di una moderna teoria politica, forse contribuiremmo nel modo più efficace a un approccio unitario del nostro dibattito congressuale.

ELLEKAPPA



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Il senatore Fabbri è profeta in patria?

di riproporre oggi il «problema della moralità» è un titolo di merito. Tanto più che Fabbri parte da una cruda descrizione di fenomeni degenerativi diffusi nel suo partito. Ma, dopo più di un decennio dai primi annunci della «autoriforma», sorprende che non ci si chieda se sia giusta o no la stessa chiave di lettura di quelle degenerazioni. Il presidente dei senatori socialisti continua a sostenere che il problema consiste nel colmare il divario tra una politica nazionale di vasto respiro e le sue proiezioni locali. «Se non avessimo paura della retorica - soggiunge - direi che la riforma della politica e la rivaluta-

zione del ruolo dei partiti cominciano dal basso». Forse più che retorico è superfluo stabilire se si debba incominciare dal «basso» o dall'«alto». A meno che non si voglia negare una verità elementare: che cioè l'esempio della occupazione e della spartizione di istituzioni è di enti pubblici viene dall'alto ed è concepita (e suggellata da patiti) in funzione di interessi di partito e di corrente. Come dice Fabbri, processando però la periferia: «le esigenze delle istituzioni... vengono dopo. Interessano meno o niente». D'altronde, dove «si trascura l'esigenza imperiosa di una riforma della politica?» Dove si osteggia



L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Divisione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06-40490, telex 613461, fax 06-4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Tesi 75, telefono 02-64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

L'anno giudiziario

«Sica ha violato tutte le norme»

E il pg di Roma accusa l'alto commissario

Usurpazione di pubblici poteri, distruzione di corpo di reato, calunnia. Su queste tre ipotesi di reato la Procura di Roma ha avviato un'inchiesta sulle attività dell'alto commissario, Domenico Sica, per la vicenda del «corvo» di Palermo. E ieri mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale, il pg Mancuso ha attaccato ancora Sica: le sue attività - ha detto - sono anti-giudiziarie.

to commissario non avrebbe i poteri di polizia giudiziaria ma di coordinamento tra le diverse forze di polizia; non avrebbe potuto, cioè, prelevare le impronte. Ma non solo: i chimici del Sismi, durante le comparazioni avrebbero rinvenuto irrimediabilmente l'impronta del «corvo», della quale rimase soltanto una foto. Dunque l'ipotesi della calunnia: Sica avrebbe commesso questo reato, facendo il nome di Di Pisa senza che ci fosse alcuna risulanza giudiziaria certa.

Insomma i «veleni» del palazzo delle Aquile si spostano nel palazzo di giustizia di piazzale Clodio, dove ora si attendono gli esiti delle indagini preliminari sull'alto commissario, coordinate dal procuratore Ugo Giudiceandrea.

Ma sui «superpoteri» di Sica, ieri mattina, ha sparato a zero il pg Mancuso. In sintesi la nuova polemica verte sulle intercettazioni telefoniche preventive che l'alto commissario può chiedere alle procure grazie alla delega del ministro dell'Interno. A Roma, dopo che erano state concesse a Sica oltre 500 autorizzazioni, la Procura ha deciso di sospenderle. E ieri il pg Mancuso le ha definite, nella sua relazione, «gravemente anti-giudiziarie».

Quella delle intercettazioni telefoniche ante delictum è una prerogativa concessa per legge, nel 1982, all'alto commissario. Il problema è però sulla delega. Secondo Sica ne basta una generale, ottenuta dal ministro Gava, per controllare ogni telefono che vuole. Secondo il pg (che ha rifiuta-

to l'autorizzazione per il suo distretto) ne avrebbe bisogno, singolarmente, ogni volta che vuole attivare un controllo telefonico preventivo. Altrimenti il suo potere sarebbe davvero sconfinato e senza nessun tipo di controllo. «Ci troviamo davanti a due gravi fatti di palese anti-giudiziarità - ha detto Mancuso - il primo è quello di una ingerenza generalizzata, da parte dell'alto commissario, nella sfera giudiziaria, comprovata dall'inconcepibile richiesta rivolta, nella veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, a tutti gli organi del pubblico ministero, pur non sussistendo una qualsiasi base giuridica a questa richiesta. Secondo, perché questo alto commissario si trova nella radicale carenza di potere. Una dura requisitoria, dunque. Che il pg lega anche al diritto dei cittadini di non essere esposti alla violazione del loro diritto costituzionale alla riservatezza».

Sica ieri era a Reggio Calabria, dove ha incontrato l'arcivescovo Aurelio Sorrentino. In sua vece ha replicato alle dure accuse di Mancuso uno dei suoi più stretti collaboratori, Loris D'Ambrosio. «Dopo la vicenda di Mancuso - ha detto - l'esecutivo dovrà dare una risposta adeguata. Noi con la circolare inviata alle procure non volemmo imporre niente ad alcuno, se Filippo Mancuso aveva qualcosa da dire poteva farlo senza scagliarsi contro l'alto commissario in un'occasione così importante e solenne». Sulla vicenda i deputati del gruppo federalista europeo hanno chiesto l'apertura di una inchiesta.

Il ministro Vassalli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Genova e, a fianco, il procuratore generale di Torino Silvio Pieri

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'alto commissario Domenico Sica nella bufera. Attaccato duramente dal procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, per l'uso spregiudicato dei suoi «superpoteri», è finito sotto inchiesta per il modo in cui il suo ufficio ha gestito la vicenda del «corvo» di Palermo. Il fascicolo è stato aperto nei giorni scorsi e, vista la delicatezza del caso, il procuratore capo della Repubblica, Ugo Giudiceandrea, ha deciso di autoassegnarselo.

Le due vicende sono strettamente collegate. Il pg Mancuso ha dedicato venti delle sessanta pagine della sua relazione all'anti-giudiziarità del comportamento di Sica rispetto alle intercettazioni telefoniche preventive che l'alto commissario Sica ha replicato seccamente accusando Mancuso di avere «singolarmente omesso di fare cenno alla circostanza che quel potere è esercitato in base alla legge del 1982». L'inchiesta giudiziaria, che verte su presunte irregolarità commesse nella vicenda di Pisa, è stata sollecitata dallo stesso Mancuso, permettendo di 68 anni, da quattro anni pg a Roma.

Torino, il giudice Pieri denuncia: «Sulla Fiat ho ricevuto pressioni»

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino è stata turbata da una grave strumentalizzazione. Il procuratore generale Pieri ha denunciato «interferenze politico-sindacali» sul processo per gli infurti alla Fiat. Ma nel testo scritto della relazione si parlava solo di «interferenze». E l'ufficio stampa della Fiat ha subito telefonato a vari giornali per «segnalare» l'arbitrarietà aggiunta.

che la pesantissima interferenza politico-sindacale in una procedura in corso, espressa anche mediante violenti attacchi personali, è avvenuta proprio in relazione ad una iniziativa della Procura generale che mirava a salvaguardare il bene primario dell'indipendenza e della serenità di giudizio dei magistrati.

Nell'aula gremita di toghe ed emellini per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, molti sono sobbalzati. Nel testo a stampa della relazione, distribuito all'inizio della cerimonia, dopo la parola «interferenze» non c'era quell'aggettivo «politico-sindacale». Il dott. Pieri lo ha aggiunto a braccio.

Ma l'episodio più sconcertante è avvenuto poco dopo. Probabilmente su invito dell'imputato Cesare Romiti, che sedeva ostentatamente in seconda fila tra le autorità presenti all'inaugurazione del-

l'anno giudiziario, l'ufficio stampa Fiat di corso Marconi ha tempestato di telefonate le redazioni di vari giornali (non del nostro, ovviamente) per «segnalare che il procuratore generale aveva fatto quella aggiunta ed aveva quindi voluto dire che non è la Fiat a cercare di rinviare il processo sugli infurti occultati nelle fabbriche, ma certi partiti e sindacati».

Come si ricorderà, il dott. Pieri aveva presentato un'istanza alla vigilia del processo contro Romiti e soci, chiedendo che venisse trasferito in altra città per «indubbi pericoli di turbamenti dell'ordine pubblico». Si trattava di un documento prolisso, nel quale il procuratore generale citava persino, tra i possibili motivi di incidenti, l'«insufficiente capacità dell'aula» nella quale si doveva celebrare il processo. Particolarmente gravi era-

no le insinuazioni che il dott. Pieri rivolgeva contro il Pci, per aver indetto una riunione del comitato federale con la partecipazione dell'on. Bassolino «in concomitanza col processo» (la riunione era dedicata a tutt'altro: la preparazione di una conferenza nazionale del Pci sulla Fiat), e contro la Fiom, per aver invitato i militanti ad assistere al dibattimento. Alle critiche che piovvero contro la sua iniziativa (in particolare da parte di chi gli ricordava come la «legittima sospizione» per motivi di ordine pubblico fosse già stata usata in passato per trasferire a Napoli un altro processo «scomodo» per la Fiat, quello sulla schedatura di centinaia di migliaia di attivisti sindacali e lavoratori), il dott. Pieri reagì innanzitutto querelando contro il nostro giornale, contro Repubblica e contro i dirigenti di «Magistratura democratica».

L'istanza è stata respinta dalla prima sezione penale della Corte di cassazione, che in sette pagine di motivazioni ha demolito gli argomenti dell'alto magistrato torinese, osservando come i pericoli segnalati fossero inconsistenti. Su un punto la Cassazione è stata lapidaria: «La richiesta non chiarisce cosa farebbe temere che la Fiom-Cgil ed il Pci possano, in modo irresponsabile e non consono alle due organizzazioni, assumere iniziative che non sarebbero poi in grado di controllare».

La denuncia del dott. Pieri contro le pressioni esercitate sui magistrati è giusta e sacrosanta. Ma avrebbe potuto documentarla con le telefonate che egli stesso disse di aver ricevuto, alla vigilia del processo contro Romiti, dal capo della polizia, da un generale dei carabinieri e dal legale della Fiat avv. Chiusano, che gli segnalavano pericoli tali da indurlo a chiedere il trasferimento del processo, mentre poi non avvenne il minimo incidente. Con quell'indicazione a senso chiuso su «interferenze politico-sindacali», ha invece ottenuto il bel risultato di prestarsi ad una strumentalizzazione della Fiat, che pensa di poter usare le parole dei magistrati come usa certi giornali.

«Spero - ha dichiarato ieri sera il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - che i cittadini, politici e no, possano ancora commentare l'operato e le dichiarazioni dei giudici. Le interferenze invece vanno denunciate e perseguite: lo si faccia ogni volta che ci sono. Chiunque, in una società libera e democratica, quindi critica, deve saper conservare la propria indipendenza, anche di fronte a pesanti interventi».

Vassalli: «Sarà il governo a decidere sul carcere»

GENOVA. Signor ministro cosa ne pensa della polemica sulla legge Gozzini considerata da qualcuno uno strumento troppo permissivo per la delinquenza? Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia, spiega che sulla materia si deve esprimere il governo nella sua collegialità. Aggiunge però che è in corso un esame analitico delle decisioni prese dai vari giudici di sorveglianza. «Tenendo conto della filosofia unanime del Parlamento espressa in quel provvedimento - dice il ministro - non credo possa essere messo in discussione lo spirito. Ci sono però numerose applicazioni sicuramente improprie. Misurata anche la polemica

nei confronti del procuratore generale Vittorio Sgri che aveva sostenuto una interpretazione riduttiva della «presunzione di innocenza» affermando che basterebbe la condanna in primo grado per «offuscarla». Vassalli si limita ad osservare che la Costituzione indica l'esistenza di una presunzione di innocenza sino al momento in cui si arrivi alla pronuncia di una condanna definitiva. Altre tesi sono «accademiche» e comunque, secondo il ministro, la questione pratica, della carcerazione preventiva, è stata già risolta col recente decreto. Queste osservazioni il professor Giuliano Vassalli le ha fatte scambiando qualche parola con i giornalisti al termine della

cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario di Genova e nella quale il ministro ha ripetuto quanto già anticipato ieri.

La cerimonia a palazzo di Giustizia è stata aperta dal procuratore generale presso la Corte d'appello, Francesco Paolo Castellano, il quale ha sostenuto che la Liguria sarebbe una sorta di «isola felice» di accettabile amministrazione giudiziaria. Da dove Castellano abbia tratto questa convinzione difficile dirlo visto che le statistiche allegare alla sua relazione sui ritardi nel fare giustizia segnalano un costante peggioramento. Per non parlare poi della autentica «rivolta» di Savona di fronte alla paralisi di quegli uffici. E parlando delle cause civili lo stesso procuratore osserva che «la situazione, già allarmante, sta evolvendo verso più cupi destini».

A Palermo aumentati delitti e lupara bianca

PALERMO. L'anno del «corvo» si è concluso. Quello nuovo è stato aperto dal procuratore generale Vincenzo Pajno, che ha tracciato il consueto bilancio. Nell'aula magna del palazzo dei veleni c'erano tutti. O quasi. Assente, ad esempio, Alberto Di Pisa, il magistrato che è stato al centro della tormentata estate palermitana. Accusato di essere il «corvo» e trasferito dal Csm dopo una telefonata di udienze. Presente invece l'altro protagonista della vicenda: Giuseppe Ajala, bersaglio delle accuse del giudice Di Pisa e anche lui trasferito dall'organo di governo della magistratura.

Ma Pajno del «palazzo dei veleni» non vuol sentire parlare. In apertura del discorso inaugurale dell'anno giudiziario, ieri mattina, ha detto: «Non costituisce una fabbrica di veleni ma spesso ha conosciuto fenomeni di intossicazione». Subito dopo però ha aggiunto: «Si dimenticano sovente che i cosiddetti «veleni» vengono dall'esterno e sono dall'interno, anche a causa di delitti di magistrati, recepit, ingenti, talvolta metabolizzati, talvolta respinti».

È questo il solo appunto che muove ai suoi magistrati. In prima fila lo sta ad ascoltare attento Giovanni Falcone. E intorno tutte le più alte cariche giudiziarie del tribunale. Sul secondo caso-Palermo, sulla vicenda del «corvo», un breve riassunto senza commenti: «La decisione adottata dall'organismo di autogoverno e la conclusione di un grave travaglio che ha, ancora una volta, squassato la magistratura». Poi un monito a tutti i giudici: «Nessuno a cominciare da chi vi parla è portato

re di un verbo: ciascuno dà il proprio contributo che ha sempre valore determinante per l'accertamento della verità».

Pajno ha detto che mancano uomini e mezzi ed è per questo che mettere in pratica il nuovo codice di procedura penale non è facile. Specialmente se il Parlamento non emanerà in tempi brevissimi l'amnistia. Dopo le parole le cifre. Quelle della violenza mafiosa. Sono aumentati gli omicidi e le «lupara bianche»: 139 i delitti commessi nelle province di Palermo, Trapani e Agrigento; 77 i tentati omicidi; 15 le persone scomparse e sicuramente uccise. C'è pure un accenno alla strage dei familiari del pentito Francesco Marino Mannoia. Pajno ha detto: «Ogni parola appare superflua per sottolineare il carattere di sfida alle istituzioni».

Il procuratore generale Tonni ha ricordato le «vittorie» conseguite sul fronte dei sequestri di persona: la liberazione di Cristina Bessi e l'arresto dei suoi rapitori e le conclusioni positive dei rapimenti di Estorane Ricca e di Dante Belardinelli. Due episodi che però, secondo il procuratore generale, fanno riflettere sul fatto che, nonostante i successi conseguiti negli anni Settanta e Ottanta, è ancora attiva e operante «una banda di spietati delinquenti di origine sarda, che dà prova di grande vitalità e capacità operative». Su questo fronte, l'alto magistrato ha reso nota di aver impartito a polizia e carabinieri delle specifiche direttive di controllo e prevenzione.

Il procuratore generale si è dichiarato, invece, deluso per quanto riguarda l'inchiesta sul mostro di Firenze. □ G.Sgh.

Beria D'Argentine a Milano Una spietata lotta tra gruppi economici trasforma la città

Non tutti a Milano hanno grande fedeltà al rapporto tra etica e attività economica, tra etica e affari. È il grido d'allarme lanciato ieri dal procuratore generale della Repubblica Adolfo Beria d'Argentine, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario milanese: gli affari quando diventano competizione e lotte di potere tra gruppi finanziari o dinastie rischiano di divenire incontrollati. «La società dei due terzi», l'ha chiamata Beria, alludendo al fatto che oltre questo limite sembra impossibile estendere le condizioni di equità sociale.

Lo spettro del modello statunitense, evocato da queste parole, si è fatto più corposo con la descrizione della lotta spietata tra i gruppi economici, che secondo Beria d'Argentine è uno dei fenomeni più preoccupanti e che si accompagna ad altri mali tipici di una società avanzata e al tempo stesso disordinata (aumento degli omicidi colposi, delle malattie professionali, dei reati in materia di inquinamento). «Il disagio - ha detto il procuratore - deriva dal fatto che il processo di terziarizzazione non è regolato da norme. In pochi anni la città è diventata capitale italiana della finanza, della pubblicità, dell'informatica: la maggior parte dei problemi che crea sul piano giuridico non sembra possibile estendere le condizioni di equità sociale».

Al macero 100mila processi? «La camorra a Napoli ha fatto danni più gravi del terrorismo»

NAPOLI. I 12 sostituti procuratori di Salerno non hanno assistito alla lettura della relazione del procuratore generale Mario Ranieri per protestare contro l'inadeguatezza delle strutture giudiziarie. Le critiche all'inadeguatezza delle strutture giudiziarie, travolte dall'entrata in vigore del nuovo codice, è stato il tema conduttore anche del discorso di Carlo Pisani Massa Mormile, giudice generale dello Stato, in sostituzione del pg Aldo Vessia che ha chiesto ed ottenuto il trasferimento. Ogni giorno presso la pretura partenopea devono essere registrati 2.000 atti, mentre sui 17 procuratori generali il 24 febbraio si rovesceranno 100.000 processi che non sono stati avviati. In trenta giorni, continuando ad assolvere ai normali compiti, i giudici

Venezia Pg contro nuovo codice e divorzio

Una relazione decisamente polemica, quella del procuratore generale della Corte d'appello di Venezia Antonio Buccarelli, che nel suo discorso ha definito «falsi filantropi forse non coscienti d'essere divenuti strumenti di interessi infami» coloro che s'oppongono alla nuova normativa antidroga proposta dal governo. Del nuovo codice Buccarelli pensa che abbia un valore discutibile: l'intero nuovo codice è assolutamente privo di ogni funzionalità, a prescindere dalla sua globale illegittimità costituzionale. Critiche sono piovute anche alla legislazione sul divorzio che ha determinato secondo il procuratore «una assoluta deresponsabilizzazione dei nubendi». Sarebbe necessario almeno, ha aggiunto Buccarelli, che ci fossero più mezzi di coercizione per il coniuge che si sottrae ai suoi obblighi.

Catania «Cosa si fa per prendere Santapaola?»

CATANIA. Il procuratore generale della Repubblica Giustino Iezzi aveva annunciato una denuncia serrata sulla criminalità catanese. Ma quando ha finito di leggere le trenta cartelle del suo rapporto la delusione è stata grande. Solo qualche affermazione generale sulle connessioni tra mafia, politica ed economia. Neppure un accenno ai procedimenti contro pubblici amministratori. Una relazione inadeguata ai 108 morti ammazzati dell'89, a un sistema di complicità e di connivenze senza il quale non sarebbe possibile parlare di «penetrazione mafiosa». Lo ha ricordato ieri a Catania Massimo Bruti, che ha parlato in rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura. «Non dobbiamo dimenticare - ha detto tra l'altro il rappresentante del Csm, rivolto ai magistrati catanesi - che un criminale come Nitto Santapaola trascorre i giorni della sua latitanza pressoché indisturbato».

A Firenze allarme sequestri In Toscana ha funzionato la legge Gozzini

FIRENZE. A chi attacca la legge carceraria, la cosiddetta legge Gozzini, a chi sostiene che c'è troppo garantismo, il procuratore generale Luciano Tonni che ieri mattina ha aperto l'anno giudiziario del distretto di Firenze ha risposto con un giudizio positivo. Le cifre parlano chiaro. Su 3.568 permessi premio concessi ai detenuti solo 34 non sono rientrati, meno cioè dell'uno per cento. «La legge Gozzini ha detto l'alto magistrato - sembra pertanto dare risultati positivi perché oltre ad un incentivo alla buona condotta consente ai detenuti, durante la fruizione dei benefici, di realizzare la possibilità di lavoro e di altre attività». Una risposta indiretta alle affermazioni del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgri secondo cui «eroici delinquenti, godendo incredibilmente dei benefici della legge Gozzini, possono tornare a

Sulla «crisi del comunismo» a convegno il vertice dell'area Zac Parlano Bodrato e Martinazzoli Applaudito intervento di Veltroni

De Mita: «Non si può cancellare una forza radicata nel paese Ma la proposta non è ancora chiara» Critiche a De Michelis e Andreotti



Ciriaco De Mita

Le acrobazie del «Popolo» «Chi vuole il referendum va al regime plebiscitario Come progettava Gelli»

# Sinistra dc sull'Est e sul Pci

## «La svolta Occhetto può sbloccare il sistema»

L'ultima parola è per De Mita: «La mia opinione è che quello di Occhetto sia un gesto giusto. Ha introdotto per la prima volta un metodo democratico...»

Due crisi allo specchio? A volte si ha la sensazione che sia questo lo spirito che anima l'approccio dei leader della sinistra Dc al travaglio comunista.

l'obiettivo è esplicito: rompere la stagnazione, che riguarda il sistema politico e tutte le forze politiche.

giudizio lasciamolo agli storici. Lui che fino all'altro ieri ci voleva spiegare tutto, ora ci dice che non è in grado di farlo.

co. Bassanini della Sinistra indipendente contesta le obiezioni d'ammmissibilità della consultazione popolare e sfida Dc e Psi: se preferiscono la via legislativa per le riforme istituzionali e elettorali, perché non la praticano?

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

■ FIRENZE. Il tavolo della presidenza e nell'affollatissimo salone, tutto lo stato maggiore della sinistra democristiana.

Il titolo è: «Crisi del comunismo. Riflessione dalla Toscana rossa». Ed è una riflessione, stavolta, seria.

Il problema dei partiti, oggi in Italia, non è quello di annegare nei movimenti ma di riuscire a guidarli e orientarli davvero.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna.

Il fondatore di Ordine nuovo esibisce il suo passato repubblicano La seduta pomeridiana del congresso missino diventa un «saloon»

# Rauti «delude», in sala poi è rissa

Al missini prudono le mani e il congresso degenera in rissa. Una rissa alla grande, con botte da orbi tra rautiani e finiani, con un vano intervento della polizia e con le immane aggressioni alla stampa.

Il vecchio lupo repubblicano non riesce a dare la sua zampata. Sembrante le attese, appanna i pronostici, arriva a un passo dalla meta col critico.

poi non gli è facile scrollarsi di dosso l'etichetta di uomo che divide il partito: non solo perché il suo nome viene ritenuto imprecipitabile persino da una parte degli stessi missini.

con una blandizia, esaltando curiosamente la figura del suo avversario storico, Giorgio Almirante, che ha «magistralmente guidato il partito».

ROMA. Un gruppo di giornalisti di diverse testate ha protestato nei confronti del direttore di «Epoca», Alberto Sartera.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

■ RIMINI. Manciano solo i guanti. Si picchiano, se le danno di santa ragione, trasformano la sala congressuale in un ringo, meglio, in un saloon da western all'italiana.

La cronaca del duello Fini-Rauti, nella seconda giornata del congresso, si apre con l'ingresso in scena del fondatore di Ordine nuovo.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario.

Resta il mistero sulla malattia

# Craxi convalescente ha lasciato l'ospedale

■ MILANO. È durata otto giorni la degenza di Bettino Craxi all'ospedale San Raffaele di Segrate. Il segretario del Psi è stato dimesso ieri pomeriggio verso le due dopo che in mattinata erano stati ultimati gli esami clinici cui era stato sottoposto una volta superata la fase acuta della malattia.

Roma dove riprenderà gradualmente l'attività politica. «Dovrà comunque riposarsi - ha affermato il figlio Bobo - e seguire qualche cura come tutti i convalescenti. L'umore del leader socialista è buono ma le giornate trascorse in ospedale - sono ancora parole del figlio - hanno lasciato il segno.

cura durante la degenza. Il primo bollettino medico, emesso dalla presidenza dell'ospedale, parlava di «sindrome influenzale febbrile con importante componente bronchitica».

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

Sondaggio di «Epoca» tra i parlamentari

# Criminalità e brogli a Napoli Brutta pagella al ministro Gava

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

■ ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione allarme del pg della Cassazione.

«Lista Nathan per Palermo»

# Pannella: «Una costituente laica e ambientalista Poi insieme coi comunisti»

■ ROMA. Sarà, quello radicale di fine mese, un congresso «ossigeno e sangue».

zione di «liste Nathan» contro la Dc alle prossime elezioni amministrative, dopo quella proposta da Emilio Vesce per Venezia.

Il discorso all'assemblea dei segretari che ha rilanciato l'iniziativa unitaria del Pci sui grandi temi della società Legare protesta e solidarietà democratica

Siamo e rimarremo un partito radicato nel movimento dei lavoratori e capace d'offrire una sintesi tra lotte di classe e nuove contraddizioni trasversali

Occhetto: un riformismo combattente

«Scuotiamo la tregua sociale e la stasi politica»

Non siamo un partito pigliatutto né un partito elettorale all'americana: vogliamo un nuovo, forte radicamento sociale sostenuto da un progetto coerente.



Un'immagine da un incontro popolare di Achille Occhetto

ROMA. È il segretario del Pci a trarre le fila di un serrato, impegnativo dibattito che si è snodato a Botteghe Oscure per tutta la giornata di giovedì, dopo la relazione di Antonio Bassolino.

In un intreccio perverso tra politica e affari, una mercificazione della vita, della dignità degli uomini, del voto. E nella questione urbana (che nel Sud accentua i guasti) si coglie un venir meno di fondamentali diritti di cittadinanza.

Certo, esiste già un reddito garantito, ma garantito dalle clientele e dalla Dc: «Noi lo vogliamo garantito dalla società, e per tutti i giovani, con regole certe di diritto, non affidate ad una macchina di massa potentissima e di parte».

senza un movimento che agisca nel profondo della società, ma al tempo stesso i movimenti della società perdono di forza se non trovano uno sbocco sul terreno politico».

Svolta perfino in ritardo» Zangheri: «Non possiamo permetterci di tenere la nostra forza congelata»

BOLOGNA. «I nostri critici hanno parlato di "avventurosa improvvisazione": mano a mano che si afferma un ragionare più pacato, diventa sempre più chiaro, invece, che l'iniziativa della svolta e della rifondazione del partito è il frutto, persino ritardato, di molte lotte, pensieri, tentativi, che hanno percorso la storia del nostro partito, e della sinistra socialista e democratica, in Italia e in Europa».

Assemblea a Genova con Natta e la Castellina «Ingiusto un complesso di colpa storica»

Natta e Luciana Castellina hanno presentato la mozione del «no» al cinema Universale affollatissimo (presenti anche numerosi esponenti del «sl»). «Gorbaciov fa bene a dire che in Urss bisogna rifare tutto da capo - dice Natta - ma noi no, non possiamo certo andare indietro, dobbiamo andare avanti».

Garavini a Bologna sul «no» «Non omologare il partito all'esperienza emiliana ma rinnovarci anche qui»

BOLOGNA. «Essere nel mercato senza omologarsi ad esso; e anziché omologare tutto il partito all'esperienza emiliana (quella del riformismo padano - ndr), operare un vero rinnovamento del Pci che porti più avanti quella stessa esperienza».

Cremschi Torino Lavoratori Viberti: «Si a Occhetto»

ROMA. «Ritengo più giusto un rinnovamento del Pci in cui la trasformazione di noi stessi sia la base per un confronto con altre culture...».

Dacia Valent scrive a Ingrao: «Aderisco alla tua mozione»



Con una lettera aperta a Pietro Ingrao, Dacia Valent (nella foto) ha aderito alla mozione n. 2. «Penso infatti - scrive l'eurodeputata - che il Pci non ha esaurito i compiti che è chiamato ad assolvere».

Le donne del «no» sottoscrivono un appello

Gianna Bellavia, Loredana Rotondo, Franca Ferrelli, Giovanna Capelli. «Il modo maschile di produrre idee e fatti - scrivono le otto donne - non ci prevede, anzi dà per implicito che gli uomini parlino anche per noi».

Conferenza Fgci a Parma Gruppo pci sulle elezioni

Dal 19 al 21 gennaio 400 giovani della Fgci si riuniranno a Parma nella prima Conferenza di organizzazione dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci, un'associazione che conta circa 30.000 iscritti e che è impegnata a promuovere un rinnovato impegno giovanile sui territori».

Occhetto scrive al segretario del Pci cileno

Un «cordiale e amichevole saluto» è stato inviato da Achille Occhetto a Volodia Teitelboim, segretario del Pci cileno, in occasione del 68° anniversario della fondazione del partito.

Pajetta/1: «Mi stupisce la polemica sul tesseramento»

«provo stupore per la dichiarazione del compagno Zani, secondo cui «bisogna censire i compagni che in Direzione hanno detto "no", per controllarne il tesseramento».

Pajetta/2: «Castro non è un dittatore»

«La stampa insinua di repressioni di Castro: perché non parlate invece delle vittime del bombardamento americano a Panama?». Per Gian Carlo Pajetta, intervistato da Epoca, Fidel Castro non è né «un dittatore» né «un sopravvissuto».

GREGORIO PANE

# SABATO 20 GENNAIO

**IL SALVAGENTE**  
a cura di Bruno e Milena Enriotti  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tio Cortese

**IL LAVORO ASSOCIATO**

- IL REGIME FISCALE  
I REDDITI
- LE LEGGI SPECIALI  
LA VISENTINI BIS  
LA LEGGE MARCORA  
SUD E OCCUPAZIONE  
GIOVANILE
- LE LEGGI  
CAPITALE E VOTI  
SOCI E RESPONSABILITÀ  
COME SI FONDA UNA COOP  
I REQUISITI  
LO STATUTO  
COME SI AMMINISTRA  
I LIBRI SOCIALI  
I REGISTRI  
LA CARTA DA LETTERA  
I CONSORZI COOPERATIVI
- LE RAGIONI DI UNA SCELTA  
TRADIZIONE PROFESSIONI  
E NUOVE PROFESSIONI  
LA COOPERAZIONE  
LA NUOVA SOLIDARIETÀ  
COME NASCE  
LEGA E CONFEDERAZIONE  
DOPOGUERRA  
E COSTITUZIONE  
I DIVERSI TIPI DI COOP  
PRODUZIONE E LAVORO  
IN AGRICOLTURA  
NEI SERVIZI

45. LAVORO



**L'Unità**

## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## La guerra di Segrate



### L'unico patto? «Andare ad una inutile riunione»

Si terrà solo lunedì alle 17 l'assemblea della finanziaria Amef già convocata per venerdì scorso (ieri in seconda convocazione). Lo ha chiesto la maggioranza dei grandi azionisti, tenendo fede a un'intesa raggiunta tra De Benedetti e Berlusconi nei giorni scorsi. Quella di ieri all'hotel Hilton è stata solo la recita di un copione già scritto, con qualche punta di grottesco. Solita parata di auto blu con radiotelefono, ieri mattina, davanti all'hotel Hilton, per l'assemblea della finanziaria Amef. Autisti in livrea attendono leggendo il giornale. Al primo piano grandi sorrisi e calorose strette di mano: gli avvocati, protagonisti del caso che riempie le cronache di tutti gli organi di informazione, si impegnano nello scontro senza accalorarsi e mantenendo intatti ottimi rapporti personali. «Ciao Vittorio» dice Fedele Confalonieri a Vittorio Ripa di Meana, tendendo la mano. E quello pronto risponde, non meno caloroso. Sembrano vecchi amici, e chissà, forse lo sono anche. Ma sono anche i portabandiera dei due opposti schieramenti.

Fedele Confalonieri nell'Amef è vicepresidente e amministratore delegato; è lui il vero uomo forte, avendo spogliato il presidente Ripa di Meana di qualsiasi potere che non sia quello - appunto - di presiedere l'assemblea dei soci. La quale assemblea è riunita in seconda convocazione per discutere - come ricorda in apertura il presidente con tono neutro - della ipotesi di revocare il mandato a tutti i consiglieri amici di De Benedetti (e quindi anche a Ripa di Meana) e quindi di nominare un nuovo consiglio di amministrazione e un nuovo presidente.

La riunione comincia con qualche minuto di ritardo, dopo che 28 azionisti hanno preso posto nella sala insieme a un gruppetto di giornalisti e a quasi tutto il consiglio di amministrazione uscente (manca Corrado Passera, direttore generale della Cir e mancano i Formenton). Si leggono le frasi di rito, i richiami alla legge. Il presidente ri-

corda l'ordine del giorno e finalmente dichiara «aperta la discussione».

«Ma come, interviene l'azionista Caradonna, professionista di mille assemblee come la quasi totalità dei presenti. Ci convocati qui con un simile ordine del giorno, e non c'è neppure una relazione del consiglio. Qualcuno ha proposto la destituzione di una parte dei consiglieri. Diteci almeno perché». Non senza un qualche imbarazzo, invece, Vittorio Ripa di Meana conferma che non c'è nessuna relazione.

Chiede la parola un altro azionista, Edo Mazzi, rappresentante della Siref, la fiduciaria che custodisce le azioni del patto di sindacato tra i maggiori azionisti. Si appella all'articolo che consente a chi rappresenta almeno il 30% dei voti di chiedere l'aggiornamento dell'assemblea fino a un massimo di tre giorni, nel caso «ritenga di non essere sufficientemente informato sull'ordine del giorno, e propone quindi lo slittamento a lunedì prossimo, alle 17».

«Quante azioni ha detto di rappresentare in questa assemblea?», chiede Ripa di Meana, che pure queste cifre le sa a memoria. «29.723.125, pari al 56,995%», risponde quello.

«In questo caso, venendo la richiesta da un azionista che ha più del 30%, a norma di legge dichiaro chiusa l'assemblea che è rinviata a lunedì alle ore 17 in questa stessa sala», è la conclusione del presidente, deciso a prendere sul serio la favola di un azionista di maggioranza assoluta che non è sufficientemente informato sui termini di un ordine del giorno proposto da quella stessa maggioranza.

Tanti'è. In una quarantina di minuti la riunione si scioglie, perché così avevano concordato qualche giorno fa, quando sembrava che si stesse per aprire una trattativa conclusiva tra i due fronti, la Cir e la Fininvest. «È forse l'unico patto che regge in tutta questa storia», si sente dire abbandonando la sala.

Si allunga l'elenco delle cause aperte De Benedetti ha chiesto al tribunale di pronunciarsi sul diritto del custode delle azioni Formenton di votare Lunedì assemblea della finanziaria Amef

# È bagarre sulla Mondadori Al giudice l'ultima parola

L'intricata vicenda della lotta per il controllo della Mondadori si arricchisce ogni giorno di nuovi colpi di scena. Ieri è stata rinviata a lunedì l'assemblea della finanziaria Amef, mentre a Roma solo i rappresentanti della Cir si sono presentati formalmente alla riunione del patto di sindacato convocata l'altra sera dal presidente Manzella. Per lunedì è atteso un nuovo intervento del tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Perché, qui c'è una riunione?». Ai giornalisti che gli chiedevano che cosa ci facesse lui a Roma in serata, presso la sede della Mondadori, l'avvocato di Berlusconi Vittorio Dotti ha risposto così, con l'immane sorriso sulle labbra a illuminare l'austero doppiopetto d'ordi-

simia e inqualificabile», aveva preteso di andare avanti ugualmente, dichiarando ancora aperta la riunione e nominando addirittura Leonardo Mondadori nuovo presidente.

In mattinata, a Milano, a chi gli chiedeva se sarebbe andato a Roma all'appuntamento del pomeriggio, l'avvocato Dotti ha risposto negando di sapere che fosse convocata una qualsiasi riunione. E poi, in serata, eccoli tutti lì: con Dotti, Gianni Letta, Alberto Predieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori, tutti di passaggio «per caso» proprio per le stanze della Mondadori. E tutti assenti al momento dell'apertura formale della riunione, alla quale ha confer-

mato la presenza il solo rappresentante della Cir.

Condotta in questo modo la battaglia per il controllo della maggiore casa editrice del paese sembra sempre più assurda. I contorni di una farsa (come l'arsochi erano i particolari dell'assemblea dell'Amef poi rinviata a lunedì, come riferiamo a parte). Il rischio di perdere di vista la sostanza si fa concreto. Converterà dunque fare rapidamente il punto della situazione, visto che i due fronti in lotta hanno radicalizzato molto le rispettive posizioni, restringendo sensibilmente i margini di una potenziale intesa.

La battaglia si gioca sui due piani della finanziaria Amef e

della società editrice vera e propria. La finanziaria controlla il 50,3% della Mondadori; avere la maggioranza in seno all'Amef è quindi decisivo per controllare la casa editrice. Ma la maggioranza è vincolata a un patto che lega fino alla fine di quest'anno i maggiori azionisti.

Dalla fine di dicembre dell'88 De Benedetti conia su un contratto in base al quale i Formenton gli hanno promesso le loro azioni (per circa 160 miliardi) alla scadenza del patto. Con le azioni di Formenton De Benedetti avrebbe la maggioranza assoluta dell'Amef e quindi della Mondadori.

Ma i Formenton, irritati dal



socio e allestiti dalle fantastiche offerte di Berlusconi, hanno deciso di cambiare cavallo. Passando con Berlusconi, i Formenton darebbero a questi il controllo dell'Amef, con tutto quel che ne segue.

Su richiesta della Cir il tribunale ha sequestrato le azioni dei Formenton in attesa di un giudizio di merito sulla loro titolarità legale. L'intero pacchetto è stato affidato a un custode giudiziario, il quale voterà nelle assemblee sulla base delle indicazioni dello stesso tribunale. Ciò complica ulteriormente le cose tra i principali soci: chi vota in seno al patto, i Formenton o il custode giudiziario?

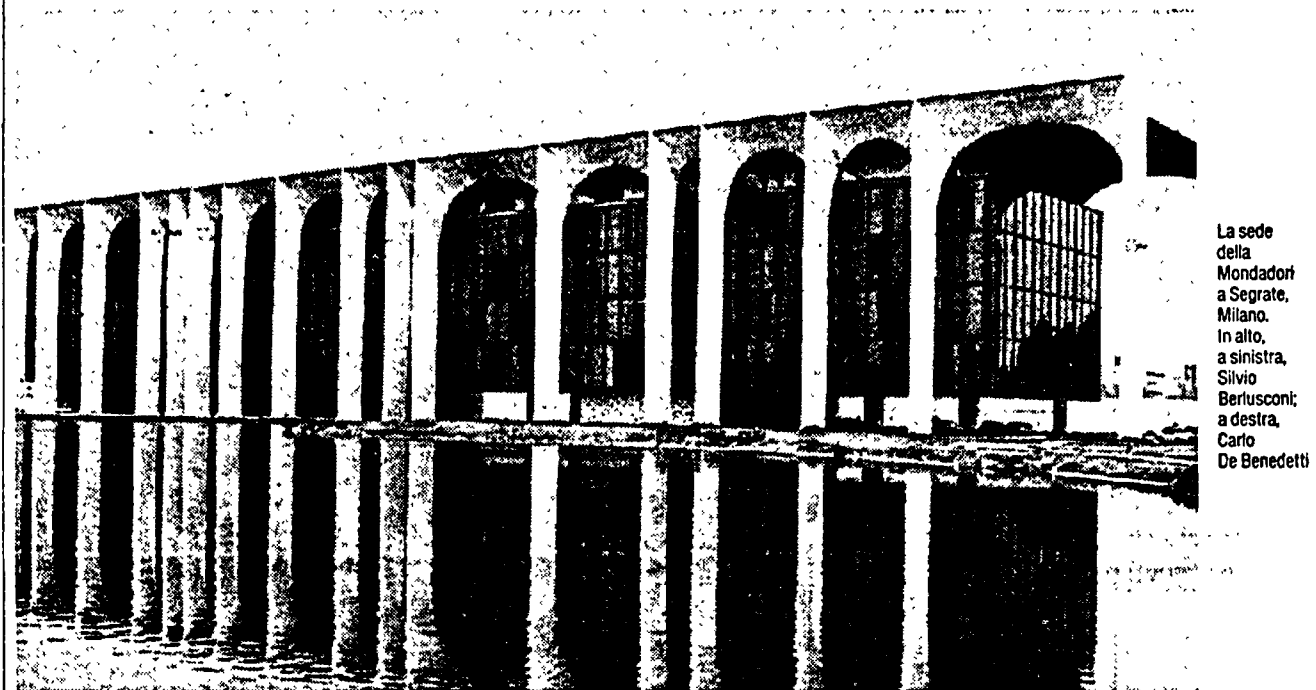
È per dirimere questa questione che la Cir si è rivolta l'altra sera al tribunale, il quale ha fatto sapere che si pronuncerà lunedì mattina. In attesa di questa decisione il presidente del patto, il prof. Andrea Manzella, ha dichiarato chiusa la riunione e riconvocato tutti per ieri sera. Dopo di

che, essendo chiaro che era venuta meno la fiducia dei presenti, il professore ha dato le dimissioni.

I rappresentanti del fronte di Berlusconi hanno preteso di andare avanti ugualmente, nominando presidente Leonardo Mondadori e dando addirittura disposizioni di voto alla fiduciaria che custodisce le azioni del patto.

Ieri sera i rappresentanti della Cir, che non riconoscono quella successiva riunione, hanno definito «illegale» tutte le delibere assunte dagli avversari, annunciando un nuovo ricorso alla magistratura. Stesse parole, più o meno, nella risposta di Formenton che definisce il comunicato della Cir «ricco di falsità».

«Tutte le schermaglie di questi giorni - ha commentato la Cir - tendono ad allontanare il giorno in cui il contratto tra la Cir e i Formenton diventerà definitivamente esecutivo». Ma per questa causa di merito, purtroppo, ci vorranno almeno sei mesi.



La sede della Mondadori a Segrate, Milano. In alto, a sinistra, Silvio Berlusconi; a destra, Carlo De Benedetti

## L'Europa si difende dai trust In Italia è ancora giungla

ROBERTO BARZANTI

La lettera con la quale la Direzione generale della Commissione esecutiva della Cee chiede informazioni sulla vicenda Fininvest-Mondadori è sintomatica. Manifesta - se non altro - un interesse che nasce da preoccupazioni fondate, avvertite da tempo: fino a che punto l'assunzione di una posizione dominante in un gruppo editoriale quale quello di Segrate può ledere le norme di una concorrenza «leale» ed «efficace» in presenza di una scatola che ha per protagonista un soggetto attivo in vari Stati della Comunità? Esistono comportamenti o atti che danno luogo a intenzionali situazioni di dumping o a manovre che ledono i principi stabiliti dal diritto co-

munitario nell'ottica dell'unificazione del mercato?

Il settore della comunicazione non è semplicemente richiamato nelle norme costituite dalla Cee, ma, se si è voluto varare - dopo un lungo e teso dibattito - la direttiva «Televisione senza frontiere» per armonizzare taluni aspetti delle legislazioni degli Stati membri in materia e quindi governare (almeno un po') la liberalizzazione, lo si è fatto nella consapevolezza che esistono aspetti anche di natura economico-produttiva che obbligano ad un intervento comunitario e più largamente europeo.

Il Parlamento europeo ha richiamato più volte la necessità che si dia vita ad una politica incisiva e chiara che ab-

biato per scopo intanto la lotta contro l'abuso di posizioni dominanti e si prefigga a breve termine una riforma dei Trattati che includa a pieno titolo e per gli aspetti che attengono ad un livello sovranazionale le questioni dell'informazione e del pluralismo nella produzione culturale. La sinistra europea deve considerare in misura crescente questi obiettivi temi strategici per la costituzione di una democrazia che chiede nell'intero continente un tessuto di relazioni, di scambi, di cooperazioni vigorose, continuo, fecondo.

Ed oggi che fare? Dopo un travaglio che è durato sedici anni a dicembre il Consiglio dei ministri della Comunità ha approvato il regolamento sul controllo delle concentrazioni tra le imprese. Il regolamento

approvato - e quindi vigente - prevede all'articolo 20 che per «legittimi interessi» gli Stati membri possono prendere misure diverse da quelle previste. E tra i «legittimi interessi» si enumerano la pubblica sicurezza ed il pluralismo dei mezzi di comunicazione di massa.

Da ciò nascono due prime considerazioni. L'Italia si trova in una situazione di spaventosa arretratezza. La Francia e la Germania hanno in vigore da tempo leggi assai sofisticate e penetranti che controllano con risultati alteri, ma comunque significativi, l'intreccio di proprietà e presenze nei media. Perfino nel regno della signora Thatcher è in discussione al proposito un «Broadcasting Bill» severo e puntuale. Solo in Italia continua ad im-

**ICOS**  
ISTITUTO PER LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

**L'ingegnere italiano: la formazione, la professione, i rapporti con il potere**

SABATO 20 GENNAIO 1990  
ORE 9,30-13,30

VIA SIRTORI, 33 - TEL. 02/2049744-222979  
20129 MILANO

LA FORMAZIONE  
Prof. Aurelio Misiti  
Presidente della Facoltà di ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma

LA PROFESSIONE  
Ing. Aldo Terracciano  
Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri  
Ing. Guido Vannucchi  
Amministratore Delegato della Telettra

I RAPPORTI CON IL POTERE  
Prof. G.B. Zorzoli  
Consigliere di Amministrazione dell'Enel

INTERVENGONO:  
On. Antonio Ruberti Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica; Prof. Luigi Berlinguer Rettore dell'Università di Siena; Prof. Emilio Massa Rettore del Politecnico di Milano; Roberto Figina del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Torino; Prof. Rodolfo Zick Rettore del Politecnico di Torino; Prof. Francesco Maffioli Ordinario del Politecnico di Milano; Dott.ssa Marilena Adamo Assessore della Pubblica Istruzione del Comune di Milano; On. Guido Alborghetti Parlamentare Pci; Sen. Edoardo Vesentini Ministro ombra dell'Università e della Ricerca Scientifica; Sen. Massimo Riva Capo gruppo della Sinistra Indipendente del Senato.

CONCLUSIONI:  
Sen. Andrea Margheri  
Presidente Icos - Resp. delle sezioni di lavoro «quadri tecnici e nuove professioni» della Direzione del Pci.

PRESEDE:  
Ing. Giulio Aguiari  
Direttore del Centro Ipotesi.

**CULLA**

È nata ESTERI i compagni dell'Unità augurano tanta felicità ai genitori Stefania e Antonio e alla piccola Nicole.

Torri del Benaco (VR) Milano, 13-1-1990

**ECONOMICI**

STOP! Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Teleinformatici allo (049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49)

## I giornalisti romani: sciopero generale subito

I giornalisti romani vogliono uno sciopero generale contro Berlusconi. Lo hanno detto in faccia alla Federazione della stampa ieri, con un documento a conclusione della riunione dei comitati di redazione «capitolini». E il sindacato, quello che «sta solo a guardare»? Ne ha preso atto. Se ne riparerà al consiglio nazionale del 24 gennaio. Di norme antitrust si parla invece stamani all'assemblea della «Legge dei giornalisti».

convocato - si è saputo ieri - per il 24 gennaio. Mentre si svolgeva la riunione dei cdr, il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello riceveva una delegazione della «Convenzione per il diritto a comunicare» (raccolge 40 associazioni, dall'Arci alle Acli). Non basta: sul versante delle iniziative per la normativa antitrust, stamattina, sempre a Roma, si tiene la prima assemblea nazionale della «Legge dei giornalisti», l'associazione nata nel novembre scorso.

Ed ecco la «dichiarazione di guerra» dei giornalisti romani: «L'assemblea dei cdr romani, ascoltata la relazione del segretario nazionale della Fnsi, ne condivide l'analisi e ribadisce la preoccupazione determinata da una situazione che

nel nostro paese consente selvagge manovre di appropriazione e di redistribuzione di domini e poteri nell'ambito dell'editoria», dice il documento, che continua: «I giornalisti romani ritengono che per diffondere i diritti del pubblico alla partecipazione democratica sia necessario e urgente impedire, con ogni mezzo, il processo di concentrazione in atto». Infine l'appello «al governo perché vengano definite subito regole chiare nel sistema dell'informazione» e la sollecitazione «all'Fnsi ad immediate e incisive azioni di lotta e alla convocazione nei tempi più rapidi possibili dell'assemblea nazionale dei cdr».

Il documento ha fatto da epilogo a una riunione all'ar-

biata. L'atmosfera era pesante. Da una parte le ultime notizie di un'operazione Berlusconi con tutta l'ana di essere arrivata in porto. Dall'altra gli attriti interni allo stesso sindacato, tra la giunta che governa la Federazione della stampa e una minoranza che l'accusa di «immobilismo». È solo di due giorni fa l'ultimo duello a colpi di comunicati tra l'Autonomia e solidarietà (un coordinamento che si riconosce nelle posizioni della minoranza) che accusava la maggioranza Fnsi di subalterità alle lobby di potere, e la stessa maggioranza che definiva il comportamento degli «avversari» indebolite per l'unità sindacale.

Quel duello è proseguito, in

toni più o meno moderati, anche alla riunione di ieri. Per Maurizio Valentini dell'Espresso «la categoria dei giornalisti finora non ha espresso nessun giudizio chiaro sull'assetto ideale del sistema dell'informazione in Italia», condizione necessaria, al contrario, «per qualunque iniziativa sindacale». Un giudizio negativo sulla Fnsi anche dalla Repubblica con le parole di Paolo Civonni: «Questo sindacato passerà alla storia per essere rimasto a guardare. C'è bisogno invece di un'operazione in cui siano i giornalisti a fare da protagonisti». Secondo il cdr dell'Unità le resistenze del sindacato a sostenere azioni di lotta sono «suicide»; ora per ricostruirsi un'immagine forte non servirebbe forse neanche uno scio-

**video 1**  
CANALE 59

LE INTERVISTE DI VIDEOUNO  
PARLIAMO DEL PCI  
«Le ragioni del mio sì»  
Intervista a GOFFREDO BETTINI  
Sabato 13 gennaio, alle ore 14,20

Truffa da cento miliardi
Quattro industriali
di Prato a giudizio
Raggiro l'ufficio Iva

PRATO. È un caso di sospetta evasione fiscale con cifre da capogiro accumulate in un breve lasso di tempo. Protagonisti della vicenda, per la quale sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Prato quattro industriali, tra cui anche qualche nome noto alle cronache mondane e sportive. Nanni Galli, meglio conosciuto per i suoi trascorsi automobilistici che lo hanno portato anche in Formula uno alla guida della Ferrari, residente a Prato in via Lambruschini 74; Carlo Benetton, uno dei fratelli della ben nota dinastia tessile trevigiana, residente a Treviso in via Riviera San Margherita; Rolando Galli, nipote di Nanni e Gianni Milon abitate a Vicenza dovranno rispondere di reati valutati. Nella loro qualità infatti di amministratori della Galli Filati Spa, con sede in Prato, avendo effettuato cessioni di beni, ne omettevano l'annotazione nelle scritture contabili obbligatorie dell'azienda ai fini dell'imposta sui redditi. Una dimenticanza non lieve dal momento che la somma di tali affari ammonta a 83.975.000.000 più qualche spicciolo. Insomma una base imponibile davvero niente male e che semplicemente non risulta dai libri contabili. Ma i quattro, sempre in base all'ordinanza di rinvio a giudizio, non si sarebbe limitati solo a questo. Smemoratazza per smemoratazza avrebbero dimenticato di riporta-

L'avvocato del giovane
sequestrato a Taranto
accusa i giudici: «Violato
il segreto istruttorio»

La famiglia di Cataldo
chiede il silenzio stampa

Gli Albanesi, genitori di Cataldo, 24 anni, di Massafra, rapito il 9 ottobre scorso, chiedono il silenzio stampa. Il loro legale va oltre: a suo parere gli investigatori hanno «violato il segreto istruttorio» per le notizie affiorate in questi giorni. Con una guerra fra magistrati e familiari arriva a galla un sequestro taciturno per un tempo inedito: 3 mesi. Il giovane è il sesto ostaggio, ora, nelle mani di rapitori.
DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI
TARANTO. Cataldo Albanese, detto Dino: è il nuovo nome che allunga. In questo esordio del '90, la lista di persone nelle mani di sequestratori. L'opinione pubblica lo sa solo da due giorni. Ma il giovane, un ragazzo bruno, fu visto dai familiari l'ultima volta alle 19.40 del 9 ottobre scorso, mentre s'allontanava a bordo della sua Mercedes 250 nera, targata Bari A47158, dai carabinieri della S.M. azienda di famiglia. Da ottobre le indagini hanno convalidato l'ipotesi del rapimento, ma la «gente» ha avuto un'altra versione: Dino era «scampato». Nella massacrata storia del sequestro di persona, ecco un caso opposto a quello Casella, in cui i massmedia hanno giocato un ruolo da attori protagonisti. La famiglia del ragazzo avrebbe preferito che la strategia del silenzio proseguisse

Gli investigatori temono
l'apoggio dei calabresi
A dicembre i sequestratori
hanno inviato «una prova»

ha consolidato - in modo rapido - una, si dice, notevole ricchezza: proprietario della Smla, società per la vendita di macchinari agricoli, interessata in aziende di produzione d'olio e in attività immobiliari. All'inizio degli anni Ottanta passò un brutto momento: fu coinvolto in un'inchiesta su prestiti a usura, scaturita da un suicidio che qui fece scalpore, dell'industriale Grandinetti. Fu proscioltto però in istruttoria. Cataldo lavorava nella sua azienda. Fino a quel 9 ottobre. Dopo la scomparsa i rapitori hanno lasciato trascorrere quasi un mese, prima di farsi vivi. Prima anomalia, dicono gli investigatori, nel copione consueta dell'Anonima. La Mercedes non è mai stata ritrovata: seconda anomalia. Una telefonata e due lettere, fra ottobre e dicembre, rivendicano il sequestro e chiedono prima una cifra faraonica, poi scendono a due miliardi. Arriva un ritaglio di giornale con dati, sottoscritto da una firma (che la perizia dichiara autentica) del ragazzo. Però qualcuno ha deposto dai carabinieri d'aver visto Cataldo, libero, che girava in macchina da solo nei giorni successivi alla sua scomparsa. Allora, adesso il dubbio principale è sciolto: è stato sequestrato, oppure una spartizione

L'omicidio del dc Insalaco
Misteriosa cena a Verona
con un antiquario accusato
di traffico di cocaina

PALERMO. Una misteriosa cena veronese al centro delle indagini sull'uccisione dell'ex sindaco democristiano Giuseppe Insalaco. Due sere prima di essere massacrato dal killer, il 12 gennaio 1988, in via Cesareo, Insalaco era in una trattoria di Verona in compagnia di Roberto Chiaralunzi, restauratore di Rovereto, presunto trafficante di cocaina. Dopo essere stato arrestato perché trovato in possesso di due chili di cocaina, nel luglio scorso, Chiaralunzi è stato raggiunto da un mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo e accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. La cronaca della retata e la clamorosa indagine è riportata in prima pagina sul quotidiano «L'Arena» di Verona, il giorno dopo l'arresto. Sono gli stessi investigatori palermitani a far scattare l'operazione, ribattezzata «Coca nostra» mettendo in luce un grosso traffico di cocaina tra la Sicilia e il Veneto. Secondo il quotidiano veronese l'organizzazione capeggiata dai fratelli Salvatore e Vincenzo Boccasica, latitanti, si serviva di una rete di piccoli antiquari e operatori finanziari per spacciare la droga. Tutto avveniva col beneplacito delle famiglie palermitane dei Fidanzati e degli Spadaro. Balzano subito in mente inquietanti interrogativi. Perché Insalaco era a cena con Roberto Chiaralunzi due giorni prima di essere assassinato? Quali affari aveva l'ex sindaco di Palermo, che aveva accusato Vito Ciancimino, con l'uomo che i giudici ritengono un trafficante? L'antiquario di Rovereto da qualche giorno sarebbe in libertà provvisoria. Prima era agli arresti domiciliari. Il giallo che gli investiga-

Nella città di Cesare Casella indagine sul razzismo dell'Università

«I terroni sono proprio antipatici»
dice il 27% degli studenti pavesi

Nella città di Cesare Casella, il giovane rapito due anni fa, i meridionali sono antipatici al 27% degli studenti delle scuole superiori. Si arriva all'assurdo che addirittura il 17,9% di loro non vorrebbe dormire in un letto d'albergo che sia stato occupato la sera prima da un meridionale o da un nero. Tutto questo si rileva da una ricerca svolta dal dipartimento di studi politico-sociali dell'Università di Pavia.
DALLA NOSTRA INVIATA
MARCO BRANDO
PAVIA. Il Castellazzi, rosso in viso e con piglio da tribuno, punta il dito accusatore contro il consigliere comunale Giuseppe Santagati, «colpevole» di essere calabrese. «Se qui c'è un razzista quello è lui. Lo sappiamo tutti che ce l'ha con i settentrionali», urla il Castellazzi, nome di battesimo Franco, segretario provinciale della Lega lombarda, giunto sugli scranni del municipio nel 1988, assieme ad un altro



Dopo la vicenda Casella, qui sopra l'ultima foto del giovane Cesare, l'Università di Pavia ha fatto un'inchiesta sul razzismo

gati, si fa per dire, dal sequestro del giovane pavesi Cesare Casella. Il razzismo di Castellazzi è solo un fenomeno folkloristico, comunque limitato, isolato, sradicato? I notevoli consensi elettorali ottenuti dalla Lega, qui come in altre località lombarde, in realtà la dicono già lunga. Ma i risultati di un'indagine condotta dall'ateneo locale dimostrano che pregiudizi, rancori e sospetti sono assai diffusi persino tra i giovani pavesi. Intitolata «L'insolenza verso lo straniero: indagine sugli studenti delle scuole superiori di Pavia» e realizzata dal dipartimento di studi politico-sociali in collaborazione col comune e il provveditorato, la ricerca è basata su un sondaggio che ha riguardato 500 studenti. I risultati sono stati re-

Cagliari
Trovata
giovane
morta

CAGLIARI. Il cadavere di una ragazza, tra i 15 e i 18 anni, è stato trovato ieri pomeriggio lungo il muro di cinta del cimitero di Villaperuccio, un centro del Cagliariano a circa 55 chilometri dal capoluogo. La giovanissima donna aveva il viso rivoltato a terra ed una busta di plastica che le copriva la testa fino al collo. Sul luogo del macabro ritrovamento sono intervenuti i carabinieri di Santadi (Cagliari) e quelli della compagnia di Carbonia (Cagliari). In questa fase delle indagini non è stato ancora possibile identificare la ragazza. Sulle circostanze della morte gli investigatori ritengono valide, fino all'effettuazione della perizia necroscopica disposta dal magistrato, sia quella di un omicidio, l'assenza di lesioni sul corpo della giovane donna fanno però ritenere più probabile la prima ipotesi.

Filtea
«Contratto
per piccola
impresa»

ROMA. Sulla vicenda di Irene Vacca, la giovane operaia di 16 anni, suicidatasi alcuni giorni fa poco prima di andarci in fabbrica, è intervenuto il sindacato della Filtea-Cgil. «Questo dramma - si legge in un comunicato - obbliga tutti noi ad una riflessione profonda sul modo di lavorare, su come conciliare il tempo di vita e di lavoro. Lavorare in modo diverso, lavorare in ambienti dove si considerano persona e non numero, comporta necessariamente un riconoscimento reciproco di diritti e di doveri». «Per questo - prosegue il comunicato della Filtea - il sindacato unitariamente ha lanciato un appello al paese raccogliendo oltre 600mila firme per sostenere una proposta di legge sui patti nella piccola impresa. Per questo oggi ancor più di ieri è necessario superare incri, passività e l'entente ed il Parlamento deve varare in tempi rapidissimi la legge per i diritti sindacali e civili nella piccola impresa».

Inquinamento Adriatico
Il ministro Ruffolo:
«In due anni stanziati
più di mille miliardi»

ROMA. Per l'Adriatico sono stati stanziati, nel 1989, 591 miliardi per far fronte all'emergenza «mucillagini». Il più grande sforzo finanziario mai messo in essere per un problema ambientale mentre per il 1990 sono previsti circa 500 miliardi. È quanto ha detto il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo che ha voluto fare il punto sulla questione Adriatico, per sottolineare che il sopraggiungere dell'inverno non fa dimenticare questa emergenza. Ruffolo ha poi passato in rassegna tutti gli stanziamenti per l'Adriatico. Per il 1989 Ruffolo ha ricordato il programma di emergenza affidato al ministero dell'Ambiente per cui sono stati stanziati 86 miliardi: 16 per interventi sui depuratori, 17 per la raccolta delle mucillagini dalle spiagge, 36 per opere di sbarramento delle mucillagini, 10 per le sperimentazioni, sei utilizzati dal ministero della Marina mercantile per la raccolta delle macroalghe. «Oltre a questo piano di emergenza - ha detto Ruffolo - abbiamo cercato di investire sulle cause

Da quattro giorni due ergastolani di Porto Azzurro rifiutano il cibo «Attaccare la legge Gozzini è come chiudere la finestra della speranza»

Sciopero della fame contro Forlani

PORTO AZZURRO (Isola d'Elba). Le voci di uno sciopero della fame bucano a stento l'insolito black-out che circonda la fortezza S. Giacomo. Il destinatario della protesta è ancora lui, il segretario della Dc, e la sua sortita sulla pena di morte. Ma «il vero oggetto del desiderio di Forlani» dicono i reclusi - è quello di distruggere la legge Gozzini. È forse proprio per questo, per non dar fiato e pubblicità ad una protesta che punta in alto, il carcere di Porto Azzurro è vietato alla stampa, di solito ben accolta. Inutile chiedere conferme e visti d'ingresso. La sottoscritta, cui all'indomani della rivolta capeggiata da Tullio fu concesso di collaborare alla preparazione della rivista «La grande promessa», dentro il penitenziario, ha ricevuto un secco «no» ministeriale. Ma il fatto è vero. Tommaso Scordo e Nino Pira, ergastolani, hanno iniziato a rifiutare il cibo il 9 gennaio. E continuano il loro sciopero. In omaggio allo slogan che più si ri-

giò di abbonati. Dalle mura di forte S. Giacomo, che racchiude circa 300 carcerati, escono ogni giorno 40 detenuti in semilibertà, che hanno trovato lavoro nell'isola. Buoni rapporti con gli abitanti, collaborazione tra educatori, reclusi e agenti. Un clima - affermano gli educatori - costruito proprio dalla messa in atto della riforma. La prova del fuoco, il carcere (ma anche la riforma) la attraversò in quel drammatico agosto 1987, quando Tullio e pochi complici sequestrarono il direttore, il medico, lo psicologo, l'assistente sociale, alcuni agenti e due detenuti. Porto Azzurro «tenne». Tullio e i complici vennero isolati, gli altri reclusi gli si schierarono contro. Dalle celle, gli gridavano di arrendersi. E non c'è dubbio che questo clima, insieme ai nervi saldi di Nicolò Amato e del ministro Vassalli favorì la soluzione inecruenta della vicenda. Oggi, i redattori de «La grande promessa» (nomi una volta di spicco nella criminalità, come Lorenzo Bozano, Fabrizio De Michelis, Beppe Paderni, e

Cooperativa soci dell'Unità
Franco Bassanini eletto
presidente del consiglio
di amministrazione

ROMA. L'on. Franco Bassanini è il nuovo presidente della Cooperativa soci de l'Unità. È stato eletto all'unanimità dal consiglio di amministrazione della Coop, su proposta formulata dall'on. Armando Sarti. Bassanini sostituì il sen. Paolo Volponi dimessosi, come ha scritto nella lettera inviata ai consiglieri, per non essere «più in grado di assicurare un contributo appena apprezzabile alla vita e allo sviluppo» della cooperativa che ha diretto sin dalla fondazione. Il consiglio di amministrazione ha espresso a Volponi un caloroso ringraziamento per l'infaticabile e impegnata opera svolta per far crescere la cooperativa fino a raggiungere gli oltre 25mila soci che conta attualmente, e ha proposto di nominarlo presidente onorario. La Coop soci nei suoi quattro anni di vita ha affrontato con grande impegno i problemi dell'informazione sempre - come ha sottolineato Volponi nella sua lettera - «con grande spirito di libertà e di ricerca anche al di là dell'area



## Gemellaggio Un aiuto da Cadoneghe alla Romania

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**PADOVA.** Di comunismo, identificato con Ceausescu, non vogliono più sentir parlare. Ma quando un paese «rosso» italiano, Cadoneghe, gli ha proposto un gemellaggio, il consiglio del Fronte di salvezza nazionale del Comune di Ciucea, in Transilvania, ha accettato immediatamente e con entusiasmo. Il patto d'amicizia fra le due comunità sarà sigillato domani, in Romania, accompagnato da uno scambio di doni: tre bottiglie di grappa fatta in casa, già arrivata a Cadoneghe nei giorni scorsi da Ciucea - altro, il paesino ridotto alla fame, non aveva - un camion carico di merce che accompagnerà gli amministratori italiani, con scritte bilineari importatrici e di carni dall'Est, così ho chiesto se qualcuno se la sentiva di andare in Romania, a portare una nostra proposta mirata di gemellaggio». È partito subito Antonio De Gaspari, un abitante di Cadoneghe con moglie romana, e il 29 dicembre è arrivato a Ciucea, uno dei paesi della Transilvania individuati come possibili «gemelli» di Cadoneghe, il giorno stesso - ricorda il signor De Gaspari - ci siamo riuniti col nuovo sindaco di Ciucea, il vicesindaco, il poliziotto locale, alcuni membri del Fronte di salvezza nazionale. Gli ho consegnato una lettera scritta da Armando. Oltre alla richiesta di gemellaggio, c'era la proposta di aiuto diretto, non dispersivo, «da comunità locale a comunità locale». Il Fronte di salvezza ha voluto sapere di che orientamento politico fosse il Comune di Cadoneghe. Ma subito dopo ha accettato il gemellaggio, con una lettera entusiasta. De Gaspari è tornato con l'invio ad Armando ed un elenco preciso dei materiali necessari a Ciucea. Cadoneghe si è messa subito in moto per raccogliergli, e fino a ieri pomeriggio l'aiuto del Comune ha continuato a stiparsi Pacchi di lampadine oltre i 25 watt, motorese, materiale veterinario, zucchero, pasta e riso, medicine, attrezzature didattiche, abiti ed anche qualche apparecchio scientifico per produrre vaccini. Tutta roba portata spontaneamente dagli abitanti, in parte offerta da ditte e supermercati, in parte raccolta con la mobilitazione preziosa della parrocchia e dei donatori di sangue locali. La carovana - aiuti più quindici persone - parte oggi all'alba, per arrivare domani a Ciucea, poco più di cinquemila romeni sparsi in nove frazioni dominate da un antico castello sulle montagne della Transilvania. Con Armando ci saranno anche i romeni di Cadoneghe ed un paio di consiglieri di Comuni vicini in missione esplorativa: ora vogliono trovare anche loro altri paesi da «adottare».

## Al processo Calabresi il pentito interrogato dalla difesa sbotta: «Non dica cretinate»

## Si smonta l'ipotesi di un'istruttoria costruita Per un malore del teste udienza rinviata a lunedì

# Battibecco in aula Marino contro Bompressi

**Leonardo Marino perde le staffe e scatta contro un difensore: «Non diciamo cretinate!».** È l'incidente che movimentava l'udienza del processo Calabresi, nella quale i legali di Bompressi hanno tentato da una parte di escludere, riuscendoci, l'ipotesi che il loro assistito abbia mai minacciato l'amico pentito; dall'altra, e questa volta mancando il bersaglio, inseguendo l'ipotesi di una istruttoria «costruita».

PAOLA BOCCARDO

**MILANO.** Le prime domande a Leonardo Marino da parte dei difensori dei suoi chiamati in causa verterono sulla posizione di Ovidio Bompressi. Il pentito lo accusa di essere stato il killer, ma ha esitato a lungo prima di rivelare il suo nome, e ancora si sforza di alleggerire la posizione. Per lui parla l'avvocato Ezio Menzione, con una serie di domande rivolte essenzialmente a evidenziare i rapporti di amicizia che legarono i due uomini - la frequentazione delle due famiglie, l'aiuto fornito a Marino da Bompressi nel procurargli dei prestiti di danaro, nel testimoniare a suo favore in una causa di lavoro - con lo scopo evidente e dichiarato di stabilire che mai Marino si sentì minacciato dal vecchio compagno e amico. Marino si presta volentieri, con risposte precise che ottengono il risultato voluto, fino alla domanda esplicita: «Ha mai ricevuto minacce espres-

se o velate?», e alla netta risposta: «Ho già detto di no». C'è un punto illuminante in questa botta e risposta. Quando l'avvocato Menzione gli chiede se si ripromettesse qualcosa quando espresse a Bompressi, anni dopo, le sue perplessità a proposito di quel delitto del lontano '72, Marino dice: «Ricordo che quel giorno, quando Bompressi salì in macchina dopo l'omicidio, mi disse: che schifo. Questa espressione mi restò impressa e ho sempre ritenuto che fosse una persona come me, strumentalizzato a commettere queste cose, e che nutrisse anche lui dei rimorsi. Mi disse che quelle esperienze passate non avevano portato dove pensavamo, che chi aveva fatto la scelta della lotta armata sbagliava. Anche sull'omicidio Calabresi la sua era una posizione critica».

Il legame profondo tra i due uomini torna in evidenza quando l'avvocato Gaetano Pecorella dà il cambio al collega. «Perché», chiede, «in istruttoria storpò il nome di Bompressi in Bompressi?», «Sapevo benissimo che si chiamava Bompressi», risponde Marino, «ma ero talmente teso e emozionato a fare il suo nome che non mi veniva il nome giusto». La domanda, in verità, mirava a insinuare che quel nome gli fosse stato suggerito e fosse stato da lui capito male. E le altre domande di Pecorella infatti proseguono sulla stessa linea del «complot-



Ovidio Bompressi durante il processo e nella foto in alto, Leonardo Marino

lo: quando gli fu mostrata la foto di Bompressi?», conosceva il maresciallo di Sarzana al quale si costituì?», fu interessata la legione dei carabinieri di La Spezia?», dove dormì dopo la prima giornata di interrogatorio? Sulla questione delle foto risponde lo stesso Pm Pomarici: quando fece quel nome, dice, verificammo se fosse tra i pregiudicati, risultò di sì, cerchiamo il fascicolo e gli mostrammo la foto. Alle altre risponde puntuale Marino: no, non conosceva il maresciallo di Sarzana; della legione di La Spezia non sa nulla; quando fu accompagnato a Milano, furono gli stessi carabinieri che lo portarono avanti e indietro da Bocca di Magra, a casa sua, due o tre volte.

Finalmente una domanda pertinente, riguardante le impronte digitali sull'auto dell'omicidio. Non ne era stata trovata nessuna. Marino portava i guanti. E Bompressi? No, non li portava. E aprì la portiera da

se? Nel salire no, solo nello scendere. E ripulì la macchina prima di uscire? «Io no». Sempre nel tentativo di scagionare il suo assistito, Pecorella dice: «Lei ha raccontato che partiste da casa di Luigi (di cui erano entrambi ospiti, ndr) alle otto, per andare dove era posteggiata l'auto rubata il giorno prima. Vuol dire che Bompressi attese sotto la casa di Calabresi dalle 8,10 fino alle 9?». Marino sbotta: «Ma non diciamo cretinate!», «No, Marino, assolutamente no!», lo riprende pronto il presidente Minale. «Le cretinate semmai le ha dette lei, in istruttoria», rimbecca Pecorella. In un paese di disagio generale Marino torna a raccontare: si lasciò il suo e si occupò di verificare se la macchina era in ordine, l'altro si allontanò in direzione della casa di Calabresi. «Che cosa abbia fatto in quel tempo non lo so. L'intesa era di trovarci sotto la casa alle nove meno dieci».

Il presidente ritiene opportuno interrompere l'udienza, anche in considerazione del mal di testa che dalla mattina affligge Marino. Alla ripresa, dopo una mezz'ora, l'imputato dice: «Vorrei chiedere scusa alla corte e all'avvocato del mio scampo di prima». «La corte comprende», lo rassicura Minale. E Pecorella, visto il suo stato di malessere fisico, è il primo a proporre di rinviare. Si riprenderà lunedì.

## Presentato «Mio marito, il commissario Calabresi»



«Ho sempre pensato fosse importante scrivere un libro sul mio marito ma mi sono decisa solo un anno fa quando è riemerso il vecchio slogan: Calabresi è l'assassino di Pinelli. Allora ho pensato che era il momento di scrivere la verità». Con queste parole Gemma Capra Calabresi (nella foto) ha presentato ieri a Milano il libro «Mio marito, il commissario Calabresi» curato da Luciano Garibaldi e edito dalle edizioni Paoline. «Ancora», ha aggiunto la vedova del commissario ucciso a Milano il 17 maggio del '72 - c'è disinformazione nell'opinione pubblica e sulla figura di Gigi (così la vedova chiama sempre il marito). Gran parte ignora la sentenza che lo ha scagionato dalla morte di Pinelli. Ecco, il libro è indirizzato a chi attacca ancora Gigi in buona fede perché non possa più dire non lo sapevo e a chi sostiene ancora quella tesi in mala fede». Nel libro la vedova ricostruisce i tre anni trascorsi accanto al marito dal quale ha avuto tre figli.

## Incidenti stradali Il 52% provocati dall'alcol

Tenendo presente che il costo medio di un sinistro automobilistico si aggira sul milione e mezzo di lire il costo complessivo dei sinistri automobilistici a cui l'alcol ha dato il suo contributo è stimabile in 4650 miliardi di lire. Dati preoccupanti che dimostrano l'inderogabilità dell'introduzione anche nel nostro paese dei mezzi di accertamento del tasso alcolemico nei confronti degli automobilisti. Un'analisi del fenomeno è stata fatta ieri a Trieste nel corso dei lavori di un convegno su «alcol cultura educazione» in collaborazione con la clinica psichiatrica dell'università del capoluogo giuliano.

L'alcol è causa principale o concausa significativa del 52% degli incidenti stradali. Sui 6 milioni di sinistri avvenuti nel 1988 in Italia pertanto, secondo recenti stime, almeno 3.100.000 sono correlati in varia misura all'alcol.

## Sospeso lo sciopero nelle scuole elementari

I sindacati scuola confederati hanno sospeso lo sciopero ma conformato, per il 18-25 gennaio, una settimana di forte mobilitazione del mondo della scuola, per la rapida approvazione di una riforma qualificata degli ordinamenti delle elementari e la necessaria apertura di un processo riformatore per la scuola materna. A rischi di un iter parlamentare senza fine e di una compromissione della qualità della riforma - sottolineano Cgil-Cisl-Uil e Sinasceal in una nota - vanno scongiurati con la capacità di esprimere il massimo di iniziativa politica in vista del voto in aula a Senato».

## In Romania rifiuti tossici dell'Acna?

Parcechie tonnellate di rifiuti tossico-nocivi dell'Acna, la società di Cengio (Savona) accusata per l'inquinamento della Valle Bormida, sarebbero finite in Romania. E quanto afferma, in una lettera inviata all'ambasciatore Enzo Balza, il quale sostiene di essere in possesso di una «documentazione parziale, ma di fonte autorevole». L'Acna, azienda del settore chimico entrata a far parte dell'Enimont, avrebbe inviato le scorie «ramme la ditta Sitrec, di Agrate Brianza» (Milano). «Le sostanze», afferma ancora il sindaco - sarebbero state imbarcate nel novembre del 1987 al porto di Marina di Canara con destinazione Porto Libero di Sulina, in Romania. I rifiuti tossici (sostanze carbonose, monocloroacetone, degradato, nitroclorobenzolo, betanofolo di scarico, derivati amminati da pulizia di serbatoi e prodotti e prodotti organici diversi) «sarebbero stati stoccati in un'area portuale e in capannoni con una capienza di 300mila tonnellate all'anno». Intanto, a proposito dell'Acna ha detto il ministro Ruffolo al termine di una consultazione con i rappresentanti della Regione Liguria, sarà una decisione «ardua e difficile» quella che dovrà prendere la prossima settimana.

## Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica

La lotta alla criminalità organizzata e alle cosche mafiose, e i problemi dei sequestri di persona sono stati i temi della riunione svoltasi ieri sera al Viminale presieduta dal ministro degli Interni Cava. La riunione del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica cui hanno partecipato il capo della polizia Pansa, il comandante dei carabinieri gen. Viesi e quello della guardia di Finanza gen. Ramponi, l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, oltre ai direttori del Sidc Malpiga, del Sismi Martini e del Cesis Richero. È servita per fare il punto della situazione, per riferire al ministro l'andamento delle questioni più importanti quali appunto, la lotta alle cosche mafiose, alla grande criminalità ed ai sequestri di persona.

## Diciotto cani da caccia carbonizzati in un canile

Diciotto cani da caccia, tutti di razza pregiata, sono morti carbonizzati ieri in un incendio che ha quasi interamente distrutto un vecchio deposito di dinamite attualmente adibito ad allevamento e custodia di cani. Le fiamme sono divampate intorno alle 11.30 in un locale utilizzato come cucina per la preparazione dei pasti degli animali. I cani avevano da poco mangiato ed il proprietario del canile, Luciano Ferrari, si era da poco allontanato dall'edificio. Carbonizzati e vigili del fuoco escludono che l'incendio sia dovuto. Nei pressi del locale erano in corso lavori da parte di un'impresa edile. Sono stati alcuni operai dell'impresa a tentare di fare uscire i cani dalla gabbia dove erano rinchiusi. Solo quattordici bestie si sono salvate.

GIUSEPPE VITTORI

## Situazione abitativa difficile nelle grandi aree metropolitane Molte esecuzioni possibili solo con l'impiego della forza pubblica

# Il via a una valanga di 400.000 sfratti

Nelle grandi aree metropolitane stanno partendo almeno 400.000 sfratti. Numerose esecuzioni sono possibili solo con la presenza della forza pubblica. Situazione difficile a Roma, a Milano, a Torino, a Bologna, a Bari e nelle altre grandi città. A Napoli, scaduto il blocco per il terremoto, è ripreso il lavoro degli ufficiali giudiziari. La denuncia del Sunia: le sentenze di rilascio secondo il Viminale sono oltre 700.000.

CLAUDIO NOTARI

**ROMA.** La situazione abitativa in Italia si fa sempre più insostenibile. Arrivati all'ultima proroga degli sfratti previsti dalla legge 11-89, le sentenze di rilascio emesse a tutto il 1989 hanno superato la barriera limite di 700.000 unità. Nessuna delle condizioni per assicurare agli sfrattati un alloggio alternativo si è verificata. Le commissioni per la graduazione non funzionano, la riforma dell'equo canone non è decollata, il piano casa si è esaurito da due anni, i

fondi Gescal per l'edilizia residenziale sono stati stomati dal governo e tutte le iniziative di Prandini si mostrano inefficaci e rischiano di aumentare la tensione abitativa nel paese. Per questo, dice il segretario generale del Sunia Quintilio Trepiedi, bisogna far presto. Entro l'anno tre milioni di cittadini rischiano di finire sulla strada. Qual è la situazione effettiva? Secondo uno studio del Sunia sui dati forniti dai mini-

stero dell'Interno - osserva il dirigente degli inquilini - solo nelle undici grandi aree metropolitane le sentenze di sfratto emesse sono 449.290, di cui 345.000 nelle città. Solo nelle aree urbane ne sono stati eseguiti 70.000 e tenendo conto che i dati sono aggiornati fino al primo semestre '89, ne restano da eseguire almeno 400.000. Ecco la situazione in alcune aree: A Roma le sentenze sono oltre 109.000 e 91.000 le richieste di esecuzione. E gli sfratti si fanno, se ne sono stati eseguiti 22.500. A Milano ci sono stati 86.942 sfratti e 56.510 ordinanze nelle mani degli ufficiali giudiziari, di cui 15.429 eseguite. A Torino su 42.742 sentenze emesse, 15.786 richieste di esecuzione e 5.971 eseguite. A Bologna, secondo dati del Viminale, ci sono più richieste di esecuzione che sentenze. A Bari 29.643 sentenze, 12.429

intimazioni e 4.102 eseguite. A Napoli la situazione è particolare. Ce la illustra uno dei segretari del Sunia, Antonio De Monaco. Qui gli sfratti sono stati sospesi, come nella Campania e nella Basilicata, dopo il terremoto dell'80, fino a tutto l'89. Terminata la proroga le esecuzioni hanno cominciato ad essere all'ordine del giorno. Ciò sta determinando forte tensione, specialmente a Napoli dove sono ancora presenti i guasti del terremoto (nella provincia migliaia di famiglie alloggiate nei containers e in alberghi; non è partito il bando di concorso per assegnare gli alloggi del piano straordinario). Ecco perché ci troveremo di fronte ad una pioggia di sfratti. Se ne contano 44.000, di cui 10.000 affidati agli ufficiali giudiziari. In questa realtà così grave, che vede l'assenza del governo pubblico per l'emergenza,

la cronaca segnala infiltrazioni camorristiche nel mercato della locazione. Ma contro questa minaccia la gente comincia a mobilitarsi. Se già nei mesi passati, in regime di blocco, si sono eseguite decine di migliaia di sfratti, non solo per morosità e necessità, ma anche per finita locazione, ora con la fine della proroga la situazione rischia di divenire incandescente. Che fare? Risponde il responsabile del Sunia Trepiedi. Per gestire la graduazione possibile è necessario far funzionare in tutte le province le commissioni con la presenza delle forze sociali; che i pretetti e le autorità pubbliche si diano da fare per mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi disponibili, quelli degli enti previdenziali e di assicurazione, degli IACP, dei Comuni e tutte le case sfitte sul mercato. Intanto, il Sunia si opporrà a qualsiasi sfratto se non esiste un alloggio alternativo. In questi giorni si ha notizia che i pretetti e i questori stanno concedendo l'intervento della forza pubblica per eseguire sfratti, alzando la tensione che rischia di creare problemi di ordine pubblico. Occorre che il governo, come proposto dal Sunia, intervenga sui pretetti perché si evitino drammi e situazioni irreparabili. Ma affrontare l'emergenza non basta. Bisogna guardare avanti per una diversa politica abitativa, varando un nuovo piano poliennale per l'edilizia pubblica e per lo sviluppo del mercato dell'affitto utilizzando gli strumenti fiscali e creditizi, la riforma dell'equo canone per realizzare la stabilità alloggiativa, la riforma degli IACP, la rapida approvazione della legge sul regime dei suoli e degli esproprî che sani anche il regresso.

## «Siamo isolati», Sos dalla Maiella

**SANTA EUFEMIA A MIAIELLA** (Pescara). La sera, nell'unico bar aperto di Santa Eufemia, si gioca a carte e si parla di strade. O meglio, di una strada: la statale 487, che collega il paesino alla valle di Pescara.

L'11 ottobre dell'anno scorso, un chilometro e mezzo della 487 è sprofondata nelle colline tra il monte Morrone e il massiccio della Maiella: uno smottamento di 5 milioni di metri cubi di terra. Non ci sono state vittime. Ma da quel giorno i quattrocento abitanti di Santa Eufemia vivono nell'angoscia di essere tagliati fuori dal resto della provincia.

La statale 487 risale dall'autostrada Roma-Pescara fino alle pendici della Maiella e a Sulmona. Attraversa alcuni dei gioielli turistici del Pescara: San Valentino, Caramanico Terme, Sant'Eufemia. Il pezzo «mangiato» dalla montagna si trova proprio fra questi ultimi due paesi, il primo famoso per le acque, il secondo perché, nella provincia, è il luogo di villeggiatura montana più ambito.

La frana ha trasformato Ca-

ramanico Terme nel capoluogo della statale 487: gli autobus della linea regionale, l'Arpa, si fermano là, i fornitori e i camion delle ditte non vanno oltre. I turisti - quelli del fine settimana e le 152 famiglie di Pescara e Roma che qui hanno la seconda casa - cominciano a disertare Santa Eufemia. Hanno paura che nevichi: se prima la statale garantisce la prima statale garantita comune del rientro, ora venti centimetri di manto bianco bastano ad isolare completamente il paese.

A riparlare la 487 nessuno ci pensa ancora. «La Protezione civile ha stanziato un miliardo e mezzo», spiega il sindaco socialista della giunta

che tre mesi fa demolì un tratto della statale 487 che collega Santa Eufemia alla valle di Pescara. Da allora il comune è semisolato dal resto della provincia. Trasporti pubblici non ce ne sono più; ditte e fornitori si fermano al paese precedente. Il turismo va a rotoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

rossa di Santa Eufemia, Maria-Timpono - per il monitoraggio della frana e per raccogliere Caramanico e il nostro comune. Ma dopo tre mesi la regione non li ha destinati ancora, e nessuno sa dove siano andati a finire.

Nel frattempo, si è rimediato con una stradina di dodici chilometri, che si arricchisce sulla Maiella, aggira la frana e ridefinisce la valle. Non supera, tranne alcuni tratti, i tre metri di larghezza. Sale da 600 a 1200 metri di quota, poi torna ai 950 di Santa Eufemia. Nelle curve il ghiaccio è pressoché permanente. Il bus dell'Arpa non possono percorrerla, troppo rischioso. E per la manutenzione,

dei paesi vicini) qualche volta si fitta un taxi: «Sessantamila lire ogni viaggio», si indigna un anziano contadino. Più della metà degli abitanti sono pensionati: «Loro» - dice il sindaco - sono proprio condannati a non muoversi più di qua».

Mentre si aspetta e si teme l'arrivo della neve, monta l'«asperazione». Giovedì scorso mezzo paese è andato a protestare in prefettura a Pescara. Martedì prossimo il corteo si ripeterà davanti al palazzo della Regione. La gente vuole una strada che consenta ai pullman di tornare a Santa Eufemia. «Una strada a valle», dicono - non quella posta dentro la montagna, dove ogni tanto qualcuno elamente riparte per l'Anas, la provincia e la regione. Alla prossima tornata elettorale - promettono in paese - faremo lo sciopero del voto. Ma ce n'è anche per gli organi d'informazione: «La Rai non ha detto una parola su questo scandalo», sbotta il sindaco. A Santa Eufemia stanno facendo il censimento degli apparecchi televisivi. Minacciano, in blocco, di non pagare più il cano-

ne. Anas e provincia sono già entrati in conflitto. «Quando verrà la neve», dicono alla Forastale - non potranno avventurarsi nemmeno i fuoristrada. D'altra parte è azzardato pure spargere sale sulla carreggiata, contro il ghiaccio: si potrebbero inquinare le falde termali di Caramanico».

Su 408 cittadini, Santa Eufemia conta 25 ragazzi in età da scuola e una cinquantina di pendolari. Ogni mattina all'alba, chi non ha l'auto deve trovarsi un passaggio per Caramanico, e da lì, se la in tempo, prendere la corriera per andare in istituto o al lavoro. Per le incombenze più varie (viste mediche, compere ai mercati

## Carnevale di Venezia

### La sovrintendente nega l'uso di piazza San Marco a tutte le manifestazioni

**VENEZIA.** Piazza San Marco non potrà ospitare alcuna manifestazione in occasione del prossimo Carnevale di Venezia, che prenderà il via il 10 febbraio. Ne ha dato notizia il sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici, Margherita Asso che, in una lettera inviata all'assessorato comunale al turismo, ha espresso parere contrario al progetto presentato dal Comune che prevede, tra l'altro, l'installazione di una struttura sulla quale, negli anni scorsi, si esibivano complessi musicali.

«Piazza San Marco», ha detto il sovrintendente - è sottoposta a precisi vincoli, in base all'art. 18 della legge 1089 che tutela i monumenti e, nel caso in questione, le strutture previste non garantiscono l'integrità materiale né il rispetto della

storia, della dignità e della funzione culturale del complesso monumentale», anche in relazione al notevole numero di persone previsto ed ai danni arrecati negli ultimi carnevali. Sulla decisione della sovrintendente Margherita Asso, come lei stessa ha spiegato, hanno pesato anche le riflessioni del dopo «Pink Floyd» e del dopo ultimo dell'anno 1988». La piazza, in sostanza, «veniva attaccata dai vandali e non c'era, come ancora non c'è, sufficiente sorveglianza da parte delle forze dell'ordine». «Meglio, dunque», ha concluso Margherita Asso - non richiamare ulteriormente l'attenzione sulla piazza con le manifestazioni del carnevale che, piuttosto, andranno decentrate in altri «campi» di Venezia».

# Morsa dei veleni sull'Italia

**Il ministro Ruffolo: «La città lombarda è l'unica con il monitoraggio dell'inquinamento. Perciò non gettiamo la croce addosso»**  
Un ispettore dell'Ambiente per l'emergenza-aria

# «La cura? Ridurre le macchine»

**Emergenza aria.** Il ministro Ruffolo invia a Milano il direttore generale del dicastero, Corrado Cini, e preannuncia il suo arrivo nella metropoli lombarda. «Milano è l'unica città attrezzata con il monitoraggio per l'aria. La soluzione del problema è una: ridurre l'uso privato delle auto e aumentare quello collettivo delle metropolitane e degli altri mezzi pubblici».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ieri mattina incontro al ministero dell'Ambiente il direttore generale del dicastero, Corrado Cini, e preannuncia il suo arrivo nella metropoli lombarda. «Milano è l'unica città attrezzata con il monitoraggio per l'aria. La soluzione del problema è una: ridurre l'uso privato delle auto e aumentare quello collettivo delle metropolitane e degli altri mezzi pubblici».

un parco macchine in continuo aumento, un traffico che si concentra nella città. Basta un nulla a far scattare l'allarme. Anche la soluzione del problema è, sulla carta, semplice: ridurre l'uso delle auto private e incrementare quello dei mezzi pubblici di superficie, possibilmente anche elettrificandoli, e delle metropolitane. Non c'è altro da fare. Per quanto ci riguarda abbiamo recepito tutte le direttive Cee emanate per questo settore: ora però bisogna applicarle.

Laschiare l'auto a casa, usare il mezzo pubblico può significare spostarsi più rapidamente. «Oggi - conferma Ruffolo - le auto possono marciare in città al massimo ad una velocità di 4-5 chilometri l'ora». E significa soprattutto non inquinare.

Puntare il dito sulle auto è, stavolta, quanto mai giusto. A differenza dello scorso anno, quando fu l'andirivota soffocante, prodotta soprattutto dal gasolio da riscaldamento, ad avvolgere la città in un'atmosfera soffocante, stavolta è il biossido di azoto, il velenoso prodotto degli scarichi delle automobili, a gettare una città in stato di allarme.

Ruffolo, quindi, non c'è solo un'interpretazione franca e leale di una situazione difficile, ma lancia un vero e proprio appello ai milanesi. Un invito a cambiare comportamenti e abitudini, e ad attrezzarsi adeguatamente, rivolto



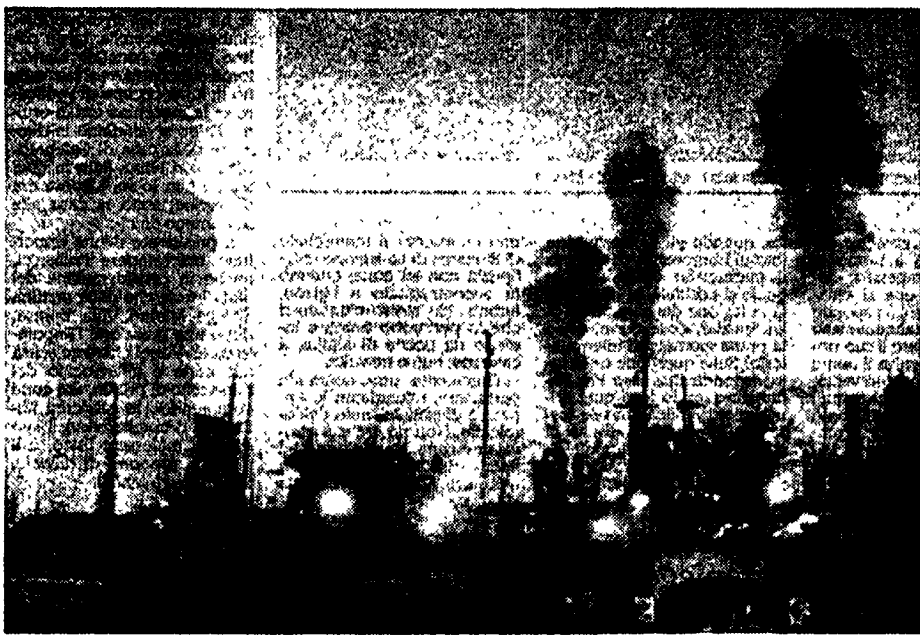
agli abitanti di una delle città più ricche e civili d'Italia.

La mancanza di una rete nazionale di monitoraggio è stata recentemente rilevata dall'Istituto centrale di statistica. Nella sua relazione di fine d'anno, l'Istat segnalò, rendendo noto che le strade più inquinate d'Italia erano via Brera a Milano e via IV Novembre a Roma, la pratica impossibilità di fornire un quadro esatto della situazione complessiva. «Per le nostre statistiche - disse l'Istat - dobbiamo far capo ai dati che ci forniscono le Regioni, le quali, a loro volta, le ricevono dalle Usl. Ma mancano le reti di rilevamento o sono assai scarse. Di qui l'estrema difficoltà di una puntualizzazione precisa e aggiornata del fenomeno

inquinamento e delle sue cause».

Per quello che riguarda, ad esempio, l'inquinamento acustico, fenomeno diverso, ma non meno grave e generato in gran parte dal traffico automobilistico, siamo all'anno zero. I primi rilevamenti nelle città sono stati fatti nel 1988 dal Treno verde della Lega ambiente. Fu una scoperta inquietante. Ma il Treno verde rivelò anche dati segreti di inquinamento atmosferico in città insospettabili, di media dimensione.

Il pericolo riguarda, perciò, tutti, non solo gli abitanti dei maggiori centri urbani. Il ritardo dei provvedimenti necessari a contrastare questa minaccia risale ancora di più in tutta la sua gravità.



Fumi nei saloni dalle ciminiere della Bovisa, una zona periferica di Milano; sopra, il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

## La vivibilità nelle metropoli? Orari diversificati e flessibili

La piattaforma Cgil-Cisl-Uil e un referendum a Milano su come combattere il biossido d'azoto. Intervista a Antonio Pizzinato

ANNA MORELLI

ROMA. «L'inquinamento atmosferico è purtroppo diffuso in tutte le grandi aree urbane. A Milano i dati sono così preoccupanti, solo perché c'è un avanzato sistema di monitoraggio. Quel che è certo è che l'imputato numero uno è dappertutto il biossido d'azoto e cioè il veleno scaricato quotidianamente dai milioni di macchine che circolano nelle nostre città. Ogni giorno che passa il traffico aumenta e in proporzione cresce l'avvelenamento collettivo, in una spirale perversa e senza

fine».

E allora, Pizzinato, quali i rimedi, che del resto Cgil, Cisl e Uil hanno già ipotizzato nelle diverse piattaforme unite presentate nei più grandi Comuni interessati?

Non voglio qui sottovalutare l'importanza dell'inquinamento da combustibile per riscaldamento. L'offensiva va portata su due terreni: da un lato con il rinnovo degli impianti e con l'adozione di combustibili «puliti», come il metano; dall'altro con misure a breve ter-

mine per fermare l'avvelenamento da biossido d'azoto e a lungo termine con interventi strutturali

Ma come fermare il traffico, come scoraggiare l'uso del mezzo privato?

Noi del sindacato abbiamo fatto proposte precise e correlate fra loro: l'integrazione tariffaria (a Milano in dicembre è stato sperimentato per dieci giorni e generalmente apprezzato un unico biglietto per tutti i trasporti pubblici, urbani ed extraurbani); parcheggi alle porte della città che consentano ai lavoratori di «liberarsi» della loro auto e raggiungere con i mezzi pubblici il luogo di lavoro, sistema degli orari, sui quali tornerò più in là; chiusura del centro storico e di aree contigue al traffico privato.

E per le misure a lungo periodo?

È evidente che per affrontare i problemi della vivibilità nelle

grandi aree urbane occorre pensare a misure più strutturali. Ad un fessame dell'assetto urbanistico a fronte del profondo cambiamento economico-produttivo. Ci sono milioni di metri quadrati dismessi, troppo pochi chilometri di metropolitane, una media di verde pubblico urbano nettamente inferiore al resto d'Europa. Occorre ridisegnare nuovi equilibri tra abitazioni, attività industriali e del terziario

Torniamo all'oggi. Ieri c'è stato a Milano un incontro dei sindacati col Comune

Si è già si conoscono le misure adottate autonomamente dall'amministrazione milanese. Insieme anche con il provvedimento abbiamo lanciato un appello ai presidi perché facciano slittare di un'ora l'ingresso dei ragazzi delle scuole superiori. Ed entrano così nel discorso piuttosto complesso e delicato del sistema degli orari. Occorre premettere che i

picchi d'inquinamento si registrano in alcuni periodi dell'anno (tra metà dicembre e metà febbraio) e in alcune ore del giorno (in seguito alla diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro e alla conseguente coincidenza di tutti gli orari di inizio e fine lavoro). E allora, sulla base della legge che permette alle regioni di stabilire autonomamente il calendario scolastico, si può ipotizzare una chiusura delle scuole nel periodo di maggior rischio di inquinamento. Altri aspetti riguardano la differenziazione d'orario per l'insieme delle attività. Per esempio, per quanto riguarda la distribuzione, i grandi magazzini potrebbero prolungare l'apertura fino alle 22 e i negozi, secondo il genere e la zona, potrebbero aprire e chiudere in orari diversificati

Come reagirebbero, secondo te, i cittadini, di fronte a una simile rivoluzione?

Credo, molto positivamente, stando anche ai risultati di un referendum autogestito, che Cgil-Cisl-Uil hanno proposto a decine di migliaia di milanesi, i quali hanno risposto ad un nostro questionario ritenendosi generalmente soddisfatti della nostra piattaforma. Lunedì ter-

remo con le altre confederazioni un incontro proprio sulla vivibilità nelle grandi aree urbane e credo che arriveremo ad una iniziativa unitaria in 12 metropoli. Voglio però qui sottolineare che è necessaria anzitutto una rapida approvazione della legge sul governo metropolitano che conferisca potere e forza alle municipalità. Per imporre, infatti, i regimi d'orario vi è grande bisogno della partecipazione democratica della gente

Che pensi delle chiusure dei centri storici, che tante polemiche stanno suscitando?

È una misura inutile se l'organizzazione della vita resta immutata. Le attività di banche, di uffici postali, i negozi, gli uffici amministrativi devono poter adottare orari diversificati e flessibili, per evitare concentrazioni di traffico privato in alcune ore della giornata. Voglio concludere affermando che su questo terreno si misura la capacità del sindacato. Un sindacato che tuteli i diritti del lavoratore anche e soprattutto come cittadino. Una sfida anche per gli utenti, interlocutori privilegiati ed essenziali in un processo peculiare di riappropriazione della qualità della vita.

## Cielo sereno, inquinamento alle stelle

Le previsioni del tempo, purtroppo, sono buone. Non è un paradosso: sono proprio il cielo sereno e l'assenza di vento a far aumentare l'inquinamento degli strati più bassi dell'atmosfera, vale a dire dell'aria che entra nei nostri polmoni. A dimostrarlo sono i risultati di una ricerca condotta, nell'autunno del 1988, dal Cnr in collaborazione con gli istituti di ricerca di diversi paesi europei.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La colpa è tutta dell'anticiclone. Quello che in questi giorni mantiene il cielo ostinatamente sereno, al di sopra dello strato di nebbia che ricopre pianure del Nord e valli del Centro, su quasi tutta l'Italia. Da una decina d'anni, ormai, i regimi di alte pressioni di origine atlantica (anticiclone delle Azorre) o africana stazionano anche in inverno sul bacino del Mediter-

atmosferico.

A dimostrare che il bel tempo stabile - soprattutto se accompagnato, come in questi giorni, da una sostanziale assenza di vento - contribuisce a incrementare sensibilmente la presenza di sostanze inquinanti negli strati dell'atmosfera più vicini al suolo sono stati, poco più di un anno fa, i risultati del progetto di ricerca «Cost-G11» promosso dalla commissione delle Comunità europee, al quale ha partecipato - in collaborazione con centri scientifici di diversi altri paesi europei - l'Istituto inquinamento atmosferico del Cnr.

Uno dei primi, sorprendenti risultati della ricerca, condotta nell'area del Cnr di Montelibretti, nei pressi di Roma, fu che le deposizioni acide umide - le cosiddette piogge acide - sono poco più che uno scherzo se paragonate alle

«deposizioni secche», quelle che, appunto, si verificano in condizioni di bel tempo. Le piogge acide, insomma, non costituirebbero più del 50 per cento del totale della deposizione acida nelle zone dove piove o nevica molto e a bassissima concentrazione di sostanze inquinanti, come la Scandinavia. Ma nelle zone più asciutte e con inquinamento moderatamente elevato, come l'area mediterranea, non superano il 5 per cento. Per l'Italia, la cui conformazione geografica e climatica è estremamente diversificata, l'incidenza delle deposizioni secche è valutata oscillante da un minimo del 70 per cento nelle zone alpine più fredde e piovose a un massimo del 95 per cento in quelle più secche, con punte del 98-99 per cento in grandi città come Roma. I principali agenti inqui-

nanti sono l'acido nitrico e i nitrati, in particolare il nitrate d'ammonio, causa della riduzione della limpidezza dell'atmosfera nelle giornate soleggiate e della deposizione di nitrati nell'ambiente, dal terreno alle case ai polmoni.

I fenomeni di formazione e deposizione dei nitrati si verificano in modo massiccio quando l'aria è calma e il cielo è sereno, condizioni che ormai non si verificano più solo in estate. Le implicazioni di questo fenomeno sono di tutto rilievo, anche e soprattutto per i riflessi sulla salute umana. Che l'acido nitrico sia una sostanza potenzialmente corrosiva è noto da molti secoli. Ma le sostanze in sospensione nell'atmosfera e che si depositano al suolo (ossidi d'azoto, ammoniaca, biossido di zolfo, ozono, perossiacetilnitrato ecc.) sono molte, e spesso

non sono prodotte direttamente dall'azione dell'uomo - scarichi industriali e delle auto, produzione di energia ecc. - ma il frutto di reazioni chimiche successive. Capita così che una sostanza in sé relativamente innocua, come il prene, si trasformi in seguito a nitrificazione in nitropirene, uno dei più potenti cancerogeni conosciuti.

Può stupire la presenza, tra le sostanze inquinanti, dell'ozono, soprattutto dopo l'allarme suscitato dalla scoperta del «buco» sopra l'Antartide. Ma tra ozono stratosferico e ozono troposferico c'è una notevole differenza. Se il primo svolge un'indispensabile funzione di filtro degli ultravioletti, quello troposferico, oltre a essere un indice attendibile dell'inquinamento fotochimico, partecipa sia pure in forma mediata a molte reazioni chimiche.

sconti fino al

# 50%

**conbipel**  
shearing pelle pellicce

**a cocconato d'asti**  
sede produzione e vendita  
aperto anche la domenica e festivi  
TEL. 0141-907856  
ventidue punti vendita in Italia

- trezzano s.n. (mi)**  
TANG OVEST USCITA LORENTeggio-VIGEVANO  
TEL. 02-4458647-4459375
- cologno m. (mi)**  
TANG EST USCITA COLOGNO - TEL. 02-2538880
- milano**  
CORSO LAURENTI - TEL. 02-20488405
- roma**  
VIA CRISTOFORO COLOMBO 458  
A 500 MT. DALLA PIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118
- curno (bg)**  
VIA BERGAMO 33A  
TEL. 035-612657
- varese**  
VIA CASALE 21  
TEL. 0332-234180
- brescia**  
VIA VOLTA M. - TEL. 030-341917  
AUT. M. VE USCITA BRESCIA CENTRO

Presentazione della mozione

## PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA

Domenica 14 gennaio  
ore 9.30

**TEATRO ALFIERI**  
di TORINO

Parleranno

**Alessandro Natta - Diego Novelli  
Bonaventura Alfano - Laura Tori  
Fausto Bertinotti - Lucio Libertini**

E i russi scoprono l'America  
Diari memorie testimonianze  
a cura di Nicoletta Marsili  
Una nazione a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.  
"L'Espresso" Lire 26.000

**REGIONE LIGURIA**  
ASSESSORATO ALLA SANITA'

Iscrizione all'Albo fornitori di protesi e presidi

Si porta a conoscenza delle ditte interessate che entro il 31 gennaio 1990 si procederà all'aggiornamento dell'elenco delle ditte fornitrici di protesi e presidi da erogarsi con spesa a totale carico del S.S.N.

Saranno riascritte le ditte già inserite nell'elenco di cui alle deliberazioni della Giunta regionale n. 3971 del 3 agosto 1989 e n. 4998 del 19 ottobre 1989 che non hanno comunicato variazioni degli elementi risultanti dalla documentazione già prodotta.

**GIANNI SOMAI**  
Il giovane storico, studioso di Gramsci e della storia del movimento operaio, deceduto ieri l'altro all'ospedale San Camillo di Roma dopo una grave malattia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 13 gennaio 1990

**GINO FILONI**  
Francesco Forlino con i familiari e i compagni della Sezione di Val Melana ne danno il triste annuncio.

Roma, 13 gennaio 1990

**GIACOMO**  
Partecipano al lutto: Giovanni Manzù, Franco Antonicelli, Roberto Mongini, Virginio Guido Bombarda, Luciano Bruzzi, Renato Calitano, Guido Capelli, Gianpiero Colizzi, Michele D'Elia, Giovanni Battista Dincaio, Enrico Dinetto, Dante Mammi, Mario Miraglia, Filippo Tartaglia, William Cardillo, Renato Li Bessi, Enrico Broggi, Giovanni Napodano, Paolo Pensotti Bruni, Mario Branzani, Massimo Amore, Pier Gaetano Bellan, Renzo Canesi, Paolo Morghen, Carlo Simone, Giulio Spano, Alberto Magliano, Vincenzo Imperato.

Milano, 13 gennaio 1990

Presidenza, consiglio di amministrazione, collegio sindacale e direzione generale della Sea, Società esercizi aeronautici, partecipano al lutto del consigliere di amministrazione signor Giovanni Carlo Alvardi per la scomparsa del padre.

**GIACOMO ALOARDI**  
Al dolore e al lutto partecipano le nuore, i generi e i nipoti Ivonne, Nerio, Neva, Mara, Angelo, Angela, Maurizio, Nino, Luca, Sonia, Edilvano e Fulvio. I funerali si svolgeranno in forma civile, agli alle ore 14 partendo dall'abitazione in Saronno, via Branzani 3/A.

Saronno, 13 gennaio 1990

Per onorare la memoria del compagno

**CARMENIO PICERNO**  
a un anno dalla sua scomparsa lo ricordano con immenso affetto le moglie, i figli, il genero, la nuora e la nipote. Sottoscrivono per l'Unità.

Garbagiate, 13 gennaio 1990

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

**MATTEO AVALLORE**  
La figlia Maddalena, il genero, il fratello Arnaldo e le sorelle lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 13 gennaio 1990

**MAMMA**  
Sottoscrivono in memoria per l'Unità.

Milano, 13 gennaio 1990

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

**PRIMO BENETTO**  
(Voglia)  
la moglie e i figli nel ricordare con immutato affetto a quanti lo conobbero, in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 13 gennaio 1990

La federazione del Pci e tutti i comunisti pisanesi sono affettuosamente vicini a Nada e Marco in questo momento di inconsolabile dolore per la scomparsa del caro compagno

**LUIGI CALVANI**  
È un grave lutto per i comunisti della Val di Cecina, della provincia di Pisa e per tutti i lavoratori. Come dirigente delle lotte popolari in Val di Cecina, come presidente dell'ospedale di Volterra, come sindaco di Pomarance, come dirigente della Federazione comunista o come consigliere provinciale, Luigi ha saputo farsi apprezzare da tutti coloro che ne hanno conosciuto le doti umane e politiche. Il funerale si terrà oggi alle 16 con partenza dall'abitazione, a Pomarance.

Pisa, 13 gennaio 1990

Con tanto amore e tanta nostalgia

**VALERIA**  
è una presenza viva in mezzo a noi.

Milano, 13 gennaio 1990

Nel trigesimo della morte di

**LUIGI PREMOLI**  
della sezione Salinari, la moglie Emilia lo ricorda con infinita malinconia e tanto affetto a chi lo ha conosciuto. In memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.

Milano, 13 gennaio 1990

I comunisti varensi si uniscono al dolore del compagno Carlo Alvardi e della famiglia per la scomparsa del

**PADRE**  
Varese, 13 gennaio 1990

## Morsa dei veleni sull'Italia

**La città alle prese con i veleni. A palazzo Marino da un maxischermo l'avviso delle strade che vengono di volta in volta chiuse alla circolazione**



Un vigile urbano controlla i livelli di inquinamento atmosferico nel centro di Milano, accanto, uno degli apparecchi che visualizzano i dati rilevati dalle centraline. In basso, un ciclista cittadino munito di maschera

# I cittadini collaborano. Traffico diminuito del 20%

Milano assediata dallo smog: borbottano i vigili ma presidiano, protestano gli autotrasportatori per l'esilio forzato fino a martedì, anche i sindacati sono critici («si governa l'emergenza con l'emergenza»), mentre il ministro Ruffolo promette il monitoraggio nelle grandi città. Il traffico del venerdì sembra meno arembante del solito, ma l'inquinamento per ora non cala.

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO. Sulla facciata di palazzo Marino campeggia un grande schermo. Lo chiamano «megascroen». Trasmette immagini di traffico mentre una voce avvisa la gente: «Ecco, in questa via potremmo bloccare la circolazione da un momento all'altro». È una specie di bollettino medico in diretta della mobilità cittadina, sempre nella morsa degli ingorghi e dello smog. I blocchi volanti di giovedì non hanno fermato il micidiale biostrada di azoto che anzi proprio in via Juvara, teatro del primo blitz antitraffico, ha toccato quota 628, un record assoluto non troppo lontano dalla soglia (750) che fa scattare l'allarme rosso con blocco totale della città. Ma quella soglia di

750 è contestata da molti esperti secondo i quali già con 500-600 microgrammi i soggetti più deboli (asmatici, anziani, bambini) sono esposti a gravi rischi per la salute. Il bollettino giornaliero diffuso ieri dal presidio di Igiene e prevenzione sulla giornata di giovedì è impressionante. I veleni da traffico sono tutti oltre i limiti di sicurezza. Cominciando dal biossido di azoto: 628 microgrammi in via Juvara, 594 in viale Liguria, 368 in piazza Zavattari, 338 al Verzere, 381 in via Senato, 427 in via Cenisio, 423 in piazza Aquileia, 458 in viale Marche. Proprio in viale Marche stamattina «amici della Terra» verdi arcobaleno e radicali fanno un blocco stradale con

tantissimo di danza della pioggia. Una manifestazione chiaramente polemica verso la giunta, che gli ecologisti accusano di attendismo e minimizzazione. Ma l'NO<sub>2</sub> è alto anche nella cintura: 349 a Cinisello, 346 a Limite, 331 a Legnano. Preoccupa anche l'ossido di carbonio che se respirato a grosse concentrazioni ha effetti ancora più gravi inibendo il trasporto di ossigeno ai tessuti e provocando crisi miocardiche e ischemiche. Anche il CO è sopra la soglia massima (dieci milligrammi per metro cubo): 14,8 in viale Marche, 15,7 in viale Liguria, 14,5 in via Senato, 12,6 in piazza Aquileia, 15,1 a Cinisello, 18,1 a Poglietto. Anche da Sesto un dato allarmante: le polveri sospese hanno toccato quota 294, la soglia di pericolo è fissata a 300.

Eppure l'impressione è che la situazione stia migliorando. «Oggi - dice il comandante dei vigili, Eleuterio Rea - pochi blocchi volanti, la città sembra meno congestionata. Le proteste dei vigili? Per carità. Certo c'è tensione, è come in sala operatoria quando ci sono dieci operazioni urgenti, ma tutti lavorano al massimo». Ieri mattina i blocchi di via Juvara e viale Liguria sono stati rimossi. Via Juvara è una strada secondaria, i veleni si concentrano per una sorta di effetto tunnel, stretta tra viale Romagna e viale del Milite, dove gli inquinamenti selvaggi sono all'ordine del giorno: si sta fermi minuti ai semafori pigliando nervosi sull'acceleratore col risultato di una miscela di veleni micidiale. Inutile dunque tener chiusa solo quella strada. Anche l'ufficio sanitario ammette. «I blocchi volanti? Un deterrente psicologico - dice il dottor Nieddu - se non funziona è chiaro che consiglieremo misure più drastiche». Se nonostante i divieti di circolazione per i Tir fino a martedì sera (ieri l'assessore ai trasporti Castagna ha diffuso un elenco di stazioni attrezzate per la sosta degli autocarri fuori città) la morsa dell'inquinamento non si allenterebbe lo stop generalizzato potrebbe essere una scelta obbligata. Ma Pillitteri smentisce. «Siamo molto lontani dal pensare a chiusure di scuole, uffici, fabbriche. Tutt'al più si può adottare, come chiediamo da tempo al provveditore,



uno slittamento di apertura delle scuole. Si calcola che una apertura posticipata toglierebbe un 20% di traffico». Secondo il sindaco la città ha risposto positivamente. «Si segnala oggi un leggero miglioramento». Lunedì a palazzo Marino ci sarà un summit con i sindaci dell'hinterland, la Provincia e un inviato di Ruffolo, il direttore generale del ministero dell'Ambiente Corrado Cini. Quanto alle polemiche il sindaco sembra non preoccuparsi più di tanto. I repubblicani hanno chiesto un consiglio comunale straordinario domenica mattina. «Non se ne parla nemmeno» ribatte Pillitteri. I trasportatori protestano e accusano i bus del Comune di inquinare più dei loro Tir. «Ma se siamo stati i primi in Italia ad adottare i bus ecologici» replica il sindaco. E alle accuse di minimizzare dopo gli allarmi dell'anno scorso risponde: «Nell'89 avevamo un doppio fronte, perché c'era anche l'anidride solforosa, oggi abbiamo solo il traffico».

E la città come risponde? Con qualche mugugno ma collabora. Stando ai capipartizione dei trasporti e alla centrale operativa della vigilanza urbana ieri il traffico sarebbe calato almeno del 20% con blocchi volanti (pochi) solo al mattino. Ma molti milanesi il venerdì pomeriggio partono per i laghi o per la montagna. Il banco di prova sarà lunedì. Intanto c'è chi spinge per provvedimenti più drastici, fuori e dentro la giunta. I due assessori verdi Cinzia Barone e Pier Vito Antoniazzi

## E l'urbanista propone: «Park and ride»

«Divieti, chiusure, ma non si agisce sulle cause strutturali. E queste si chiamano congestione da mancato decentramento. Perché la Fiera e la dogana in città? Perché tutto quel terziario che attira solo nuovo pendolarismo? Parcheggi di interscambio? Sì, ma fuori città, magari in corrispondenza con un metrò che arrivi fino alle tangenziali». Intervista all'urbanista Giuseppe Boatti, del Politecnico di Milano.

MILANO. Dice Pillitteri: «L'anno scorso avevano i veleni da riscaldamento e quelli da traffico. Oggi abbiamo solo il traffico». Quello che Pillitteri non dice è che mentre per l'anidride solforosa la strada imboccata, metanizzazione e imposizione di bassi contenuti di zolfo nei gasoli, ha dato risultati, sul traffico si continua a navigare a vista. «E soprattutto - dice Giuseppe Boatti, urbanista, docente di pianificazione del territorio al Politecnico di Milano - non si interviene sulle cause strutturali. Perché ormai l'inquinamento è un fenomeno endemico. Anche se il tappo sulla tra gennaio e febbraio lo smog da traffico è oltre i limiti praticamente sempre, persino d'estate. Ho qui i dati diffusi più di un anno fa dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Era il 12 ottobre dell'83 e da quell'indagine risultava che Milano era più inquinata di Parigi, di Pechino, di Tokio, di Sidney, di New York. Ma anche senza ricorrere all'Oms, basta vedere i dati delle centraline di casa nostra per capire che siamo oltre ogni limite, che il fenomeno è cronico. E la media annuale a imporre misure più drastiche».

Già, ma quali? Blocco totale della città? Non dico questo, ma chiedere qualche strada non serve, né serve scommettere alla cieca su provvedimenti futuri i cui effetti non sono dimostrati. Intanto bisognerebbe mettere in discussione l'attuale sviluppo. Nuove funzioni e nuovi insediamenti sono un moltiplicatore di inquinamento.

Meno cemento per frenare i veleni dell'aria? Certamente. Non opzione zero, ma decentramento questo sì. Dico che la Fiera andrebbe trasferita, che è una vergogna che dopo vent'anni la Dogana sia ancora in città, che i grandi generatori di traffico pesante vengano mandati via. Altrimenti è inutile proibire per due giorni l'ingresso dei Tir i grandi progetti di questi anni, dall'allargamento della Fiera in mezzo a Milano alla città tecnologica della Pirelli che dovrebbe sorgere alla Bicocca, a Montecity: tutti interventi destinati a crea-

## A scuola tutti accompagnati in auto. Proposta una settimana di chiusura

Al posto della settimana bianca gli studenti milanesi quest'anno si preparano a fare una settimana nera, affumicata dai gas di scarico delle auto. Ieri la giunta ha proposto una parziale chiusura delle scuole tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio e la posticipazione dell'orario di inizio delle lezioni. Dal prossimo anno si prospetta una radicale riforma del calendario scolastico.

**SUSANNA RIPAMONTI**

La signora rallenta, blocca la macchina stando in terza fila e dietro di lei si forma immediatamente un piccolo ingorgo di auto strombazzanti, costrette ad attendere con impazienza che il marocchino scenda, afferrino lo zaino e la merendina e si precipitino a scuola. Sono le otto e venti e la campana che segna l'inizio delle lezioni sta già suonando. La stessa scena si ripete all'infinito, tutti i giorni,

davanti a migliaia di scuole milanesi. All'inizio dell'anno scolastico si sono sprecati gli appelli per convincere gli irriducibili delle quattro ruote a lasciare a casa l'auto e ad accompagnare i figli facendo due passi a piedi o usando i mezzi pubblici, ma puntuale come sempre il traffico è aumentato del 20 per cento alla riapertura delle scuole. L'ultimo campanello d'allarme è suonato martedì scorso,

quando sono riprese le lezioni dopo le vacanze di Natale: le centraline di rilevamento della qualità dell'aria hanno subito segnalato un'impennata della curva dei veleni. Mamme e babbi, che alla mattina gareggiano con il tempo per rimettere in moto la macchina familiare, accompagnare i figli a scuola, fare un salto al supermercato e arrivare trafelati in ufficio, appena in tempo per timbrare il cartellino sono, loro malgrado, tra i principali responsabili dell'overdose di gas di scarico che ogni giorno ammorbida la città. Le sollecitazioni e gli inviti pressanti a cambiare abitudini non sono bastati a far scattare la coscienza ecologica del milanese medio e adesso la giunta comunale sta valutando l'ipotesi di una riforma radicale del calendario scolastico. Intanto, per far fronte all'emergenza si è pro-

posto uno slittamento dell'orario di inizio delle lezioni nei licei e negli istituti magistrali di Milano e dell'hinterland a una breve chiusura delle scuole a cavallo tra gennaio e febbraio. Ieri, nell'ufficio dell'assessore al Traffico Augusto Castagna, erano riuniti tutti i rappresentanti del mondo della scuola. L'assessore all'educazione, Adamo, ha rilanciato una proposta che aveva già anticipato tre mesi fa e che era stata accolta con tepore ma che oggi si rivela irrimediabile. «Dal prossimo anno - ha detto l'assessore - dobbiamo modificare il calendario scolastico, prolungando le vacanze invernali e anticipando o posticipando di qualche giorno l'inizio e la fine dell'anno scolastico. Già questa limitazione consentirebbe di alleggerire il flusso del traffico



Marielena Adamo

nei periodi invernali, quando l'aria è appesantita dalle esalazioni degli impianti di riscaldamento. Ma nell'immediato è necessario prendere ulteriori provvedimenti. I sindacati confederali, il sovrintendente e il provveditore agli studi hanno accolto il suggerimento degli assessori Adamo e Castagna e hanno rivolto un invito ai consigli di istituto dei licei e degli istituti magistrali a spostare di un'ora l'orario di inizio delle lezioni. Se le scuole accetteranno questa proposta gli studenti entreranno in aula alle 9, consentendo uno scaglionamento del traffico mattutino.

Un altro piano che dovrebbe scattare subito è quello di favorire una breve chiusura delle scuole nelle prossime settimane. Gli esperti dicono ormai con assoluta certezza che tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio l'escalation dei veleni avrà una nuova impennata. Se si supererà la seconda soglia di rischio sarà inevitabile un black-out, ma per ora si tenta ancora la strategia della prevenzione. Accogliendo le proposte della giunta i sindacati confederali e le autorità scolastiche hanno invitato tutti gli organi collegiali della scuola a concentrare in quel periodo le festività che hanno a disposizione per organizzare attività extrascolastiche. Sarà una proposta di difficile gestione perché questo pacchetto di soli cinque giorni in parte è già stato utilizzato e in parte è destinato a gite scolastiche prenotate da tempo con agenzie di viaggi che adesso sarebbero poco propense ad accettare dissolte. L'unico rimedio effettivo sarebbe la rinuncia all'automobile. La speranza è che almeno adesso la paura sia più forte delle abitudini.

## La legge «clean air» ha liberato Londra dallo smog

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. L'ultima volta che lo smog è rimasto intrappolato sulla capitale inglese è il monossido di carbonio ha superato di gran lunga i limiti stabiliti dalla World Health Organisation (dieci milligrammi per metro cubo di aria) è stato il 28 novembre scorso. Uno dei quattro centri che misurano l'inquinamento dell'aria a Londra (uno all'angolo di una strada del centro, uno sopra un tetto del centro, uno nell'est e uno all'ovest) ha registrato una punta mas-

sima di 19,3 milligrammi per metro cubo d'aria. Il giorno dopo la situazione è migliorata. Non c'è stato nessun allarme e in questi ultimi mesi non si sono riscontrati particolari motivi di preoccupazione. È il London Scientific Service che si occupa di raccogliere i dati relativi all'inquinamento dell'aria. La passa ai vari gruppi ecologici e al governo, più precisamente al dipartimento dell'Industria e commercio e al ministero dell'Ambiente che hanno il compito di sorvegliare la si-

tuazione attraverso l'intero paese. Il Lss, nato dopo che il governo conservatore ha abolito il Greater London Council nel 1985, l'organismo centralizzato municipale che si occupava di gestire ed amministrare i servizi attraverso tutti i distretti della capitale, si è sviluppato come ente privato. Forse anche per questo, per maggior sicurezza, certi distretti della capitale hanno preso la precauzione di istituire loro centri indipendenti di raccolta dati per cui nel complesso a Londra la situazione è tenuta abbastanza

bene sotto controllo. Ma siccome la causa principale dell'inquinamento dell'aria (85%) rimane il traffico, il fatto che da questo lato la situazione stia peggiorando crea considerevole preoccupazione. Il deterioramento dei servizi dei trasporti pubblici in questi ultimi cinque anni, sia alla superficie che nella metropolitana, ha aumentato i mezzi in circolazione. «Il numero di coloro che usano il catalizzatore rimane insignificante», dice Jeff Booker del Lss. La quantità di monossido di carbonio è rimasta più o meno

stabile, quella del biossido di nitrogeno si è aggravata. Booker aggiunge: «C'è stato un aumento nell'uso di benzina senza piombo e un anno fa il governo ha cercato di incoraggiare l'uso riducente il prezzo, ma non ci aspettiamo di rievare miglioramenti apprezzabili prima di cinque o sei anni». Il fatto che oggi la situazione dell'inquinamento dell'aria nella capitale inglese è relativamente migliore che nelle altre capitali europee è dovuto, ironicamente, alla gravità dello smog negli anni

50. Il fumo denso e giallastro che faceva tossire la gente obbligò il governo ad introdurre una legge chiamata Clean Air (aria pulita) che all'inizio degli anni 60 limitò o proibì l'uso di certi combustibili per il riscaldamento domestico, incluso il carbone. La legge venne pure applicata alle industrie e furono introdotti i filtri depuratori. Nel giro di pochi anni si riscontrò un drammatico miglioramento e oggi il fenomeno del cosiddetto «fumo di Londra» è stato consegnato al folklore. Naturalmente molto rimane ancora da fare

e il timore in questo momento è che il deterioramento riscontrato in molti servizi pubblici possa avere ripercussioni anche nei riguardi dell'inquinamento in genere. Per quanto riguarda la pulizia delle strade, Londra è diventata la città più sporca d'Europa e l'aria in certe stazioni della metropolitana si è fatta irrespirabile. Vari gruppi ecologici attendono la pubblicazione dell'annunciato Green Bill (legge verde) per vedere se il governo intende mettere in pratica il professo interesse per l'ambiente.

1921-1990  
69 ANNI  
DEL PCI  
UNA GRANDE FORZA  
MERIDIONALISTA PER  
LA RIFORMA MORALE  
E POLITICA DEL PAESE

MANIFESTAZIONE CON  
**OCCHETTO**

DOMENICA 14/1/90  
ORE 10,00 NAPOLI  
TEATRO TENDA  
PARTENOPE  
VIA BARBAGALLO (PALASPORT)

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE È CONVOCATA PER LUNEDÌ 22 GENNAIO ALLE ORE 9.30, PRESSO LA DIREZIONE DEL P.C.I., CON IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO:

**«Pratiche politiche, le forme della politica e del partito»**

## Inchiesta per Neil Bush Il figlio del presidente coinvolto nel crack di una banca americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Uno dei figli del presidente Bush, Neil Bush, 34 anni, è sotto inchiesta dopo il fallimento di una casa di risparmio del Colorado, L'istituto, di cui era direttore, aveva prestato decine di milioni di dollari ai suoi soci in affari. La faccenda è già costata al Tesoro degli Stati Uniti oltre un miliardo e mezzo di dollari. E dire che il giovane Neil non è neanche il più chiacchierato dei tre figli imprenditori del presidente.

L'interrogatorio di Neil Bush è durato oltre 5 ore. Al quartier generale dell'Ois (Office of Thrift Supervision), l'organismo preposto al commissariamento delle casse di risparmio americane, giusto di fianco alla Casa Bianca, dove abita suo padre. Per quanto non si sa, finora, almeno a quanto risulta ufficialmente, formalmente incriminato, è anche certo che un portavoce dell'Ois ha confermato che lo si può considerare sotto inchiesta. Un'inchiesta che potrebbe concludersi in una maniera alquanto imbarazzante per l'inquilino della Casa Bianca. Il presidente Bush comunque, finora, non ha fatto commenti.

Neil Bush, 34 anni, era stato dal 1985 al 1988, cioè fino al momento in cui il padre era stato candidato alla presidenza, nel consiglio di amministrazione della Silverado, una casa di risparmio (Saving and Loans, S&L, nel gergo) del Colorado. Questa nel frattempo è fallita e il salvataggio è costato al governo americano, cioè a quegli stessi contribuenti cui il presidente Bush al momento della campagna presidenziale aveva giurato che non ci sarebbero state «nuove tasse», qualcosa come 1,6 miliardi di dollari, oltre 2000 miliardi di lire.

I guai della Silverado, così come quelli di gran parte delle casse di risparmio in crisi il cui salvataggio dovrebbe costare al Tesoro statunitense la somma astronomica di 160 miliardi di dollari, derivano da speculazioni sbagliate e prestiti non restituiti. In questo caso, secondo quanto si apprende anche dalle voci rac-

## Dopo una manifestazione antigovernativa annuncio in televisione del presidente Iliescu

## Si farà un referendum per il ripristino della pena di morte appena abolita

# La Romania cancella il Pc sull'onda delle proteste

Migliaia di giovani manifestano a Bucarest chiedendo l'uscita dei comunisti dal Fronte di salvezza nazionale. I nuovi dirigenti romeni vengono contestati e fischiate. In serata il presidente Ion Iliescu appare in televisione e annuncia la messa al bando del Pc. Il provvedimento è già in vigore. Un referendum deciderà se ripristinare la pena di morte abolita solo pochi giorni fa dal nuovo governo.

**BUCAREST.** Migliaia di giovani si riuniscono davanti alla sede del Comitato centrale comunista a Bucarest. «Via i comunisti dal Fronte di salvezza nazionale» gridano. E in particolare «Fuori Brucan». Silviu Brucan, 74 anni, membro dell'esecutivo del Consiglio del Fronte, ha dichiarato di non volere più fare parte del partito comunista, che considera di fatto morto, ma ha rifiutato di cedere il diritto di ricostituire un nuovo, qualora qualcuno ancora ne avesse l'intenzione.

Ai giovani contestatori questo risultato inaccettabile. Nessun partito comunista può avere diritto di cittadinanza in Romania ora che Ceausescu è stato rovesciato, affermano. La folla si muove in corteo. Gli slogan anticomunisti attirano altri cittadini, e quando la folla arriva davanti alla sede del Consiglio dei ministri, sono ormai tra i dieci ed i ventimila i partecipanti alla prima manifestazione di massa antigovernativa nelle strade di Bucarest dopo la caduta del regime del condottiero.

L'ingegnere Nani Andronescu, uno dei protagonisti della rivolta del 21 e 22 dicembre scorso, presenta un programma intitolato «Grande fronte della rivoluzione romana»: fuori legge il partito comunista, il Fronte di salvezza nazionale non si presenti alle elezioni, sindacati liberi, case per tutti, aumenti di stipendio. Il primo ministro Petre Roman tenta di arringare la folla: «Il comunismo è scomparso con la fine della dittatura», afferma con quanta voce ha in gola. Ma i manifestanti fischiano ed esigono impegni precisi per cancellare ogni traccia del partito comunista dalle istituzioni. E chiedono che a fornire il numero uno del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale, Ion Iliescu, attualmente la massima autorità del paese, Iliescu tarda ad arrivare. Al suo posto si presenta il vicepresidente Dumitru Mazilu. Si avvicina al microfono e dice sì a tutte le richieste: controllo internazionale sulle prossime elezioni, distribuzione dei fondi del partito comunista tra le altre formazioni politiche che stanno nascendo, processi pubblici a Bucarest per i membri della Securitate, e persino ripristino della pena di morte che un decreto del Consiglio aveva abolito solo pochi giorni fa e che i manifestanti vorrebbero verisimilmente in vigore contro i complici del tirano rovesciato.



Iliescu saluta la folla con il segno della vittoria dopo l'annuncio della messa al bando del partito comunista

Per Mazilu si scatena l'entusiasmo della folla. «Mazilu presidente», gridano, e continuano a gridare anche quando arriva finalmente Iliescu, il presidente, che tenta invano di dialogare con i contestatori. Anche per lui come per Roman si sprecano i fischi.

La dimostrazione non si scioglie. La gente resta sul posto e continua a gridare slogan anti-comunisti e antigovernativi. I leader del Fronte di salvezza nazionale si rendono

conto che le masse potrebbero rivoltarsi contro di loro. E allora ecco il coup de théâtre: Ion Iliescu a teatro sera compare sugli schermi televisivi e annuncia: il partito comunista è stato messo al bando con un decreto del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale. Il provvedimento ha effetto immediato. Inoltre il popolo è chiamato a pronunciarsi già il 28 gennaio prossimo, attraverso un referendum, sul ristabilimento o meno della pena di

morte, abolita dal nuovo governo 13 giorni fa.

La contestazione antigovernativa si è sviluppata in margine alle celebrazioni ufficiali per la giornata di lutto in onore delle vittime della rivoluzione. In tutte le novemila chiese della Romania si sono svolte messe in suffragio. Il rito più solenne è stato officiato in mattinata nella cattedrale greco-ortodossa di Bucarest, presenziato da Iliescu, Roman e altre autorità.

## Marcia indietro di Modrow In Rdt vince l'opposizione: per ora non sarà costituito un nuovo servizio segreto

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BONN.** La Stasi, la famigerata polizia politica dei tempi di Honecker, non sarà sostituita. L'Ufficio per la sicurezza dello Stato, che ne aveva preso il posto (e se non i metodi, le strutture, gli archivi e anche una parte degli effettivi), viene sciolto e non sarà ricostituito prima del 6 maggio prossimo, data delle prime elezioni libere nella storia della Rdt. Soltanto dopo la formazione di un governo davvero rappresentativo, si cercherà risposta al problema, che la Rdt ha come qualsiasi altro paese, di un servizio segreto che vigili contro il terrorismo e la criminalità politica. Quando il capo del governo Hans Modrow, ieri mattina, ha annunciato alla Camera del popolo la rinuncia a tenere in vita il dubbio erede, ancorché rivestito e corretto, dell'odiatissima polizia segreta, c'è stato un applauso generale. Di soddisfazione, ma anche di sollievo, giacché il duro contrasto sulla sorte dell'Ufficio pesava come una spada di Damocle sulla tenuta del governo e sul delicatissimo equilibrio politico del paese. Fino a pochi minuti prima, tre dei quattro partiti alleati della Sed-Pds nel governo avevano ripetuto che non ci avrebbero pensato due volte ad abbandonare la coalizione se Modrow avesse tenuto duro nel proposito di riorganizzare il servizio prima del 6 maggio. I partiti e i gruppi dell'opposizione, che nei giorni scorsi avevano minacciato di abbandonare la «tavola rotonda», erano ancora più determinati, cosicché si configurava il rischio di una crisi politica difficilissima e dagli esiti incerti, che avrebbe potuto portare anche all'anticipo della consultazione, in un clima di confusione e di tensione.

Queste considerazioni debbono aver pesato nella decisione del capo del governo, che comincia oltretutto ad essere oggetto di una pesante contestazione di piazza. L'altra sera, davanti al Palast der Republik che ospita le sedute della Camera del popolo, erano sfilate diverse migliaia di persone che manifestavano contro il governo e contro la Sed-Pds. Ieri mattina era stata

la volta di centinaia di taxisti che, a colpi di clacson, protestavano a loro volta contro il decreto con cui, giorni fa, 200 ex agenti della Stasi sono stati «riciclati» come autisti nel quadro di un programma di «riclassificazione professionale» che ha suscitato non pochi malumori (e qualche sciopero in fabbrica) anche altrove. Si tratta, per il governo, di un problema tutt'altro che semplice: agli 85 mila impiegati dell'ex «sicurezza di Stato», 25 mila dei quali sono stati già congedati, bisogna trovare un nuovo lavoro o assicurare una sorta di sussidio di disoccupazione. Per un periodo di tre anni, aveva in un primo momento proposto il governo ma, dopo le proteste dell'opposizione, si è scesi ad un anno.

Disinnescata la mina dell'ex Stasi, resta quella della legge elettorale, il cammino del progetto è complicato e pieno di insidie. La Camera del popolo ne ha discusso, ma in termini generali, ora il governo dovrebbe metterlo a punto e sottoporlo alla «tavola rotonda» prima della approvazione definitiva. Molti aspetti sono ancora tutt'altro che chiari. Per esempio: alla consultazione del 6 maggio potranno partecipare solo i partiti o anche gruppi o organizzazioni sociali? Nel primo caso una parte dell'opposizione, per esempio «Neues Forum» che ha deciso di restare un raggruppamento apartitico, rischia di non avere rappresentanza parlamentare. Nel secondo caso, la presenza di organizzazioni indipendenti ma legate in vario modo al potere, come l'organizzazione giovanile Fdj o la federazione sindacale, potrebbe favorire il governo e la Sed-Pds. Resta del tutto da definire, inoltre, la questione degli aiuti «esterni» che quasi tutti i partiti della Repubblica federale pretendono di fornire alle formazioni «amiche» nella Rdt. Un problema che potrebbe sollevare tensioni nel già non facile dialogo intertedesco delle prossime settimane. Intanto la Rdt ha annunciato che per ridurre il deficit dello Stato saranno chieste alcune ambasciate all'estero.

## Da Belgrado notizie sull'adozione di misure eccezionali in tutto il paese Ma l'ambasciata a Parigi smentisce: «Sono calunnie, tutto è calmo» Albania, decretato lo stato d'emergenza?

Stato di emergenza non più soltanto a Scutari ma in tutta l'Albania: la notizia è stata diffusa ieri sera dall'agenzia jugoslava Tanjug citando «fonti straniere» non meglio precisate. Le misure eccezionali adottate per far fronte a una situazione caratterizzata, secondo le fonti, da una crescente protesta della popolazione, sull'onda degli avvenimenti degli altri paesi dell'Est. Le fonti ufficiali smentiscono.

jug; anche se l'ambasciata albanese a Parigi replica che nel paese tutto è assolutamente calmo.

Il regime di Tirana, dunque, avrebbe proclamato in tutto il paese lo stato di emergenza o quantomeno adottato «misure eccezionali per controllare la situazione» che equivalgono di fatto ad uno stato di emergenza. Fra le altre si segnalano il divieto per i cittadini albanesi di circolare fra le diverse località del paese, se non con speciali lasciapassare (che di fatto non vengono rilasciati), e l'adozione di vistose misure di sicurezza nelle zone di confine con la Jugoslavia che con la Grecia. Sono stati anche potenziati i dispositivi di vigilanza della polizia nelle principali città, a cominciare dalla capitale Tirana; e qui una sorveglianza particolare è stata disposta intorno alle residenze dei dirigenti e alle sedi ufficiali. Tutto ciò - scrive ancora la Tanjug - «nel tentativo di prevenire disordini contro il regime».

Malgrado le misure eccezionali, tuttavia, manifestazioni si sarebbero già state, non solo a Scutari ma anche in altre località. Scutari in particolare sarebbe il centro motore della protesta. La città non è nuova a manifestazioni contro il regime: se ne ebbero anche tre anni fa, dopo che erano state deluse le speranze che il nuovo leader dello Stato e del partito Ramiz Alia (succeduto a Enver Hoxha alla morte di quest'ultimo)

avviasse una politica di almeno relativa liberalizzazione; si ebbe addirittura una sommossa armata per stroncare la quale si fecero affluire reparti speciali da altre città. Ora evidentemente il vento dell'89 ha cominciato a soffiare anche sull'Albania, dando nuova esca alle proteste. Benché infatti Tirana (a differenza degli altri paesi dell'Est Europa) non faccia parte del blocco sovietico e sia anzi in aperta contrapposizione nei confronti dell'Urss, i problemi di crisi economica e di limitazione della libertà si pongono in termini analoghi a quelli degli altri paesi dell'ex «socialismo reale»; e poiché gli albanesi, oltre ai contatti di cui si parlava con i «fratelli» del

Kosovo jugoslavo e con la Grecia, captano quotidianamente le televisioni greca e italiana, l'influsso della «perestrojka» e delle sue conseguenze comincia a farsi sentire anche nel «bastione» di Hoxha e di Alia.

Le autorità ufficiali, come si è detto, continuano a negare tutto. A Parigi il consigliere della locale ambasciata, Arki Semini, ha smentito ieri sera la notizia dello stato di emergenza affermando che «si tratta di una calunnia che è peraltro una abitudine da parte di Belgrado». Il diplomatico ha aggiunto che nel paese tutto è calmo e che i collegamenti aerei con Tirana «funzionano normalmente».

## Il premier giapponese a Roma Kaifu incontra Andreotti «Aiuteremo l'Est»

**ROMA.** Aiuti all'Est, scambi commerciali (e qualche incomprendibile sulla spinta questione delle importazioni e delle esportazioni). Sono i temi dominanti della impegnativa visita del primo ministro Toshiki Kaifu in alcune capitali europee. Ieri l'inizio della tappa romana che segue quelle in Germania e Inghilterra e anticipa le visite in Polonia e Ungheria. Il leader giapponese, che resterà a Roma anche oggi, si è intrattenuto per circa un'ora e mezza con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Kaifu ha confermato che il Giappone intende partecipare, d'intesa con i paesi europei, agli sforzi per sostenere i radicali mutamenti in atto nei paesi europei anche se - ha detto - «i problemi di questa parte del mondo sono tanti e gravi». In quanto alle novità dell'Occidente il premier orientale ha

assicurato l'appoggio del suo paese al rafforzamento in atto della Comunità europea a patto che questa «sia aperta».

Nel - ha aggiunto Kaifu al presidente del Consiglio Andreotti - «vogliamo rafforzare il nostro rapporto con la Cee come partner globali, cioè senza limitazioni». E questo è infatti uno dei temi che stanno a cuore alla diplomazia giapponese. Suo sfondo ci sono le «incomprensioni» tra gli europei che mal sopportano il «protezionismo» dei giapponesi e questi ultimi che accusano le potenze industriali dell'Occidente di mettere «barrate» tra le ruote agli esportatori asiatici per difendere le loro economie.

In quanto agli aiuti ai paesi dell'Est il Giappone è deciso a fare una bella figura (Tokio ha preannunciato lo stanziamento di 1,85 miliardi di dollari a favore di Polonia e Ungheria) e nell'incontro con Andreotti il primo ministro giapponese si è detto convinto che i paesi dell'Est hanno bisogno di «appoggio politico e psicologico» per proseguire sulla strada della democrazia.

**BEJRADO.** Nel silenzio ufficiale mantenuto dalle fonti di Tirana (con l'eccezione di ambasciate come quelle di Roma, di Vienna e di Parigi che oppongono alle notizie da Belgrado smentite tanto secche quanto non circostanziate), le uniche fonti di informazione su quanto sta accadendo in Albania sono quelle jugoslave e greche, che attingono le prime da albanesi rifugiatisi nel Kosovo e le seconde dalla minoranza greca che vive oltre confine. Le notizie sono dunque inevitabilmente imprecise e frammentarie, ma la loro concordanza di fondo sembra avvalorare la autenticità. Si può dunque ritenere con buona approssimazione che in Albania «sta accadendo qualcosa veramente fuori dall'ordinario», come scrive la Tan-

jug, anche se l'ambasciata albanese a Parigi replica che nel paese tutto è assolutamente calmo.

Il regime di Tirana, dunque, avrebbe proclamato in tutto il paese lo stato di emergenza o quantomeno adottato «misure eccezionali per controllare la situazione» che equivalgono di fatto ad uno stato di emergenza. Fra le altre si segnalano il divieto per i cittadini albanesi di circolare fra le diverse località del paese, se non con speciali lasciapassare (che di fatto non vengono rilasciati), e l'adozione di vistose misure di sicurezza nelle zone di confine con la Jugoslavia che con la Grecia. Sono stati anche potenziati i dispositivi di vigilanza della polizia nelle principali città, a cominciare dalla capitale Tirana; e qui una sorveglianza particolare è stata disposta intorno alle residenze dei dirigenti e alle sedi ufficiali. Tutto ciò - scrive ancora la Tanjug - «nel tentativo di prevenire disordini contro il regime».

Malgrado le misure eccezionali, tuttavia, manifestazioni si sarebbero già state, non solo a Scutari ma anche in altre località. Scutari in particolare sarebbe il centro motore della protesta. La città non è nuova a manifestazioni contro il regime: se ne ebbero anche tre anni fa, dopo che erano state deluse le speranze che il nuovo leader dello Stato e del partito Ramiz Alia (succeduto a Enver Hoxha alla morte di quest'ultimo)

avviasse una politica di almeno relativa liberalizzazione; si ebbe addirittura una sommossa armata per stroncare la quale si fecero affluire reparti speciali da altre città. Ora evidentemente il vento dell'89 ha cominciato a soffiare anche sull'Albania, dando nuova esca alle proteste. Benché infatti Tirana (a differenza degli altri paesi dell'Est Europa) non faccia parte del blocco sovietico e sia anzi in aperta contrapposizione nei confronti dell'Urss, i problemi di crisi economica e di limitazione della libertà si pongono in termini analoghi a quelli degli altri paesi dell'ex «socialismo reale»; e poiché gli albanesi, oltre ai contatti di cui si parlava con i «fratelli» del

Kosovo jugoslavo e con la Grecia, captano quotidianamente le televisioni greca e italiana, l'influsso della «perestrojka» e delle sue conseguenze comincia a farsi sentire anche nel «bastione» di Hoxha e di Alia.

Le autorità ufficiali, come si è detto, continuano a negare tutto. A Parigi il consigliere della locale ambasciata, Arki Semini, ha smentito ieri sera la notizia dello stato di emergenza affermando che «si tratta di una calunnia che è peraltro una abitudine da parte di Belgrado». Il diplomatico ha aggiunto che nel paese tutto è calmo e che i collegamenti aerei con Tirana «funzionano normalmente».

## Parà Usa lasciano Panama Primo rientro delle truppe In duemila se ne vanno ma ne restano ventimila

**NEW YORK.** Gli Stati Uniti hanno operato il più massiccio ritiro di truppe di Panama, dall'invasione del 20 dicembre scorso, facendo rientrare oltre duemila paracadutisti della 82<sup>a</sup> Divisione (alla loro base di Fort Bragg (Nord Carolina)). A Panama però ne restano circa 20 mila.

Il ritorno a casa dei militari, specializzati in azioni di assalto, è avvenuto nel modo più spettacolare: con un lancio dai venti aerei «C-141» usati per il viaggio, tra gli appalti di migliaia di familiari (in attesa dall'alba alla base) e le note di alcune bande militari.

Le autorità militari hanno preparato per il ritorno delle truppe d'assalto (che hanno avuto a Panama quattro morti e 35 feriti) la coreografia degli arrivi trionfali: bandiere, para-

te, musiche festose.

L'arrivo dei soldati è stato trasmesso in diretta da alcune reti televisive americane.

I paracadutisti avevano lasciato Panama nel cuore della notte: i missili «C-141» hanno impiegato cinque ore a percorrere la distanza tra l'aeroporto di Tocumen e la base di Fort Bragg.

I familiari erano in attesa dall'alba dopo aver raggiunto l'aerea a bordo di autobus messi a disposizione dal Pentagono.

«Sono partito ieri dall'Okla-homa per giungere in tempo per l'arrivo di mio figlio - ha dichiarato James Burnett, 63 anni, un veterano della seconda guerra mondiale - quando tornai io in patria, alla fine della guerra, non c'era nessuno ad aspettarmi».

ocratiche degli schedari e di ogni altro documento inerte alle attività repressive inole.

Il capo della Marina, ammiraglio José Toribio Merino, portavoce della giunta militare, in una conferenza stampa, ha dichiarato ai giornalisti che gli agenti del «Cni», torneranno ai reparti armati di appartenenza e dai quali erano stati tolti per essere assegnati al servizio di polizia segreta. Il testo della legge che cancella la «centrale informativa nazionale», come era chiaramente la polizia segreta, non è stato reso noto. Merino ha aggiunto che «l'archivio e gli atti della polizia segreta rimarranno in custodia di chi li detiene attualmente». I gruppi dei diritti civili hanno ripetutamente chiesto che questi atti siano consegnati alla Corte suprema.

## Monsignor Rivera y Damas ricorda i padri gesuiti Il vescovo del Salvador a Roma: «La strage ordinata dall'alto»

**ROMA.** L'hanno minacciato il giorno stesso del massacro dei gesuiti, il suo predecessore Romero è stato assassinato dagli stessi sicari, ma in Salvador come ieri a Roma, monsignor Rivera y Damas, non concede nulla alla rassegnazione, al compromesso, alle mezze verità. Giustizia per i padri gesuiti ordrendamente trucidati dai soldati, pace ad ogni costo, trattativa, scelta a favore dei poveri.

L'arcivescovo del Salvador, giunto a Roma per un colloquio con il Papa, ha ripetuto la sua denuncia davanti a centinaia di fedeli, in maggior parte giovani, che affollavano la basilica di S. Maria in Trastevere e in un successivo incontro con la stampa. Parole chiare a pochi giorni dall'an-

nuncio fatto dal presidente Cristiani dell'arresto di alcuni soldati accusati dell'uccisione all'università. «Il presidente deve andare fino in fondo, è in gioco la sua credibilità. Non può essere un debito voluto e attuato da due ufficiali, c'è stato un ordine superiore. C'era chi accusava i padri gesuiti il vescovo e il suo vice di favorire le violenze e la guerriglia». Prima, nella basilica gremita dai fedeli della comunità di S. Egidio, il cardinale Sivestrini aveva ricordato la strage dei gesuiti, «i loro crani fracassati, i volti sfigurati». Più volte nella basilica si è sentito il nome di Romero. Lo stesso Rivera y Damas lo ha ripetuto aggiungendo «i padri gesuiti erano molto conosciuti e stimati per il loro lavoro all'Università,

per la scelta a favore dei poveri. Alcuni erano parroci». Poi una dura denuncia: «Le persecuzioni sono proseguite anche dopo il loro martirio, contro le loro comunità, catechisti sono stati imprigionati. Si è fatto questo per dimostrare che chi seguiva i consigli dei padri uccisi era dalla parte della violenza. Ma non è questa la verità. Sono morti per la loro sete di giustizia, per una verità che non è sopportabile da chi preferisce una società ingiusta».

E ora bisogna andare fino in fondo: l'arcivescovo del Salvador pur convinto che sia possibile punire i colpevoli («nell'esercito del Salvador e nel partito Arena - dice monsignor Rivera y Damas concedendo un po' di credito al presidente Cristiani - ci sono due tentenze, quella più de-

mocratica e quella estremista») ma non si nasconde i porcoli. E senza reticenze dice alla stampa, riferendosi all'unica testimone dell'uccisione, un «servente dell'Università portata «al sicuro» negli Usa: «Ha ritrattato la sua deposizione perché l'Fbi le ha fatto il lavaggio del cervello». Infine un pressante appello alla pace: «Il Fronte Farabundo Martí ha proposto una trattativa con la mediazione dell'Onu. Occorre dialogare, il negoziato è l'unica strada percorribile per porre fine alla violenza in Salvador». Rivera y Damas del resto neppure sente nominare: «L'invasione americana di Panama? Non è quello il modo di risolvere i problemi. Non si migliorano certo le relazioni tra gli Stati Uniti e l'America latina».

## Gli archivi restano ancora segreti Santiago, sciolta la polizia di Pinochet

**SANTIAGO.** Due passi importanti sulla via di una normalizzazione del rapporto tra i militari e le nuove istituzioni democratiche, sono stati annunciati ieri. La Cni, la polizia politica responsabile delle peggiori repressioni, è stata sciolta. Un nuovo statuto delle Forze armate è stato approvato dalla giunta militare di governo, tuttora in funzione in attesa del passaggio dei poteri da Pinochet ad Aylwin che avverrà il 14 marzo. La legge così promulgata ha fatto seguito ai recenti incontri tra il dittatore sconfitto e il presidente eletto e ad altri contatti, svoltisi già prima delle elezioni di dicembre, fra opposizione e militari. La legge sulle funzioni delle forze armate e sul loro rapporto con il futuro governo democratico appare un compromesso paragonabi-

le a quello sancito nel referendum dell'ottobre scorso che permise una prima revisione, in senso garantista, della costituzione dettata da Pinochet nel 1980. Sia il nuovo testo della costituzione che questa nuova legge dovranno essere sottoposti, prima o poi, al dibattito e al giudizio del Parlamento che dovrà entrare in funzione.

Ugualmente la risoluzione sulla Cni non significa la chiusura del capitolo delle responsabilità della repressione. In particolare dovrà essere accertata e resa pubblica la collocazione attuale e le funzioni svolte da ciascuno dei membri della famigerata polizia politica. Dovranno esserci, inoltre, misure di garanzia sul mantenimento e messa a disposizione delle istituzioni de-

matiche degli schedari e di ogni altro documento inerte alle attività repressive inole.

Il capo della Marina, ammiraglio José Toribio Merino, portavoce della giunta militare, in una conferenza stampa, ha dichiarato ai giornalisti che gli agenti del «Cni», torneranno ai reparti armati di appartenenza e dai quali erano stati tolti per essere assegnati al servizio di polizia segreta. Il testo della legge che cancella la «centrale informativa nazionale», come era chiaramente la polizia segreta, non è stato reso noto. Merino ha aggiunto che «l'archivio e gli atti della polizia segreta rimarranno in custodia di chi li detiene attualmente». I gruppi dei diritti civili hanno ripetutamente chiesto che questi atti siano consegnati alla Corte suprema.

**Il leader sovietico ha affermato che la Costituzione prevede la possibilità di secessione di una delle repubbliche. Pronto un progetto di legge**

**Ai lituani il presidente dell'Urss ha rivolto però anche avvertimenti sulle conseguenze internazionali «Viviamo tutti insieme e rispettiamo»**

# Gorbaciov apre ma ammonisce i ribelli

Gorbaciov, al suo secondo giorno in Lituania, ha presentato proposte di massima apertura sul problema dell'autonomia. Ma ha ricordato, parlando in un kolcos, a 200 chilometri da Vilnius, che le conseguenze di una separazione potrebbero essere gravi, sia sul piano internazionale sia su quello economico. Oggi il segretario generale parla ai comunisti della repubblica baltica.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Alternando, ma sarebbe meglio dire dosando aperture, anche importanti, sull'autonomia e la sovranità delle repubbliche con avvertimenti sulle conseguenze, anche internazionali, di un distacco dall'Urss, Gorbaciov ha trascorso ieri la sua seconda giornata in Lituania. In questi primi due giorni il segretario generale non ha esitato ad affermare che la Costituzione sovietica prevede la possibilità che una repubblica possa abbandonare l'Unione e ha precisato: «Abbiamo bisogno di un meccanismo legislativo sulle modalità attraverso cui una repubblica possa separarsi dall'Unione Sovietica. Noi stiamo parlando di un simile meccanismo, perché quelli che credono che possa essere semplice abbandonare l'Unione devono ricordare a loro stessi non sette volte, ma migliaia di volte o anche più, che c'è un ordine costituzionale in questo paese. A questo proposito, Yevgeny Velikhov, un membro della delegazione che ha accompagnato

Gorbaciov in Lituania, ha detto che è pronto a un progetto di legge che sarà pubblicato al più presto sulla stampa. Il segretario generale del Pcus ha continuamente insistito sul fatto che il successo della perestrojka si misurerà sulla sua capacità di risolvere i problemi delle nazionalità. «La perestrojka morirà se questi problemi non saranno risolti», ha detto senza mezzi termini ai lituani. «Voi avete certamente bisogno di sovranità e indipendenza: esse vi daranno delle chance per mettere a frutto le vostre potenzialità. Ma noi dobbiamo vivere insieme e rispettarci l'uno con l'altro». In queste parole rivolte ai suoi interlocutori della repubblica baltica, in uno dei numerosi incontri di questi giorni, Gorbaciov ha racchiuso il suo punto di vista sulla questione. Massima apertura e fermezza dunque hanno caratterizzato continuamente i suoi discorsi, come quando, l'altro ieri, parlando agli intellettuali, a Vilnius, ha concluso



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Accanto, centinaia di migliaia di lituani manifestano per reclamare libertà e indipendenza

diciendo: «Oggi io sono un vostro amico, ma se voi prenderete un'altra strada, farò di tutto per dimostrare che voi state portando il vostro popolo verso un vicolo cieco». Come hanno risposto i lituani all'atteggiamento che il segretario generale sta tenendo mentre incontra decine di persone, dai dirigenti ai semplici lavoratori, andando in giro per la loro terra? Dal Partito comunista lituano per ora non vengono segnalati nuovi, rispetto alle posizioni espresse all'ultimo congresso (dove, lo ricordiamo, è stata decisa la separazione dal Pcus). Ma è previsto per oggi un incontro fra la delegazione del Pcus e il Comitato centrale del partito lituano, forse insieme ai comunisti dell'altro partito, quello rimasto legato al Pcus, i cui dirigenti Gorbaciov aveva già visto ieri.

Il movimento nazionalista

«Sajudis», invece, per bocca del suo leader, Landsbergis, ha risposto con una chiusura netta. Commentando il discorso di Gorbaciov agli intellettuali, dove il leader sovietico ha, appunto, affermato di «essere per l'autodeterminazione, sino al punto della secessione», ha detto: «Questa è una bugia a buon prezzo, una bugia per gli ingenui dell'Occidente». Eppure Gorbaciov, che qui come abbiamo visto sta giocando una partita complessa, non ha voluto, ancora una volta, cadere nella trappola della contrapposizione. Parlando con i lavoratori di un kolcos di Bridai, nel distretto di Siauliai, una città a 200 chilometri a nord-ovest di Vilnius, ha detto: «Noi non abbiamo bisogno della contrapposizione. Lasciateci dialogare e discutere, riconoscendo i quali diritti a ognuno e riconoscendo il fatto che il popolo li-

tano deve sentire che le sue radici affondano in questa terra. Ma, sempre parlando ai colcosiani - a un certo punto, rivolto a un gruppo che innalzava striscioni per l'indipendenza, ha detto: «Potete abbassarli io ho già letti, venite qui a discutere» - ha più volte ricordato che la separazione potrebbe avere gravi conseguenze sull'economia della Lituania, la cui produzione è sostenuta dall'energia proveniente da altre repubbliche, che a loro costa molto meno, rispetto al prezzo mondiale.

Oggi Gorbaciov conclude la sua visita nella Repubblica baltica e, probabilmente, parlando ai comunisti lituani trarrà un bilancio. Il segretario generale ha giocato le sue carte, con quale successo lo sapremo presto. Intanto dense nubi si addensano nelle repubbliche caucasiche e in Georgia dove è ripresa la spirale della violenza.

## Un'altra prova di coraggio per il leader del Cremlino «Indipendenti» e «fedeli» oggi l'incontro con i comunisti

Oggi Mikhail Gorbaciov metterà davvero alla prova tutto il suo prestigio, la credibilità della perestrojka. Prima di lasciare la Lituania il leader sovietico ha deciso di incontrare i comunisti, quelli «indipendenti» e quelli rimasti «fedeli» al Pcus. L'esito del pellegrinaggio nel Baltico è incerto. Basterà il coraggio del capo del Cremlino a ricucire lo strappo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, Mikhail Gorbaciov, vuol giocare l'ultima carta. Non lascerà la Lituania senza prima aver parlato ai comunisti. A tutti i comunisti, gli «indipendenti» e quelli rimasti «fedeli» al Pcus. Lo farà oggi. E oggi il segretario del Pcus metterà davvero alla prova il suo prestigio, quello che lui definisce il «credito». Di un uomo che ormai ha «legato il suo personale destino al successo della

perestrojka». Che è come una catena che sarà spezzata solo se Gorbaciov e la sua politica verranno sconfitti. E lui, per le strade della terra baltica, manda a dire chiaramente che abbandonerà soltanto se abbandonerà soltanto insieme alla sua «inseparabile creatura», quella consacrata dal «plenum» dell'aprile del 1985 che segnò l'inizio degli sconvolgimenti dentro l'Urss. Eccoli, allora, ancora una volta, «infaticabile», anche

aspro, sanguigno e pungente, questo leader del XX secolo, non avere paura di sporcarsi le scarpe, di partire dal Cremlino per andare nella «tana del lupo». Tra quei secessionisti che ha avuto l'intelligenza di non liquidare, né di bollare. «Non il considero affatto dei lebbrosi», ha detto ieri ai colcosiani di Shauliai, al nord della Lituania. Ma ha anche preteso, con sicurezza, pure con un pizzico di veemenza, di non essere considerato un «nemico», perché lo stalinismo è ormai del tutto lontano dalla direzione del paese.

Ancora non si profila un chiaro esito di questa difficile missione. Il coraggio di Gorbaciov, che ieri tutto il paese ha potuto vedere alla tv in un dialogo accalorato tra la gente, peraltro per nulla in sog-

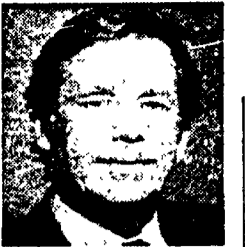
germogli della perestrojka ancora non erano sbocciati anche se il consigliere personale di Mikhail Sergeevich, il direttore della Pravda, Ivan Frolov, assicura oggi che erano già molto forti e radicati. Ma il ritardo del processo riformatore non riguarda, ovviamente, soltanto la Lituania. Nell'Urss delle cento nazionalità c'è in questi giorni un panorama più che eloquente dell'enorme accumulazione di problemi irrisolti. E, alcuni, dagli sbocchi dirimenti. Imprevidibili. È il caso della città azerbaigiana di Lenkoran, porto del Mar Caspio, dove i poteri ufficiali sono stati cancellati e al loro posto stanno adesso i dirigenti del «fronte popolare», i quali hanno il controllo della radio e, addirittura, hanno dato vita ad un «consiglio

provvisorio della difesa». Obiettivo: il ritorno del Nagorno-Karabakh sotto la piena sovranità della repubblica azerbaigiana. Tutto questo è avvenuto nelle ultime 48 ore senza che le autorità politiche e militari potessero fare nulla per impedirlo. Segnale molto inquietante per la perestrojka. Gorbaciov in viaggio per il Baltico ne è informato e, faccia a faccia con la gente, ha chiesto: «Volete davvero andare via dall'Urss?». E quelli: «Sì, lo vogliamo». E lui, di rimando: «Ma ci avete pensato bene? Sapete a cosa andate incontro? Qualcuno ha voluto cogliere una sorta di minaccia in queste parole del segretario generale del Pcus. Ma lui ha rassicurato che «nulla sarà deciso contro la gente». Che lui chiama alla piena partecipazione. Ma

deve ammettere che c'è da registrare un altro ritardo perché «la perestrojka ha cominciato a muoversi effettivamente soltanto nel 1989», cioè con l'avvio dei processi di riforma economica e politica. Ciò dopo quattro anni dallo strappo con la stagnazione. E, ancora, la strada da percorrere è lunga e, spesso, piena di incognite. La Lituania e le altre repubbliche del Baltico hanno corso più degli altri? o sono gli altri che sono rimasti indietro? Gorbaciov ha detto che è «tempo delle riflessioni». Ma ha aggiunto che il «paese non può più vivere come prima» e che l'Urss «deve rinnovarsi in tutte le sue parti». Tempo di riflessioni ma anche di azioni. Perché il pessimismo è un'aria che spiri di nuovo con sempre maggiore energia.



### Cecoslovacchia Elezioni parlamentari l'8 giugno



Le libere elezioni in Cecoslovacchia si terranno nelle prime quindici di giugno, molto probabilmente venerdì otto. Si tratterà della prima consultazione popolare libera dal 1946 e, secondo un accordo raggiunto in queste ore tra le varie forze politiche, ogni partito che vorrà parteciparvi dovrà avere almeno diecimila iscritti entro il prossimo mese di aprile. I nuovi partiti nati dopo lo sgretolamento del monopolio comunista sono finora 36. «Forum civico» - il raggruppamento dei movimenti di opposizione che ha generato la contestazione antitotalitaria sfociata nei mutamenti degli ultimi due mesi - parteciperà alle elezioni con una propria lista. Di «Forum» fanno parte l'attuale capo dello Stato Vaclav Havel (nella foto), il primo vicepremier Jan Cernogursky, il ministro degli Esteri, quello delle Finanze e quello del Lavoro.

### A febbraio Baker da Shevardnadze

Il segretario di Stato statunitense James Baker farà una visita ufficiale a Mosca il 6 e 7 febbraio. Lo ha confermato l'agenzia Tass. Nel corso della visita, ha aggiunto l'agenzia, «ci sarà uno scambio di vedute su pressanti problemi internazionali e su problemi delle relazioni bilaterali». Durante la visita, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Vadim Perfilov, vi sarà «un completo scambio di vedute sull'intera gamma di problemi che rientrano nel quadro del dialogo sovietico-americano».

### Venticinque romeni ricoverati in Italia

Sono arrivati a Bologna e a Pisa venticinque romeni feriti dalle guardie di Ceausescu prima del 24 dicembre. Quindici sono stati ricoverati negli ospedali dell'Emilia-Romagna (due sono in gravissime condizioni ai reparti di rianimazione di Parma e Modena) e dieci negli ospedali toscani. L'iniziativa è stata presa dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana assieme alla Croce rossa. Per il popolo rumeno sono stati già raccolti oltre 350 milioni di lire, sono stati inviati medicinali e alimenti per bambini.

### Interrogazione pci: «Riaprire l'ambasciata a Kabul»

Il senatore comunista, Giuseppe Bolla, ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Affari esteri per «sapere se il governo italiano non ritenga indispensabile ed urgente riattivare, come ha già fatto la Francia, la sua ambasciata a Kabul, anche per potere essere meglio informato sullo sviluppo degli avvenimenti in quel paese, che non ha certo seguito il corso troppo superficialmente previsto da tante parti, anche se assai vicine al governo italiano, al momento del completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan».

### Iran Manifestazione di donne per l'Islam

Centinaia di donne iraniane, velate da neri «chador», hanno manifestato a Teheran in favore dei principi dell'integralismo e contro «l'infiltrazione dei valori culturali dell'Occidente» in Iran. Lanciando un appello ai dirigenti di Teheran perché prendano «misure radicali» contro il non rispetto dei principi dell'islamismo, le manifestanti hanno invaso le strade della capitale lanciando slogan ostili agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e a Israele e denunciando i «complotti orditi dall'Occidente per comprompere la donna iraniana». Tra l'altro le donne hanno chiesto alle autorità di «adottare misure severe di ordine culturale contro quelle donne che non rispettassero il pudore islamico».

### Accordo Urss-Cina «L'Onu in Cambogia»

Cina e Unione Sovietica hanno raggiunto un accordo di massima sul ruolo che le Nazioni Unite devono svolgere in Cambogia. Lo ha detto oggi il viceministro degli Esteri sovietico Igor Rogaciov, a conclusione di una visita di tre giorni a Pechino. «Abbiamo le stesse opinioni in generale sul fatto che le Nazioni Unite debbano svolgere un ruolo principale nella soluzione della questione cambogiana. Tuttavia non siamo scesi in dettagli», ha detto il viceministro.

VIRGINIA LORI

## Praga In giugno la visita del Papa?

PRAGA. Il nunzio apostolico con incarichi speciali monsignor Francesco Colasuonno è giunto a Praga mentre si moltiplicano nel paese voci secondo le quali il Papa potrebbe visitare la Cecoslovacchia già tra pochi mesi. L'inviato di Giovanni Paolo II si è subito tuffato in una serie di colloqui con esponenti locali proprio all'indomani dell'annuncio che il nuovo governo garantirà la completa libertà di religione agli otto milioni di credenti, di cui cinque sono cattolici. La speranza che il Papa visiti presto la Cecoslovacchia è stata espressa dal nuovo presidente Vaclav Havel nel suo discorso di fine anno e il quotidiano del Partito popolare (cattolico) affermava ieri che il capo della Chiesa cattolica sta pensando di compiere una breve visita a Praga in giugno. Secondo quanto scrive Lidova Democrazia, mons. Colasuonno parlerà anche di questa eventualità con Josef Hromadka, un sacerdote evangelico, vice-premier del nuovo governo, competente per i rapporti con la Chiesa.

I grandi mutamenti dell'Est al centro di un discorso di Giovanni Paolo II «L'Europa ora non deve ripiegarsi su se stessa e perdere di vista il resto del mondo»

## Wojtyla: «Fallite le ideologie»

ALCESTE SANTINI

Il Papa ha ribadito l'impegno della Chiesa per costruire una Europa diversa da quella degli attuali sistemi politici ed alleanze militari e che si faccia carico anche dei problemi dei paesi del Terzo mondo. I muri sono caduti ma le barriere tra l'opulenza e la miseria restano, ha ricordato Giovanni Paolo II. Elogiata l'opera del cardinale Casaroli a favore dell'Ostpolitik.

Intero, tragiche utopie che hanno segnato una regressione senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità. Ed ha esaltato «la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo inumano che ha suscitato ammirazione». Ebbene, secondo papa Wojtyla, ora che l'Europa si interroga sul suo avvenire, mentre all'orizzonte è apparsa «una grande speranza di libertà, di responsabilità e di solidarietà», occorre respingere «la tentazione che essa si ripieghi su se stessa», perdendo di vista il resto del mondo. È vero - rileva - che «i muri so-

no caduti e le frontiere si sono aperte, ma barriere enormi si ergono ancora tra le speranze di giustizia e le loro realizzazioni, tra l'opulenza e la miseria mentre sono preoccupanti le rivalità rinascenti che spingono alla lotta per l'essere». Il Papa, quindi, ha affermato che la Santa sede, le istituzioni cattoliche, gli intellettuali cattolici hanno il compito, «in questo passaggio da un'epoca culturale all'altra, di proporre «una nuova cultura umana». Anche perché, se è vero che ad Est sono caduti sistemi che mortificavano la persona umana sul piano della libertà, è anche vero che in Occidente «l'etica secolare ha mostrato i suoi limiti». Ed è allarmante - ha aggiunto - che, di fronte ad una crisi che non ha investito solo l'Est, ma anche l'Ovest, il Nord e il Sud, ci siano «uomini di Stato che sembrano evitare sul cammino da intraprendere per costruire un mondo fraterno e solido», ossia quel nuovo or-

gine internazionale fondato su «una interdipendenza solidale».

Per papa Wojtyla, in questa mutata situazione che «ha rimesso in questione un ordine fondato sulla forza e sulla paura», la Chiesa, i cristiani possono svolgere un ruolo importante per la pace e la cooperazione. Rivolgendosi al vicepresidente del Senato austriaco, Herbert Schambeck, che gli ha dato in omaggio un suo libro «Fede e responsabilità», il Papa ha rilevato che «proprio gli straordinari sviluppi degli ultimi mesi hanno mostrato in modo convincente quale grande importanza la fede e la religione possono avere anche per la trasformazione delle condizioni sociali e politiche in questa sorprendente e non violenta ricerca della libertà e della giustizia, per il rispetto dei diritti umani e per un progresso sociale garantito da un ordinamento democratico».

Il Papa ha elogiato «i meriti particolari» del cardinale Cas-

aroli nel portare avanti nell'arco di quasi trent'anni la «Ostpolitik» vaticana. E, riferendosi alle novità verificatesi nel campo religioso nei paesi dell'Est e nella stessa Unione Sovietica dopo la visita in Vaticano di Gorbaciov il primo dicembre scorso, Giovanni Paolo II ha così proseguito: «Possano i così promettenti avvenimenti verificatisi alla fine dello scorso anno in molti luoghi consolidarsi e progredire in modo fruttuoso verso un nuovo ordinamento pacifico, equo e garantito in tutta l'Europa e nel mondo».

Giovanni Paolo II ha detto, guardando alla condizione delle popolazioni africane contrassegnate da troppi contrasti e da povertà, che sarà compito della prossima assemblea dei vescovi dell'Africa rilanciare i temi di «uno sviluppo integrale e solido». Allo stesso modo il quinto centenario della scoperta dell'America offrirà alla Chiesa l'occasione per un rinnovato impegno a favore dei popoli dell'America latina.

## Dichiarazione del Parlamento Compromesso a Sofia sulla minoranza turca

SOFIA. Il Parlamento bulgaro ha accolto ieri un progetto di dichiarazione sulla «questione nazionale» che dovrebbe porre fine ai contrasti etnici che hanno scosso la Bulgaria nelle ultime due settimane.

Rappresentanti del Parlamento, esponenti della minoranza di lingua turca e di religione musulmana, dirigenti del comitato per la difesa della patria (movimento «antiturco» dei nazionalisti bulgari), esponenti dell'Unione delle forze democratiche («il cartello dell'opposizione»), rappresentanti della gerarchia ortodossa hanno discusso da lunedì a ieri del problema della minoranza di lingua turca perseguitata dal regime dell'ex leader Zhivkov.

Il 29 dicembre il nuovo capo dello Stato, Petar Mladenov, ha proposto l'abolizione delle norme «liberali» di Zhivkov, il progetto aveva provocato molte proteste dei nazionalisti bulgari. La dichiarazione approvata ribadisce l'unità e l'indivisibilità della Bulgaria, la «irreversibilità» della democrazia e l'as-

sicurazione che i diritti umani della minoranza turca saranno rispettati. Sostiene anche che la Bulgaria intende attuare una «vera perestrojka» e che nel paese ci sono le garanzie per assicurare un processo democratico, che ponga fine per sempre al potere totalitario.

In undici punti il progetto di dichiarazione sostiene che nella Bulgaria unica ed indivisibile tutti sono uguali di fronte alla legge e tutti sono liberi di mantenere i propri nomi tradizionali. Il bulgaro continua il testo, è l'unica lingua ufficiale della Repubblica anche se sono ammesse altre lingue per i rapporti quotidiani e per uso non ufficiale. Naturalmente, prosegue la dichiarazione, l'unica bandiera del paese, è il tricolore tradizionale.

Il documento ribadisce la volontà di difendere i diritti umani della minoranza turca, ma precisa che non sono ammessi partiti, movimenti o organizzazioni «di carattere politico o anche etnico e religio-

so - che minaccino la integrità della Bulgaria. Questi gruppi, ove nascessero, saranno perseguiti per legge, precisa il testo.

L'assemblea nazionale, lunedì, discuterà formalmente, della «questione nazionale», mentre, entro febbraio, una speciale commissione dovrebbe approntare una legge.

Esponenti dei «nazionalisti», chiacchierando con i giornalisti, hanno sottolineato come il testo insista sulla «indivisibilità» della Bulgaria e su «garanzie» per l'integrità del paese. Da parte sua, Zhelio Zhelev, presidente della «Alleanza delle forze democratiche» ha dichiarato: «La dichiarazione è un successo, perché eravamo partiti da posizioni molto diverse e lontane. Speriamo che questo testo favorisca, adesso, un clima di pacificazione, e di concordia nazionale. Il problema etnico non dovrebbe più essere tirato in campo per nascondere o per deviare l'attenzione da grandi problemi politici ed economici del paese».

Certo, rischiamo. Ma senza rischi non si cambiano le cose

Cari compagni, sono d'accordo con la proposta di Occhetto: rifondazione del partito, ivi compresi il cambiamento del nome e dei simboli. Naturalmente cambiare soltanto il nome diventerebbe solo un problema di facciata, mentre la sostanza politica rimarrebbe immutata. Le due cose vanno discusse insieme. Il nostro partito, come altri partiti comunisti occidentali, è nato sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, che tante speranze suscitò nel movimento operaio e socialista internazionale. Il nome del nostro partito è scaturito dal leninismo, cui siamo stati legati per decenni. Il che significa un nostro legame di ferro con l'Unione Sovietica fino alla primavera di Praga (1969), anno in cui ci fu il primo strappo con l'Urss. Solo dopo la metà degli anni 70 (Berlinguer) il partito si rende completamente autonomo. Questo sul piano politico genera, perché la mentalità della gran parte dei nostri compagni, a tutti i livelli, è cambiata solo in parte, sono rimaste molte riserve, di cui bisogna liberarsi definitivamente e al più presto possibile, anche per il fallimento dei regimi dell'Est europeo. Perciò Occhetto ha fatto bene a scuotere il partito con le sue proposte, altri non l'hanno fatto e non sprechiamo parole inutili sul metodo usato, cercando «peli nell'uovo», dietro cui, a volte, si nascondono riserve mentali di carattere ideologico.

Ciò non significa rinnegare la nostra tradizione migliore: la Resistenza al fascismo, la lotta partigiana al nazifascismo e per l'indipendenza nazionale. Grande e decisivo è stato il nostro contributo per la vittoria della Repubblica e della democrazia in Italia. Abbiamo contribuito in modo decisivo al miglioramento economico e delle condizioni di vita dei lavoratori. Quindi niente sventura del nostro migliore patrimonio politico e ideale. Su questo non ci sono dubbi.

Però, quanto sopra detto non deve spingerci a idealizzare troppo il nostro partito e, soprattutto, il suo passato. Non dobbiamo dimenticare che nel passato era molto difficile dissentire su certi aspetti della linea politica. Anche da noi i «dissententi» venivano isolati politicamente e moralmente e in certi casi, erano anche denigrati. Ciò creava dei drammi in molti compagni, fedeli al partito, ma colpevoli di aver criticato alcuni aspetti della nostra politica.

Infine, la rifondazione del partito mira a sbloccare la situazione politica italiana, dominata dalla Dc da circa 45 anni. La Dc gestisce il potere, di quasi monopolio, dal dopoguerra e in collaborazione con i partiti minori che, del resto, hanno avuto sempre una posizione subalterna. In fondo, anche il Psi, nonostante le sue velleità egemoniche, è riuscito ad ottenere soltanto qualche fetta di potere in più rispetto a repubblicani, socialdemocratici e liberali.

Lo Stato è occupato dai dc con gravi conseguenze per una sua corretta funzionalità. Gli scandali, che negli ultimi tempi colpiscono sempre più spesso i compagni socialisti, non si contano più e investono, più o meno, tutta l'Italia.

«La sinistra non deve smettere di lottare contro un sistema che sacrifica ogni valore al profitto: a un certo punto non si può non reagire a difesa dell'uomo»

C'è follia nel capitalismo

Cara Unità, se il compito di un partito di sinistra nato per eliminare la disparità delle classi sociali e per dare dignità all'uomo nella sua totalità, è quello di costruire un movimento comune per abbattere quello che è sempre più il vero nemico dell'uomo: il potere fine a se stesso proprio dell'ideologia capitalistica, che sfrutta e manovra, alla stessa guisa ormai, l'impiegato e l'operaio e genera sadismo e distruzione.

Il lavaggio del cervello operato dai mass-media tende a rendere dei robot, delle macchine incapaci di critica, che ricevono dati nel loro circuito

mentale e che, bombardate dai clichés quotidiani, non possono fare a meno di svilupparli nell'ambito dei limiti imposti dal sistema capitalistico, che sacrifica i valori umani al profitto e alla competizione. Così facendo i rapporti commerciali hanno sostituito gradualmente i rapporti umani e la coscienza si è separata dai sentimenti e dalle emozioni: le espressioni della mente umana (l'arte, la letteratura, la morale e persino la religione) vanno perdendo sempre più il loro carattere originario per adeguarsi alle squallide necessità del capitalismo, che determina così

un allamante grado di alienazione o, per meglio dire, di psicosi sociale.

Infatti c'è qualcosa di folle in un modello sociale, approvato dalla maggior parte dei mass-media, che pone il raggiungimento del successo al di sopra della solidarietà umana; e in una società che inquina l'ambiente in nome di un livello di vita più elevato. La storia ci insegna che si può manipolare l'uomo, ma non fino a stravolgerlo completamente; a un certo punto, l'uomo reagisce all'abbuttimento con la nascita di nuovi comportamenti sociali a difesa della propria integrità.

Karl Marx riteneva che la libertà e l'indipendenza possono esistere soltanto in un sistema sociale ed economico che renda possibile il completo sviluppo dell'uomo; ma non poteva prevedere che i padroni, pur di conservare il potere, avrebbero concesso prosperità materiale in cambio di un consumismo alienante di cui si sarebbe imbevuta tutta la società. Oggi sappiamo che l'alienazione del cosiddetto «benessere» consumistico offerto dal capitalismo è altrettanto disumanizzante dell'alienazione della povertà.

Armando Cicciò, Messina

In alcune regioni meridionali interi territori sono sotto il controllo di mafia, camorra e 'ndrangheta. C'è un intreccio tra politica, economia e malavita organizzata. I servizi pubblici non funzionano: ospedali, ferrovie, apparato statale, ecc. La droga dilaga e non si riesce a colpire seriamente i mercanti di morte e della malavita organizzata. La questione morale deve essere posta al centro dei problemi nazionali. L'Italia ha bisogno di una grande forza di sinistra democratica e socialista, in grado di coagulare intorno a sé le energie migliori.

Insomma, la proposta di Occhetto mette in movimento tutto il panorama politico italiano e dipende da noi l'esito del suo successo. Siamo una grande forza progressista e democratica, ma insufficiente a cambiare il quadro politico nazionale e la proposta di Occhetto è opportuna e tempestiva.

Certo rischiamo, ma senza rischi non si cambiano le cose. Il nostro partito, sia pure nella diversità delle posizioni, deve rimanere unito ed evitare spaccature e manifestazioni poco rispettose come quelle di Roma.

Luca Vuotto, Imola (Bologna)

Non sono iscritta, ma so che dove si è lottato là c'era il Pci

Cara Unità, non sono iscritta al Partito comunista.

Nel 1921 nella miniera dell'Arsa in Istria i minatori avevano stipendi che non bastavano a sfamare le loro famiglie e se si assentavano pochi giorni al mese, per malattia, dal lavoro, veniva loro tolta la paga di tutto il mese. Ci fu la rivolta dei minatori (cappugiata da mio padre) il conte Rosso, ci furono i 36 giorni di «gloria e sangue» e di morti della Repubblica «rossa di Albona», l'autogestione della miniera da parte dei minatori. Dopo ci furono stipendi più adeguati per il duro lavoro della miniera, la cassa malattia, migliaia e migliaia di questi episodi, di lotte e di morti per la conquista dei diritti dell'uomo, per la giustizia sociale della classe lavoratrice nel nostro paese, tutto questo nel nome e nel simbolo che ora si

vuole cancellare. È forse una venghina nella storia del dopoguerra italiano questo nome e questo simbolo? Per molti di noi «no», anzi siamo fieri di questo nome e di questo simbolo, di questo Partito comunista italiano; e i ricordi di queste lotte e della Resistenza ci sostengono in questo sfacelo di imbrogli attuali.

Francesca Tonetti, Roma

«Non ho mai votato comunista, eppure...»

Signor direttore, non sono mai stato comunista, non ho mai votato comunista eppure penso che il Pci non debba morire, perché temo che sia il solo partito che abbia ancora la possibilità e i mezzi per risolvere i più gravi e incombenti problemi della nazione.

Io ritengo opportuno che il vecchio nome glorioso, e direi anche, pulito, non venisse eliminato, ma solamente modificato con l'aggiunta delle qualifiche programmatiche del nuovo corso che si intende seguire: «Partito comunista italiano - Nuova sinistra democratica».

Partito comunista italiano: perché non sono sufficienti le incertezze e gli sbagli fino a ora commessi (peccati veniali, se paragonati alle vergognose magagne degli altri partiti), per rinnegare e cancellare un patrimonio di fede e di ideali per il quale tanti hanno sofferto o dato la vita, e per mancare di rispetto alle ferite negli animi che il tempo non ha ancora rimarginato;

Nuova: per le proposte originali e innovative che si intendono avanzare e per dare certezza che non sia per nascere il terzo Partito socialista italiano;

Sinistra: per indicare chiaramente la collocazione programmatica;

Democrazia: per la scelta precisa e irrevocabile della via democratica e pluralista per il raggiungimento e per la gestione del potere e per la rinuncia, anch'essa irrevocabile, al totalitarismo, al marxismo-leninismo, ferrevicchi che il Pci si è trascinato dietro fino a ora e che ritengo abbiano costituito, assieme al condizionato internazionalismo, la ragione prima del suo insuccesso elettorale.

Michele Novella, Vercelli

Per un'esplicita guerra alla degenerazione partitica

Caro direttore, dal confronto tra uomini cresciuti con concezioni diverse, all'Est e all'Ovest che si cercavano e si sono ritrovati, non potranno che scaturire contraddizioni. Con quali esiti? Sarà tutto da misurare.

Credo che ci si debba sentire fra gli artefici di queste vicende. Abbiamo svolto una funzione critica verso i Paesi dell'Est, siamo stati anche un riferimento per gli oppositori di quel Paesi. Il nostro modo di essere e di comportarsi ha costituito la nostra anomalia.

La nostra riscuota fatica a mettere in discussione dogmi e ideologismi: ci ha consentito di rimanere sulla scena politica italiana, ma non di evitare lo scollamento fra gente e politica causato dalla degenerazione del sistema partitocratico: il potere per il potere.

Le vicende italiane dimostrano come anche in democrazia si possano produrre distorsioni e degrado del potere politico: deviazioni di organi dello Stato, stragi impuniti, malavita organizzata che condiziona il vivere civile in intere regioni.

Si pone anche per noi il problema di liberare il Paese da forze politiche neghittose ed anche colludenti. Sembra che 40 anni sia un tempo fisiologico storico per maturare voglia di riscatto, all'Est dalla mancanza di libertà, da noi invece dalla condanna di democrazia bloccata.

Quindi in movimento anche da noi, per i nostri motivi nazionali: fare guerra e dichiarazione alla degenerazione partitica attuata da Dc, Psi e alleati minori. Sta forse nella... ritenenza di una dichiarazione esplicita di guerra l'origine di tante perplessità fra i compagni?

Gianfranco Introzzi, Milano

Un servizio telefonico per aiutare i «barboni»

Signor direttore, come cittadino non voglio più essere costretto a passare con indifferenza accanto alle persone in difficoltà, definite abitualmente «barboni», senza poter far nulla per loro. Per questo chiedo che venga istituito un servizio telefonico a cui il cittadino possa rivolgersi per intervenire in loro aiuto.

Il ministro della Sanità non può ignorare che l'essere umano è una unità psicofisica. Io conosco, per averla vissuta personalmente, la drammatica sensazione di solitudine che si può provare in momenti di grande fragilità, di fronte a situazioni della nostra vita che da soli non ci è possibile superare. Rispetto a queste persone sono stata favorita dal caso e questo mi obbliga ancor più ad occuparmi di loro.

Con quale criterio abbiamo stabilito che la vita di questi cittadini non ha valore, se non consideriamo neppure eutanasia passiva l'abbandonarli a se stessi? Cerchiamo di tutelare anche la vita di chi è senza speranza. Se in un incidente stradale omettiamo di soccorrere le persone coinvolte, incommo nella condanna da parte della legge e dell'opinione pubblica. Come mai l'indifferenza verso i «barboni», il trascurare il loro estremo grado di indigenza non è valutato alla stessa stregua?

Anche se il recupero, la riabilitazione ed il reinserimento nella società dell'handicapato fisico, del tossicodipendente, del malato di Aids, del carcerato non sono ancora realtà operanti, abbiamo almeno convenuto finalmente, ma sempre troppo tardi, che tutto ciò è doveroso ed è un investimento che la società fa su se stessa. Di quali crimini invece riteniamo colpevoli questi cittadini, se per loro non è previsto alcuno di questi interventi? Forse perché non sono in grado di difendere i loro diritti? Forse perché, come i bambini, sono i più deboli tra i deboli?

Nella maggior parte dei casi sono alcolizzati, malati di mente, poveri e soli. E noi, nella nostra spaventosa superficialità, giudichiamo la loro condizione una «scelta» di vi-

ta. Ci siamo mai chiesti se forse sono soli e senza famiglia perché non ne hanno mai avuta una, se si trovano in quello stato perché forse non hanno mai avuto l'aiuto giusto al momento giusto?

Il valore della solidarietà non è tale se non lo si ritiene estensibile a tutti i cittadini, anche e soprattutto a coloro che stanno oltrepassando la soglia della sofferenza umana.

È stato anche detto che il ruolo della scuola è determinante al fine di insegnarci a «diventare uomini insieme ad altri uomini». Non dovremmo invece soprattutto imparare a «diventare uomini insieme a tutti gli altri uomini»? Nella nostra epoca l'indifferenza, l'impotenza e lo sconcerto di fronte alla realtà dell'emarginazione estrema non sono più accettabili, giustificabili e sostenibili. Le problematiche prioritarie in una società così complessa e, perciò, così vulnerabile come la nostra, sono innumerevoli. Tuttavia, senza dimenticare le altre, ma riappropriandoci, prima di tutta la realtà del nostro Paese, non dovremmo cominciare ad operare perché non esistano più cittadini non in grado di difendere i propri diritti? Tra questi, è primario quello alla salute dell'uomo, inteso come unità psicofisica, diritto fondamentale ed universale.

Chiedo, per questi cittadini inermi ed indifesi, un servizio telefonico a cura dello Stato, accanto a quelli già istituiti per i bambini e per le donne in difficoltà, per i malati di Aids. Ogni età ha la sua dignità e così ogni vita, in ogni circostanza.

Non intendo, con questa mia richiesta, che si intervenga per «prelevarli» e «deportarli» come zavorre inservibili da qualche altra parte, lontano dagli sguardi dei passanti, ma che si dia una risposta specifica e adeguata alle loro necessità.

Finora, ai loro problemi, abbiamo risposto solo con un assordante silenzio.

Cristiana Pioli, Roma

Chi ha fatto fotografie scriva a questo ragazzo

Cara redazione, sono uno studente che ha partecipato alla manifestazione nazionale, a Roma, del 7 ottobre contro il razzismo e l'intolleranza. Scrivo per rivolgere ai vostri lettori un appello un po' particolare, che potrà sembrarvi molto in odore di «mercantili»: sto cercando disperatamente delle fotografie di quella manifestazione!

Giuseppe De Rosa, Via Bolardo 19, 61100 Pesaro

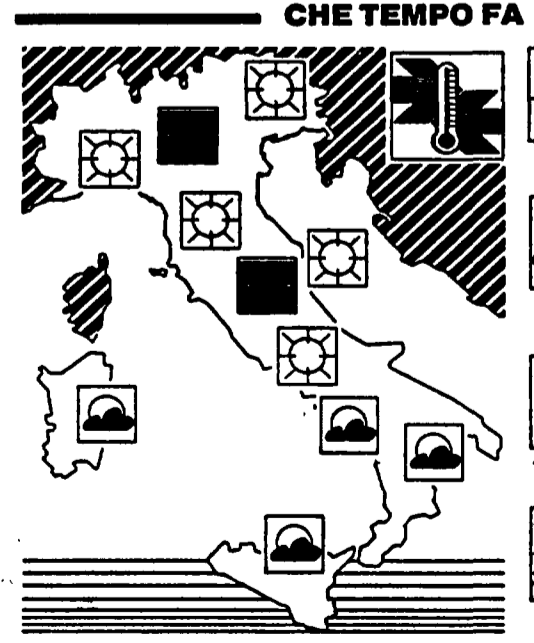
Un ragazzo del Ghana che colleziona francobolli

Caro direttore, sono un ragazzo del Ghana di 15 anni, studente, collezionista di francobolli e appassionato di musica. Gioco al football e alla palla a volo. Ci sarà qualcuno che vorrà scrivermi dal vostro Paese?

Abdul Raahid Maazli, P.O. box 655, Cape Coast (Ghana)

ISTITUTO TOGLIATTI. Frattocchie, km. 22 Appia Nuova - Roma. SEMINARIO DI STUDI. La «forma partito» nell'esperienza e nelle tendenze attuali della sinistra europea. 16 GENNAIO 1990. Introduzione: MARIO TRONTI. Relazione: MARIO TELO. Durante la giornata di studi verranno esaminate le principali esperienze organizzative e programmatiche dei maggiori partiti della sinistra europea occidentale e dell'Est. Comunicazioni sui diversi paesi europei saranno svolte da: ANTONIO MISSIROLI, SANDRO GUERRIERI, ORESTE MAS-SARI, SERGIO LUGARESÌ, FEDERICO ARGENTIERI, FRAN-CESCO CATALUCCO, FRANCO OTTAVIANO, ANNA SERA-FINI, MARIANGELA GRITTA GRAINER, LUISA BOCCIA. Al seminario sono previsti gli interventi di: GIUSEPPE CHIARANTE, responsabile del Dipartimento formazione politica del Pci e PIERO FASSINO, della Segreteria nazionale.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP. L'HANDICAP FUORI DALLA RISERVA. rivista mensile per una cultura dell'handicap. 68 pagine illustrate. Un panorama completo di quanto viene edito in Italia. Redazione: Centro di documentazione sull'handicap AIAS. Via degli Orti 60, 40139 Bologna. Tel. 051/6234945. Abbonamento annuale 11 numeri € 50.000. Estero € 75.000. CCP n. 23609407 intestato a: AIAS Via Mirasole 20, 40124 Bologna. Richiedi una copia saggio.



CHE TEMPO FA. SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il perdurare dell'alta pressione sulla nostra penisola, oltre ad accentuare l'anomalia dovuta alla siccità, provoca specie sulle regioni settentrionali altri fenomeni negativi quali le gelate, la nebbia e, per quanto riguarda le grandi aree urbane, l'accumulo di sostanze inquinanti nei bassi strati atmosferici. Per il momento non si intravedono possibilità di mutamenti sostanziali delle attuali condizioni atmosferiche in quanto le grandi perturbazioni atlantiche interessano direttamente la fascia più settentrionale del continente europeo.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -9 8, Verona -4 10, Trieste 3 7, Venezia -4 8, Milano -4 8, Torino -4 10, Cuneo 1 9, Genova 8 15, Bologna -1 10, Firenze -5 8, Pisa -2 14, Ancona -2 7, Perugia -2 4, Pescara 0 11, L'Aquila -6 5, Roma Urbe -1 9, Roma Fiumic. 2 13, Campobasso -1 5, Bari 7 10, Napoli 2 14, S. M. Leuca 6 11, Reggio C. 7 16, Messina 9 16, Palermo 10 16, Catania 7 13, Alghero 5 15, Cagliari 4 18.

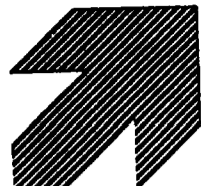
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notizie ogni ora e sommarie ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 13 alle 18.30.

I Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri Anno L. 295.000, 6 numeri Semestrale L. 150.000.

Borsa  
-0,10%  
Indice  
Mib 1030  
(+3% dal  
2-1-1990)



Lira  
Continua  
la ripresa  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Perde  
terreno  
(1254,50 lire)  
Il marco  
flette



## ECONOMIA & LAVORO

**Un ribasso dell'1,7% inconsueto per la Borsa giapponese unito al calo ulteriore dello yen**

**New York, Londra, Parigi si adeguano: negli Stati Uniti aumentano i prezzi e calano le vendite di auto**

# Pauro nelle borse valori dopo il crollo di Tokio

Un ribasso dell'1,70% alla Borsa di Tokio, inconsueto per questa piazza benché ordinario in Europa, ha messo in moto un'onda negativa su tutti i mercati finanziari mondiali. A New York, come se non aspettassero altro che il segnale, il cedimento è stato motivato anche con dati negativi sull'andamento dell'economia statunitense. Londra e Parigi si sono allineate sulla via del ribasso.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Una volta bastava che il dollaro stamutisse perché tutte le altre monete prendessero il raffreddore; ora è lo stesso anche con lo yen. Niente essendo servito a stabilizzare lo yen, cambiato ieri a 145 per dollaro, anche la fuga degli investitori dalla Borsa di Tokio si è accentuata. Il fenomeno del legame fra investimento in valuta e in titoli, fruito

perverso di un sistema di liquidabilità quasi istantanea dei titoli, non è nuova ma colpisce in modo sempre più frequente.

Perché l'allarme, se in fondo lo yen debole fa esportare meglio le merci giapponesi? Perché, come ha spiegato ieri il nuovo presidente della Banca del Giappone Yasushi Mieno, il cambio basso del dolla-

ro importa inflazione. Una nuova contraddizione appare all'orizzonte dell'economia giapponese: gli si chiede di aprire alle merci estere, di importare di più, ma poiché lo yen è debole, ciò significa mettere in gioco la stabilità dei prezzi interni. Rischio ancora basso. Ma come tutti i paesi poco abituati all'inflazione - vedi la Germania occidentale - è impegnati nel costruire una struttura finanziaria senza crepe, anche l'inflazione del 3,5-4% fa paura.

A New York è l'indice dei prezzi alla produzione salito dello 0,7% in dicembre a smuovere la paura. Eppure, hanno influito fattori contingenti, come il forte aumento dei prezzi del gasolio dovuto all'inverno freddo. Ma l'aumento dei prezzi alla produzione

si accompagna con riduzione delle vendite al dettaglio dei beni durevoli di un altrettanto -0,7%. Beni durevoli, leggi automobili: se ieri ciò che era bene per General Motors era bene per gli Stati Uniti, oggi bisogna scattare il freno di questo luogo comune. Ed è duro, oggi che l'automobile non dovrebbe essere più l'asse portante di una grande economia moderna.

Si vendono meno automobili ed i prezzi salgono. Questo dato fa il clima delle vendite frenetiche di ieri alla Borsa di New York. Solo il clima. Al fondo vi sono problemi seri che maturano da tempo. Ad esempio, l'indebitamento elevato di imprese e persino istituzioni che mette in forse i rimborsi e comunque rallenta il credito. Meno credito vuol

dire anche meno scambi azionari. I fondi di investimento, d'altra parte, prendono il vizio di tenere immensi capitali in cash, anziché comprare titoli ed azioni. Ossia: da tempo la paura è divenuta un fattore del mercato finanziario nordamericano.

La perdita di quotazione di ieri, 1,65% a metà seduta, non ha fatto che aumentare questa paura diffusa.

Siamo ad uno dei soliti momenti nei quali i mercati attendono un «segnale» da chi ha il governo dell'economia. Il mercato ha bisogno della politica, delle idee, dei progetti di cui sono invece avarissimi i governi. Il 3 gennaio la Bundesbank ha rotto la quiete dei mercati con un aumento unilaterale della stretta monetaria. Spettava ai governi respon-



Gabriele Cagliari



Raul Gardini

dergli. Si è cominciato a parlare di riunione dei ministri del Tesoro del Gruppo dei Sette. Forse si farà. Era meglio fosse stata fatta prima.

Il 18 febbraio ci sono elezioni politiche in Giappone a proposito di paura, c'è chi teme la sconfitta dell'attuale coalizione conservatrice. C'è anche chi vorrebbe questa sconfitta quale mezzo per spingere il Giappone verso una politica di più ampia spesa pubblica e, quindi, di crescente domanda estera. C'è chi vede l'occasione storica per rompere i legami fra apparato di governo ed apparato finanziario che fanno dei giapponesi un blocco monolitico di interessi.

Lunedì non sarà facile riaprire i mercati mobiliari in condizioni di mobilità. I se-

gnali che il mercato attende non saranno lanciati tanto presto perché manca una decisione univoca di opporsi alle tendenze recessive che si manifestano negli Stati Uniti intervenendo subito sui punti di crisi. Il pericolo è tanto più sentito quando i punti di crisi capaci di influenzare il resto del mondo sono più d'uno.

In questo quadro va segnalata la strana posizione in cui si trova in Italia il Tesoro: ad una lira inflazionata all'interno, fa riscontro la pressione valutativa estera che viene dal ribasso del dollaro ma anche dall'offerta di tassi di interesse elevati fatta dal Tesoro stesso. Ormai la gestione del Tesoro potrebbe intitolarsi «tanti debiti, tanta salute». Pur di essere così ottimisti da pensare che certi conti non si pagano mai.

**Colombo: per l'Inps bilanci trimestrali**



Verifiche trimestrali del bilancio, una nuova alleanza con gli imprenditori contro l'evasione dei contributi, «flessibilità» nelle prestazioni con un ingresso in tempi brevi nelle pensioni integrative. Queste le linee programmatiche dell'Inps per i prossimi quattro anni. Le illustra il neopresidente Mario Colombo (nella foto) in un'intervista a *«Mondo economico»* in edicola domani. A partire da quest'anno il bilancio sarà verificato sulla base di scadenze trimestrali - spiega Colombo - proprio per consentire agli organismi tecnici e amministrativi di introdurre le correzioni di propria competenza e di suggerire agli organi di governo le correzioni che investono la sua responsabilità. Colombo auspica un'accelerazione nella progressiva separazione tra assistenza e previdenza. «I nostri conti devono arrivare ad essere trattati come se l'istituto fosse una holding, con la sua parte di assistenza ben definita, perché nessuno sta pensando di mettere in discussione la sua sfera pubblica».

**Ingegneri: 104.000 miliardi per le opere non realizzate**

Centoquattromila miliardi di residui passivi per opere non realizzate e tre morti al giorno per incidenti da impianti tecnici domestici ed industriali. La denuncia è del Consiglio nazionale ingegneri che ha indetto per

lunedì 15 una giornata di protesta: «In ogni provincia - si legge in un comunicato - gli ingegneri si incontreranno con i parlamentari per denunciare lo stato in cui sta precipitando il paese nel campo della conduzione dei lavori pubblici e dei rischi da impianti per il cittadino». Nel campo della sicurezza - prosegue il comunicato - gli impianti divenuti a rischio per mancanza di collaudi e verifiche - peraltro obbligatorie per legge - sono dell'ordine di centinaia di migliaia.

**Pri critico su misure manovra economica**

Il Pri giudica insufficienti le misure che sono state appena decise per frenare l'espansione della spesa pubblica ed insiste nella richiesta che il governo confermi o meno la validità degli obiettivi di rientro fissati

prima dell'ingresso della lira nella fascia stretta dello Sme. Con un fondo dedicato alle misure economiche, la *Voce repubblicana* afferma infatti che esse «rappresentano un primo parziale segnale nella direzione giusta per sostenere i più impegnativi oneri derivanti dall'ingresso della lira nella banda ristretta. Ma, ancora, non può che questo». Sul fronte del contenimento della spesa pubblica, inoltre, le misure adottate sono «una risposta sul piano dei comportamenti amministrativi», «ma la risposta ai nuovi impegni dell'Italia non può venire da limiti temporanei a spese già decise».

**Reddito fisso: quasi uno sciopero degli operatori**

È stato quasi uno «sciopero» quello attuato ieri in Borsa dagli operatori nel comparto del reddito fisso. Per protesta contro i ritardi delle banche nei pagamenti e nella consegna dei titoli, problemi nati e poi dege-

nerati a causa dello sciopero dei dipendenti degli istituti di credito, gli operatori hanno boicottato la chiamata al listino di titoli di Stato e obbligazioni. In un primo tempo hanno deciso di non rispondere alla chiamata dello speaker, e successivamente hanno riversato sul mercato forti ordini di acquisto causando un rinvio per eccesso di rialzo di tutti i titoli. La chiamata è iniziata regolarmente alle 13,30 anche per l'intervento di alcuni agenti di cambio che in prima persona hanno condotto le negoziazioni, in polemica con i procuratori di Borsa che invece hanno incrociato le braccia.

**Fiat: nel 1989 oltre 2 milioni di auto**

Per la prima volta la casa torinese ha superato il traguardo dei due milioni di vetture vendute in Europa. Nell'anno appena concluso la Fiat ha infatti consegnato 2.007.733 unità. Con questo risultato Fiat Auto si

conferma al vertice della classifica continentale, con una percentuale di penetrazione del 15 per cento, in un mercato totale pari a 13.322.647 automobili. In Germania, il primo mercato dell'auto in Europa con 2.760.000 vetture vendute, la Fiat ha consegnato nell'89 134.000 automobili e ha conquistato una quota pari al 4,8 per cento sul totale. Spetta proprio alla casa torinese il primo posto tra i paesi esportatori nella Repubblica federale tedesca. Il mercato più importante per la Fiat è però quello francese dove complessivamente l'anno scorso sono state vendute 2.274.000 vetture.

FRANCO BRIZZO

**Costo del lavoro Trentin: o Pininfarina cambia o non si fa l'accordo**

ROMA. Replica del sindacato alla Confindustria. L'altro giorno il presidente dell'associazione delle imprese private, Pininfarina, aveva sostenuto (per l'ennesima volta) la necessità di mettere un «tetto» alle rivendicazioni salariali. Senza questo limite alla crescita delle buste paga, la Confindustria non è disposta a firmare alcuna intesa con le confederazioni, né - tantomeno - a far partire i contratti. Alla Cgil non è restato che prenderne atto. Bruno Trentin, segretario generale del sindacato di corso d'Italia, ha detto più o meno così (ad un'agenzia di stampa): «Se il presidente Pininfarina confermerà le sue frasi, l'accordo non si farà». L'accordo per capire se l'associazione degli industriali privati fa sul serio la si avrà tra breve: un appuntamento tra i sindacati e le imprese è stato già fissato per giovedì prossimo. Il clima, però, si fa ogni giorno che passa più

pesante. Come se non bastassero le parole di Pininfarina, ieri ci si è messo anche il direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi. Che, in buona sostanza, ha riconfermato tutto. «Nella trattativa - ha detto - non possiamo non tener conto delle indicazioni del governo». Tradotto: le imprese vorrebbero far firmare al sindacato l'impegno - contenuto anche nella finanziaria - di far restare le retribuzioni entro il tasso programmato d'inflazione, più un punto. È il solito «tetto» salariale, insomma.

Una posizione, questa della Confindustria, che però rischia di portare al completo isolamento l'associazione imprenditoriale. Ieri anche il ministro Battaglia ha detto la sua per replicare a Pininfarina. «Vorrei - ha detto il ministro repubblicano - che il presidente mettesse da parte la scatola dei colori forti che ha usato in questi giorni».

**Ieri l'incontro Gardini-Cagliari, poi i contendenti alla Consob Tregua armata per Enimont Chi rastrella le azioni? «Non si sa»**

Si attendeva la resa dei conti fra i due maggiori azionisti di Enimont, ma tutto si è risolto in modo abbastanza interlocutorio. Eni e Montedison negano di puntare al controllo della società, ma il mistero sul rastrellamento del titolo in Borsa rimane. Secondo la Consob è tutto regolare: «Non ci sono state speculazioni». Tutto è rimandato alla prossima assemblea degli azionisti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per qualcuno doveva essere la giornata dei lunghi coltelli all'Enimont. Dopo le minacce formulate dalla Montedison all'indirizzo dell'Eni, erano in molti ad attendersi un faccia a faccia infuocato nella riunione di ieri mattina del comitato direttivo dell'Enimont. E invece la montagna ha partorito un topolino. Nello scorso novembre Gardini era partito all'attacco. Sotto accusa gli accordi contrattuali alla base del difficile matrimonio tra chimica pubblica e chimica privata. «Andremo ad una verifica - aveva detto del-

mente diviso tra Eni e Montedison). Tutto qui? Semberebbe di sì. Delle prospettive strategiche del gruppo se ne parlerà il 5 febbraio prossimo, in un'altra riunione degli azionisti di riferimento di Enimont. Per ora i due partner precisano solo che la gestione della società può svolgersi in modo autonomo rispetto alle problematiche che interessano gli azionisti maggiori. Bisogna però considerare che la settimana prossima prenderà il via la discussione sul disegno di legge sulle detrazioni e le agevolazioni fiscali per le operazioni. L'esito dell'esame parlamentare non appare per nulla scontato, e ciò non fa che gettare altre ombre sul futuro di Enimont.

Lo scontro dunque non c'è stato, ma non è detto che le tensioni registrate intorno alla società nelle scorse settimane non siano destinate a durare. E' chiaro che Gardini non rinuncerà tanto facilmente alle sue ambizioni di controllo del polo chimico. Ed è altrettanto chiaro che l'Eni non accetterà

passivamente di essere ridotto in posizione di subaltermità. Una domanda sinora è rimasta infatti senza risposta: chi ha rastrellato in questi giorni le azioni Enimont in Borsa? Ufficialmente i due partner negano di saperne qualcosa. Lo hanno ripetuto anche a Pigi, che aveva convocato i due soci per chiedere chiarimenti sull'enorme quantità di titoli trattata nei giorni scorsi. L'incontro è stato snobbato dai vip: non c'erano infatti né Cagliari né Gardini, né tantomeno Necci, ma la Consob pare essersi accontentata lo stesso, almeno per il momento: «Non ritengo - ha detto il commissario vicario Pazzi - che ci siano state speculazioni sul titolo. Ci sono stati forti movimenti, è vero. Ma questo si spiega con la forte polverizzazione avvenuta al momento del collocamento. Si erano raggiunti i 350mila azionisti, una cifra - ha concluso Pazzi - veramente impressionante».

Dunque nessuno sa chi si celi dietro i massicci acquisti (alcuni dall'estero) dei giorni

scorsi. Tra l'altro, alla Consob ancora non risulta che qualcuno degli azionisti minori abbia raggiunto sul mercato una quota superiore al due per cento, cosa che permetterebbe di venire a conoscenza dell'identità degli acquirenti. Il permanente interesse sui titoli Enimont è spiegato con il «successo dell'operazione di collocamento» e con l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste. Inoltre sia la Montedison che l'Eni dichiarano di non avere modificato, direttamente o indirettamente, la loro partecipazione nella joint-venture. Si dovrà perciò aspettare il 27 febbraio per conoscere i nomi dei nuovi componenti il consiglio di amministrazione di Enimont, e in quella data saranno più chiari i futuri assetti proprietari della società.

Intanto è stato comunicato che il margine operativo lordo preconsuntivo per il 1989 è di 2500 miliardi, e che ciò consentirà la formazione di un utile consolidato rispondente alle previsioni.

La Confindustria propone tetti salariali per tutti in un mondo del lavoro sempre più complesso

## ...e Annibaldi si ammalò di «egualitarismo»

Dopo gli aggressivi anni 60 e 70 la cappa della normalità è calata sulle relazioni industriali? Secondo uno studio del Cesos, centro studi Cisl, sì. Ma questa - osserva Eraldo Crea in un dibattito al Cnel - è la constatazione che la contrattazione ha tenuto. Non è d'accordo Trentin (nuove «rotture» in vista?) che accusa Annibaldi (Confindustria) di proposte che appiattiscono la complessità del mondo del lavoro.

PAOLA SACCHI

ROMA. Trentin non dice che sarebbe un altro '68. Non gli interessa, del resto, trovare risposte ad un po' nostalgici interrogativi sull'impietabilità di quello che fu. E rifiuta approcci esasperati (palingeneticici o catastrofici) al dibattito sulle sorti del sindacato. Il segretario generale della Cgil mette però in guardia dal prendere per oro colato tesi che sosten-

gono un ritorno alla «normalità» dei rapporti industriali. E sottolinea i gravi pericoli dello scollamento tra l'attuale sistema di relazioni industriali ed il conflitto sociale. Pericoli che potrebbero portare a nuove «rotture», «certo - dice Trentin - rotture diverse da quelle del passato», ma non meno traumatiche, non meno meritevoli, come avvenne negli anni

60-70, di un profondo ripensamento del ruolo del sindacato e del sistema di relazioni tra le parti sociali. Un sistema oggi contraddistinto da una preoccupante incommunicabilità e impermeabilità che non consentono al governo della enorme complessità del mondo del lavoro.

Con questo Trentin non intende bocciare l'approccio (da lui anzi giudicato almeno «laico») che al dibattito sulle sorti del sindacato viene dato dallo studio sulle relazioni industriali in Italia e in Europa negli anni 80 curato da Guido Baglioni, ordinario di sociologia generale all'Università di Milano e presentato da Eraldo Crea, coordinatore dei centri studi della Cisl fautori dell'iniziativa. A più riprese sia Crea

che Baglioni, in sostanza, rifiutano le tesi catastrofistiche sul sindacato scomparso (assai contestato un articolo di Ciampi apparso giorni fa su *«Repubblica»*) e affermano che, tutto sommato, in questi così poco affascinanti anni 80 istituti come la contrattazione in Italia e in Europa hanno «tenuto» e - lo dice Baglioni criticato però da Trentin - vengono usati come governo della flessibilità anche nel mondo del decentramento, quello, per intendersi, dell'economia diffusa e sommersa. E' finita però - afferma ancora Baglioni - l'era del sindacato che chiedeva, chiedeva... e accumulava, accumulava... forzando molto gli scenari politici («Ora il conflitto sociale è più sobrio»). Da qui il ritorno alla «normalità», una «normalità»

usata - sottolinea Crea - però più come strumento necessario ad un approccio laico al ruolo del sindacato, al decisivo ruolo che il lavoro utilizzato come risorsa può avere nel rendere più efficienti e competitive le imprese italiane soprattutto alla luce dell'unificazione europea.

Scadenza che costituisce il nocciolo attorno a cui si snoda tutto l'intervento di Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria. Annibaldi più volte ricorda che fondare nuove relazioni industriali per il sindacato deve significare innanzitutto rapportarsi alle «grandezze economiche» che la scadenza dell'Europa unita porta in modo pressante al nostro paese. Parla ovviamente del costo del lavoro (in Italia del 6% a differenza della

media europea che lo attesta attorno al 2%) e lamenta difficoltà d'intervento dovute molto anche alla legislazione vigente. Trentin non nega che gli indicatori economici debbono più che mai essere oggi all'attenzione del sindacato, ma ad Annibaldi rovescia un'accusa per lungo tempo fatta in questi lontani anni 60 e 70 al sindacato, ovvero l'egualitarismo, l'appiattimento. Difetti grandi - riconosce Trentin - che il sindacato ebbe, e che ora, invece, ironia della sorte affliggono la sua controparte. Il leader della Cgil accusa la Confindustria di appiattire quell'enorme complessità rappresentata oggi dal mondo del lavoro con le sue ripetute richieste di tetti salariali, di un sistema uniforme, insomma, che governi sia gli orari che le

retribuzioni. E accanto alle «grandezze economiche» di cui Annibaldi parla non c'è dubbio che oggi i conti sia il sindacato che gli imprenditori li dovranno fare con il fatto finora non presi in considerazione, quali l'ecologia, le donne, i diritti. Partita quest'ultima sulla quale - ricorda ancora il segretario generale della Cgil - il sindacato negli anni 80 ha registrato sconfitte: i processi di ristrutturazione si sono accompagnati all'apertura di spazi sempre più crescenti di interventi unilaterali da parte delle imprese, interventi che hanno portato alla violazione di diritti costituzionali.

E allora quali relazioni industriali per gli anni 90? Trentin sollecita canali di dialogo che tengano conto della complessità dei cambiamenti in



Il segretario Cgil, Bruno Trentin

verso ed opportunità diverse. Una strada quest'ultima però aversaria da una Confindustria tutta intenta a livellare tutto, a contenere tutto. Cambiano i tempi, cambiano i destinatari delle accuse. Chi l'avrebbe mai detto negli anni 70, tempi di rivendicazioni uguali per tutti, che un giorno anche a Paolo Annibaldi sarebbe toccata la sorte di essere accusato di «egualitarismo»?

Irene Vacca
Iniziativa
dei sindacati
tessili

ROMA. Una cosa è certa, questo dramma obbliga tutti noi ad una riflessione profonda sul modo di lavorare, su come conciliare il tempo di vita e di lavoro, su quali implicazioni di affaticamento psico-fisico questo comporta. Lavorare in modo diverso, lavorare in ambienti dove sei conosciuta persona e non numero, comporta necessariamente un riconoscimento reciproco di diritti e doveri. La categoria del tessile abbigliamento e calzaturiero è da tempo impegnata a sostenere e promuovere un'azione per la conquista di diritti elementari nelle aziende sotto i 15 dipendenti e per affermare una vera e propria capacità di controllo sull'applicazione di leggi e contratti in tutte le imprese. Così un comunicato della Fil-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta dopo il suicidio della giovane operaia Irene Vacca, ricordando la raccolta di oltre 600mila firme per sostenere una proposta di legge sui diritti nella piccola impresa

Rischia di bloccarsi la riforma delle esattorie
I Tar bocchiano Formica

È appena partita ma rischia già di naufragare la riforma del sistema di riscossione dei tributi. Dopo le sospensioni dei decreti fatte dai Tar della Campania e della Lombardia, decine di ricorsi sono stati presentati in altre città. «È una buona riforma gestita nel peggiore dei modi», dice la Cgil. Il ministero delle Finanze minimizza e parla di «eccessiva enfaticizzazione da parte della stampa».

ENRICO FIERRO

ROMA. Brutto destino quello della recentissima riforma del sistema di riscossione. Una buona riforma che ha il limite di essere partita tardi e male e che oggi rischia di naufragare in un mare di cartabollata. A proporre le prime opposizioni davanti ai Tar (Tribunali amministrativi regionali) sono le società estreme della gestione delle esattorie. Dopo l'accoglimento dei ricorsi e i relativi decreti di sospensione già emanati dai Tar della Campania e del-

La Lombardia (sono Interessati 3,4 milioni di cittadini), nei giorni scorsi è stato di nuovo quello lombardo, che ha accolto il ricorso contro il ministero delle Finanze per l'assegnazione del servizio nell'ambito di Pavia alla Cameris spa. Ma andiamo con ordine. Negli ultimi giorni di dicembre il ministero delle Finanze (nell'interesse dell'erario non potevamo non scegliere che di accelerare i tempi) si legge in un comunicato diffuso ieri ha emanato i decreti di appli-

Il ministero delle Finanze si è presentato all'appuntamento del 17 gennaio: la data dell'intervento territoriale delle 125 concessionarie del modo Non si capisce, ad esempio, in base a quali criteri siano stati determinati i 125 ambiti di competenza delle esattorie e soprattutto come si è operata la selezione delle richieste delle 209 società che si erano proposte per la gestione dei 1400 sportelli. Tutte questioni oggi sul tavolo dei vari Tar che nelle sentenze di sospensione, avanzano pesanti rilievi al ministero delle Finanze. La stessa sezione del Tar della Campania, esaminando il ricorso proposto dalla Sent di Napoli (una società del Banco di Napoli) contro la Sent spa del Banco di Roma, parla esplicitamente di «violazione della normativa che disciplina la materia» e di «alterazione del regolare andamento della procedura concorsuale» per l'assegnazione del servizio. Il Tar campano, sospendendo il decreto, invita il ministero a riesaminare - comparativamente - le istanze delle società, osservando rigorosamente i criteri preferenziali che disciplinano la selezione. «Insomma - commenta Malgeri - si confermano le nostre perplessità sul metodo di selezione delle richieste».

Prima moneta nello Sme
Lira troppo forte
Bankitalia adesso
apre la sua borsa

ROMA. Questa volta la lira è diventata la moneta più forte dello Sme e la Banca d'Italia ha dovuto ricorrere alla propria borsa per consolidare l'equilibrio comprando 48 milioni di dollari degli 87,5 milioni trattati e 20 milioni di marchi al fixing della divisa tedesca, cioè l'intero ammontare trattato. Il marco ha chiuso a 745,775 lire (ieri a 745,505) e il dollaro a 1254,50 rispetto alle 1238,30 di ieri. Per alcune ore le banche centrali non sono intervenute, ma dalla fine mattinata l'arretamento del marco ha intensificato le pressioni sul cambio corona danese/lira costringendo poi la Banca d'Italia ad intervenire sul mercato in difesa della valuta danese (e quindi del rapporto lira-marco). Lunedì ci sarà un'ulteriore verifica della tenuta delle parità, esito reso più incerto dalla chiusura della Borsa americana che preannuncia per l'inizio della settimana prossima successi scossi.

BORSA DI MILANO

Dopo sette sedute «si» toma il ribasso

MILANO. Alla vigilia dei riporti, previsti per lunedì, il ribasso dopo sette sedute «si» torna in piazza degli Affari. Flettono i titoli guida e flettono anche le tre «bin» protagoniste degli ultimi rialzi. Il ribasso toccava quasi l'1% alle 11, ma il rush finale ha corretto in parte la tendenza. Gli scambi si mantengono su alti livelli avvicinandosi ai 400 miliardi. Le flessioni, prevalenti, sono state determinate da un lato dalle sistemazioni cosiddette «tecniche» in vista dei riporti, dall'altro da una domanda estera meno sostenuta. Le Fiat hanno perso l'1,03%, le Montedison l'1,31%, le Generali l'1%, le Cir l'1,7% (so-

prattutto dopo la batosta subita da De Benedetti all'Amel), le Enimont lo 0,31%. Il comparto più riflessivo è ancora quello assicurativo. Nei banchi alla flessione delle tre «bin» (Banco Roma -2,20%) si contrappone il rialzo di Mediobanca (+3,23%). Fra i valori più o meno particolari si sono messi in luce Nuovo Pignone, Ciga, Rinascente e Snia Bpd (quest'ultima ha avuto un rialzo del 3,07%). Gli agenti di cambio hanno ieri bloccato per mezz'ora le contrattazioni nel settore delle obbligazioni, per protesta contro gli scoperti bancari che complicheranno l'eseguitività di alcune operazioni. □ R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Denaro, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: AZIONARI, Ieri, Prec.





Alfiero Grandi

Per gli scatti di anzianità si rischia una spesa di 6mila miliardi in più

# Comuni, allarme stipendi

Seimila miliardi. Tanto potrebbe costare all'erario una sentenza del Consiglio di Stato che raddoppia gli scatti di anzianità per i dipendenti degli enti locali se tutti, Comuni province e Regioni, vi si adeguassero. Incredibilmente l'organo di controllo ha ignorato una legge dello Stato che lo impedisce. Dura protesta della FpCgil: «Il governo blocchi l'estensione della sentenza, il contratto appena firmato è in pericolo».

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Una sentenza del Consiglio di Stato potrebbe far saltare i conti già vicini al collasso di Comuni, Province e Regioni, insomma degli enti locali. Con un aggravio di qualcosa come seimila miliardi. E con l'aperta violazione di una legge interpretativa dello Stato.

1988, dei dipendenti comunali di Palermo culminato con un macabro corteo dietro alle bare del sindaco Orlando e del suo vice Rizzo. Un sindacalista cislino, poi sconfessato dalla sua organizzazione, al microfono giunse ad esclamare riferendosi all'azione in corso (bare comprese): «Se questa è mafia, viva la mafia». Ebbene, quella protesta riven-

dica il raddoppio degli scatti di anzianità maturati fino al 31 dicembre 1982.

Vediamo qual è il punto. Si tratta del contratto di lavoro degli enti locali del 1983, che annullando gli scatti di anzianità (sostituiti da aumenti salariali non automatici ma contrattati fra le parti), nell'art. 41 del relativo decreto 347/83 definiva i criteri per il calcolo

dell'anzianità progressiva: «Valutazione in mesi, in termini di classi o di scatti (gli scatti dei primi 16 mesi di lavoro si chiamano, chissà perché, "classi", ndr) degli anni di effettivo servizio maturati fino al 31 dicembre 1983». Come interpretare questo criterio? A lume di logica, essendo gli scatti biennali ed essendo in due anni 24 mesi, il tutto va diviso per ventiquattro. In questi termini era stato concluso il contratto, anche secondo l'interpretazione dell'associazione dei comuni. Invece no, urlavano gli impiegati di Palermo, vanno calcolati in dodicesimi. Ovvero valgono il doppio. Una bella cifra: 3.349.000 lire in più a testa con una anzianità decennale nella quarta qualifica (la più folta), stima il sindacato della Funzione

pubblica Cgil. Tra i tanti enti locali che si trovavano di fronte a questo dilemma, il Comune di Lecce nell'85 volle essere di manica larga e concesse l'elargizione ai suoi dipendenti. Il Comitato regionale di controllo la bocciò, e il Comune ha fatto ricorso fino al Consiglio di Stato. Nel frattempo però interveniva il governo con un decreto (poi convertito in legge) del marzo scorso imponendo l'interpretazione corretta: il calcolo va fatto in ventiquattresimi. Nonostante ciò tre mesi dopo il Consiglio di Stato decideva il contrario con una sentenza inappellabile che è stata depositata e resa nota il 21 dicembre '89. Ovvero ha dato ragione al Comune di Lecce e di conseguenza agli ineluttabili impiegati del Comune di Palermo. Durissima la

reazione sindacale. O meglio della Funzione Pubblica Cgil. Il cui segretario generale Alfiero Grandi ha definito «inqualificabile» la sentenza: «Se il parere del Consiglio di Stato dovesse prevalere, con un effetto finanziario solo sugli enti locali di circa seimila miliardi, sorgerà una incompatibilità inevitabile con il contratto appena firmato». Grandi ha chiesto al governo di «far rispettare il contratto e la legge che ne ha chiarito l'interpretazione, bloccando la devastante estensione di questa sentenza». Infatti ogni ente locale, sotto la pressione dei suoi dipendenti e alla vigilia delle elezioni amministrative, potrebbe ora legittimamente raddoppiare il valore degli scatti di anzianità: distribuiti a 620mila addetti, considerando

gli arretrati per sette anni, secondo i calcoli della Fp Cgil l'operazione costerebbe all'erario 5.854 miliardi, più gli oneri riflessi. «L'intera vicenda dimostra l'insostenibilità delle attuali regole di contrattazione nel pubblico impiego», afferma il sindacato che in materia lunedì terrà un convegno al Cnel. Intanto riprende la trattativa per i contratti pubblici ancora aperti: mercoledì 17 per le aziende di Stato (Poste, monopoli, poligrafico ecc.), giovedì 18 per l'università, martedì 23 gennaio per la Sanità. Per i contratti già conclusi (Stato, parastato e enti locali), Cgil Cisl Uil hanno chiesto al ministro Gaspari una anticipozione dei benefici contrattuali, e un atto legislativo per sbloccare l'altolà dell'organo che controlla la legittimità: anche qui, il Consiglio di Stato.

## Liberi professionisti Il redditometro non piace ai commercialisti: «È incostituzionale»

ROMA. Il redditometro non piace affatto ai dottori commercialisti, che non escludono persino un ricorso alla magistratura sollevando la questione di incostituzionalità. In questa direzione la dichiarazione ieri del presidente dell'associazione di categoria, Fulvio Rosina, a proposito della legge 154/89 sui coefficienti presuntivi che riguarda i contribuenti fiscali con volumi d'affari fra i 18 e i 360 milioni di lire annue. Rosina ha definito «inconcepibile» che per determinare il reddito dei lavoratori autonomi l'unico sistema «sia quello fondato sulla capacità presuntiva dei coefficienti anziché sulla reale capacità contributiva».

Quel che più brucia ai commercialisti è che il nuovo redditometro non si applica a chi opera in regime di contabilità ordinaria, e i liberi professionisti (quali loro sono) non se ne possono avvalere essendo tenuti alla contabilità semplificata. Per questo chiedono al governo in primo luogo che i professionisti possano scegliere tra regime semplificato (applicando il redditometro) e ordinario; una franchigia del 20-25% per salvaguardare le situazioni che si discostano dalla media; il coinvolgimento delle categorie interessate e il riconoscimento di casi soggettivi come la malattia e l'inizio dell'attività; un sistema opzionale o alternativo in modo che il lavoratore autonomo che dichiara un reddito inferiore a quello attribuibile con i coefficienti presuntivi, non venga «punito» solo per questo.

## Proposte della Cgil funzione pubblica per trovare una soluzione Infermiere, un lavoro impossibile «Ecco perché c'è la fuga dalle corsie»

Secondo i calcoli del ministero della Sanità i buchi negli organici sono una «voragine»: mancano 100mila infermieri. Soprattutto negli ospedali del Nord, dove ai bandi di concorso non si presentano candidati. Impossibile in queste condizioni mandare avanti servizi e reparti ospedalieri. Per far fronte all'emergenza non bastano aumenti salariali pure indispensabili. La Cgil presenta un pacchetto di proposte.

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Nel servizio sanitario sono 228.041, divisi in tre livelli: generico, professionale e caposala. Per far funzionare i reparti e gli ambulatori, garantendo una adeguata assistenza a pazienti e ricoverati, ne servirebbero almeno altri 100mila. E il numero degli infermieri in servizio tende a di-

minuire: prepensionamenti a valanga, i giovani non finiscono spesso la scuola, la media di resistenza al lavoro è di sette anni. Appena è possibile c'è la fuga dalla corsia. Dove per un milione e 100mila lire al mese sei chiamato a fare turni massacranti, a dover fare i conti con tutti i problemi e le

lamentele dei ricoverati, a gestire, spesso a soli 16, 17 anni, problemi immensi come la malattia, la sofferenza e la morte. Nessun riconoscimento di un ruolo importante, di professionalità frutto di studi e di esperienza nei servizi. Non c'è quindi da meravigliarsi se sempre meno persone intraprendono questa professione. È l'emergenza infermieri, rimbalzata in questi giorni sulle pagine dei giornali, si trascina in realtà da 50 anni.

La Cgil Funzione pubblica ha posto la questione degli infermieri al centro del rinnovo del contratto di lavoro, ed ha organizzato un'assemblea all'Università di Roma per far conoscere le proprie proposte. Per il sindacato, ha spiegato Saverio Proia, tre sono le questioni da affrontare se si

vuol risolvere l'emergenza: la formazione degli infermieri, il loro ruolo nei servizi, la retribuzione. Per diventare infermieri professionali, secondo la Cgil, occorre il diploma di scuola secondaria superiore che dà diritto all'accesso ad un corso triennale, un vero e proprio diploma universitario, organizzato e gestito dagli atenei, in collaborazioni con le Regioni e il Servizio sanitario nazionale. E di fronte a questa formazione di tutto rispetto, è chiaro che deve cambiare il loro ruolo all'interno dei servizi: in ogni Usl sarà istituito il servizio infermieristico che affronterà i problemi che riguardano l'assistenza ai malati, il confort e la parte alberghiera. Per la terapia e le cure prescritte dal medico, gli infermieri chiedono maggior auto-

nomia e responsabilizzazione, secondo il modello di assistenza infermieristica che si è realizzato negli altri paesi europei, come hanno spiegato al convegno, Elisabeth Stussi, responsabile del servizio nursing dell'Oms, e Tony Gipep, direttore del servizio infermieristico dell'ospedale di Anversa. Maggior professionalità, responsabilità e naturalmente una retribuzione adeguata. Per la piattaforma contrattuale la Cgil chiede aumenti di circa 650mila lire più un'indennità infermieristica. A queste richieste come rispondono le forze politiche? In assenza del ministro De Lorenzo, trattenuto da altri impegni, è toccato alla socialista Anitoli rilanciare la proposta di far emigrare al Nord gli infermieri che al Sud sono più nu-



merosi; è stata subissata da fischi per quella che l'assemblea di oltre mille infermieri ha giudicato «una deportazione inaccettabile: chi riesce a vivere a Milano, - hanno spiegato - lontano da casa con un milione e 100mila al mese». Il democristiano Bompiani si è dichiarato d'accordo con la proposta di una nuova scuola di formazione. Ma le

forze di maggioranza sono state criticate dalla Cgil perché, nel disegno di legge di riordino del servizio sanitario, De Lorenzo e il governo, non hanno speso una riga sul problema infermieristico. L'unico partito che ha fatto proprie le richieste della Cgil è stato il Pci che, come ha spiegato il deputato Benevelli, ha presentato sul problema specifici emendamenti.

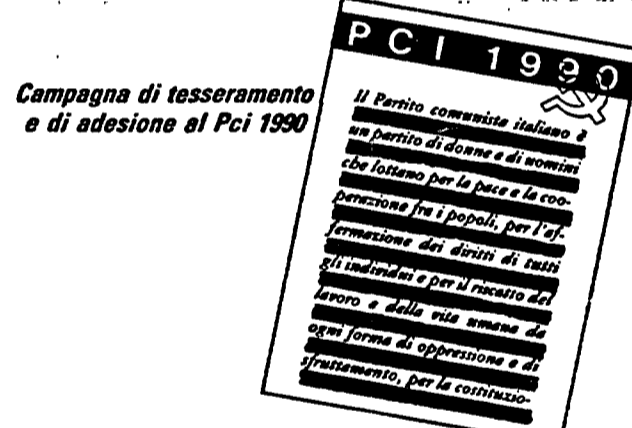
## Fermo il contratto sanità Ospedali, ancora disagi Lunedì e martedì nuovo sciopero dei medici

ROMA. Blocco delle sale operatorie e dell'assistenza sanitaria in tutti gli ospedali italiani lunedì 15 e martedì 16 gennaio: gli scioperi indetti dalla Cosmed, la confederazione autonoma dei medici ospedalieri, sono dunque confermati. Lo ha ricordato Aristide Paci, coordinatore della stessa Cosmed, in una conferenza stampa nella quale sono stati illustrati i motivi della protesta. Anzitutto le iniziative programmate e tutte confermate: sciopero del 15 e 16 gennaio dei medici e veterinari dipendenti; manifestazione a Roma al cinema Capranichetta il 23 gennaio; 4 giorni di sciopero da attuare dopo il 23 gennaio. La Cosmed è stata costretta a «riprendere dopo la tregua

natalizia le azioni sindacali per tentare di sbloccare - ha detto Paci - una situazione grave e grottesca, allo stesso tempo, insostenibile e preoccupante, che riguarda l'atteggiamento del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, incapace di esercitare il ruolo di capo delegazione per le convocazioni del contratto della sanità». Contratto «scaduto da due anni che si vuole evidentemente non rinnovare, annullando in tal modo una tornata contrattuale». Paci ha aggiunto che «il disegno di legge del governo sulla riforma della sanità è una «riforma in maschera» che ripropone un'immutata situazione di potere partitico e di negazione del ruolo e dell'autonomia professionale dei medici».

# Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.





Pregbi Delta e nessun'altra.

**DELTA**

£.2600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima -1°

● massima 9°

Oggi ● il sole sorge alle 7.36 e tramonta alle 17.01

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**

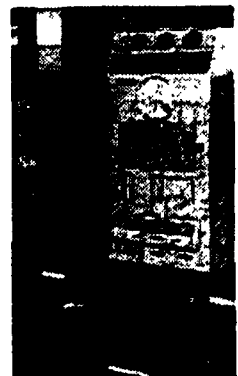
viale mazzini 5 - 38481

viale triorfole 7996 - 3370042

viale XXI aprile 19 - 8322713

viale tuscolana 160 - 7856251

eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341



### Sos per i bambini Un telefono in Procura

Un telefono per difendere i bambini. Chiamando il 686822, chiunque può segnalare casi di abusi sui bambini e chiedere aiuto e consulenza. L'iniziativa, sponsorizzata dalla Centrale del latte, è stata promossa dall'ufficio interventi civili della Procura dei minori. Verrà pubblicizzata con spot televisivi su tv locali e della Fininvest e con locandine che verranno affisse sui mezzi pubblici della città. L'anno scorso, alla Procura dei minori di Roma arrivarono 518 segnalazioni. In 214 casi vennero aperti procedimenti giudiziari.

### Accettellaroni agente di Ps Arrestati due minorenni

Rapinarono a Colle Oppio un agente di pubblica sicurezza che sedeva con la fidanzata su una panchina. Ieri i responsabili dell'aggressione sono stati arrestati. Si tratta di due minorenni, uno di Napoli e l'altro di Rieti. I due giovani sono stati arrestati subito dopo avere tentato un'altra rapina ai danni di un ragazzo, in piazza Indipendenza. Nel corso degli accertamenti, si è scoperto che i due erano gli stessi che l'altra sera avevano aggredito e rapinato l'agente di Ps e la sua fidanzata. Il poliziotto aveva reagito, ma era stato pugnalato alla schiena da uno dei due.

### Calasattico, il paese senza... documenti

Da un mese sindaco e assessori non firmano certificati. Così gli abitanti del piccolo Comune di Calasattico, in provincia di Frosinone (un monocolore democristiano) non riescono a ottenere neppure i documenti di residenza. Tommaso Quintiliani, il sindaco, nega tutto. Ma la Pretura di Frosinone indagherà sulla strana vicenda. Pare, fra l'altro, che il disservizio sia causato da una lite «in famiglia»: sindaco e segretario comunale, infatti, non si possono vedere.

### «Non c'è altra via» Si suicida a 78 anni

Un uomo di 78 anni, Rito Tempera, si è suicidato ieri mattina lanciandosi dalla finestra del suo appartamento, al quarto piano di un palazzo in via Giannetto Valli. Al polso dell'uomo, sotto l'orologio, è stato trovato un biglietto con la scritta: «Solo così si può risolvere la situazione». In quel momento, nell'appartamento, c'era la figlia, affetta da turbe psichiche.

### Il 24 gennaio le scuole della città in assemblea

Assemblea cittadina di tutte le scuole. L'appuntamento è per il 24 gennaio alle 17.30, nella sala delle conferenze di palazzo Valentini, sede della Provincia. L'assemblea è stata indetta dai genitori della scuola Quartaccio per discutere la difficile situazione di un consistente gruppo di istituti che hanno chiesto l'autogestione del servizio mensa senza otterlarla. All'assemblea parteciperanno genitori e insegnanti.

### Muore per droga appena uscito dall'ospedale

L'elenco dei morti per droga si allunga. Ieri un altro giovane ha perso la vita in seguito a una overdose di eroina. È il quarto caso dall'inizio dell'anno. Fabio Valentini, un giovane di 26 anni, è stato trovato morto nel suo appartamento di via di San Paolo. Nel braccio c'era ancora infilata la siringa. Il ragazzo poche ore prima si era sentito male ed era stato ricoverato in ospedale. Ma quasi subito aveva deciso di tornare a casa. Una volta arrivato nella sua abitazione si è iniettato la dose mortale.

CLAUDIA ARLETTI

### Sospesi i progetti edilizi di Tor di Quinto e Colle Oppio

## La giunta vara un contentino «acchiappa verdi»

STEFANO DI MICHELE

«Un gesto di buona volontà», così avevano definito, mercoledì scorso in consiglio comunale, le loro richieste Rosa Filippini e Oreste Rutigliano, motivando la benevola astensione nei confronti della giunta Carraro, in rottura con il resto del gruppo verde. E il sindaco li ha acccontentati a tambur battente: prima ha telefonato alla Filippini per informarla delle decisioni prese, poi nel pomeriggio ha riunito la giunta per farle approvare. Così, con un'ordinanza dell'assessore Antonio Gerace, sarà ritirata la delibera autorizzata nel settembre scorso dal subcommissario Chirico, per l'urbanizzazione dell'area di Tor di Quinto. Ma quella al consigliere verde non è stata l'unica telefonata fatta ieri dal sindaco. Carraro ha chiamato anche il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Gava. A loro ha chiesto di favorire il secondo «gesto di buona volontà»: bloccare i lavori per la costruzione dell'edificio del Siste, il servizio segreto, a Colle Oppio, al centro di un'area archeologica di enorme importanza. Un progetto, contestatissimo, avviato grazie all'articolo 81, quello che permette allo Stato, in barba a tutti i regolamenti urbanistici, di costruire dove vuole edifici definiti di «utilità pubblica». A Tor di Quinto, invece, in un'area gravata da ben tre vincoli urbanistici, l'ex assessore al Piano regolatore Antonio Pala aveva autorizzato il Consorzio zona industriale alla costruzione di opere di urbanizzazione per una lottizzazione prevista in 400 mila metri cubi. Poi, dopo le proteste delle associazioni ambientaliste e degli abitanti della zona, Pala aveva fatto marcia indietro, sospendendo la precedente autorizzazione. Poi era arrivato il nuovo via con l'entrata in Campidoglio del commissario Angelo Barbaio, ad opera del suo vice Chirico. Intanto anche il ministro dei Beni culturali, con un telegramma, aveva chiesto di fermare i lavori. Infine, la decisione di ieri sera della giunta, dopo le richieste dei due consiglieri verdi che hanno promosso l'astensione sul voto al programma previsto per venerdì prossimo.

«No, nelle nostre decisioni non c'entrano le richieste dei verdi, ma il fatto che la vicenda di Tor di Quinto sarà discussa al Tar tra pochi giorni, il 15 gennaio», commentava l'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid al termine della riunione. E tutti si affrettavano a confermare. Ma tra le richieste dei due verdi e le decisioni di Carraro la relazione è chiara. «Tutto all'unanimità. E il 15 gli avvocati del Comune difenderanno con forza la decisione davanti al Tar», aggiungeva l'assessore all'Avvocatura Robinio Costi. Tutti d'accordo? Certo nella Dc lo scorcio, almeno all'inizio, è stato forte. «Firmare? Io non firmo niente se prima non vedo di cosa si tratta», informava i cronisti Antonio Gerace, il nuovo assessore al Piano regolatore che firmerà l'ordinanza. «Io non sono d'accordo per sospendere niente. Ma questa è un'opinione personale: l'unica voce chiaramente discordante è quella del dc Piero Meloni, assessore ai Vigili. Dagli altri nessun commento, né in negativo né in positivo. Ma il tentativo è chiaro: imbarcare appena possibile, nella maggioranza del quadripartito (42 voti su 80), i due esponenti ambientalisti più vicini alla maggioranza, vista la decisa opposizione degli altri quattro. «Sono provvedimenti positivi», commenta Rosa Filippini. Ma Carraro non mi ha certo chiesto di enure in giunta». E se glielo chiedono? «Io vorrei discutere della questione con l'intero gruppo verde. Il problema non è certo il mio ingresso in giunta», replica la Filippini. «Comunque io ritengo che i verdi debbano entrare, anche se non certo ora, in maggioranza». E la proposta di affidare la presidenza della commissione ambiente? «Se la maggioranza decidesse di votare uno di noi sarebbe positivo». «Come in una partita andremo a «vedere», aggiunge l'altro consigliere verde, Oreste Rutigliano. Diventerà un sì allora il voto sul programma? «Io sono meno «politico» di Rosa e lego la mia disponibilità a questioni più concrete. Le decisioni prese, comunque, mi sembrano positive».



### Inaugurato l'anno giudiziario Giustizia in panne Ancora irrisolte 321.000 cause penali e 251.000 civili 100.000 attendono di essere giudicati

A PAGINA 21

## Corre dai figli Nomade travolta dal treno

### Ha attraversato il binario della linea Roma-Ostia per far visita ai parenti Due accampamenti tagliati dalla ferrovia

ADRIANA TERZO

Voleva raggiungere uno dei suoi figli che stava all'altro campo nomadi, oltre la via del Mare. Velocemente ha affrettato il passo sul binario, ma proprio in quel momento stava arrivando un treno dalla Magliana sulla linea Roma-Lido diretto ad Ostia. L'impatto è stato violentissimo. Il macchinista è riuscito a frenare il convoglio soltanto trecento metri più avanti e per la donna non c'è stato niente da fare. È morta sul colpo.

Ieri sera, verso le 19, Pantic Gordana di 38 anni, madre di otto figli, aveva deciso di andare a fare visita ai suoi parenti sistemati al lato opposto al suo campo, all'altezza di «Tre Pontik, nella zona industriale di Dragona. Sopra, sulla sua testa, corrono giganteschi i ponti di raccordo tra le due zone, tagliati in mezzo dalla ferrovia e dalla via del Mare. Per fare prima e accorciare la strada, così come tante altre volte, ha deciso di non camminare sul lungo ponte ma di tagliare direttamente passando sui binari. Nel frattempo il treno 185 delle 18.36 partiva dalla stazione della Magliana diretto alla Cristoforo Colombo. La zona è poco illuminata e soprattutto dalla

parte delle colonne che sorreggono la sopraelevata, ci sono dei punti completamente in ombra. Gordana ha deciso di attraversare proprio lì. Prima si è guardata attorno ed ha attraversato la via Ostiense, poi ha proseguito arrampicandosi su una parete scoscesa che porta ai binari. Ancora un'occhiata ed ha attraversato il primo binario, ma accortasi che il treno stava sopraggiungendo, ha cominciato a correre. Forse se avesse indugiato ancora un momento, sarebbe riuscita a salvarsi. Il macchinista del treno, che andava a velocità sotto la media normale a causa dei lavori di ristrutturazione che dall'11 settembre sono in corso sulla linea Roma-Lido, non si è accorto di nulla. Ha visto solo un'ombra che sbucava fuori dal binario ma non ha potuto fare niente. Ha frenato ma è riuscito a fermarsi soltanto poche centinaia di metri più avanti e per la donna, completamente maciullata dalle rotaie, non c'è stato nulla da fare. Il servizio

dei treni è rimasto bloccato per un'ora e solo alle 20.05 il primo convoglio è riuscito a partire da Ostia diretto alla stazione della Magliana. «Sono anni che aspettiamo una sistemazione diversa», racconta quasi piangendo Tony uno zingaro amico della vittima - viviamo come cani, non abbiamo un lavoro e tutte le mattine ci vengono a trovare polizia e carabinieri che rovistano dappertutto nelle nostre roulotte e qualche volta ce le portano via. È vero, siamo costretti a rubare - ammette sgomento - ma non c'è nessuno che sia disposto a darci un impiego o un lavoro qualsiasi. Nella zona, un'area industriale sorta da poco, vivono circa trecento nomadi ammassati in una quarantina di roulotte da una parte e dall'altra della via del mare. Lo scorso anno, per lo stesso motivo, un bambino di 10 anni è morto investito da una macchina. Più volte i nomadi che

venivano dalla Jugoslavia hanno chiesto di avere a disposizione un'area diversa da quella in cui vivono attualmente e proprio qualche mese fa nella XIII circoscrizione c'è stata una conferenza stampa organizzata dal Pci e da diverse forze cattoliche, nella quale erano intervenuti anche Goffredo Bettini della Federazione romana del Pci e Don Di Liegro, per tentare di risolvere il problema. Ma la situazione dei nomadi ha sempre trovato orecchie sorde in Campidoglio, non è stato creato un solo campo sosta attrezzato. La drammatica giornata ha visto un'altra morte sulla via del Mare poco prima di quest'incidente. Un anziano che stava attraversando la via dei Romagnoli all'altezza del civico 1975, ad Acilia, è stato investito verso le 18.30 da un'Opel Kadett ed è morto sul colpo. Si chiamava Albenco Balducci ed aveva 78 anni. Inutili i soccorsi al pronto soccorso di Acilia dove l'uomo è morto subito dopo.

## Pedoni a rischio Il sindaco dal magistrato

GRAZIA LEONARDI

Sul sindaco Carraro è piovuta la prima convocazione in tribunale. Gliel'ha fatta arrivare Luciano Argiolas che, appena sceso dalla poltrona di presidente della Circoscrizione, ha mosso le vesti di avvocato e ha dichiarato guerra al Comune. Dal colle capitolino, accusa Argiolas. L'assenza di strisce orizzontali e trasversali sulle strade dell'Esquilino è causa di continui incidenti stradali dove danni e lesioni ad automobilisti e pedoni non si contano. L'ex presidente chiede dunque l'intervento del pretore perché ordini al sindaco di adempiere ai propri doveri, di far disegnare sul manto stradale le strisce e fin quando non ci saranno di chiudere l'Esquilino al transito di auto. Il ricorso, depositato in Cancelleria, ha già un seguito: il pretore Paolo Fiore ha fissato per il 14 febbraio la prima udienza, dove dovranno comparire il sindaco Carraro e l'ex presidente Argiolas.

La mancanza di segnaletica sull'asfalto di via Merulana, piazza Vittorio, piazza Santa Maria Maggiore e delle strade intorno costituisce una continua situazione di pericolo alla salute, sia per tutti quelli che abitano l'Esquilino che per chi vi transita. È in base a queste valutazioni che l'Associazione professionisti e artisti Esquilino (15 in tutto tra architetti, medici e avvocati) si è mossa contro il Comune, chiedendo all'autorità giudiziaria di far rispettare il diritto alla salute, così come vuole la Costituzione. Spiega l'avvocato Argiolas che questo pericolo sussiste già da dieci mesi e denuncia la sua sfiducia verso il Campidoglio: «Da informazioni raccolte presso l'Ufficio tecnico della Circoscrizione, il Comune, per carenze delle Ripartizioni competenti, fino ad oggi non ha avuto i mezzi finanziari né il personale adeguato per intervenire tempestivamente per porre la segnaletica stradale dovuta». Argiolas rimette perciò il destino dell'Esquilino e dei suoi abitanti nelle mani del pretore, e spera che riconosca la mancanza di strisce orizzontali e trasversali come un attentato alla salute. «Il punto è questo - conferma Argiolas - e per avere ragione chiederò al giudice di accertare il numero dei sinistri nella zona. In questo quartiere c'è uno stridio continuo di brusche frenate e spesso suonano le sirene delle ambulanze. Per ora la guerra delle strisce pedonali si gioca tra ricorsi e dichiarazioni degli interessati. Sul colle capitolino nessuno ha reagito. Ma lo saprà il sindaco Carraro che è stato chiamato in tribunale?»

## Neanche una traccia, ora la pantera è scomparsa

Dopo la caccia grossa, la caccia piccola. Anche ieri, tra sbadigli, perplessità e noia, sono proseguite, in un clima di smobilitazione, le ricerche della pantera. Ma nel canale di Corcolle, nessuna traccia del felino. Forse l'animale, dopo l'apparizione di mercoledì, è riuscito ad allontanarsi. Per tutta la giornata, comunque, l'intera area è stata presidiata da quarantacinque guardie forestali.

GIANNI CIPRIANI

L'ultimo a scendere in campo doveva essere «comparsa» Anselmo con i suoi cani da cinghiale, astuti e capaci di perlustrare palmo a palmo la campagna senza lasciarsi sfuggire niente. Lo hanno invocato a gran voce i contadini della zona. «I cani vostri - hanno gridato alle guardie forestali - non sono capaci di nulla. Quelli suoi no, sono addestrati bene». Ma compare Anselmo, difensore della tranquillità delle campagne prestinelle, alla fine ha dato forfait. Così sui campi infangati, per rimanere nell'ambito dei salvatori della patria, ieri è rimasto il brigadiere Pallradier, detto il «Rambo dello Stelvio», metà uomo, metà leggenda, capace di resistere per tre giorni e tre notti consecutive senza muoversi dallo stesso posto per controllare gli stambecchi, e di catturare le vipere a mani nude.

Ma nonostante Rambi e compari Anselmi, anche ieri la pantera, anzi il panterino (alcune guardie forestali dalla vista sicuramente eccellente sostengono che si tratti di un maschio) non si è fatto vedere. Nessuna traccia, nessuna apparizione. E qualcuno comincia già a sospettare che il cucciolo, visto il caos che la sua presenza ha creato, ha preferito tagliare la corda. E anche i livelli di guardia, inevitabilmente, cominciano ad allentarsi. L'eccezione di mercoledì «ormai è in trappola, è questione di ore», ha lasciato spazio a sbadigli a quattro mandibole delle povere guardie forestali costrette a scrutare quel paesaggio bucolico, assediato dalle case abusive di quella borgata chiamata, non senza ironia, «Giardini di Corcolle». Insomma il clima che si avvertiva ieri, era di smobilitazione.



Dunque del panterino, croce di giornalisti e fotografi e delizia dell'oste della zona che ha visto triplicare i suoi incassi, si sono perse le tracce. «Ma chissà - commentavano i rangers - è capace che ce lo vediamo sbucare davanti da un momento all'altro». Ieri comunque le pecore hanno continuato tranquillamente a divorerne ettari di erba e lo stamazzare nei cortili dei casolari non tradiva «inquietudine». Segno, sostenevano le guardie forestali, che gli animali non hanno avvertito la presenza di un animale che li spaventava. Preoccupati, invece, i contadini. «Sbrigatevi a trova' sta bestia - urlavano - le donne non vogliono più venire a lavorare nei campi. Hanno paura. Mica ce le possiamo portare a forza qui. Comunque se vediamo la pantera, ci pensiamo noi a catturarla».

«Sì, ma senza farle del male rispondono i rangers. «No, no». L'appuntamento direttamente a qualche cancello». All'imbrunire, l'ultimo tentativo di scovare il felino. Volando molto alto, è arrivato l'elicottero della forestale che ha volteggiato per un paio di volte sul canale e poi si è allontanato. «Ma che la - dicevano da terra i rangers - va via così? E poi, con ironia, «Va beh, continuiamo le ricerche senza mezzi aerei. Cioè a piedi. Forza ragazzi, gambe in spalla e pedalare».

## Sogni e angosce panteriche Ma le bestie hanno un'anima?

PATRIZIO ROVERSI



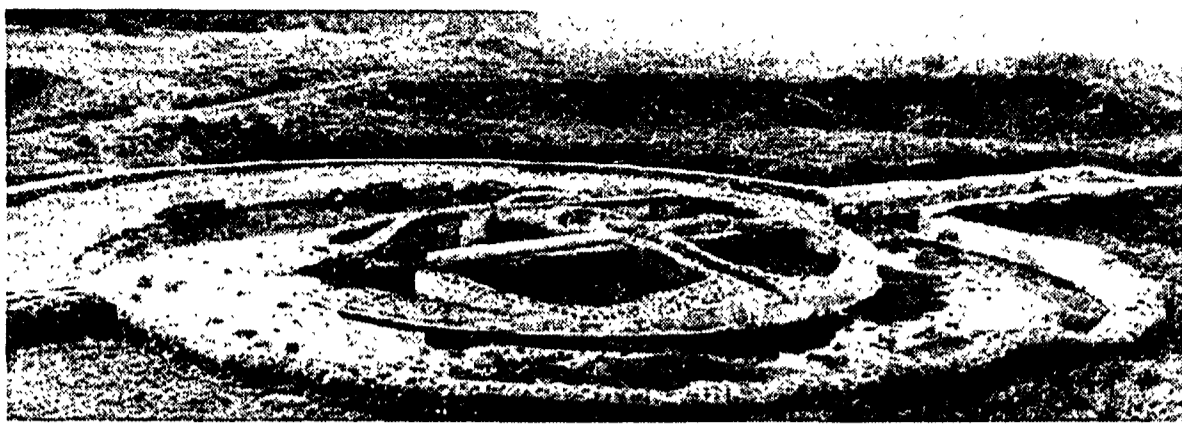
C'è chi normalmente abita a Roma e chi, di fatto, ci vive senza abitarsi. Io a Roma ci sopravvivo, anzi, ci «sopravvivo». L'altra notte tornavo nel mio condominio di Roma-Ovest e, mentre parcheggiavo, m'è venuta in mente la Pantera del Tiburtino. Non è stata un'immagine terrorizzante come quella del Canaro della Magliana, ma comunque ho sentito un certo disagio fisico e ho attraversato il cortile con passo dignitoso, ma rapido. Di notte l'ho sognata. Anzi, per una inversione psicologica sadomasochista che non riesco ancora a spiegarmi, lo ho sognato di «essere» la pantera. Nel sogno mi sembrava del tutto normale essere pantera. Tutta una serie di attributi panterici mi erano del tutto congeniali e naturali. Percepivo, da pantera, solo un certo disagio di fondo che non nasceva solo dentro di me, quanto piuttosto dalla consapevolezza che qualcosa non andava nelle mie relazioni esterne. Insomma ero una pantera sì, ma sufficientemente culturalizzata da essere problematicizzata. Adesso, da sveglio, non saprei descriverlo bene, ma percepivo un certo qual bisogno di socializzazione e di identificazione con

Quindi non potevo neanche consolarmi pensando che io ero buona e che la colpa era degli altri. Che brutto. Adesso, da sveglio, non saprei a quale categoria di emarginazione si possa paragonare la mia angoscia panterica. Ma certo ci deve essere qualcuno che in questo momento, da sveglio, si sente pantera. Io, da parte mia, preferisco piuttosto essere pollo. Fatto sta che nel sogno ero pantera e pantera doveva rassegnarmi ad essere. L'unico aggancio al mondo, l'unico appiglio, l'unico spiraglio, l'unica «cosa comune» con il resto del mondo mi sembrava essere il sentimento della curiosità. Per curiosità io sentivo di essere attratta da «loro» e anche per curiosità loro venivano a cercare me. Aggressività-curiosità: questo bipolarismo sentimentale, nel mio cervello da pantera, m'è sembrata un'idea. Mi sembrava una possibile definizione filosofica dei rapporti sociali. Illusioni di quant'ero pantera. Anche adesso però, che sono sveglio, non sono del tutto a posto. Mi si è appiccicato addosso il dubbio: non è che anche le bestie hanno un'anima?

**Allarme ecologista:**  
«Legge regionale subito  
o la speculazione divorerà  
anche le ville romane»

**Denunciati 12 progetti  
per villaggi extralusso  
che riducono a «colabrodo»  
il progetto del parco**

# Il cemento accerchia l'antica Veio



L'area  
archeologica  
di Veio

Il parco di Veio ancora non è nato e già è un «colabrodo». In barba ai vincoli ambientali e archeologici si costruiscono ville, valorizzate da un parco «dimezzato». Gli ambientalisti vogliono portare la proposta di legge istitutiva alla discussione del consiglio regionale prima della fine della legislatura. «Ora vedremo a chi sta davvero a cuore l'ambiente».

**RACHELE GONNELLI**

Volete una villa con infissi in noce Tanganica, vasca idromassaggio, caminetto? La volete con «invidiabile vista panoramica» o anche con «scuole, chiese, negozi e parchi pubblici»? O addirittura costruita sopra i resti archeologici di una villa romana? Il comitato promotore del parco di Veio, nato nell'86 impugnando la legge Galasso contro le speculazioni edilizie, ha presentato ieri insieme a Coordinamento Parchi, Wwf, Italia Nostra, Lega Ambiente, Archeolab, il convegno dal titolo «Veio: parco o mercato degli affari? che si svolgerà martedì prossimo a palazzo Valentini.

«La battaglia per la costituzione di un parco regionale di

gno dell'88. Ovviamente quelle entro il parco costeranno di più.

Nell'elenco delle 12 lottizzazioni - che pubblichiamo nella scheda - si trovano i fratelli Callagione, il gruppo Iralstat che acquista da una società controllata dalla Santa sede dopo il crack Sindona, e altre. Si calcola che 3 milioni e mezzo di metri cubi di cemento e mattoni possano «colare» sul parco di Veio e sulle zone circostanti.

Lo scorso novembre la prima commissione regionale ha approvato il testo unificato delle tre proposte di legge istitutiva del parco (Pci, Dp, Pri, in ordine cronologico) con l'estensione di un democristiano. «Tutte le forze politiche si vogliono fregiare di ambientalismo - è stato detto nella conferenza stampa - il parco di Veio sarà la pietra di paragone. Nei prossimi giorni sarà presentato alla Regione il testo unificato per la salvaguardia e la valorizzazione di Veio; sarà il banco di prova della volontà politica di difendere quell'area di rispetto ambientale e archeologico.

## INSEDIAMENTI RESIDENZIALI PREVISTI DAL 2° P.P.A. NEL TERRITORIO DI VEIO

Denominazione	Abitanti	Metri Cubi	Vincoli esistenti	Stato di avanzamento	Società e cooperative di costruzione	Gruppi finanziari di vendita	Controllo delle operazioni
CASTELLUCCIA	925	81.400	Paesistico (1975)	Convenzione da stipulare	Conf-cooperative	Fincasa città srl	Falco e Bocchi
CASALE DEL PINO	585	53.818	Paesistico (18-11-1986)	In costr. ma sotto inchiesta giudiziaria	I.C.A.G. srl I.A.M. srl		A. Ciaramagli e A. Morabito
BORG. TTO S. CARLO	2.018	185.656	Paesistico (18-11-86)	Convenzione da stipulare			Mezzaromi
CASE E CAMPI	2.526	240.480		Convenzione da stipulare	Con.E.Co. e Uranio	Fincasa città srl	Bocchi e F. Fiamma
VOLUSIA	4.285	394.220	Paesistico (24/2/86 e 18/11/86) e archeologico	Sospesa (Art. 17)			
GROTTAROSSA	3.395	289.100	Paesistico (24/2/1986 e 18/11/1986)	Sospesa (Art. 17)	Saipa srl e Parco Roma srl	Tirrena Assicurazioni spa	F. Pesci
SAXA RUBRA	1.787	167.190	Paesistico (1968 e 24/2/1986)	Convenzione da stipulare	Retim spa		Callagione e F.lli Molinari
GIUSTINIANA	452	41.687	Paesistico (24/2/1986 e 18/11/1986) e archeologico	Convenzione da stipulare	Italco-Ciace srl spa		C. Alliani Bronner G. Alciati
TOR VERGATA II	650	57.200	Paesistico (24/2/1986 e 18/11/1986)	Sospesa (Art. 17)		Consorzio Tor Vergata II	Mainini
MONTE OLIVIERO	1.309	115.280	Paesistico (24/2/1986 e 18/11/1986)	Sospesa (Art. 17)			
S. CORNELIA km. 2	337	29.700		Sospesa (Art. 17)	Conf-cooperative	Fincasa città srl	Bocchi
S. CORNELIA km. 3	500	44.040		Sospesa (Art. 17)			

**Mondiali**  
**Ostelli e campeggi**  
**La Provincia**  
**apre i cantieri**

È entrato nella fase operativa il piano per la costruzione di campeggi ed ostelli nella capitale e in tutta la provincia, destinati al turismo giovanile in occasione dei prossimi mondiali. L'investimento complessivo, da parte della Provincia, è di 18 miliardi. Oltre alla costruzione di molte strutture nuove, sono previsti anche la ristrutturazione e l'ammmodernamento di altre già esistenti.

Il programma era stato elaborato dalla giunta provinciale nell'estate scorsa - ha detto il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori - e tutto l'iter legislativo è stato rapido e preciso. Oltre a favorire il turismo giovanile in occasione dei Mondiali - ha aggiunto - l'iniziativa s'inquadra nella più vasta azione della Provincia per razionalizzare le strutture turistiche del territorio e promuovere la conoscenza del sistema di parchi naturali al quale stiamo lavorando.

Nessuna frattura fra le forze politiche riguardo al progetto

e alla sua esecuzione. Il consiglio provinciale ha infatti ratificato all'unanimità il passaggio alla fase operativa, con l'assegnazione degli appalti per i lavori. L'apertura dei cantieri dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Le varie strutture dovranno essere ultimata entro il prossimo maggio. A vigilare sulla regolarità e l'andamento dei lavori (affidati ad imprenditori privati e cooperative) sarà una commissione tecnica appositamente istituita dal consiglio provinciale.

Il progetto interessa varie località: Roma (riorganizzazione dell'Ostello della gioventù presso il Foro Italo), Albano (ostello), Nazzano (ostello), Nettuno (centro culturale polivalente), Pomezia (campeggio e ostello), Santa Severa (ostello), Manziana (ostello), Moriupo (ostello), Palestrina (ostello), Canale Monterano (ostello), Fiano Romano (campeggio) e Rocca Di Papa (centro di dattico-ricettivo).

**La moda invernale 1990-91**  
**Viva l'american look**  
**«Chiodi» e jeans vissuti,**  
**così vestiranno i giovani**

Vestiranno «off Manhattan» come i Sodapop bruciati in erba della 56ma strada, quelli del film di Coppola: vestiranno così i ragazzi della capitale patiti dell'american look, almeno per il prossimo autunno-inverno. È stata infatti presentata ieri, nella sede della Charo, la collezione «Schott Usa», il marchio del mitico «Chiodo», del famoso Perfecto e del Flying Jacket, i giubbotti d'aviatore.

Leader di una moda che ama presentarsi «trasgressiva», underground, stile Bronx cinematografico, offre la ormai classica linea della giubbotteria in pelle ma non solo, c'è anche quella calda e imbottita in panno, velluto, nylon. Con un jeans che nasce usato, informe e vissuto nelle

sue varie sfumature di azzurro, in tela Ring o borchiato e che conserva inconfondibilmente l'aspetto del capo base. Completa la collezione la linea accessori, pochi e essenziali, all'insegna della pelle rigorosamente nera e accostata come sempre al metallo (guanti, cintura, zaino, cartella, portafoglio).

Continua a piacere, a quanto pare, lo stile duro, pararmilitare e da motociclista: la Schott dichiara nel 1989 un giro d'affari di circa 18 miliardi, ben 13 dei quali in solo abbigliamento jeans.

Cupo, attillato, dark perfettamente aderente alla grintosità del «Chiodo», anche il look della ragazza Schott anni 90, un tipo non troppo mansuetito.

**Arrestato l'omicida di Ostia, è un giovane di 26 anni**  
**Trafficava in auto rubate con la vittima**

## Ha ucciso l'amico per 5 milioni

L'ha ucciso un «amico» in affari per un debito di cinque milioni. Dopo due giorni di indagini la squadra mobile ha arrestato e identificato l'uomo che mercoledì sera ha freddato con quattro colpi di pistola Fabio Puglielli, 24 anni. Si tratta di Mario Broccolo, 26 anni. I due, entrambi con precedenti penali, erano coinvolti in un traffico di auto rubate.

**FABIO LUPPINO**

Un amico in «affari» con cui la vittima aveva un conto da saldare di cinque milioni. Dopo due giorni di indagini la squadra mobile ha identificato e arrestato l'uomo che con quattro colpi di pistola ha ucciso mercoledì notte ad Ostia Fabio Puglielli, 24 anni, con precedenti per detenzione e porto abusivo di armi, che faceva il carrozziere «a tempo perso», si occupava dei furti delle automobili, l'altro le piazzava. Un commercio fiorente di decine di milioni. Il movente del delitto è stato proprio il denaro, cinque milioni che la vittima doveva da tempo all'assassi-

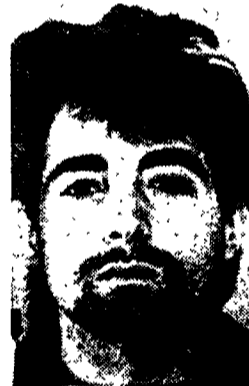
no. «Mamma, questa sera esco. Ho un appuntamento con alcuni amici», aveva detto Fabio Puglielli mercoledì sera prima di uscire di casa. Messosi il giaccone, uscito dall'appartamento di via dei Dioscuri, a Fiumicino, dove abitava, oltre che con la madre insieme alla sorella, e si è diretto verso la pineta di Ostia. Qui lo aspettava Mario Broccolo.

Si trattava di un incontro per chiudere le «storie» dei cinque milioni, dopo mesi di liti violente. Puglielli, come è stato ricostruito dagli investigatori, è salito a bordo di una Renault usata, targata Siena 243869, di sua proprietà. Pochi minuti prima delle 23 il ragazzo, procedendo lentamente, è entrato in via Cosanzo Casana, in strada a quell'ora c'erano soltanto alcune persone, appena uscite dalla palestra «Atletico Centro» e il custode impegnato ad abbassare le saracinesche. Dietro la Renault guidata da

Puglielli, stando a quanto hanno raccontato alla mobile alcuni testimoni, c'era una 126 bianca con dentro una sola persona, descritta come un ragazzo sui vent'anni con i capelli neri. Ad un tratto la 126 ha raggiunto e superato la Renault.

È stata una questione di istanti. Senza esitare il ragazzo della 126 è uscito dalla macchina e, con passo svelto, è andato verso l'altra macchina. In mano impugnava una pistola. Qui si è consumato l'ultimo litigio tra Broccolo e Puglielli. Ancora un diniego di quest'ultimo, che ha cercato di prendere tempo sul debito che doveva saldare. Mario Broccolo non ci ha pensato due volte. Ha aperto lo sportello della Renault dalla parte della guida e ha espulso quattro colpi di pistola contro l'«amico» da brevissima distanza, uccidendolo. Poi correndo è allontanato dalla lite hanno riferito anche alcuni testimoni che hanno visto i due discutere

animatamente ad alcune centinaia di metri di distanza dal luogo dell'omicidio. Un regolamento di conti in pieno stile che ha portato, in un primo tempo gli investigatori sulla strada del traffico degli stupefacenti. Gli interrogatori hanno però chiarito il vero movente.



Mario Broccolo

**Esquilino**  
**Arrestati**  
**cinque**  
**spacciatori**

Hanno controllato la zona palmo a palmo non perdendosi d'occhio nemmeno un istante. Poi, per i 5 spacciatori tunisini, sono scattate le manette. I carabinieri della Legione Roma hanno interrotto il traffico di hashish e eroina che i 5 avevano organizzato nella zona di Santa Maria Maggiore. Fingendosi di lavare i vetri delle macchine in transito i tunisini smerciavano tranquillamente le dosi di eroina. Insieme a loro i carabinieri hanno arrestato altre 17 persone: un blitz contro lo spaccio, le rapine e i furti in appartamento che ha portato al sequestro di un chilo di eroina, mezzo chilo di hashish e al recupero di dieci milioni in gioielli. Molti i controlli anche nei campi nomadi: l'operazione ha portato all'arresto di due jugoslavi, trovati in possesso di gioielli rubati. Per finire, altri sette stranieri arrestati (3 cileni, 2 algerini e 2 marocchini), colti in «flagranza di borseggio» su autobus e metropolitana.

**Arresti**  
**Una notte**  
**di**  
**rapine**

Negozi o banche, persone, giovani o anziani. Tutti vittime delle molte rapine, effettuate in città nella notte di ieri. In una gioielleria di via Portuense due banditi hanno fatto un bottino di pochi milioni di lire. Rapine «povere» anche in tre negozi di abbigliamento, in via Bevegna, via Archimede e via Salaria. Esperienze simili, ma con esito diverso: in piazza Pio XI, un «senore» di 63 anni è stato rapinato del portafoglio, contenente mezzo milione di lire, mentre rincasava. È andata meglio invece ad una signora di 58 anni: in via Monte del Gallo, è riuscita a mettere in fuga un malvivente, che l'aveva aggredita a pugni per rapinaria della borsa. Derubato del giubbotto di pelle e del portafoglio un giovane di 24 anni. Stava rincasando, quando, in piazza dei Vesperi Siciliani, due malviventi, volto coperto da casco, lo hanno aggredito. Altra rapina: due rapinatori di 22 e 25 anni, penetrati in casa di una vecchietta di 76 anni in via Dino Rossi, le hanno portato via 4 milioni in contanti e alcuni gioielli. Sono stati bloccati da agenti che sopraggiungevano in due volanti.



**Università**  
**in agitazione**  
**Occupata**  
**Psicologia**

Dopo un mese di agitazioni, ieri mattina i futuri psicologi sono scesi in campo e hanno deciso di occupare l'istituto, con l'intenzione di «presidiarlo» fino al 16 gennaio e dare uno «scossone» ai colleghi delle altre facoltà anche in vista dell'assemblea di ateneo del 17 gennaio. Gli esperti dell'anima si scagliano

contro l'ingresso delle industrie private nel consiglio di amministrazione dell'Università, previsto dalla proposta di legge Ruberti. E intanto organizzano per sé, nei prossimi giorni di autogestione, gruppi di studio sulle tossicodipendenze, sulla 180, e sugli sbocchi professionali post-laurea, continuando il tam-tam informativo sulla proposta.

**Stradario**  
**Nuova**  
**edizione**  
**di «Az»**

In tempi di traffico «mondiale» e impazzito è sempre più facile smarrire la «retta» via. Per ritrovarla, oltre alla bussola, sarà utile consultare la 9ª edizione di «Az», l'autostradario edito da «Lineaverde». Strade, vicoli, piazze, dal centro ai confini di ogni circoscrizione, sono segnate su apposite tavole con relativo Cap. Non mancano le indicazioni per le svariate località del Lazio, con l'indicazione del chilometraggio e dell'autostrada o consolare da percorrere. Il «trovabilità» e il calendario delle principali manifestazioni completano l'opera. Insomma, se deviati dall'ennesimo cantiere sull'Olimpica, ci si trova, dopo lungo vagare, a via Cannaroli, con «Az» in borsa, c'è qualche possibilità di tornare a casa.

LO STRADARIO DEL PROFESSIONISTA  
Ad ogni strada il suo CAP

L. 14.000

**AOZ**  
L'AUTOSTRADARIO

NUOVA GRAFICA  
VIE DI SCORRIMENTO  
DENTRO E FUORI  
IL RICORDO  
ANILARE

DELIMITAZIONI  
CIRCOSCRIZIONI  
IN TAVOLA

# Nuovo anno giudiziario

Ancora irrisolte 321.000 cause penali, 251.000 civili. 100.000 in attesa di giudizio  
I problemi del nuovo codice, della legge sui penitenziari e del traffico della droga

La relazione del procuratore generale  
Aumentano i reati e i processi pendenti

# La sconfitta della giustizia

È il bollettino di una disfatta. Quella della giustizia che esce senza dubbio sconfitta dall'anno del nuovo codice di procedura penale. Lo ha ammesso, senza mezzi termini, il procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale. Aumentano i reati in generale e i processi pendenti sia civili che penali. Polemiche contro l'alto commissario

ANTONIO CIPRIANI

■ C'è poca giustizia nella capitale. Eppure lo testimoniano le cifre che quantificano i reati commessi, ce ne sarebbe davvero bisogno. Questo il senso delle dichiarazioni del procuratore generale presso la Corte d'appello Filippo Mancuso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Uno stato di crisi confermato anche dai grafici e dai prospetti allegati alla relazione di Mancuso. Il distretto romano, insomma, conferma la tendenza emersa negli anni passati che lo vedevano affermarsi, sempre di più, come leader nella poco ambita classifica della criminalità nazionale. Nonostante l'entrata in vigore del nuovo processo, della riforma, cioè, attesa quaranta anni e che doveva rappresentare la rivoluzione copernicana nelle aule giudiziarie.

Dalla lettura del documento di Mancuso emerge il quadro di una città nella quale aumentano a dismisura i delitti in generale. «Più delitti da parte di ignoti», più delitti contro il patrimonio, in materia di stupefacenti, fallimentari, valutaria e urbanistica. Ancora rilevante l'ordine dei delitti di carattere politico, dei reati societari, ambientali e contro la pubblica amministrazione. Diminuiscono, però, gli omicidi, i sequestri di persona, le estorsioni.

**Procedimenti civili** Le cifre del disastro parlano da sole. Nelle cancellerie attendono di essere risolti 251 mila processi, ben 15 mila in più rispetto all'anno precedente. «Talora nel lavoro

ha affermato il procuratore generale - non si è in grado neppure di approssimare i pur fondamentali termini processuali». Sono 66 mila le cause di lavoro in attesa di definizione.

**La legge Gozzini** La difficile situazione penitenziaria rappresenta un problema per la magistratura. Il termine esatto, usato da Mancuso, è «travaglio operativo e decisionale». «Ci vuole una specifica sensibilità sociologica e culturale», ha sottolineato il pg che ha però affermato come qualcuno senta messi in discussione i principi di sicurezza collettiva. «La distorsione di permessi, di semilibertà, di affidamenti mal calcolati, possono determinare vere e proprie evasioni. Ovvero la distorsione di premi, di sconti di pena sul campo impressionisticamente elargiti, possono comportare un riciclaggio della criminalità». La sua proposta? Riesaminare la legge Gozzini, senza però stravolgerne le caratteristiche.

**Centomila in attesa di giudizio** I processi penali in istruttoria sono aumentati ancora: dai 305 mila dell'88, sono passati ai 321 mila del 1989. E sono cresciuti anche quelli in attesa di giudizio accattati nelle cancellerie di pretura, tribunale e Corte d'assise: da 83 mila a 96 mila fascicoli in attesa di giudizio. Questi dati sono riferiti al 23 ottobre del 1989, fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

**Il nuovo processo** Le dimensioni del disagio, secondo il pg, sono «impensabili». E la colpa sarebbe di



chi ha rifiutato il «logico differimento dell'entrata in vigore» in mancanza di persone, mezzi e strutture idonee per il funzionamento del nuovo processo. Ma non solo. Mancuso usa parole molto dure sui tentennamenti nel campo della giustizia. In particolare Mancuso stigmatizza le indecisioni del ministro Vassalli sull'amnistia «sospesa tra una comprensibile ripugnanza di principio e le dubitanze della sua opportunità pratica. Così il delitto viene incoraggiato e il servizio scoraggiato».

**Il diritto di sciopero** Solo qualche accenno, ma molto preciso sul tema della

**I reati in crescita.** In primo luogo i furti, aumentati di 53 mila rispetto al 1988. Diminuiscono invece rispetto all'88 gli omicidi volontari, i tentati omicidi e i sequestri di persona. Gli omicidi sono passati da 166 a 53, i sequestri di persona a scopo di estorsione sono passati da 81 a 33. In aumento (confermando una tendenza già rilevata negli ultimi anni) i reati contro la pubblica amministrazione, truffe societarie, tributarie e valutarie.



A sinistra: il grafico dei morti per droga nel 1989; sopra, Filippo Mancuso, procuratore generale della Corte d'appello.

regolamentazione degli scioperi nei servizi essenziali. «Ora è sempre più difficile evitare la materiale prevanzione - ha detto Mancuso - anche da parte di sparute minoranze verso gli ostaggi catturati che sono la collettività degli utenti e la dignità dello Stato». Insomma dovrebbero essere limitate le astensioni dal lavoro esasperate.

**Droga** Prolifica il commercio. Sia al dettaglio che a livello di narcotraffico internazionale. Dunque, il pg lo ha ammesso apertamente, per colpa della legge attuale il fenomeno non è stato minimamente fronteggiato. Lo testimoniano le 106 morti di tossicodipendenti per overdose. Un dato che mette il Lazio al secondo posto, dopo la Lombardia, tra le regioni italiane. C'è poi l'aumento preoccupante dei reati legati allo spaccio di stupefacenti commessi da stranieri extracomunitari. Poche righe dedicate, invece, alla criminalità mafiosa nella capitale. Un fenomeno sotterraneo, correlato al riciclaggio del denaro sporco, un reato dunque difficilmente scovabile dal momento che si perde nei volti dell'economia «legale».

**La polemica con Sica.** Dunnsimo, il pg Mancuso, sui «superpoteri» dell'alto commissario. La polemica, destinata a trasformarsi in un caso giudiziario, riguarda le intercettazioni telefoniche

preventive che l'alto commissario può ottenere, in base alla legge del 1982, grazie alla delega del ministro dell'Interno. Ieri mattina sorprende tutti quelli che assistono all'inaugurazione, Mancuso ha definito le procedure seguite da Sica «gravemente anti-giudicizie».

Secondo Sica per intercettare telefoni «ante delictum» basterebbe una delega generale del ministro dell'Interno Cava. Una tesi contestata da Mancuso che ha rifiutato le autorizzazioni a Sica, sostenendo che l'alto commissario avrebbe bisogno, per ogni singola richiesta di intercettazione, di una diversa autorizzazione del ministro.

«Ci troviamo davanti a due gravi fatti di palese anti-giudicizia - ha detto Mancuso -, il primo è quello di una ingegneria generalizzata, da parte dell'alto commissario, nella sfera giudiziaria, comprovata dall'inconcepibile richiesta rivolta, nella veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, a tutti gli organi del pubblico ministero, pur non sussistendo una qualsiasi base giuridica a questa richiesta. Secondo perché questo alto commissario si trova nella radicale carenza di potere». E con questa violenta requisitoria il pg ha concluso la lettura di una relazione inaugurale dell'anno giudiziario destinata a far discutere.

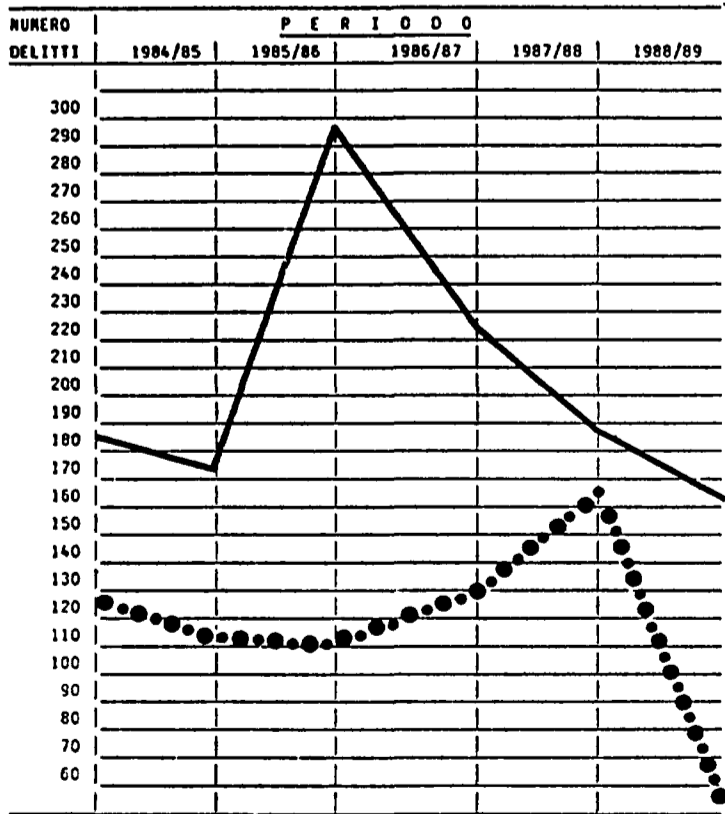
## Affari penali innanzi ai pretori e ai procuratori della Repubblica

AFFARI PENALI	1/7/84 30/6/85	1/7/85 30/6/86	1/7/86 30/6/87	1/7/87 30/6/88	1/7/88 30/6/89	Media 1985/1989	Differ. 89 risp. media	Differ. 89 risp. 1988
Pendenti all'inizio del periodo	154.955	189.190	264.419	243.597	262.681	222.968	+ 39.713	+ 19.084
Sopravvenuti	428.336	465.294	458.078	437.082	553.012	468.356	+ 84.656	+ 115.950
Totale del carico	583.291	654.484	722.495	680.679	815.693	691.322	+ 124.371	+ 135.044
Eliminati	394.101	390.065	478.898	417.968	458.398	427.886	+ 30.512	+ 40.430
Rimasti pendenti	189.190	264.419	243.597	262.681	327.295	257.436	+ 69.859	+ 64.614

1) Percentuale sopravvenuti 1988/1989 rispetto alla media del quinquennio precedente + 18,08%; 2) Percentuale eliminati 1988/1989 rispetto alla media del quinquennio precedente + 7,14%; 3) Percentuale delle pendenze 1988/1989 rispetto alla media del quinquennio precedente + 27,14%

Le reazioni di politici e amministratori alla «requisitoria» sui problemi della criminalità a Roma

## «Un clima di rassegnazione e di rinuncia»



LEGGENDA: ●●●●●●●● = Omicidi volontari consumati.  
- - - - - = tentati.

E le reazioni? I politici, gli amministratori, i rappresentanti della giustizia, come hanno accolto la relazione di Filippo Mancuso? Carraro parla di «anno importante sia per la giustizia che per l'amministrazione della capitale». Angiolo Marroni, vicepresidente alla Pisana, di «buon funzionamento della legge carceraria» e il presidente dell'Ordine degli avvocati dell'«importanza della difesa per i meno abbienti».

MAURIZIO FORTUNA

■ Consensi alla relazione del procuratore generale della Corte d'appello, ma anche insoddisfazione per il «clima di rassegnazione e di rinuncia». Commenti preoccupati sulla gestione del nuovo codice di procedura penale e sull'aumento della criminalità ma anche soddisfazione per come nella capitale viene applicata la legge sui penitenziari.

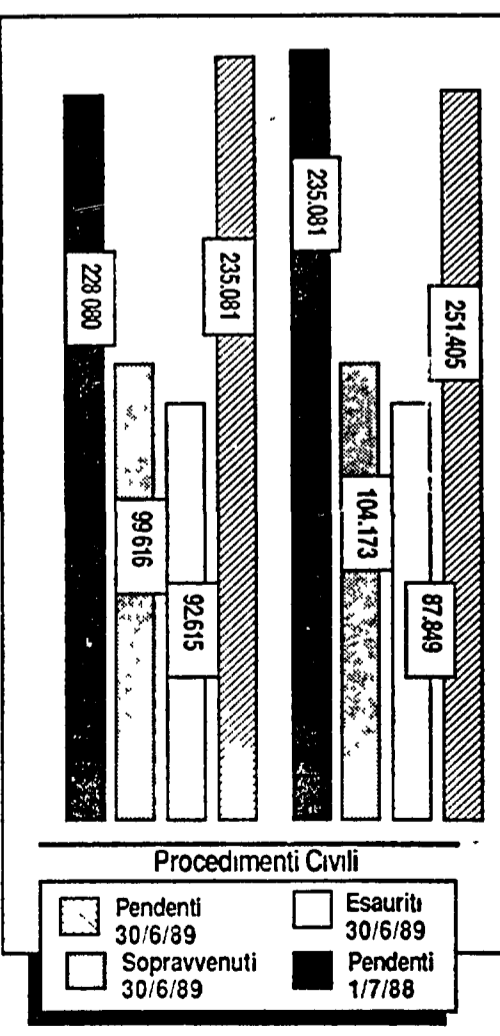
Dopo la lunga relazione del procuratore generale della Corte d'appello, Filippo Mancuso la parola è toccata ai politici, agli amministratori e ai rappresentanti della giustizia presenti all'inaugurazione. Il sindaco Franco Carraro il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni il presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Martuscelli. E se nella relazione sono state spese parole «dure» sull'aumento della criminalità, sul l'aumento dei delitti rimasti impuniti e sulla «incontrollabile presenza di una massa multietnica di stranieri» è stato proprio Paolo Martuscelli a ricordare per primo la necessità

di mutamenti per quanto riguarda la dotazione di uomini e mezzi. L'amministrazione comunale, per conto suo esce in questi giorni da un periodo travagliato e ricostituita nei suoi organi democratici riprende il confronto con i problemi di una grande metropoli, quale è Roma che il tempo trascorso ha reso ancora più gravi e pressanti».

Carraro ha poi parlato del «corretto e fattivo rapporto di collaborazione fra le due istituzioni». Che si possono riassumere in una serie di provvedimenti «logistici». Quello degli spazi è sicuramente uno dei problemi più gravi per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. Da anni si parla della necessità di un quarto palazzo di giustizia a piazzale Clodio e della «cessione» delle palazzine di viale Giulio Cesare dal ministero della Difesa alla Procura della Repubblica. Carraro ha promesso che molto presto entro la prima metà di febbraio gli uffici di conciliazione saranno trasferiti in una nuova sede «adeguata sia sotto il profilo della qualità dei locali sia sotto quello della localizzazione» in via Cola di Rienzo. Altra novità è il probabile trasferimento dell'«aula bunker» del Foro Italo i locali dovrebbero tornare alla loro destinazione originaria in una sede più appropriata. Un altro provvedimento riguarda il trasferimento degli uffici del comando della seconda regione aerea a Centocelle. Al loro posto ne-

gli spazi lasciati liberi a piazzale Clodio, si trasferirà la neo istituita Procura circondariale. Più complicato, secondo Carraro il ricorso che riguarda la costruzione del IV palazzo di piazzale Clodio «Opera di delicata localizzazione - è stata definita dal sindaco - che richiede fra l'altro il ripertimento e lo stanziamento delle somme necessarie per la sua realizzazione».

Di ben altro tenore la dichiarazione di Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. «La relazione di Mancuso - ha detto Marroni - dimostra che siamo in presenza di un fallimento totale della politica del governo in materia di giustizia. I dati statistici dimostrano l'allarmante situazione in cui langue la giustizia nella Regione e a Roma e da cui consegue un aumento della sfiducia dei cittadini per l'ordinamento giudiziario, a fronte peraltro di un mancato coordinamento della risposta dello Stato alla criminalità mafiosa». Marroni ha dato una risposta polemica alle critiche sulla legge penitenziaria. «Faccio notare - ha detto - che un'attenta lettura dei dati sulla sua applicazione nel Lazio (migliaia di casi esaminati dai giudici di sorveglianza o'culata concessione dei benefici una media di mancati rientri di gran lunga inferiore a quella nazionale) dimostra che una applicazione partecipata delle istituzioni al raggiungimento degli scopi della riforma, dà buoni risultati».



La mappa dei «buchi» dell'assistenza ad anziani, handicappati, immigrati, emarginati

Il neoassessore Giovanni Azzaro ammette: «In molti campi siamo all'anno zero»



Donne Rom in un campo a Tor Bella Monaca

# Capitale dei servizi sociali negati

Servizi sociali, siamo all'anno zero. A riconoscerlo è il nuovo assessore ai Servizi sociali del Comune di Roma, Giovanni Azzaro, democristiano come tutti i suoi predecessori dal 1985 a oggi. La panoramica è sconsolante: più che una mappa quello che si disegna è un colabrodo, fatto di servizi mai attivati o, peggio ancora, smantellati uno per uno nel corso degli ultimi quattro anni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Definirli «carenti» è poco più che un eufemismo. A Roma i servizi sociali sono ormai, di fatto, in stato comatoso. Per i nomadi «siamo alla totale anarchia», riconosce il neoassessore ai Servizi sociali democristiano Giovanni Azzaro, che ha anche delegato per la scuola il trattamento riservato agli anziani - ammette - è «andaloso» per i malati di Aids «siamo solo agli inizi» per gli immigrati «non abbiamo una lira» e via elencando i troppi, clamorosi «buchi» che caratterizzano uno dei settori più delicati dell'amministrazione della città dal 1985 a oggi - vale la pena di ricordarlo - saldamente in mano alla Democrazia cristiana. Difficile dar torto ad Azzaro (che non si avventura ovviamente nella ricerca delle responsabilità) sulla «fotografia» della situazione del panorama in effetti sconvolante.

Anziani. Di apertura di nuovi centri nei quartieri non si parla. E quelli esistenti (una sessantina, quasi tutti aperti

prima del 1985) riescono a operare solo tra mille difficoltà. A causa delle lungaggini burocratiche e della frammentarietà delle procedure gran parte dei finanziamenti va perduta perché le delibere finiscono per essere approvate quando i fondi non sono più spendibili. I centri sono stati così costretti a ridurre le loro attività mentre non ha avuto seguito la proposta di utilizzare gli anziani per una serie di servizi socialmente utili: dalla vigilanza nei musei nei parchi davanti alle scuole alla lettura per i non vedenti all'accompagnamento degli handicappati. Ancora nulla di fatto per l'assistenza sanitaria domiciliare che consentirebbe - a detta degli esperti - di ridurre dell'80 per cento i ricoveri di anziani. Drammatica la situazione delle case di riposo comunali, che ospitano poco più di 600 persone, le cui strutture - lo riconosce lo stesso assessore - hanno bisogno di consistenti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Handicappati. I problemi sono enormi a partire dalle pesanti carenze di organico dei servizi di riabilitazione che dispongono tra l'altro di pochi medici specialisti e fisioterapisti. Negli ultimi mesi l'assistenza domiciliare ha subito una sostanziale riduzione, mentre si sta aggravando il dramma di quei genitori che negli anni scorsi hanno coraggiosamente deciso di rifiutare il ricovero in istituto per i loro figli handicappati gravi e che oggi, diventati ormai anziani, non sanno a chi rivolgersi per ottenere un aiuto diventato ormai indispensabile. Tutto fermo anche per quanto riguarda le barriere architettoniche. Il Comune non ha applicato di fatto nemmeno la legge che prevede contributi per gli handicappati che intendono adattare l'abitazione alle loro esigenze.

Immigrati extracomunitari. Siamo ancora all'anno zero o quasi. Il Comune - accusano i comunisti - ha affidato la Consulenza cittadina degli immigrati a un minimo di assistenza (mense scolastiche) ma mancano totalmente servizi centri d'informazione e di orientamento. Azzaro per ora parla solo di «coordinamento Ufficio iniziative tra enti locali. Ufficio del lavoro» e ministero degli Interni ma riconosce che non esiste ancora nemmeno una mappa dell'immigrazione, promette iniziative per l'insediamento degli extracomunitari nella scuola e nel lavoro attraverso corsi di formazione professionale e utilizzando le cooperative (quali? Quelle del Movimento popolare a lui molto vicine), ma dice che «il Comune non ha una lira».



verso corsi di formazione professionale e utilizzando le cooperative (quali? Quelle del Movimento popolare a lui molto vicine), ma dice che «il Comune non ha una lira». Nomadi. I 19 campi sosta promessi più di un anno fa sono svaniti nel nulla. Azzaro che propone il «numero chiuso» sostiene che bisogna ripartire da zero individuando nuove aree ma - chianse - non sono disponibili ad assumerne responsabilità da solo. Emarginati. Soltanto di fatto il Nucleo assistenza emarginati dei vigili urbani restano praticamente solo le iniziative (sia pure in parte sostenute finanziariamente dal Comune) del volontariato, della Caritas, dell'Esercito della salvezza della comunità di S. Egidio.

## «Ci non c'entra Le decisioni le prendo io»

«Se sarà necessario faremo un'altra proroga, ma spero che non sia necessario». Giovanni Azzaro, 34 anni democristiano della corrente di «Azione popolare», ciellino, laureato in medicina alla Cattolica, da poche settimane assessore alla Scuola e ai Servizi sociali non parla molto volentieri delle mense scolastiche e soprattutto, dell'eventualità di una nuova proroga dell'appalto-imbroglio che è costato il posto (e un'incriminazione) a Pietro Giubilo. Un appalto che doveva durare tre mesi e invece va avanti dall'ottobre del 1988. Ma non è affatto certo che la gara per il megappalto di cinque anni indetto da Giubilo poco prima di essere cacciato dal Campidoglio possa essere effettivamente completata entro il 28 febbraio. E vuole cautelarsi contro eventuali nuove contestazioni. Il Tar tra l'altro ha già accolto il ricorso di una ditta che era stata esclusa. «Abbiamo coinvolto anche la Cee alla gara hanno potuto partecipare tutte le aziende della Comunità europea. E le offerte - mette subito le mani avanti - saranno vagliate da una commissione di altissimo

livello composta da docenti universitari e altri esperti, che non ho intenzione di presiedere. E non lo farà nemmeno il sindaco. A presiederla sarà un esperto giurista». Non ritiene poco opportuna la sua nomina ad assessore alla Scuola, direttamente interessato alla questione delle mense scolastiche, dati i suoi legami con C1? No. Sarebbe come dire che, nel decennio precedente una coop della Lega non poteva partecipare ad appalti perché l'assessore era comunista. Il caso è alquanto diverso: in discussione non è l'appartenenza a un partito, ma a un'organizzazione che ha legami diretti con la vicenda delle mense.

**Verso il 19° Congresso Straordinario del Pci**  
PRESENTAZIONE PUBBLICA DELLA MOZIONE CONGRESSUALE  
«PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA»  
INTRODURRA VITTORIA TOLA  
INTERVERRANNO ALBERTO ASOR ROSA  
RENATO NICOLINI  
PIETRO INGRAO  
DOMENICA 14 GENNAIO - ORE 10  
CINEMA METROPOLITAN - VIA DEL CORSO, 7

**COSTRUIRE QUOTIDIANE LIBERTÀ**  
1° CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELL'UNIONE CIRCOLI TERRITORIALI  
VENERDÌ - SABATO - DOMENICA ORE 9.30 - 19.30  
SALA FREDDA CGIL, VIA BUONARROTI, 12  
Oggi ore 19 in via Principe Amedeo 188  
**Festa del Tesseramento**  
FGCI ROMA

**Riformare la Cgil Cosa ne pensa Roma?**  
Sulla proposta di BRUNO TRENTIN  
Intervengono: STEFANO BIANCHI (funzione pubblica) ROBERTO SCOTTI (trasporto aereo) MASSIMO MARZULLO (Fiom-Fatme) GIORGIO CREMASCHI (Fiom-Cgil)  
Su Roma Italia Radio (97 e 105.550 Mhz)  
Oggi 13 gennaio, alle ore 12,40

**Verso il 19° Congresso Nazionale del Pci**  
OGGI 13 GENNAIO, ORE 16.30 a MONTEROTONDO (Cinema Mancini)  
presentazione pubblica della mozione congressuale:  
«Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»  
Interverranno ANGELO FREDDA Segretario della Federazione Pci di Tivoli  
AURELIANA ALBERICI della Direzione del Pci  
FEDERAZIONE Pci DI TIVOLI

Da oggi sono a disposizione nei centri zona le mozioni congressuali  
Le sezioni sono invitate a ritirarle prontamente  
  
Federazione Romana del Pci



**Tramonta lo streep-tease Al Volturmo solo luci rosse**  
Lo streep tease non andrà più in scena. Al Volturmo ultimo avamposto romano dello spogliarello terranno banco solo i film a luci rosse. Il cambiamento di programma non è stato gradito dall'assiduo pubblico di pensionati e militari in un batter d'occhio gli spettatori si sono dimezzati. A prendere la decisione è stato il circuito Mondialcine Volontà di censura? Macché, decisamente povertà di fantasia.

A Torre Maura protestano ragazzi e genitori Una polisportiva ha il monopolio dell'unico centro disponibile

## «Ridateci il campo di calcio»

Liti furibonde, toni accesi, atmosfera esasperata: sono anni ormai che il campo sportivo «Luigi Petroselli» di Torre Maura è oggetto di contese fra due polisportive. Giovedì scorso si è arrivati all'occupazione delle strutture. Più volte chiamata in causa, la Circoscrizione di Tor Bella Monaca tace. Il Comune è latitante. Ancora una volta sono i ragazzi che ci rimettono i loro spazi vitali.

ELEONORA MARTELLI

Sono scesi in campo spalleggiati dalle madri. I ragazzi della Polisportiva del comitato di quartiere Torre Maura le mani in tasca per il freddo i visi accesi affondati nelle sciarpe questa volta il campo sportivo «Luigi Petroselli» hanno occupato. Si tratta di un ampio spazio che si apre proprio sotto al raccordo anulare e che affonda nella inquinata di un quartiere tutto

se non ci danno subito il campo. Il fatto è - conclude sconsolato - che non ci spero più qui siamo proprio al Bronx. Poco discosto dalle reti due macchine della polizia controllano che non avvengano incidenti. Ma qual è il problema? Perché l'atmosfera è concitata e un senso di trattenuta disperazione passa dai ragazzi alle madri e ai dirigenti della Polisportiva? «Tutto è cominciato qualche anno fa», spiega il presidente Fernando Soias. «Prima di allora eravamo due associazioni che usufruivano con pari diritti del complesso sportivo e che pagavano un equo affitto direttamente al Comune. Poi l'Assiseur, l'altra polisportiva cominciò a pretendere da noi somme ingenti facendoci credere di aver avuto dal Comune la concessione della gestione del «Petroselli». Noi all'inizio pagammo. Ma che ave-

va avuto la concessione non era vero». È così che inizia una storia di piccoli imbrogli, di abusi e soprusi dove le parti del torto e della ragione si capovolgono a sorpresa. Il Comune interviene per dirimere la questione ma parte col piede sbagliato con una delibera che legalizza il fatto compiuto autorizzando implicitamente l'Assiseur a gestire il «padrone» il campo di calcio. A quel punto, fra le due polisportive è guerra dichiarata. L'uno pretende un affitto esorbitante, al quale la delibera formalmente gli dà diritto. L'altro non paga uno dei fare dei lavori per guadagnare di più dalla sua gestione. L'altro lo accusa di illeciti e lo denuncia. E poi l'acqua calda viene quasi eliminata gli spogliatori ridotti ad intermettere l'uso degli impianti è negato ai ragazzi. Insomma niente funzione più. Si è arrivati in que-

sto modo alla decisione di occupare il campo, sperando che la Circoscrizione faccia qualche passo presso il Comune per dirimere la questione. Ma nessuno ci crede più tanto. «Come voce che in Circoscrizione qualcuno subisca pressioni da piazza del Gesù», mormora qualcuno. Arriva l'on. Leda Colombini, deputata comunista della Commissione affari sociali della Camera. Riesce a strappare al dott. Camillo capo della Circoscrizione di Tor Bella Monaca la promessa di far di tutto perché la famigerata delibera venga modificata. Intanto il campo è stato riaperto, fino a martedì prossimo. Poi si vedrà. E l'assessore Fichera che si è appena insediato al Campidoglio, che dice? Ancora non ne sa niente. Al Comune di questa contesa sono appena arrivate soltanto le prime voci.

## Bambino abbandonato Aperta un'inchiesta

È stata aperta un'inchiesta giudiziaria sulla vicenda del bambino di Piglio trovato in fin di vita da una suora francescana nell'ala del cascinale dove abita la famiglia. A muoversi a seguito della denuncia de l'Unità sono stati sia il Tribunale dei minori di Roma sia il procuratore di Frosinone Giovanni Ferri i carabinieri della squadra giudiziaria hanno prelevato in Comune a Piglio il carteggio tra l'Unità di Anagni e l'Istituto «S. Stefano» di Porta Potenza. Picena in provincia di Macerata dove il bambino è rimasto ricoverato per anni fino all'estate scorsa. I carabinieri hanno interrogato suor Adriana la salvatrice del bambino e alcuni impiegati pubblici. Il giudice vuole verificare - precisa il maresciallo Laurora della compagnia di Frosinone - se ci sono responsabilità dell'Unità o del Comune oppure dei familiari dello stato di salute in cui è stato trovato il bambino. Gianfranco R. 12 anni pesava 12 chili e braccia e il viso graffiato e beccato dalle galline piaghe da decubito con necrosi all'osso sacro continue crisi epilettiche. La madre seminferma di mente e il resto della famiglia in grave indigenza aspettavano che il suo destino si compisse. Ma quando la suora lo soccorse dovette pensare non poco per trovare un ospedale che lo accogliesse quello di Anagni non volle saperne. Ora i reati ipotizzati nell'inchiesta sono omissione di atti d'ufficio e abbandono di minore.

## Roma-Cassino In fiamme il locomotore

Il treno della vergogna ha fatto un'altra. Il locale Roma Cassino delle 5.15 con arrivo previsto nella capitale due ore dopo non ce l'ha fatto. Il locomotore 12.158 giunto alla stazione di Colletore si è incendiato. È diventato rosso dunque ma non certo per la vergogna. I viaggiatori esasperati per l'ennesimo incidente sono scesi ma uno di loro forse a causa del ghiaccio sul marciapiede si è infortunato. Soccorso dalla Poller di Colletore è stato accompagnato in ospedale. L'ultima avventura degli sfortunati pendolari risale a lunedì scorso. Il locale delle 7.15 - dicono al Coordinamento pendolari Roma-Cassino - dopo aver percorso un centinaio di metri dalla partenza si è fermato proseguendo la corsa a passo d'uomo. Allora è sorto un diverbio tra un passeggero un finanziere esasperato dai continui ritardi, e il capotreno che ha preteso di essere scortato dalla Poller fino a Roma. Giunti a destinazione siamo andati in blocco al commissariato per difendere il finanziere. Quel treno non doveva partire. Il Coordinamento ha inviato due giorni fa una lettera al presidente del Consiglio per denunciare i disastri del locale ormai tristemente famoso e chiedere il ripristino degli abbonamenti settimanali soppressi dal 1° gennaio.

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
Acqua: 575171  
Acea: Recl. luce: 575181  
Enel: 3212200  
Gas pronto intervento: 5107  
Nettezza urbana: 5403333  
Sip servizio guasti: 182  
Servizio borsa: 6705  
Comune di Roma: 67101  
Provincia di Roma: 67681  
Regione Lazio: 54571  
Arci (baby sitter): 316449  
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo): 6284639  
Aied: 800651  
Orbis (prevendita biglietti concerti): 474695444

Acotral: 5921462  
Uff. Utenti Atac: 46954444  
S.A.F.E.R. (autolinee): 490510  
Marozzi (autolinee): 460331  
Pony express: 3309  
City cross: 861652/8440890  
Avis (autonoleggio): 47011  
Herze (autonoleggio): 547991  
Bicicologgio: 6543394  
Collalti (bic): 6541084  
Servizio emergenza radio: 337809 Canale 9 CB  
Psicologica: consulenza telefonica: 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquillo: viale Manzoni (cinema Royce)  
Croce in Garusalemme: via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento: 113  
Carabinieri: 112  
Questura centrale: 4686  
Vigili del fuoco: 115  
Crisi ambulanza: 5100  
Vigili urbani: 67691  
Soccorso stradale: 116  
Sangue: 4956375-7575893  
Centro antiveleni: 3054343 (notte) 4957972  
Guardia medica: 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico: 830921 (Villa Malatesta) 530972  
Aids da lunedì a venerdì: 864270  
Aied: adolescenti: 860661  
Per cardiopatici: 8320849  
Telefono rosa: 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
4756741

**Ospedali**  
Policlinico: 492341  
S. Camillo: 5310066  
S. Giovanni: 77051  
Fatebenefratelli: 6873299  
Gemelli: 33054038  
S. Filippo Neri: 3306207  
S. Pietro: 36590188  
S. Eugenio: 5904  
Nuovo Reg. Margherita: 5844  
S. Giacomo: 6793538  
S. Spirito: 650901

**Centri veterinari**  
Gregorio VII: 6221886  
Trastevere: 5856650  
Appia: 7892718

**Pronto intervento ambulanza**  
47498  
861312

**Odontoiatrico**  
5800340/5810078  
5280476  
6769938  
5544

**Alcolisti anonimi**  
3570-4994-3875-4984-8433

**Coop auto**  
Pubblica: 7594568  
Tassistica: 865264  
S. Giovanni: 7853449  
La Vittoria: 7594842  
Era Nuova: 7591535  
Sanna: 7550856  
Roma: 6541846



## Roger Rabbit si è nascosto al «Tibur»

MARISTELLA IERVASI

Il frenetico e fraccassone Roger Rabbit conquista lo schermo del cinema Tibur (via degli Etruschi 40). Chi ha incastato Roger Rabbit, la divertente commedia di Robert Zemeckis, è infatti la proposta per un allegro fine settimana nella sala del quartiere S. Lorenzo. Siamo a Curtunia, quartiere di una Hollywood anni Quaranta, «deliziosamente finta», dove i personaggi del «cartoon» convivono con gli attori reali. Roger, il coniglio animato, è accusato dell'omicidio del papà-disegnatore. Prenderanno le sue difese un detective (Bob Hoskins) e molti amici «animati». Mercoledì e giovedì «Il fantasma del palcoscenico», dramma musicale del 1974 messo in scena da Brian De Palma. Venerdì «Settembre di Woody Allen (1987).

Al «Grauco» (via Perugia 34) oggi e domani, ore 18.30, le avventure a suon di pugni, puppe e spinaci di Braccio di Ferro in un film antologia di novanta minuti dal titolo «Le mille e una notte di Popeye di Dave & Max Fleisher». La cartellata comprende sette storie la cui struttura principale è costituita da tre medimetrag-

gi a colori: Popeye, Aladino e la lampada meravigliosa, Popeye incontra Sindbad il marinaio e Popeye, Ali Babà e i quaranta ladroni. Alle 21. Gonza, il samurai del giapponese Masahiro Shinoda (del 1985 con sott. italiani). Mercoledì la pellicola in lingua spagnola Al servicio de la mujer española di Jaime de Arminán (1978). Per la rassegna «I giovedì di Ingmar Bergman», ore 19, Il settimo sigillo (1956). Alle 21 Tra le pietre grigie, terzo e ultimo titolo della personale della regista sovietica Kira Muratova (sott. italiani). Venerdì Gatto e topo di Hansjürgen Pohjan (del 1966 con sott. italiani). Il film, tratto dall'omonimo romanzo di Günther Grass, racconta la storia di Pilenz, ex studente liceale di Danzica che un giorno ritorna da turista nei luoghi della sua giovinezza.

Settimana di repliche al «Labinato» sala A Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani, nella B Che cosa ha fatto io per meritarmi questo di Pedro Almodovar.

Alla «Sala Capizucchi» (piazza Campitelli 3) è in corso la rassegna su Eric Rohmer. Martedì, ore 19, La collectionneuse (1967, in francese).

## «Notte trasfigurata» di Schoenberg in versione originaria Un bacio all'Eur nella nebbia

ERASMO VALENTE

Piccolo, prezioso miracolo all'Eur, «complici» i santi padri francescani del Serafico e le ardimentose dame dell'«Euterpe» che lo svolgono - direttore artistico Mario Bortolotto - una loro raffinata stagione concertistica. C'era la nebbia all'Eur, l'altra sera, e una povertà lunare. Un uomo e una donna camminano, nel silenzio notturno, innamorati. Lei confessa di avere in grembo un figlio che, però, non è dell'uomo che le sta a fianco. Lo aveva voluto da un altro, solo per avere la felicità d'essere madre. Ora ha incontrato Lui (lui che le sta vicino), e si sente in peccato. La luna si fa più grande e vicina. Dopo un po', l'uomo le dice: «O sieh, wie klar das Weltall schimmer! (guarda come tutto l'universo ripiande); c'è un calore che da te viene in me, e in te da me. Il bimbo ne sarà trasfigurato, e tu lo farai nascere per me. Sei tu che mi dai questa luce, sei tu che trasformi me stesso in un bimbo». Abbraccia la donna e «ih»

Un fremito vitale percorre questo brano, che fu respinto nel 1899 per presunte trasgressioni alle regole accademiche, e suscitò scandalo con tumulti e pugilati, alla «prima» viennese del 1903. È difficile raccontare una poesia, figurarsi la musica. Schoenberg tenne sempre moltissimo a questa composizione e, nel 1950, un anno prima della morte, la raccomandava come sua intima descrizione d'un paesaggio naturale e di sentimenti umani, fermentanti nei suoni legati a quella poesia, da apprezzare come «musica pura». In bilico, a volte, tra Brahms e Wagner, la composizione ha «trasfigurato» persino il suono del «Sextuor Schoenberg», arrivato al Seraphicum da Parigi, per realizzare il miracolo propeuzato, da commosse, calde esecuzioni anche di Brahms (Sestetto op. 18) e del sceltello dell'opera «Capriccio» di Strauss. «Famissimi gli applausi e un «bis» con dentro questo e un «bis» Schoenberg, la gente se ne è andata contenta, poi, nella nebbiolina dell'Eur.



## Un principino in esplorazione

Un «alieno» dalle fattezze di giovane principe che lascia il suo minuscolo regno per andare alla ricerca dell'«essenziale», del sogno, della verità. Il suo viaggio è lungo e affollato di incontri: bizzarri, impaginati, emozionanti. La «favola» del poeta-pilota Antoine de Saint-Exupéry, scritta nel 1943, non smette di incantare e di affascinare. L'ultima versione teatrale, in ordine di tempo, è quella in scena al Teatro Parioli ogni domenica mattina (alle 10.30), adattata e diretta da Claudio Buccaccini e interpretata dal gruppo Gioco teatro.

La programmazione mattutina, frutto dell'albero di spettacoli «non-stop» voluto dal direttore Maurizio Costanzo, è una bella idea e il pubblico romano, così a corto di proposte, risponde bene. In sala c'era un buon numero di bambini, ma non tutti, soprat-

tutto i più piccoli, hanno resistito fino alla fine dello spettacolo, un'ora e mezza di favola raccontata con semplicità e poesia, con molta attenzione al testo e al messaggio, ma con tempi eccessivamente dilatati e scarse emozioni visive, se si escludono, nel lungo rosario di incontri, alcuni personaggi particolarmente ben raffigurati.

«A me non è piaciuta la stazione», diceva una bambina sugli otto anni all'uscita: «Io non ho capito la volpe», spiegava un'altra alla madre. E il dubbio, infatti, resta quello di una proposta più consona al tipo di impegni che il Gioco teatro porta avanti con le scuole che non ai giovani spettatori di un teatro. Apprezzabile e garbato, comunque, l'impegno dei protagonisti, tra cui citiamo Simona Brogi nella parte del principino del titolo.

S. C.H.

## Nel botteghino di Jerry l'assolo di Strabioli

STEFANIA CHINZARI

Elinor Jones è un'attrice straordinariamente comica. In Italia, nulla si sa di lei e molto poco delle sue opere, peraltro mai rappresentate qui da noi. Il botteghino è un atto unico degli anni Settanta, ma anche la data precisa rimane un mistero. Il testo è quello che Pino Strabioli, ventiseienne, autore da tempo legato alla compagnia «La Bilancia», con cui ha rappresentato testi di Petrolini e della Germania degli anni Venti, ha scelto per il suo debutto «da solo». Lo spettacolo va in scena da questa sera al Teatro in Trastevere: un'ora di palcoscenico per raccontare le nevramenze di un personaggio chiamato Jerry.

«Sono emozionatissimo», dice l'autore. «Si tratta per me di una prova molto importante, che ho avuto la fortuna di affrontare con due persone straordinarie come Bonizza, la scenografa, e Gabriella Ferri, che dello spettacolo firma la regia. Appena ho letto Box of Ice, sono rimasto molto colpito e ho deciso di andare fino in fondo, cioè di portarlo in scena anche senza essere riuscito ad avere nessuna notizia sull'autrice».

La storia è semplice: Jerry è un trentenne afflitto dalla solitudine, apparentemente qualunquista, grande amante di Mithima e del Giappone, che da sette anni lavora nel botteghino del teatro July Deans. Lo spettacolo racconta uno dei suoi pomeriggi, assistito da mille telefonate di gente che vuole informazioni e rischiarato da qualche conversazione privata, in un crescendo di toni e di stile che va dal

grottesco alla tragedia della follia. Diversi e anche molto «mediterranei», nonostante la situazione newyorkese di partenza, gli interventi musicali, da Paolo Conte alle musiche del circo, passando per la Callas.

«Il nostro sforzo», prosegue Strabioli, «è soprattutto quello di Gabriella, che ha pensato uno spettacolo molto graffiante, crudele quasi, è stato quello di voler universalizzare i sentimenti, la situazione di Jerry. Lui vive in America, è omosessuale, ma tutto questo non lo contraddistingue più di tanto; la sua tristezza, invece, è unica, appartiene a tutti. È una delle cose più difficili, per me, è stato proprio riuscire a interiorizzare e fluidificare i passaggi: rendere tutte le sensazioni di questo omitto «prigioniero» nel botteghino, capace di dire grandi verità, e di non accorgersene».

## La moda in 80 foto male assortite

Quante foto servono per una panoramica sulla moda italiana dagli anni Quaranta ad oggi? Se non un grandissimo numero almeno un buon livello d'immagine e un carattere esauisivo capace d'interpretare il periodo posto in analisi. Tutto questo è quanto è mancato a «Quarant'anni di moda italiana attraverso la fotografia», la mostra inaugurata giovedì alla scuola «Talents, modelli e modelle di piazza dei Massimo 6, organizzata in collaborazione con la galleria «Il Diaframma».

Rispondendo al titolo ambizioso e agli intenti degli organizzatori, l'esposizione sarebbe dovuta essere un resoconto in immagini di quanto è stato il mondo della moda e delle sue protagoniste, le modelle, dal dopo guerra ai nostri giorni. Una passeggiata grafica attraverso le foto più significative delle firme che hanno via via costruito i caratteri, il gusto e il costume, e che hanno creato il mito dell'indossatrice «non più attaccata senza personalità» come ha affermato Flavio Bizzari, di Talents - ma donne sicure capaci d'interpretare l'immaginario femminile.

Un'ottantina di foto mal assortite, pochissime dei primi anni e un gran numero degli ultimi, e soprattutto poco rappresentative di un'epoca, non sono state sufficienti a rispondere alle aspettative del pubblico. Anche se firmate dai grandi, da Barbieri a Catalano, da Fallai a Raimondi, le immagini hanno risolto la mostra in un momento d'incontro promozionale per la neonata scuola, che ha promosso questa mancata iniziativa culturale proprio per pubblicizzare i suoi corsi, oggi alla prima edizione.

G. G.

## Viaggi e visite con «Genti e paesi»

«Genti e paesi» continua la sua attività. L'Associazione di tempo libero-viaggi-cultura propone, per iniziare il nuovo anno, un programma non-stop di gite, visite guidate e viaggi all'estero. Il primo appuntamento è stato fissato per il 21 di questo mese. Si tratta di una visita in città. Partendo dalla Basilica di S. Clemente, attraverso il vicus Papiassae, si raggiungerà la chiesa dei Santi Quattro Coronati. Verrà ricostruita in questo itinerario la leggenda della Pupessa Giovanna. Per i partecipanti l'appuntamento è davanti alla chiesa di S. Clemente alle ore 10. Ancora, nel mese di gennaio, e precisamente domenica 28, si effettuerà una gita a Firenze per visitare la città e la mostra sui Vichinghi.

In febbraio si ricomincia e tra i numerosi appuntamenti, il 4 del mese c'è una visita all'Aquila e al laboratorio di ricerche del Gran Sasso. Per chi invece vuole rimanere in città, lo stesso giorno è in programma una gita nell'area urbanistica del Collegio Romano, nelle chiese di S. Ignazio e del Gesù e nelle camere di S. Luigi Gonzaga. L'incontro per i partecipanti è alle 10 in piazza del Collegio Romano. Per gli amanti del verde e dei reperti archeologici l'11 febbraio visita dell'area di Alvia, del borgo medievale di Alvechico e della foresta fossile di Dunoruba. E così avanti fino alla fine di marzo.

In aprile, poi, è in programma un viaggio in Olanda di sette giorni, dall'11 al 17. Inaugurazione nella sede di via Ignazio - Ciampi 18, tel. 8323-129/521.

La De.

## Com'è illuminante il verso di Giannina!

ENRICO GALLIAN

Figlie d'arte sono fatte così. Si chiudono nell'anonimato di occhi velati d'azzurro, o di celeste. A volte si tingono le lenti a contatto di celestino. I figli e le figlie d'arte sono una razza a parte. Oppure si fanno cercare tra acquedotti o litografie e poche parole nelle meridiane di vecchie edizioni ingiallite naturalmente. Fogli secchi che investono splendori nelle poche parole che, un tempo lontano, con l'ierazza stampavano e affettuosamente carezzate da Gianfranco Contini, Gianro Ferrata, Pier Paolo

Pasolini... 1952, agli inizi del dopoguerra. Carlo Bo gettava luce «su una impresa così meritoria in tempi tanto difficili e volati a una sempre maggiore povertà come i nostri».

Giannina Angioletti inabissando le dita nel cassetto aperto ti guarda Innaffiandoti di sguardi limidi, ma decisi e dopo lunghissima immersione tra e un libriccino ingiallito che riesci a carpire dopo una giostra consumata, ma che subito dopo infelice lo riprende dicendoti che deve

fare alcune precisazioni a malita. «Sal, i refusi... sono come versi rimossi» e intanto le caste risatuncole vengono giù a pioggia. Laura Cetrangolo, lucida occidioni trississimi intrattenendoti come può ma si capisce benissimo che purtroppo il suo bel giardino è colmo di ricordi tristi. Finalmente Giannina, non senza le dita adducendo aperte a forza suo malgrado dondoli i versi clandestini ridiscende per segreti scalini all'aria aperta faticosamente tersa, salutando Wotan che ti indica la porta con il pelo bianco e nano.

Il verso brucia di giallo l'in-

cavo del palmo delle mani: le parole scronno inarrestabili a piazzale Flaminio, la gente comperta e scende e sale dai gli autocarri. Il verso si fa sempre più illuminante: è se e le strade piene scostano a riaccontano mazzi di persone a loro piacimento. I giorni del mio tempo e i miei pensieri mi hanno inventati/morta. Ed lo così quasi dormendo: muovo la mia ombra ignota e adorata.

L'ardore prende sempre di più il cuore e la mente e le pagine si rovesciano su se stesse senza concludere il senso delle cose. «Scusi... è

passato da molto il 1990? sa, è così tardi?». Occhi curiosi toni di ocra chiara guardano il libriccino e ripiombano su di me ansiosi: «Rividi il tuo viso ed obbi il cuore colmo di ecomotive». Occhi curiosi salendo sull'autocarro mi ringraziavano e gli stanti sul marciapiede mi guardano fissi e come estasiati: per un attimo piazzale Flaminio s'è come fermato. Poi mano a mano riprendiamo soli e quanto è illuminante il verso di Giannina e quanto è moderno rivisitare tra le pieghe del verso di un poeta.

## Alla galleria «Il Bilico» gli ultimi lavori di Toni Arch

Solo fino a domani è possibile visitare, alla galleria «Il Bilico», in via Giulio Bragaglia, all'Ogliata, la mostra di Toni Arch. Cinquantasette anni, romano, Toni Arch torna ad esporre nella capitale, dopo aver presentato i suoi lavori in Canada, alla De Bellogallery di Toronto.

Difficile definire le opere dell'artista. Ci prova Orazio Noto, che ha curato la presentazione della mostra. Dopo aver tralleggiato il complesso itinerario dell'artista (che in pochi anni riesce a superare varie esperienze che i critici di volta in volta hanno

definito tendenza neocostruttivista... superamento dell'astrattismo fino a se stesso e via dicendo)», Orazio Noto scrive degli ultimi lavori di Arch: una sua opera «può sembrare un mosaico di innumerevoli cloisons riempiti di pastre vitree trasfigurate. Il colore è come scrozzato in superficie con effetti di cangiante, quasi a voler riflettere un fondo che si ribalta su noi stessi».

Così Toni Arch ci fa partecipi delle sue strutture poetiche nelle quali entriamo empaticamente ogni volta che sono di fronte ai nostri occhi.

## PICCOLA CRONACA

Errata correge. Nella pagina «Anteprima»/Teatro di ieri abbiamo erroneamente scritto che «Carra» per la regia di Mauro Mandolini è in programma da martedì al Teatro in Trastevere. Lo spettacolo si svolgerà invece al Teatro dell'Orologio. Ce ne scusiamo con protagonisti, organizzatori e lettori.

TELEROMA 56

Ore 10.30 -Piume e pailletes-, novella, 11 Tg sport (replica), 12 Rubrica sulla cellulite, 13 Redazionale, 15.30 -Coccolina-, cartone, 19.30 -Due onesti fuoriclasse-, telefilm, 20.30 -Gli elementi del crimine-, film, 22.30 -Angie-, telefilm, 23.45 -Movin'on- telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12.15 -Voglia di musica-, rubrica, 12.45 -In casa Lawrence-, telefilm, 14.30 Tg7 attuale, 15.30 -Una raffica di piombo-, film, 18.30 -Matt Helm-, telefilm, 20.30 -Lettere dal Salvador-, film, 23.15 telefilm, 23.45 -Movin'on- telefilm

TVA

Ore 13.30 Cartoni, 14 Gioie in vetrina, 16 Dossier salute, 17.30 Cartoni, 19 -Piccola Margie- telefilm, 20 -Un cadavere in cantina-, film, 21.30 Sport, 22.30 -La settimana compagnia ha perso la guerra-, film

spettacoli a ROMA

CINEMA - OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giochi H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino - Mash-, telefilm, 13.30 -Ciranda de Pedra-, telefilm, 14.10 Telefilm, 17 -Movin'on-, telefilm, 18 -Ciranda de Pedra-, telefilm, 19.30 -Energie- rubrica sull'ambiente, 20.30 -Follie d'inverno-, film, 23 Tutta salute, rubrica di attualità in medicina.

TELETEVERE

Ore 11 Telefilm, 14.15 I fatti del giorno, 15 Telefilm, 16.30 -Cacciatori di lupi-, film, 18 Telefilm, 19 Appuntamento con gli altri sport, 19.30 I fatti del giorno, 20 I protagonisti, 20.30 Il giornale del Mare, 21 La nostra salute, 22 -Barra del vampiro-, film, 23 -Nel raggio del mio braccio-, film.

T.R.E.

Ore 9 -Una moglie modello-, telefilm, 13 Speciale top motori Parigi, 15 -Anche i ricchi piangono- telefilm, 16 -Pasiones-, telefilm, 17 -Mariana-, telefilm, 18 -Il cavaliere solitario-, film, 19.30 Cartone animato, 20.30 -L'ora della furia-, film, 23 -Colpo fatale-, film, 0.45 Anteprema goal

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, etc.

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like PRESIDENT, PUSKAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, etc.

PROSA

ABACO Lupo e lepre Metelli 33/A - Tel 364705... ALLE 21 Casablanca con la compagnia delle indie...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, etc.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Title, Time, Description, Location. Includes entries like ALBANO FLORIDA, FRASCATI, GROTTAFERRATA, etc.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711) Alle 10 il giallo mammona di Giuliana Fogliani...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Teofilo 45 - Tel. 6563841) Alle 19.30 Concerto di G. Puccini...

peo Concerto dell'Orchestra regionale toscana Direttore Andrea Tacchi... GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)

ALBA (Via S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740586-5740170) Alle 21 Spettacoli di Michael Focci...

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5615121) Alle 22 -Vino de Paula quartet-... LABYRINTH (Via G. De Castiglione 32/A - Tel. 5699258)

RASSEGNA STAMPA HANDICAP. Rivista mensile per una cultura dell'handicap. 68 pagine illustrate. Un panorama completo di quanto viene edito in Italia.

PALANONES. IL CIRCONAZIONALE CINESE. PER LE FESTE A ROMA IN ANTEPRIMA NAZIONALE. IL GRANDE CIRCO DI NATALE. FINO AL 14 GENNAIO.

TEATRO DELL'OROLOGIO. SALA ORFEO. Dal 16 al 28 gennaio 1990. La Compagnia Teatrale «Prima Stabile» presenta «CARA» atto unico e regia di MAURO MANDOLINI con Mauro Mandolini / Paola Vitale Sabrina Pellegrino. TUTTE LE SERE ORE 21 DOMENICA ORE 17

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE. I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000. 8 gennaio 1990 - ore 18,30. GRAMSCI: egemonia e consenso. 15 gennaio 1990 - ore 18,30. TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Taita. 22 gennaio 1990 - ore 18,30. BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni anticipatrici. Terrà gli incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci. HO CHI MINH (FGCI) V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio

Oggi 13 gennaio, ore 18. presentazione pubblica della mozione «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica» con MARIO QUATTRUCCI del Comitato centrale e segretario regionale presso la Sezione Pci di ANAGNI

25 FEBBRAIO 1990 ELEZIONI IN NICARAGUA... SOSTENIAMO IL PROCESSO DI PACE E LA DEMOCRAZIA IN NICARAGUA. FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI. Totale L. 6.000.000



**Intervista**  
con Luca De Filippo, in scena con «Non ti pago»  
I suoi traguardi di attore  
e il complesso rapporto con il padre Eduardo

**Nei cinema**  
l'ennesimo film sul Vietnam. «Vittime di guerra»,  
di Brian De Palma, narra un episodio  
autentico della «sporca guerra». Con Fox e Penn

**Vedi retro**



**Anche Abbado  
in corsa  
per i premi  
«Grammy»**

Soliti clamori e solite polemiche per la presentazione delle nomination per i premi Grammy. L'equivalente musicale degli Oscar cinematografici negli Stati Uniti. I premi saranno consegnati la sera del 21 febbraio prossimo nel grande Auditorium civico di Los Angeles. Intanto a scorrere le nomination - che come al solito privilegiano la conservazione della musica popolare in evidente contrapposizione con le più nuove tendenze musicali - si possono annotare due novità. La prima riguarda Claudio Abbado (nella foto) il celebre direttore stabile della prestigiosa Filarmonica di Berlino ha ottenuto una nomina per la sua incisione di Wozzeck di Alban Berg. La seconda riguarda Miles Davis il grande musicista sempre più a cavallo fra jazz e «pop» (già proclamato jazzista dell'anno) negli Usa è risultato quello che ha ottenuto il maggior numero di nomination in assoluto.

**La «Paramount pictures» rilancia in Europa**

Il gigante americano dell'industria cinematografica la «Paramount pictures» recluterà attori e autori europei per sviluppare la sua attività sul vecchio continente. Lo ha annunciato a Londra che diventerà la sede della Paramount europea il presidente del gruppo Sidney Ganis precisando che alla testa del ramo europeo della società sarà nominato l'attuale vicepresidente Ileen Maisel. Ganis ha anche detto che la Paramount «intende procedere con prudenza» producendo in Europa due o tre film all'anno. Pur non escludendo la possibilità di produrre in altre lingue Ileen Maisel ha detto che per il momento i film saranno girati in inglese e ha aggiunto che la caccia ai talenti europei si estenderà anche ai paesi dell'Est.

**È morto lo scrittore egiziano Abdel-Kuddus**

Lo scrittore e giornalista egiziano Ishan Abdel-Kuddus le cui opere sono tradotte in numerose lingue è morto la scorsa notte al Cairo per un colpo apoplettico. Aveva 71 anni. Dopo Naghib Mahfuz era lo scrittore più noto del suo paese. Scrisse almeno sessanta romanzi e raccolte di racconti molti dei quali tradotti sullo schermo. Alcuni in particolare furono criticati per il loro contenuto erotico che però non scadeva mai nella volgarità. Ebbe anche guai con le autorità alla fine degli anni Quaranta fu incarcerato per un reportage sulla comunione che imperava nel governo Faruk. Nel corso della sua vita sopravvisse a tre attentati.

**Il premio «Il ceppo» a un racconto di Van Straten**

Giorgio Van Straten con il racconto *Visi dall'alto* compreso nella raccolta *Ha sbrogliato foresta* pubblicata da Garzanti ha vinto la trentaquattresima edizione del premio letterario «Il ceppo» riservato quest'anno alla narrativa e organizzato dall'Accademia culturale «Il ceppo» di Pistoia. Van Straten fiorentino presidente dell'Accademia regionale toscana riceverà il premio (un ceppo d'oro e tre milioni di lire) nel corso di una cerimonia che si svolgerà il prossimo 17 febbraio.

**La scomparsa del giornalista e regista Mino Guerrini**

È scomparso nei giorni scorsi (ma la notizia è stata resa nota solo ieri) il giornalista pittore e regista Mino Guerrini che era nato a Roma nel 1927. Personaggio di spicco del costume della capitale tra gli anni Cinquanta e Sessanta si impose presto per il suo stile giornalistico ironico brillante e talora surreale. Appassionato di pittura Guerrini approdò al cinema nel 1963 con *Amore a quattro dimensioni* firmato con Massimo Mida. Aveva lavorato molto anche per la tv collaborando per esempio con Sergio Zavoli per la serie *Viaggio intorno all'uomo*.

**Censiti i manoscritti latini di Petrarca**

Un gruppo di ricercatori fiorentini guidati dai professori Mario Martelli e Michelangelo Foa ha censito 244 manoscritti delle opere in latino di Francesco Petrarca custoditi nelle principali biblioteche fiorentine. Una scelta di questo materiale di grande valore per una maggiore comprensione dell'autore sarà esposto in occasione di una serie di manifestazioni culturali in programma per il prossimo anno. Oltre alla mostra dei codici delle opere latine del Petrarca le iniziative prevedono anche un ampio convegno sul ruolo di Petrarca nella divulgazione della cultura classica.

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il partito delle finalità

**Nuova teoria politica / 13**  
**Intervista a Aldo Zanardo: «Rifondare le strategie programmatiche e i rapporti fra individuo e massa»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI



Un particolare di «Compagni (blu)», un dipinto di Mano Schifano del 1968

■ FIRENZE. «Il problema centrale a me pare è quello di dare luogo a un profondo rinnovamento del partito. Mi confermo in tale convinzione il cambiamento travolgente del mondo dovunque e su ogni piano. È ciò che penso non di queste settimane non dai movimenti che finalmente nell'Est europeo hanno fatto frangere quegli assetti che almeno dal 1936 erano oggetto della nostra critica. E ritengo ciò non perché il partito mi sembrò ancora legato conservativamente a vecchi ideologismi all'altezza di una rivoluzione necessaria. L'esigenza di un rinnovamento per me si fonda essenzialmente su due motivi. Da un lato specialmente dal 1976 abbiamo un partito che appaia percorso da incertezze sulla sua identità e sul suo ruolo che registra difficoltà alla mobilitazione combattiva che mostra cedimenti nella capacità di attirare militanza e consenso. Da un altro lato, abbiamo un partito che grazie alla modernità e alla criticità della cultura che ha saputo darsi rappresenta un potenziale straordinario di energie e di intelligenze che è una forza che può incidere in modo determinante - questo viene sottolineato anche da molti non comunisti - nell'opera di difesa e di crescita del progresso civile in Italia e in Europa. Ebbene perché non promuovere un'attività estesa e intensificata di questo potenziale a rilancio un rinnovamento del partito?»

Esordisce così Aldo Zanardo, professore di filosofia morale all'Università di Firenze, che sulla proposta di Occhetto si è astenuto. Zanardo si spazia «i tempi e i traguardi ideali per la realizzazione della proposta» e anche i modi della sua elaborazione non mi sono sembrati per vari motivi i più adatti ad impostare un processo rinnovativo: un processo che coinvolga sia la vasta maggioranza del partito sia molti non comunisti un processo che segni chiaramente i tratti di sinistra forte del partito rinnovato. Ne è una prova il fatto credo medito sulla nostra storia che sulla proposta di Occhetto si è diviso lo stesso centro del partito. Ne sono una prova gli atteggiamenti della base del partito e vero che le sezioni sono tornate ad essere luoghi frequentati e luoghi nei quali si parla di politica ma è un parlare dal quale emergono anche preoccupazioni e tentazioni di ritirarsi.

Zanardo osserva che non si può non puntare ormai dopo il confronto pregressuale degli schieramenti a un itinerario di ricomposi-

zione del centro perché solo il centro - dice - può tenere insieme tutto il partito per impegnarlo in maniera continuativa nell'azione e nella flessione per Zanardo è liberatorio e arricchente che sia non emerse ed emergano le differenze ma crede che i fenomeni di differenziazione se si spezza il centro possa non generare squilibri e disimpegno.

Torniamo al tema del rinnovamento. Che cos'è in che consiste? Occorre prendere atto dice che anche un partito rinnovato sarà in qualche misura un partito di opinione. Anche se con la professionalizzazione acuta della politica un partito fatto così rischia la separazione fra élite che dirigono che stanno sole dentro la società politica e masse tutte interne alla società civile estranee a una reale vitalità politica. «Ma è il viltare che il nuovo partito - afferma - sia ampiamente un partito di popolo. Se ricordo bene l'espressione si deve in Germania a Bernstein, in Italia a Sturzo. A "partito di popolo" oggi va però attribuito soprattutto questo significato: un'organizzazione politica di molti cioè costituita da un vasto soggetto collettivo non rinchiuso nella società civile e partecipante della società politica. L'organizzazione politica va dunque sottratta all'auto segregazione controllata di più nutrita è un fatto di grande democrazia. Ed è un grande patrimonio ereditario del movimento socialista i primi partiti che si sono fatti carico dell'uscita delle masse dalla passività e del loro ingresso nella politica sono stati appunto i partiti socialisti già anteriormente al primo conflitto mondiale. Che de terminò la formazione di molti partiti socialisti di popolo e anche di partiti di popolo non socialisti. La sociologia politica che per la prima volta all'inizio del '900 ragiona sulla categoria partito di popolo - muove appunto dall'analisi dei partiti socialisti».

Zanardo da tempo riflette sull'identità culturale di un rinnovato partito comunista. Ma una cultura di sinistra si identifica per un ventaglio di grandi finalità, e per elementi di analisi della modernità e di strategia programmatica? «Prendiamo le grandi finalità. Su questo tema identificante siamo in pare andati abbastanza avanti. Intanto riconosciamo il primato delle finalità e non più come nei partiti di estrazione comunista e marxista della visione del mondo. Le finalità uniscono molti uomini le visioni del mondo in genere dividono. È un capovolgimento di primarietà che consente la conver-

genza nel partito di culture filosoficamente diverse ma omogenee o quasi quanto appunto a finalità. Un partito di sinistra e dunque i suoi militanti devono concepire gli uomini come liberi e uguali in dignità. Sarebbe settario e suicida se volesse interferire sui modi in cui i militanti argomentano tale finalità. Nesun partito politico ha titoli per sindacare le filosofie o le coscienze degli individui. Il loro specifica interpretazione dell'uomo della sua missione e del senso della sua vita. Solo una simile impostazione permette che a un partito facciano capo su un piano di parità culture specificamente diverse e quindi molti individui. C'è poi il ventaglio delle finalità. Anche qui abbiamo rinnovato non poco. In sintesi le grandi finalità per cui oggi ci muoviamo sono non meno e in larga parte diverse da quelle indicate da Marx giustizia liberazione di ciascuno diritti e doveri solidarietà, sviluppo controllo dell'industrialismo e tutela della natura, riconoscimento della differenza sessuale pace non violenza. Non è difficile notare che ciascuna di queste grandi finalità è emersa in età e culture diverse fin dall'origine greca e cristiana del mondo occidentale. Poi queste finalità hanno subito una accelerazione dai processi e dai movimenti progressivi che iniziano alla fine del '700. A Marx dobbiamo molto la scoperta di disuguaglianze di perdita di sé dell'uomo là dove le relazioni umane sembrano non essere arricchite. Nel pensiero di Marx e nel marxismo troviamo però anche limiti sensibili a una filosofia della storia a esito quasi inevitabilmente razionale la condivisione della cultura dell'industrialismo la legittimazione sia pure temporanea dell'uso della forza. L'idea che il potere politico almeno provvisoriamente sia legittimato non dal democratico principio di rappresentanza ma dal principio della funzione. Di qui la necessità per la sinistra di corrispondere alle grandi finalità alle grandi speranze dell'uomo di oggi di fare riferimento ad altre culture. Il liberalismo democrazia lo stesso cristianesimo pacifismo, ecologismo pensiero femminile e femminista. Si è avuto un dilatamento delle radici culturali del partito. Abbiamo sviluppato ciò che è di più avanzato in tante altre culture. Forse non diamo evidenza sufficiente a questa fisionomia della nostra cultura alle molte finalità e molte radici ideali. Fatto questo che per Zanardo assicura al partito rinnovato una larga capacità

## Julien Gracq, parole dal mondo dei solitari

Conoscete Julien Gracq? È uno dei più singolari scrittori europei, vive in Francia nella più completa solitudine, ha sempre rifiutato premi e poltrone di accademie. Il suo unico contatto con il mondo avviene attraverso i libri che ora arrivano anche da noi. È in libreria *Letterine* raccolta di pensieri pubblicata da Theoria, mentre sta per uscire *Una finestra sul bosco*, romanzo stampato da Serra & Riva.

**OTTAVIO CECCHI**

Julien Gracq è uno scrittore solitario. Vive appartato e quando com'è accaduto gli vengono offerti premi allora e poltrone in accademia rifiuta con garbo. È francese è nato nel 1910 a suo tempo frequentò i surrealisti. Quando gli fu offerto il Goncourt per il romanzo *Les neiges des Alpes* disse di no. Ora le sue opere stanno per apparire nella *Pièssade*. Non sappiamo quante insistenze siano state necessarie per convincerlo. So no noi qui da noi *Au châtea d'Argol*.

che è del 1938. *Un balcon en forêt* che è del '58 (Serra & Riva ne pubblica in questi giorni la traduzione italiana) e *Letterines* (1967) uscite in italiano nel settembre scorso in un volume di Theoria curato da Lionello Sorzi che ha scritto l'introduzione e Aldo Pasquali. Non si chiama Julien Gracq ma Louis Poirier e anche questo nascondersi in un sonante pseudonimo la dice lunga sull'uomo.

E come si è detto un solitario. Abituati come siamo allo scrittore che sculetta di cor-

te in corte ci fa un certo effetto lo scrittore che si affida a un diverso e meno redditizio rapporto con il mondo. L'ironia che ha abbandonato questa terra nappare intatta nelle frasi di Julien Gracq. È un miracolo o quasi. Sta di fatto che nel suo *periodare intelligente* e colto si coglie una sottane getosa ironica e perciò felice intesa con il mondo come è.

La solitudine non è orgoglioso distacco. C'è il nostro secolo nelle *letterine* di Gracq e la guerra ci sono le illusioni e le delusioni degli uomini del nostro tempo. Ma tutto appare filtrato dall'ironia del moralista disincantato. Non c'è malinconia né superbia. C'è comprensione e affetto solidarietà e humour di grana finissima per sé e per gli altri. Il richiamo è all'allegria alla leggerezza alla gioia. Gracq non crede e lo dice e alle false grandezze storiche. Lo Stato gli piace solo se muore senza fare testamento. Gli Stati forti e governi forti destano in lui raccapriccio. Nella consunzione totale i più bei fiori spuntano nel concime della Serenissima. Ma è tollerabile lo Stato? L'edonista dice tollera lo Stato solo se ben trollato. E questo può bastare per capire l'atteggiamento di Gracq antinazista e «resistente» nei confronti della storia.

Difficile nel caso non essere

d'accordo con lui. Ma è possibile in altri casi essere in disaccordo. La sua affabilità è tale che il lettore accetta il parere discordante.

Le sue *letterine* a volte brevissime sono spesso dei pamphlet in piena regola. La sua virtù di polemist consiste nella rinuncia alla paranoia del castigatore di costumi. Eppure non risparmia nessuno. Ai letterati del nostro secolo più o meno dediti a quelle false grandezze storiche che poi si esprimono in cascate di relazioni metaforiche Gracq si rivolge con l'eleganza del grande nob. La gloria è effimera come si fa a crederci? «Ogni epoca sembra conoscere i critici - a volte di secondo ordine - che per un certo tempo pur nella generale ostilità manifestata dai parigini nessuno osa attaccare e neppure criticare come se fossero protetti dalla corazzatura di un arcangelo - davanti ai quali per prima cosa tutti si tolgono il cappello sen-

za timore come al passaggio di un funerale. Poi arriva la prima punzecchiatura e d'improvviso allegri - un odore di sangue sul mare - i pescatori avvertiti non si come accorrono a branchi dall'estremo orizzonte e non hanno pace finché ciascuno non avrà il suo pezzo d'oro averlo ridotto a brandelli». Dove il vizio se mai sta nell'ottimismo della seconda parte. La verità sta nella prima. È rara ormai una simile mattanza. Basterebbe parola di Gracq il timbro di un Poe per rimettere cose e uomini al giusto posto in quel secondo ordine.

**Una letteratura «grigio-miseria»**

Per lo scrittore egli rivende una libertà illuminata. Scrivere non significa obbedire a re-

gole tutt'al più serve a seguire degli esempi fecondanti. Si può essere in disaccordo su mille autori ma come non essere d'accordo con Gracq quando colpisce il bersaglio dicendoci che il secondo dopoguerra ha avuto la sua letteratura *grigio-miseria*? E mai finito per esempio qui da noi il secondo dopoguerra? Si farà punto qui per non correre il pericolo di una sommaria critica di annessione propria di quei «critici» un po' inquietanti che «vanno parlare dei libri degli altri come se li avessero fatti loro - da dentro» è ciò che io chiamo critica di annessione - con quella stupefacente chial rovescenza della donna inna morata che capisce tutto dell'uomo tranne l'azione».

Ma non è sempre il pronto a mordere. Seguitelo in volo verso l'America. Vi dirà che «tutto è glorioso a questa altezza il luminato calmo è mezzogiorno esatto come nella poesia di Valéry per quasi tutto il viaggio».

## Gran Bretagna: trovato castello di Re Artù?

Un castello in rovina situato nella brughiera dell'Inghilterra settentrionale nel Cumberland potrebbe essere stato il luogo di nascita di Re Artù. È quanto sostiene il proprietario del castello di Pendragon Raven Frankland. Le rovine risalgono al 1117 quando un castello normanno fu costruito in quella località. Ma Frankland ritiene che la collina artificiale su cui esso si innalza risalga all'epoca romana e che potrebbe essere servita come punto di avvistamento. Frankland pensa che Uther Pendragon padre di Re Artù abbia costruito la sua residenza su questa collinetta dopo che i romani si ritirarono dall'Inghilterra nel quinto secolo. Non esistono prove consistenti circa una correlazione fra Re Artù e il castello ma il fatto che quest'ultimo abbia il nome di Pendragon non fa che conferire forza alla leggenda.

Vari studiosi hanno cercato di scindere la realtà dalla leggenda e di scoprire la verità circa Re Artù e i suoi cavalieri della tavola rotonda. Lo scorso anno di «ricerca» statu nitensi hanno identificato una località presso Stirling nella Scozia Centrale come il probabile luogo della tavola rotonda. Uno dei due studiosi Norma Goodrich assennse che Pendragon Castle potrebbe essere plausibile quale luogo di nascita di Re Artù. Il castello comunque è chiuso al pubblico ma studiosi e storici lo visitano regolarmente. Volte normative archi di pietra e gran parte delle mura sono ancora in piedi nonostante i secoli di saccheggio.

**SAMARCANDA**

Giovedì ascolto record

Samarcanda guadagna spettatori ogni settimana che passa. La puntata di giovedì scorso ha registrato un record per la trasmissione. Nella prima parte (fino alle 23.09) 3 milioni e 400mila spettatori (share 14%), nella seconda parte, dopo il telegiornale e fino alle 23.55, 2 milioni e trentottantacinquemila (25.91% share). È stato l'argomento, o gli ospiti intervenuti (Pannella per esempio) a decretare questo successo? «È un insieme di elementi» risponde Giovanni Mantovani, curatore della trasmissione insieme a Michele Santoro. Il primo dato da registrare è che «Samarcanda» ha ormai una tendenza che supera i due milioni a puntata, in continua crescita. In più giovedì scorso il tema giustizia è stato particolarmente efficace e la trasmissione è riuscita. L'attenzione è rimasta costante per l'intreccio di tanti argomenti.

**RAITRE** ore 19.50

Immigrati, banche e bancari

Due argomenti di stretta attualità per l'edizione di oggi di *Volturno*, il settimanale in onda alle 19.50 su Raitre: la vertenza dei bancari (che ha rovinato le feste a parecchi italiani...) e la sanatoria per gli immigrati stranieri in Italia. Sul primo argomento, banche e bancari siedono allo stesso tavolo, per un «faccia a faccia» in diretta: per la prima volta viene mostrata un'assemblea sindacale all'interno di un istituto di credito. In studio Giuseppe Capò, direttore generale dell'Assicredito, e Nicoletta Rocchi, segretaria generale Fisc-Cgil. Sul problema degli immigrati parleranno invece il vicepresidente del Consiglio Martelli e il segretario del Pli La Malfa.

# Su Italia 1 «La notte del videoamatore»: film domestici e risate

## La tv? Io me la faccio in casa

L'Italia dei videoamatori che potremo vedere stanotte in tv, da mezzanotte in poi su Italia 1, esibisce i suoi ritmi religiosi e domestici, i suoi tic e le sue ingenuità. Ma mostra anche molta ironia e la voglia di rovesciare i ruoli imposti dalla passività televisiva. I telespettatori tendono a professionalizzarsi e a «leggere» i palinsesti da punti di vista sempre più soggettivi. Le iniziative che seguiranno.

**MARIA NOVELLA OPPO**

Maledetta tv. Più la odi e più ti coinvolge. Se la ami, ti distrugge. E non vale neppure l'indifferenza a contrastarla: ti rende snob. Allora prendiamola per quello che è: un infernale indispensabile elettrodomestico. C'è stato un tempo in cui si diceva che era «una finestra sul mondo». E c'è stato chi ha invece inventato che fosse un occhio eternamente puntato su di noi. Per i piaceri, i contrasti, i controlli. Oggi, 1990, questo Proteo elettronico in eterna mutazione, pur convivendo con tutte le sue spaventose forme precedenti, punta a rovesciarsi come un guanto e diventare, più che finestra, pulpocentrico collettivo per esibirsi al mondo, specchio delle nostre universali brame variotose, insomma il pubblico dà l'assalto al paleocinematografo. Il telespettatore reclama a gran voce il primo piano e, dopo essersi professionalizzato come individuo-Auditel, ora vuole superare l'intercapedine dello schermo. Ed è un altro muro che cede.

Succede anche oggi su Italia 1, con *La notte del videoamatore* dalle 24 in poi. Sollecitato da un bando elettronico, il pubblico ha mandato i suoi nastri, le cassette girate in casa, per dire la sua. Ovvio che il primo argomento del discorso è la tv stessa, con le sue formule copiate o tirate, coi suoi spot, i suoi riti e i suoi luoghi comuni affrontati con la telecamera leggera e la mano pesante; con tutta l'approssimazione tecnica, ma qualche volta anche con una certa sottigliezza ironica.

L'ideatore di questa «notte» è il giornalista Vito Oliva, già critico televisivo, risucchiato dal teleschermo, un caso drammatico di Poltergeist. Lo stesso personaggio che sta sperimentando altre vie «defilate», in casa Fininvest, per



La mania dei «film fatti in casa» sta prendendo un po' tutti: su Italia 1 una divertente antologia

una tv più agile e insinuante, fatta da non professionisti o, se si vuole, da quei veri professionisti del video che sono i suoi consumatori (tre-quattro ore di tv al giorno non ci rendono tutti abili al mezzo?). È quello che devono aver pensato autori e programmatori di questa operazione volta a esplorare nuovi orami e nuove potenzialità, per ora senza scopo di lucro (cioè di Auditel), ma in futuro chissà. A quella di stanotte seguiranno

altre iniziative per amatori, cultori e assatanati del video. Per esempio: le notti delle annunciatrici, dei concorrenti, delle sigle, o delle parodie di spot. Sono idee da realizzare, alle quali tante altre se ne potranno aggiungere, tutte interne a una concezione della tv che tende a renderci criticamente autonomi dal mezzo proprio mentre, per dipendenza, ne diventiamo schiavi.

È un modo per seguire, in corpore vili, i percorsi arbitrari

che vogliamo. Un modo, anche, per scoprire i segreti anatomici del mezzo, sezionandolo e smembrandolo. Un modo, alla fine, per farci la nostra collezione di farfalle elettroniche, se ci piace, infilzandole una a una nella bacheca della nostra noia quotidiana. Questo ragionando da spettatori, da dannati della visione. Mentre, ragionando da attori, da protagonisti, come fanno quelli che hanno mandato le loro cassette autopro-

dotte, la tv diventa un gioco anche divertente. Come sicuramente è per tutti quelli che la buttano in parodia e rifanno i generi (dalla pubblicità all'inchiesta) con effetti davvero esilaranti. Peccato che nel mandare in onda questi filmati sia stata fatta la scelta di ambientarli in un ambiente abitato da due giovanotti e una ragazza (sono Fabio Conté, Fabio Canino e Samantia) che irridono e deridono con sufficiente spirito, ma con troppa supponenza. Soprattutto nei casi in cui già l'autore della cassetta si ride addosso. Oppure in quelli in cui l'ingenuità è tale da lasciare veramente interenuti. Molti bambini, per esempio, si cimentano con il genere pubblicitario, di cui sono i massimi intenditori e consumatori. Mentre invece troppi adulti si avventurano spericolatamente in quello documentaristico-familiare, con tremendi riti matrimoniali. Ma, nell'insieme, la nottata (che poi dura tre ore) scorre velocemente.

Unico appunto: le «chiambratelle» dei due intrattenitori dalla pronuncia simpaticamente toscane. La calligrafia di Chiambretti è perpe- trata a caldo, di persona e alla presenza del suo oggetto. Così, sulle immagini fredde, alle spalle dei videoamatori mit- tenti, ci sembra troppo facile.

## «Rinaldo in campo» e... in tv



Massimo Ranieri e Laura Saraceni in «Rinaldo in campo»

Rinaldo torna in campo e va in televisione. L'appuntamento è per questa sera alle 20.30 su Raiuno. Le avventure del celebre bandito siciliano vantano ormai ventinove anni di storia. Fu nel 1961 che la ditta Garinei e Giovannini mise in scena *Rinaldo in campo* (a Torino la «prima»), per i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia. Protagonista era Domenico Modugno che scrisse anche le musiche di quella che resta, ancora oggi, una delle più fortunate commedie mu-

sicali del nostro teatro. Accanto all'attore-musicista figuravano Della Scala, Paolo Panelli, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

Nel 1988 Garinei ci riprovava. Questa volta è Massimo Ranieri a vestire i panni di Rinaldo e la commedia debutta al Biondo di Palermo. Nel ruolo di Angelica, la ragazza che si innamora del brigante e che lo spinge ad entrare tra le file dei garibaldini, c'è Laura Saraceni. La versione che vedremo questa sera è la ripresa dello spettacolo al Sistina

(la regia teatrale è di Giancarlo Nicolra). Ripercorriamo in breve la trama. Siamo nel 1860. Rinaldo, giovane brigante siciliano, solitamente ruba ai ricchi per poi dare ai poveri. Egli sogna di farsi liberatore della sua terra, ma non si fida dei seguaci di Garibaldi, ritenendoli nuovi invasori venuti dal Nord. A nulla vale l'amore di Angelica: Rinaldo, al contrario, si fa convincere dal barone Rosario ad indossare la divisa borbonica. Sarà la morte del suo carissimo amico ed ex luogotenente,

ucciso a tradimento dal nemico, ad aprirgli gli occhi.

*Rinaldo in campo*, dunque, porta bene tutti i suoi anni e soprattutto risulta felice l'accostamento di generi diversi, dal romanzo popolare alla memorialistica garibaldina, dalle storie e leggende di banditi, ai canti di piazza, al repertorio dell'Opera dei Pupi. Per chi è rimasto deluso dai Ranieri di *Fantastico*, si può rifare gli occhi con questa interpretazione che, all'epoca del debutto teatrale, ha raccolto entusiastici consensi.

## La nuova stagione di Verona

# Tremila voci tutte in Arena

Otello, Il barbiere di Siviglia, Aida, Carmen, Tosca, e una *Messa da Requiem* verdiana diretta da Lorin Maazel con un coro di 3000 cantanti di tutto il mondo: sono questi alcuni titoli del programma per il 1990 dell'Arena di Verona. Un calendario ricco, che tradotto in cifre si misura in 161 spettacoli tra opera, belletto e concerti, articolati nella stagione invernale al teatro Filarmonico e in quella estiva all'Arena.

**PAOLA RIZZI**

Un programma di cui andar fieri, ha detto ieri il sovrintendente dell'Arena di Verona Francesco Ernani presentando il calendario degli spettacoli del 1990. Ma accanto ai risultati raggiunti Ernani non ha potuto fare a meno di sottolineare le difficoltà a mandare avanti una programmazione con contributi insufficienti dello Stato e un sistema legislativo invecchiato assieme ai progetti di riforma giacenti da anni in Parlamento. Anche se la situazione di Verona appare rosea rispetto a quella della maggior parte degli enti lirici italiani: bilancio in pareggio, il primato degli spettatori, una media di 400mila a stagione, e di numero di biglietti venduti, che fanno dell'Arena uno dei pochi teatri italiani in grado di far quadrare i conti con il sostanzioso contributo del botteghino.

Sul fronte artistico la stagione parte al Filarmonico con l'*Otello* alla fine di gennaio che vedrà in scena per la prima volta in Italia nei panni del focoso moro di Venezia il tenore Giuseppe Giacomini; seguirà una *Vedova Allegra* prestata dal Comunale di Bologna, a febbraio, una nuova produzione del *Barbiere di Siviglia* ad aprile, preceduta da quattro serate di balletto. Il mese di maggio al Filarmonico è dedicato alla musica contemporanea, con la produzione dell'opera *Crano* del giovane Marco Tutino, con la regia di Sylvano Bussotti, e il balletto *La follia d'Orlando* di Petraschi. Il mese di giugno, di solito periodo morto, vedrà invece quest'anno alcune iniziative speciali legate ai Mondiali di calcio: «Sono ancora da definire» dice Ernani «ma probabilmente organizzeremo all'Arena un concerto di jazz con i principali musicisti impegnati nel contemporaneo festival che si tiene a Verona, e un'esecuzione della Nona di Beethoven».

Dal 5 luglio al 2 settembre i riflettori si spostano sul 60 festival dell'Arena, inaugurato da una nuova *Aida* con Maria Chiara, Nicola Martinucci e Fiorenza Cossotto; seguono *Carmen* (6 luglio) e *Tosca* (14 luglio). Ma l'appuntamento di particolare rilievo è quello con la *Messa da Requiem* che torna dopo lunga assenza all'Arena il 4 e 5 agosto, con un cast d'eccezione: Luciano Pavarotti, il soprano Susan Dunn e il mezzosoprano Dolora Zajick, sul podio Lorin Maazel. «Del tutto nuova in Italia la presenza del World Choir» ha spiegato il direttore artistico Carlo Perucci «istituito nel 1985 con la partecipazione di coristi che appartengono ad alcuni dei complessi più importanti del mondo». A guidare l'incredibile folla di cantanti ci saranno 15 direttori del coro. Dall'11 agosto sarà riproposto il balletto *Zorba il greco* diretto dall'autore Mikis Theodorakis, con Vladimir Yassiliev e Luciana Savignone. La stagione si concluderà in trasferta nella sala del Mantovano del Palazzo Ducale di Mantova, scelto come cornice speciale alla messa in scena dell'*Orfeo* di Monteverdi, interpretato dallo specialista inglese Mark Tucker. Infine un'anticipazione: «Insieme all'associazione internazionale della lirica stiamo vagliando la possibilità di istituire un oscar della lirica» dice Ernani «dovremmo decidere ad aprile, e forse già a settembre consiglieremo la prima statuetta».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO	TELEPIRELLA	RAIUNO
<p><b>7.00 FIORI NEL FANGO.</b> Film</p> <p><b>8.30 DOCUMENTARIO.</b> In lingua originale</p> <p><b>9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI.</b> Telefilm</p> <p><b>11.00 IL MERCATO DEL SABATO (1<sup>a</sup>)</b></p> <p><b>11.55 CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>12.00 TG1 FLASH</b></p> <p><b>12.05 IL MERCATO DEL SABATO (2<sup>a</sup>)</b></p> <p><b>12.30 CHECK-UP.</b> Programma di medicina</p> <p><b>12.30 TELEGIORNALE.</b> Tg1 tre minuti di...</p> <p><b>14.00 PRISMA.</b> Di Gianni Ravella</p> <p><b>14.30 VEDRAI - SETTE GIORNI TV</b></p> <p><b>14.45 SABATO SPORT.</b> Rugby: Parma-Roma. Calcio: Italia-Jugoslavia under 21. Sci: discesa libera femminile</p> <p><b>16.30 ARTISTI D'OGGI.</b> Mario Marucco</p> <p><b>17.00 UN MONDO NEL PALLONE.</b> I 24 Paesi del mondo si presentano (3<sup>a</sup>)</p> <p><b>18.15 TG1 FLASH.</b></p> <p><b>18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO</b></p> <p><b>18.30 IL SABATO DELLO ZECCHINO</b></p> <p><b>19.30 PAROLA E VITA</b></p> <p><b>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.</b> CHE TEMPO FA TG1</p> <p><b>20.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.30 RINALDO IN CAMPO.</b> Commedia musicale di Garinei e Giovannini con Massimo Ranieri, Carlo Croccolo. Regia di Pietro Garinei</p> <p><b>23.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>23.10 SPECIALE TG1</b></p> <p><b>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>0.10 TULSA.</b> Film con Susan Hayward, Robert Preston regia di Stuart Heisler</p>	<p><b>7.00 PATATRAC.</b> Programma per bambini</p> <p><b>7.55 MATTINA 2.</b> Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia</p> <p><b>10.05 DSE.</b> San Pietro: l'antica e la nuova basilica (1<sup>a</sup> puntata)</p> <p><b>10.35 VIDEOCOMIC.</b> Di Nicoletta Leggeri</p> <p><b>11.00 SERENO VARIABILE</b></p> <p><b>12.00 RICONFINO DA DUE.</b> Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino</p> <p><b>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 33. METEO 2</b></p> <p><b>13.50 LA RETE.</b> Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli</p> <p><b>16.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO</b></p> <p><b>16.20 DSE.</b> Caramelle (5<sup>a</sup> puntata)</p> <p><b>16.50 PALLAVOLO.</b> Partita di campionato</p> <p><b>18.00 PALLACANESTRO.</b> Una partita</p> <p><b>18.55 TG2 DRIBBLING</b></p> <p><b>19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT</b></p> <p><b>20.30 QUO VADIS?</b> Film con Robert Taylor, Deborah Kerr, regia di Mervyn Le Roy</p> <p><b>23.25 TG2 STASERA</b></p> <p><b>23.40 VEDRAI - SETTEGIORNI TV</b></p> <p><b>23.55 TG2. NOTTE SPORT.</b> Pugilato: Duran-Marino (titolo italiano pesi welter)</p> <p><b>0.30 CALIFORNIA EXPRESS.</b> Film</p>	<p><b>10.35 CONCERTO.</b> Maestro Franco Caracciolo</p> <p><b>11.35 VEDRAI.</b> Settegiorni tv</p> <p><b>12.00 MAGAZINE 3.</b> Il meglio di Raitre</p> <p><b>14.00 RAI REGIONE.</b> Telegiornali regionali</p> <p><b>14.25 ITALIA DELLE REGIONI</b></p> <p><b>15.05 SPEEDWAY.</b> Mondiali (prove)</p> <p><b>15.45 NUOTO.</b> Meeting internazionale</p> <p><b>16.30 L'ORMA DEL GIGANTE.</b> Film</p> <p><b>18.10 DANCEMANIA.</b> Varietà</p> <p><b>18.45 TG3 DERBY.</b> Di Aldo Biscardi</p> <p><b>19.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</b></p> <p><b>19.45 VOLTA PAGINA</b></p> <p><b>20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA.</b> Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Regia di Milno Damato</p> <p><b>23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>23.30 TG3 NOTTE</b></p> <p><b>23.45 MAGAZINE 3</b></p> <p><b>Raffaella Carrà (Raidue, ore 12)</b></p>	<p><b>13.45 SOTTOCANESTRO.</b> (Replica)</p> <p><b>14.30 BASKET.</b> Camp. Ncaa</p> <p><b>16.00 CALCIO.</b> Campionato inglese. Una partita (in diretta)</p> <p><b>19.30 SPORTIME</b></p> <p><b>20.00 RALLY.</b> Parigi-Dakar</p> <p><b>20.50 CALCIO.</b> Campionato spagnolo</p> <p><b>22.30 CALCIO.</b> Campionato inglese</p> <p><b>13.30 VICINI TROPPO VICINI.</b> Telefilm</p> <p><b>14.00 AMANDOTI.</b> Telenovela</p> <p><b>17.30 SUPER 7.</b> Varietà</p> <p><b>20.30 HOT-T-SHIRTS.</b> Film di Chuck Vincent</p> <p><b>22.15 COLPO GROSSO.</b> Quiz</p> <p><b>23.20 SHEILA LEVINE: UNA DONNA UNA CITTA.</b> Film di Sidney J. Furie</p> <p><b>7.00 CORN FLAKES</b></p> <p><b>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</b></p> <p><b>12.30 ON THE AIR</b></p> <p><b>14.30 IL SABATO IN MUSICA</b></p> <p><b>21.30 ON THE AIR</b></p> <p><b>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</b></p> <p><b>15.00 NATALE.</b> Telenovela</p> <p><b>16.30 SENTIERI DI GLORIA</b></p> <p><b>19.30 CHECK-UP AMBIENTE</b></p> <p><b>20.25 IL RITORNO DI DIANA.</b> Telenovela con Lucia Mendez</p> <p><b>21.15 NATALE.</b> Telenovela</p> <p><b>22.00 SENTIERI DI GLORIA</b></p> <p><b>12.30 VOGLIA DI MUSICA</b></p> <p><b>15.00 POMERIGGIO INSIEME</b></p> <p><b>18.30 QUARK.</b> Documentario</p> <p><b>20.30 LETTERA DAL SALVADOR.</b> Film di Florestano Vancini</p> <p><b>22.30 OPERA LIRICA. CENERENTOLA.</b> di G. Rossini</p>	<p><b>10.50 PETROCELLI.</b> Telefilm</p> <p><b>11.50 SPORT SHOW</b></p> <p><b>17.15 IL VENTAGLIO BIANCO.</b> Film di e con Jackie Chan</p> <p><b>20.00 NOTIZIARIO</b></p> <p><b>20.30 COMBATTENTI NELLA NOTTE.</b> Film di Melville Shavelson</p> <p><b>23.00 PIA ZADORA</b></p> <p><b>24.00 CORRUZIONE AD HOLLYWOOD.</b> Film di Walter Grauman</p> <p><b>13.00 PARIGI-DAKAR</b></p> <p><b>13.30 FORZA ITALIA</b></p> <p><b>15.00 BATTICUORE</b></p> <p><b>18.00 IL CAVALIERE SOLITARIO.</b> Film di Joseph Kane</p> <p><b>19.30 EXCALIBUR.</b> Sport</p> <p><b>20.30 L'ORA DELLA FURIA.</b> Film con James Stewart, Henry Fonda</p> <p><b>23.00 COLPOLETALE.</b> Film</p> <p><b>17.30 MASH.</b> Telefilm</p> <p><b>18.00 DUE ONESTI...</b> Telefilm</p> <p><b>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</b></p> <p><b>19.30 PIUME E PAILLETES</b></p> <p><b>20.30 GLI ELEMENTI DEL CRIMINE.</b> Film</p>	<p><b>16.30 L'ORMA DEL GIGANTE</b></p> <p>Regia di Philip Leacock, con Johnny Nash, Ruby Dee. Usa (1958), 100 minuti.</p> <p>Un giovane di colore viene cacciato da scuola perché si è comportato male con l'insegnante bianca. Un'amara parabola sul razzismo firmata da un inglese, Philip Leacock, cresciuto alla scuola del documentario di Flaherty. Osservate l'attrice Ruby Dee: l'abbiamo appena vista nel ruolo di Mother Sister nell'ottimo «Fa' la cosa giusta» di Spike Lee.</p> <p><b>RAITRE</b></p> <p><b>20.30 QUO VADIS?</b></p> <p>Regia di Mervyn Le Roy, con Robert Taylor, Deborah Kerr, Peter Ustinov, Usa (1951), 161 minuti.</p> <p>La versione più celebre del romanzone di Sienkiewicz. Tornato a Roma vittorioso dalla Gallia, Marco Vindicio si innamora della cristiana Lancia. L'imperatore Nerone gli permette di sposare la fanciulla, ma presto cominciano i guai...</p> <p><b>RAIDUE</b></p> <p><b>20.30 BELLO, ONESTO, EMIGRATO AUSTRALIA SPOSE.</b></p> <p>Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Claudia Cardinale, Italia (1971), 110 minuti.</p> <p>Albertone fra i canguri, nel ruolo di un emigrante in attesa di una sposa «acquistata» per corrispondenza. Lui le ha spedito la foto di un amico più prestante, lei non gli ha detto che in Italia esercitava il mestiere più antico del mondo. Fra bugie e incidenti vari, potrà nascerne l'amore?</p> <p><b>RETEQUATRO</b></p> <p><b>20.30 L'ORA DELLA FURIA</b></p> <p>Regia di Vincent McEveety, con James Stewart, Henry Fonda. Usa (1958), 100 minuti.</p> <p>Western minore, ma con un supercast, perché l'acrobata Sigwart-Fonda merita sempre un'occhiata. Dopo la quota di secessione inique avventurieri spadroneggiano in un paesino del West, e fatalmente si scontrano con lo sceriffo. Il regista, Vincent McEveety, non è famoso ma è dignitosissimo: tra le altre cose, ha diretto molte puntate della bella serie tv «Ala conquista del West», quella dello zio Zeb.</p> <p><b>ODEON</b></p> <p><b>0.10 TULSA</b></p> <p>Regia di Stuart Heisler, con Susan Hayward, Robert Preston, Usa (1949), 88 minuti.</p> <p>La giornata tv di oggi è un inno al buon cinema hollywoodiano di serie B (vedere i precedenti «L'orma del gigante» e «L'ora della furia», e anche il successivo «California Express»). Anche in questo «Tulsa», titolo poco noto, troviamo un ottimo cast e un regista nato come montatore, e autore di buoni film d'azione («La chiave di vetro», «Il cavaliere senza volto», «Le colline bruciano»). Tulsa è una città dell'Oklahoma dove la figlia di un ricco allevatore, invece di allevare mucche, sconvolge i pascoli alla ricerca del petrolio. Diventerà ricca e cattiva. Ma poi si sposerà e forse tornerà buona.</p> <p><b>RAIUNO</b></p> <p><b>0.30 CALIFORNIA EXPRESS</b></p> <p>Regia di Mervyn Le Roy, con Claudette Colbert, John Wayne, Usa (1946), 94 minuti.</p> <p>Mervyn Le Roy, altra roccia di Hollywood, raddoppia. È il pompiere «Quo Vadis?» è sicuramente preferibile questo spiritoso «California Express»: una scrittrice, invitata a Los Angeles per assistere alla lavorazione di un film tratto da un suo libro, perde la testa (e il treno) per un bell'aviatore di passaggio.</p> <p><b>RAIDUE</b></p>

Il successo di «Non ti pago» consacra Luca maturo erede del padre Eduardo. Ma lui accetta il paragone solo come interprete: «Sono un attore, non un artista» E ora farà un film da «Sabato, domenica e lunedì»

## «Sono come mi volete uno, nessuno, De Filippo»

Tra pochi giorni lascerà l'amato palcoscenico per il set. Accanto a Sophia Loren e Luciano De Crescenzo, Luca De Filippo interpreterà *Sabato, domenica e lunedì*, nel film che Lina Wertmüller ha tratto dalla famosa commedia di suo padre Eduardo. «Il cinema mi attrae, ma resto un attore di teatro, un mestiere lungo come la vita». E racconta il suo successo, i suoi progetti, il suo rapporto con Eduardo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Seduto davanti allo specchio del suo camerino, Luca De Filippo fuma lentamente la pipa e racconta. Parla, soppesando parole e pause, come se fosse sulle tavole del palcoscenico. Non è insincero, ma sembra non voler abbandonare neppure per un istante la coincidenza totale tra la sua persona e il suo essere attore, dunque uomo che appartiene poco a se stesso (se non in rarissimi momenti di privacy) e molto agli altri, al suo pubblico. «Come posso parlare di me come uomo - dirà infatti tra poco - se è proprio Pirandello a vietarlo? Io sono come la gente, come lei, in questo momento, vuole che lo sia. Sono un uomo con i suoi

dubbi, paure, entusiasmi, pensieri, ma che raramente si sofferma a domandarsi chi è, perché altrimenti rischierebbe di fermarsi alla teona, mentre bisogna sempre confrontarsi con la realtà della vita».

Sorride, a dispetto del mal di schiena che lo tormenta da qualche giorno, e scopre quell'espressione sorniona e iuribetta che incredibilmente ricorda il volto scavato di suo padre Eduardo, cui lo lega, oltre all'eredità del teatro, anche una somiglianza fisica e attoriale con gli anni sempre più evidente e sorprendente. Tra poco, Luca De Filippo sarà di nuovo in scena: nei panni di Ferdinando Quagliuolo, gestore di un banco

del lotto invaghiato di ambi e giocate sfortunate, darà vita ad una delle ultime repliche romane di *Non ti pago*. Lo spettacolo, ripescato un po' in fretta dopo la morte improvvisa di Vittorio Caprioli - che Luca doveva dirigere in *Napoli milionaria* - si è rivelato un grande successo. «Si - ammette De Filippo - è forse la prima volta che critica e pubblico si trovano così unanimemente d'accordo sugli esiti di un mio spettacolo. Di Eduardo avevo già messo in scena *Uomo e galantuomo* e *Ditegli sempre di sì*, che pure sono andati molto bene, ma mai prima d'ora c'erano state adesioni così concordi. E ne sono molto contento, naturalmente».

Attribuisce a dei motivi particolari questo successo?

Non saprei. Certo, ci sono gli anni di lavoro precedenti. Il teatro è un mestiere lungo, dove la carriera è qualcosa di infinito, che può andare anche molto in là con gli anni e dove non ci sono venti punti di arrivo o di partenza. Questo spettacolo è solo una tappa di un percorso che per me non

finirà mai. Anche se oggi posso dire di sentirmi un bravo attore, un buon professionista. Non ho, lo dico con sincerità, la pretesa di essere un grande artista, anche perché esserlo non dipende mai da se stessi. A me basta lavorare con decisione, facendo quello in cui credo. L'importante è che la stagione vada bene e che si possa iniziare la prossima con entusiasmo.

Ma questo spettacolo, questo successo, può essere considerato come un possibile traguardo per dare il via a dei cambiamenti, a delle scelte di teatro nuove, diverse?

Direi di no. L'anno venturo porteremo ancora in scena *Non ti pago*, che smetteremo subito dopo le tappe di Perugia e Napoli: da una parte mi fa piacere che lo veda il maggior numero di spettatori possibile, dall'altra non posso mai dimenticare che sono anche un capocomico, oltre che un attore e un regista, e in questo ruolo devo utilizzare fino in fondo uno spettacolo. E ho anche altri progetti, naturalmente, sia di regia, che in

questo periodo mi diverte in modo particolare, che di ruoli. Ma non farei nomi precisi, anche se posso dire che escludo di abbandonare il mio genere.

La tournée della commedia si interrompe perché lei ha iniziato a lavorare al prossimo film di Lina Wertmüller «Sabato, domenica e lunedì», tratto dalla commedia di Eduardo. Accanto a lei, Luciano De Crescenzo e Sophia Loren. Da cosa nasce questo progetto?

L'idea è nata almeno quattro anni fa, con la concessione a Sophia Loren e a Carlo Ponti dei diritti del testo per una versione cinematografica. Sono stati loro ad organizzare il resto del cast e a chiedermi, in un secondo momento, di partecipare alla produzione come attore. Ho accettato perché è un'avventura stimolante, in cui credo: la sceneggiatura di Lina e di Raffaele La Capria mi sembra ottima e gli attori, quasi tutti napoletani, sono bravissimi. La Wertmüller girerà due versioni, una per il grande schermo ed una televisiva, in due puntate, che

A sinistra, Luca De Filippo in «Non ti pago». Sotto, l'attore nello sceneggiato televisivo «Naso di cane».



usciranno, se tutto va bene, fra un anno. In questi giorni stiamo ancora lavorando a tavolino, ma a fine gennaio inizieranno le riprese, a Roma, a Napoli, e in Puglia.

L'attira l'idea di fare del cinema, come immagina il suo rapporto con il set, con la macchina da presa?

Il cinema è un'esperienza che non ho mai vissuta fino in fondo, finora ho contatti con la televisione e dunque anche per questo l'occasione del film mi sembra interessante. E poi io sono ottimista penso che nella vita non bisogna mai tirarsi indietro e che vale la pena tentare quante più nuove avventure possibili.

Che fine faranno allora i suoi progetti sulla riapertura del San Ferdinando?

Sono solo rimandi di qualche mese. Del San Ferdinando avevo deciso di occuparmi già quest'inverno, se la morte di Caprioli non avesse interrotto anche questo progetto. Però, ci tengo a dirlo, si tratta di una sospensione solo temporanea: quel teatro va assolutamente riaperto. E tra i motivi di questa urgenza non ci sono solo quelli di importanza storico-culturale, ma anche ragioni molto più pratiche, tra cui quella di un teatro chiuso, e che quindi costa anche dei soldi, di cui Napoli ha molto bisogno. La mia idea di usarlo come Centro di lavoro e di studio sulla drammaturgia napoletana, poi, è quanto mai viva, ma mi sono ripromesso di non parlare più fino a quando non potrò raccontare fatti concreti.

Tra pochi giorni, il 27 gennaio, ricorre il decimo anniversario della morte di suo zio Peppino. Come lo ricorda?

Mi stava molto simpatico. Ho passato con lui momenti mol-

to belli. Non ho un ricordo unico di mio zio, o un aneddoto particolarmente spiritoso da raccontare, anche perché il mio rapporto con lui è sempre stato regolato, preciso, senza eccessive confidenze o stravaganze che potessero esulere dai nostri ruoli. Ma ho visto e rivisto tutti i suoi film, divertendomi sempre moltissimo e ricordo con piacere la sua villa a Viareggio dove passavo le mie vacanze, oppure le lunghe giornate trascorse nella sua casa romana. Mio padre mi affidava a lui perché, morta mia madre, non sapeva a chi lasciarmi. Se penso a lui mi viene in mente una bellissima parita a scopone. Insieme a mio cugino e a mia sorella, tanti anni fa, e i suoi moltissimi cani...

Abbiamo parlato di suo padre. Molti le invidiano la fortuna di essere stato il figlio di Eduardo, ma c'è stato un momento in cui la sua figura le è stata di peso, dal punto di vista umano o professionale?

Avere un padre dalla personalità forte può essere per un figlio un grande problema. Quando parlo di mio padre devo necessariamente separare i due livelli, quello personale e quello professionale. Come attore, come regista, sono cosciente della grandezza di Eduardo, ho avuto dalla sua vicinanza e dai suoi insegnamenti solo vantaggi: mi sono affidato sempre alle sue direttive e le ho messe scrupolosamente a frutto. Anzi, ci sto ancora lavorando sopra. Come figlio non posso parlare di insegnamenti altrettanto assoluti: il rapporto tra un padre e un figlio è qualcosa di continuo, di quotidiano, fatto di piccoli momenti e di piccoli passi, forse anche di difficoltà. Ma, e di questo sono sicuro, deve essere sempre il figlio a saperle superare.

Primefilm. Esce nei cinema «Vittime di guerra» di De Palma, cronaca di un tragico episodio realmente avvenuto

## Vietnam, un incubo senza fine

SAURO BORELLI

**Vittime di guerra**  
Regia: Brian De Palma. Sceneggiatura: David Rabe (dal libro omonimo di Daniel Lang). Fotografia: Stephen Burum. Musica: Ennio Morricone. Interpreti: Michael J. Fox, Sean Penn, Don Harvey, John Reilly, John Leguizamo, Thuy Thu Le, Erik King, Usa, 1989. Milano: Manzoni. Roma: Adriano, Admral.

Resce difficile, dopo *Full Metal Jacket* di Kubrick, essere toccati più a fondo da un film Vietnam o su qualsiasi altro conflitto. È tale, infatti, l'intensità con cui l'opera dello stesso Kubrick penetra, analizza gli aspetti più tormentosi intrinseci al dramma della guerra, della violenza, che in definitiva il racconto portante assume effettivamente il peso. Il valore di un intervento paradigmatico, simbolicamente esemplare. Considerazione, questa, tutta lecita giusto a proposito del nuovo film di Brian De Palma *Vittime di guerra* (in originale, *Casualties of War*), tesa, cruentissima vicenda realmente accaduta all'epoca della tragica avventura vietnamita, evocata in seguito in un libro di Daniel Lang, per approdare infine sullo schermo tramite la sceneggiatura di David Rabe e, appunto, la mediazione regi-

stica di Brian De Palma. A suo tempo, nel settembre scorso, il cineasta italoamericano ebbe a fare qualche rimprovero sia verso la Mostra veneziana (in quanto *Vittime di guerra* risultò escluso dal concorso), sia verso il Festival di Deauville (poiché la gente chic del luogo provò turbamento per la rude sostanza dello stesso film) così patrocinando la propria buona causa. «... Certo *Vittime di guerra* non è *Top Gun*, ma forse, dopo aver fatto tanti film gialli o horror, per me oggi è importante affrontare la realtà e realizzare opere che possono anche non essere amate da qualche direttore di Festival o selezionatore». Proposito certo lodevole, ma, a conti fatti, non sappiamo quanto davvero compiuto, pur se l'estensore struttura narrativa del film palesa innegabilmente l'abitudine, disinvoltata mano registica di De Palma.

In realtà, ciò che subito sorprende negativamente in questo film, sempre un po' troppo «urlato», anche oltre l'ineludibile, specifica «mostruosità» delle situazioni e dei personaggi sprofondati nella volgarità e nel dolore della guerra, ci sembra proprio quell'ostentato, prevaricante «racconto a tesi» tutto proteso a disegnare e, quindi, a sublimare in un

apologetico morale di edificante smialto spettacolare una storia, dei fatti ben altrimenti significativi e complessi. L'avvio di *Vittime di guerra* è innescato subito da un prolungato *flash-back* che, in un terrorizzante incubo, fa rivivere al giovane ex soldato Eriksson (Michael J. Fox) la sua sconvolgente esperienza sofferta in passato nell'ineffabile del Vietnam in guerra.

Oltre i paurosi, sanguinosi incontri delle missioni esplorative nella giungla, tra mortali agguati e pericoli, Eriksson è ossessionato soprattutto dal ricordo traumatico di un'infamia verificatasi allora durante un'azione di pattuglia isolata da un soldato dal tic visivamente patologico il drappello capeggiato dal grintoso ser-

gente Meserve (Sean Penn) rapisce, violenta e infine assassina una giovane donna vietnamita. Il solo Eriksson, inorridito da tanta bestialità, si ribella e riesce, a rischio della propria stessa incolumità, a far punire gli autori di quell'effero crimine.

Ispessito, movimentato anche oltre il necessario da una concitazione, da un'enfasi ininterrotta (la stessa, se vogliamo, che molti hanno apprezzato come una cifra magistrale nel recente e, a nostro parere, sopravvalutato *Gli inoccabili*), *Vittime di guerra* ha forse il pregio dell'appassionato prodigarsi di Brian De Palma, specie su un terreno così drammatico, accidentato come l'ancora bruciante, apertissima questione del

Vietnam. Ciò non toglie, peraltro, che la medesima opera assicuri le più fiere perplessità proprio in ordine alla dubbia lucidità, non meno che alle opinabili conclusioni cui giunge. Sintomaticamente, nelle inquadrature conclusive, tra l'ormai mrlancato Eriksson, e l'adolescente orientale che, in autunno, ha propiziato il suo angoscioso ricordo si svolge questo rivelatore, equivoco dialogo: «Ha fatto un brutto sogno?». «Sì». «Ora è passato...». L'allusione evidente è alla presunta «rimozione» della tragedia vietnamita. Meno male che a dirimere, severamente a fondo quel vecchio, ma non accantonato incubo provvede il più consapevole, lucido Oliver Stone col suo nuovo, straziante *Nato il 4 luglio*.



Michael J. Fox e Sean Penn in un'inquadratura del film «Vittime di guerra» di De Palma

## Michael J. Fox, dal futuro alla sporca guerra

MICHELE ANSELMI

Non poteva mancare all'appuntamento con la giungla. Il «Vietnam movie» sembra essere diventato una prova di laurea per qualsiasi giovane attore hollywoodiano da John Savage (*Il cacciatore*) a Martin Sheen (*Apocalypse Now*), da suo figlio Charlie (*Platoon*) a Matthew Modine (*Full Metal Jacket*) e Tom Cruise (il recente *Nato il quattro luglio*). Ecco, allora, con *Vittime di guerra*, il grande salto del piccolo Michael J. Fox, il futuro ormai alle prese con una faccia da uomo fatto.

Quasi trentenne, nonostante i miracoli del *make-up*, l'attore canadese ha probabilmente sentito, a un certo punto della carriera, l'esigenza di differenziare i ruoli e di accettare sfide più impegnative classico impeto professionale destinato ad ardui confronti. Perché, per tutti, lui resterà il viaggiatore nel tempo di *Ritorno al futuro* (come si sa, hanno girato il terzo episodio insieme al secondo per risparmiare denaro) o, al massimo, l'ultrareaganiano Alex della serie televisiva *Casa Keaton*, ancora in onda sulle nostre tv private

Del resto, ogni volta che un regista ha voluto strapparli al suo personaggio *standard*, le cose sono andate così così. Ve lo ricordate forse in *La luce del giorno* di Paul Schrader, fucosa stona operaia di rock e legami familiari? O in *Il segreto del mio successo* di Herbert Ross, dove era un fattorino venuto dalla campagna che fa camera a Wall Street? O ancora nel più recente *Le mille luci di New York* di James Bridges, dove è il giovane newyorkese turbato scaturito dalla penna di Jay McInerney? Anche in *Vittime di guerra*, pur diretto

dal bravo Brian De Palma, l'effetto non cambia: nei panni del soldato Eriksson, isolato dal gruppo in missione perché si è ribellato ad uno stupefatto di massa, Fox è professionalmente decoroso, sfodera anche dei momenti intensi, ma «morde» meno del rivale Sean Penn. Forse è una questione di faccia quella stessa così rassicurante e «normale» che lo portò a sostituire il più carino Eric Stoltz a metà delle riprese del primo *Ritorno al futuro*, quando Spielberg e Zemeckis si accorsero che il materiale girato non era abba-

stanza divertente. Classico *teen-ager* di stampo televisivo (si era fatto notare nelle serie *Palmerstown, Usa*, *Trapper John, Md. Lou Grant*), il già ultraventenne Fox mise a frutto il discreto mestiere e piacere molto al pubblico di mezzo mondo nei panni dello stupefatto Marty McFly. Che è come dire l'America infantile e generosa che si rifiuta di crescere, anche se nella vita vera l'attore è diventato padre di un bebè, Sam Michael Fox, nato proprio mentre si faceva in quattro (nel senso dei ruoli) tra un futuro e l'altro.

Riapertura Emissione

GENNAIO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° gennaio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 7.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1990, all'atto delle sottoscrizioni

- dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 17 e il 18 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

**Scandalo Evangelisti  
La sentenza**

Oggi verranno rese pubbliche le conclusioni della commissione d'indagine sul salto truccato ai mondiali di atletica 87

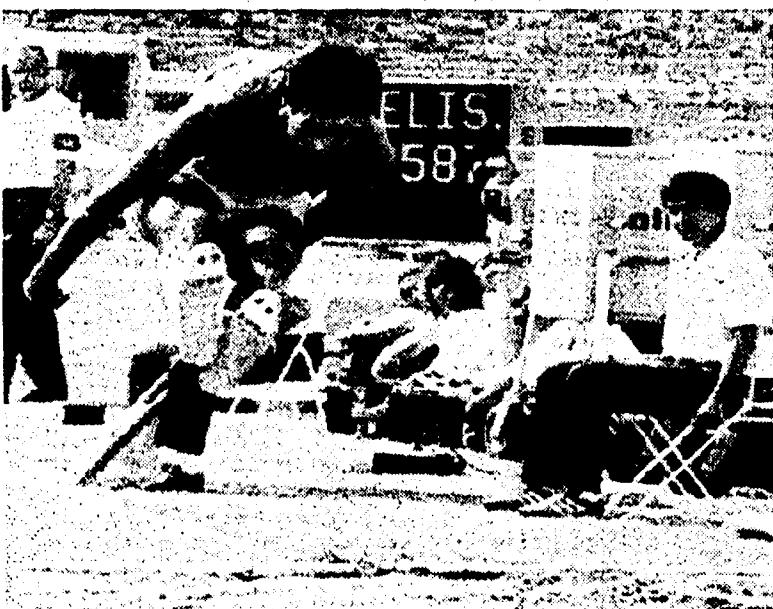
Pagano solo quattro giudici  
Resta senza risposta la domanda chiave: chi organizzò la combine?  
Un compromesso e tanti dubbi

# Centimetri e mandanti nell'ombra

**Lunga riunione notturna per i cinque giurati**

Giornata convulsa ieri per la commissione d'inchiesta della Fidal che ha indagato sul salto truccato di Evangelisti ai Mondiali di atletica leggera di Roma del 1987. Lunga discussione e qualche punto di attrito nel momento in cui si è dovuto stilare il verdetto. Le decisioni prese ieri notte sono quelle di stendere un velo sulle responsabilità dei dirigenti e di colpire solo alcuni giudici.

ROMA. Sarà una conferenza stampa molto affollata, una di quelle che piacevano a Primo Nebiolo. Questa mattina alle 10.30 il presidente della Federatletica, Gianni Gola, annuncerà le conclusioni cui è pervenuta la commissione giudicante federale in merito al salto allungato di Evangelisti durante i mondiali romani del 1987. Un verdetto sofferto fino all'ultimo che ha visto impegnati sino a notte fonda i cinque membri della commissione. A chi si aspettava un pronunciamento che mettesse la parola fine ad una delle più sconcertanti vicende dello sport italiano, diciamo subito che la delusione sarà forte. In sostanza le conclusioni della commissione si pongono infatti a metà strada fra il duro verdetto emanato in precedenza dal Coni e il risibile risultato dell'inchiesta laaf, la federazione internazionale. Una sentenza insomma che piacerà a Primo Nebiolo, guardandosi bene dal sottolineare una sua responsabilità nell'accaduto. Gli unici a pagare concretamente saranno i giudici siciliani presenti in pedana, colpiti da pesanti sanzioni disciplinari. Per il resto una generica condanna della vecchia Fidal e della laaf per il comportamento «ostentatamente» alle indagini del dopo salto. Niente di più. Quel che sconcerta è la totale mancanza di una qualsiasi risposta alla domanda fondamentale: nell'accaduto, gli unici a pagargliamente, semplicemente non si pronuncia e così facendo lascia intendere che l'iniziativa del salto truccato sia stata un'idea patriottica dei giudici presenti quel pomeriggio sul prato dello stadio Olimpico. In questo il verdetto si discosta incredibilmente dalle conclusioni delle indagini del Coni. In quell'occasione si individuavano le responsabilità del commissario tecnico Enzo Rossi nella premeditazione del salto fasullo, il tutto riferendosi alla famosa riunione tenuta con alcuni giudici prima dei mondiali. Invece il pensiero del presidente della giudicante Danese e dei suoi quattro egregi colleghi è che una simile riunione non c'è mai stata. C'è di più, secondo loro, il Rossi che in quel periodo frequentava il luogo del fantomatico incontro (il comitato organizzatore dei mondiali) non sarebbe stato Enzo, bensì Adriano, allora vicepresidente della Fidal. Ma non bisogna stupirsi, del resto la stessa commissione ha ritenuto opportuno non procedere all'interrogatorio di alcuni testimoni chiave della vicenda. Primo fra tutti l'attuale ct della nazionale Elio Locatelli, indicato più volte come un personaggio informato in anticipo della combine. Un altro degli illustri «dimenticati» dalla giudicante è stato l'ex vicepresidente federale Casciotti che avrebbe accusato Nebiolo di conoscere ogni cosa, circostanza questa ultima confermata proprio dal successore di Casciotti, Alfio Giomi, anche lui «indegno» della attenzione dei giudici federali. A questo punto non sappiamo quale chiave di lettura fornirà oggi Gola. Quel che è certo è che la prossima vittima della vicenda Evangelisti potrebbe diventare lui stesso se non addirittura l'attuale federazione.



Giovanni Evangelisti sulla pista dell'Olimpico il 5 settembre dell'87 ai Mondiali

## Un'inchiesta infinita

5-9-'87. Ad Evangelisti viene assegnata la misura fasulla di m. 8,38.  
12-9-'87. In occasione del meeting di Rieti, il ct sovietico Ter Ovanesian dichiara il suo scetticismo sulla misura ottenuta dal saltatore azzurro.  
5-11-'87. La Rai, utilizzando il Telebeam, dimostra che la misura era di molto inferiore a 8,38.  
6-11-'87. Sandro Donati svolge un'indagine sui fatti e presenta un esposto ai carabinieri. La denuncia suscita scalpore.  
7-12-'87. La Fidal richiede al Comitato organizzatore dei Mondiali di Roma (cioè a se stessa) una «documentazione» sull'accaduto.  
14-12-'87. La laaf comunica il risultato della propria «inchiesta»: la gara era regolare.  
26-12-'87. Evangelisti detta all'Ansa la sua rinuncia alla medaglia di bronzo.  
31-12-'87. Donati presenta un esposto anche al Coni (di cui è dipendente).  
27-3-'88. La commissione del Coni rende note le proprie conclusioni: misura irregolare, azioni dei giudici di pedana dolose, accuse di premeditazione, di «combine» contro il ct azzurro, Enzo Rossi, i giudici Giannone, Mannisi e Bertolotti, accusa al segretario Fidal Barra di aver intralciato l'accertamento dei fatti.  
Aprile '88. La laaf decide, fatto storico, di annullare la misura e assegnare la medaglia di bronzo a Myricks.  
Marzo '89. Inizio dell'indagine della Commissione Giudicante della Fidal.

# La truffa, i primi sospetti, i testimoni

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «I mondiali di Roma dovevano costituire la prima occasione per far parlare il linguaggio delle medaglie in tutte le specialità dell'atletica italiana»: le parole del professor Vittorio sintelizzano lucidamente l'atmosfera di trionfalismo che precedette e caratterizzò i campionati del 1987. La parabola dirigenziale di Primo Nebiolo nello sport italiano ed internazionale era al suo apice. Il presidente della Fidal e della laaf (la federazione mondiale dell'atletica), Primo Nebiolo, si apprestava a dare la scacchiera al massimo organismo sportivo nazionale, il Coni. La rassegna iridata italiana costituiva quindi l'ultimo trampolino per il dirigente torinese ed il suo staff di collaboratori, con in testa il segretario federale Luciano Barra ed il commissario tecnico della nazionale Enzo Rossi. Una vetrina di prestigio che doveva essere coronata da un adeguato bottino di successi sul campo.

È questa l'indispensabile premessa per entrare nel frenetico clima di quei giorni. Nel palazzo di piazza Apollodoro, sede del comitato organizzatore della manifestazione, si svolsero una serie infinita di riunioni per mettere a punto ogni aspetto organizzativo. Secondo quanto riferito da Renato Marino, un tecnico d'atletica, qualche giorno prima del 29 agosto, data d'inizio dei mondiali, il ct Rossi si incontra in una sala del Col con tre membri, Giannone, Mannisi e Bertolotti, della giunta nazionale dei giudici di gara. Oggetto della conversazione la premeditazione di una misura fasulla attorno agli 8,40 m. In grado di far vincere una medaglia al saltatore in lungo Giovanni Evangelisti. Lo stesso Giannone riferisce poi dell'accaduto ad Anna Michelletti, dipendente Fidal e moglie di Marino. Pochi giorni dopo, durante i campionati e poco prima della gara del lungo, viene a conoscenza della

combine anche Sandro Donati, responsabile dei velocisti azzurri ma già in rotta di collisione con la Fidal a causa delle sue denunce sull'uso del doping. Il 5 settembre '87 si compie regolarmente il mislato agonistico. Alcuni elementi imprevisti fanno però venire a galla, in modo clamoroso, la natura truffaldina della misura conseguita da Evangelisti. I primi sospetti sorgono in molti dei presenti in tribuna. Anziché al primo tentativo, viziato da un nullo, la misura fasulla di 8,38 viene attribuita ad Evangelisti solo all'ultimo salto, costringendo così i giudici in pedana a regalare più centimetri del previsto all'inconspicuo saltatore padovano.

I giorni immediatamente successivi alla conclusione dei campionati gettano ulteriore benzina sul fuoco. L'ambiente dell'atletica si trasforma in una sorta di colobredo da cui fuoriescono indiscrezioni a ritmo continuo. Due giovani giudici, Biagini e Pellegrino, presenti in pedana, rivelano parti-

colari gravi sul comportamento degli altri componenti la giuria del lungo, una giuria la cui composizione si scopre essere stata pesantemente manipolata alla vigilia dei mondiali. Emergono anche alcuni casi di «preveggenza» come quello di Elio Locatelli (ora commissario tecnico della nazionale) che, prima della gara, confida più persone di essere a conoscenza della combine. La stampa si butta massicciamente sul caso alla vigilia delle elezioni del Coni che vedranno Nebiolo sconfitto da Gattai. La svolta decisiva si avrà ad inizio novembre, quando la Rai, con l'ausilio del Telebeam, dimostrò che il salto era addirittura inferiore agli otto metri. Intanto Sandro Donati presenta un esposto ai carabinieri e negli stessi giorni il segretario della Fidal, Barra, cerca di prendere tutti in contropiede aprendo di sua spontanea volontà un'inchiesta su quello che è ormai noto come il «salto allungato». La manovra si rivela solo un maldestro tentativo di coprire l'accaduto,

anche se il verdetto della laaf sancisce che la gara era regolare. Ma ormai non ci crede più nessuno, compreso il Coni che decide di nominare una commissione per far luce sull'accaduto. Il 1987 finisce con la decisione di Evangelisti di restituire una medaglia di bronzo che non sente più sua. Nel successivo mese di marzo la commissione del Coni rende noti i risultati della sua inchiesta. La sentenza è inequivocabile: ci fu premeditazione con il coinvolgimento del ct Rossi e dei giudici. Censurato anche l'operato di Barra accusato di aver ostacolato il corretto svolgersi delle indagini. Non si fa menzione di Primo Nebiolo, ma per il «presidentissimo» dello sport italiano il destino è ormai segnato: infatti, un anno dopo, sarà costretto alle dimissioni. Da quel mese di marzo dell'88 il pallone è dunque ripassato in mano ad una Fidal che, a più di due anni dal salto disgraziato, sta finalmente per partire una sua opinione sulla vicenda.

## COMUNE DI CAMPOBELLO DI LICATA PROVINCIA DI AGRIGENTO

### BANDO DI GARA

Si rende noto che questo Comune procederà all'appalto dei seguenti lavori:

- 1) rifacimento condotta mista secondaria e terziaria nel vecchio centro urbano
- 2) rifacimento condotta mista rete fognaria Sud-Est abitato - 2° lotto;
- 3) ristrutturazione e completamento dell'impianto di depurazione a N-O dell'abitato, conduzione, gestione e manutenzione per tre anni;
- 4) parco urbano;
- 5) impianto sportivo Piscina Comunale;
- 6) sistemazione generale del Cimitero Comunale - 1° stralcio;
- 7) realizzazione fognature per sole acque bianche zona a sud dell'abitato;

da esperirsi mediante pubblici incanti ai sensi dell'art. 41 della L.R. n. 21/85, per l'importo a base d'asta rispettivamente di lire 405.550.330; lire 417.298.000; lire 183.550.000; lire 2.030.665.000; lire 1.310.390.000; lire 668.292.867; lire 784.562.000. Valore percentuale correttivo del 7% ai sensi dell'art. 17, il comma, della legge n. 67/88 saranno considerate anomale e, quindi, escluse dalle gare le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata dal valore percentuale del 7%. Le ditte interessate, in possesso dei requisiti di legge, potranno prendere visione dei Capitolati Speciali d'Appalto e dei disegni presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 9 alle ore 12 di ogni giorno lavorativo. Il relativo bando è stato pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 23 dicembre 1988 n. 51 - parte II, nonché per i lavori di pertinenza anche sulla Comunità Europea. Sarà, altresì, pubblicato sulle suddette Gazzette avviso di rettifica al relativo bando di gara in quanto sono state approvate modifiche alla classificazione delle categorie di lavori per le seguenti opere:

— per i lavori del Parco Urbano, di cui al punto 3 lettera b4), è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 8 e 11 per l'importo non inferiore rispettivamente a lire 1.800.000,00 e lire 200.000,00 o, per le imprese già iscritte, alla data del 3-5-1985, all'Albo Regionale Appaltatori l'iscrizione alla categoria 8A e 10B per l'importo sopra descritto;

— per i lavori dell'impianto sportivo Piscina Comunale, di cui al punto 3 lettera b5), è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 2 e 4 per l'importo non inferiore rispettivamente a lire 1.000.000,00 e lire 300.000,00;

— per i lavori di sistemazione generale del Cimitero Comunale (1° stralcio), di cui al punto 3 lettera b6), è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 6 per l'importo non inferiore a lire 550.000,00 o, per le imprese già iscritte, alla data del 3 maggio 1985, all'Albo Regionale Appaltatori l'iscrizione alla categoria 7 per l'importo sopra descritto;

— per i lavori di realizzazione della fognatura per sole acque bianche zona a Sud dell'abitato, di cui al punto 3 lettera b7), è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10a per l'importo non inferiore a lire 750.000,00.

IL SINDACO on. Guelli

Sci, Coppa del mondo. L'italiano Ladstaetter tredicesimo dopo il primo slalom rimonta in maniera strepitosa: finisce terzo. Zurbriggen: «Diventerà un grande campione»

# Il 13 porta fortuna all'uomo del futuro

Ancora un podio azzurro in Coppa del Mondo. Nello slalom vinto dal tedesco Armin Bittner il ventunenne Konrad Ladstaetter ha ottenuto il terzo posto col tempo migliore nella seconda discesa. Pirmin Zurbriggen con il successo nella combinata raggiunge quota 37 vittorie in Coppa. È lui il nuovo leader e non si vede chi possa insidiarlo. Domani «gigante» in Alta Badia.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

SCHLADMING. Lo slalom è un concentrato di emozioni, di scosse, di sensazioni che si ispessiscono e si attenuano con straordinaria rapidità. Konrad Ladstaetter, numero undici sul podio, al termine della prima discesa scuoteva la testa sconsolato. Sembrava incredulo di aver corso con così poca sensibilità, sempre fuori del ritmo, anche se il tracciato era «assassino» e doveva favorire gli austriaci, in quanto sistemato dall'austriaco Gartner. Il tabellone elettronico davanti a lui era spietato e gli assegnava un ritardo enorme. L'83 dal sorprendente tedesco Peter Roth. Nella seconda manche è cambiato tutto. Sceso dopo Robert Ormsby e Giovanni Morò il giovane altoatesino anziché tentare di costringere gli sci a seguirlo è riuscito a lasciarsi andare, leggero, sul palo, in una danza così bella da apparire irreale. Ha tenuto la testa a lungo. Il giapponese Tetsuya Okabe è riuscito a eguagliarlo, l'entusiasta Michael Tritscher lo ha sorpassato di 33 centesimi e Armin Bittner, il rivale di Alberto Tomba, di 39.

Konrad è stato largamente il migliore della seconda discesa e alla fine aveva il rammarico di non esser ancora capace di armonizzare le due prove. La politica dei piccoli passi lo ha comunque premiato col podio e cioè con la realizzazione del secondo obiettivo della stagione. Konrad si era infatti assegnato il duplice compito di entrare nel primo gruppo e di scalare il podio. Ora gli resta quello di salire sul podio nella Coppa del Mondo di slalom, impresa ardua ma non impossibile, visto che ieri Bernhard Gstreiner, Ole Christian Furuseth e Jonas Nilsson sono caduti. Ora il ragazzo è sesto tra gli slalomisti in una Coppa ancora lunga e da giocare.

Pirmin Zurbriggen ieri tra i pali stretti ha cambiato modo di sciare: anziché sul palo ha corso arrotondando l'azione. Per vincere la combinata doveva per forza arrivare in fondo. Ha raccolto 36 punti e ora è largamente in vetta. La corsa di Ole Christian Furuseth è durata lo spazio di dieci porte. Aveva il numero uno sul podio. Il norvegese in Coppa non



Konrad Ladstaetter, 21 anni, grande promessa dello sci azzurro: ieri sulla pista di schladming si è classificato al terzo posto

## Arrivo e classifiche

**Arrivo.** 1) Bittner (Rit) 1'56"26; 2) Tritscher (Aut) a 6"10; 3) Ladstaetter (Ita) e Okabe (Giap) a 39"100; 5) Roth (Rit) a 47"100; 6) Nierlich (Aut) a 83"100; 7) Frommelt (Lie) a 1'45"8; 8) Accola (Svi) a 1'49"9; 9) Moro (Ita) a 1'71"10; 10) Zurbriggen (Svi) a 1'90".  
**La combinata.** 1) Zurbriggen; 2) Accola; 3) Mader (Aut); 4) Wasmeier (Rit); 5) Hangl (Aut); 6) Ghedina (Ita); 7) Runggaldier (Ita); 8) Kaelin (Svi); 9) Rzehad (Aut); 10) Gigandet (Svi).  
**La Coppa.** 1) Zurbriggen punti 166; 2) Furuseth (Nor) 137; 3) Bittner (Rit) 129; 4) Mader (Aut) 95; 5) Gstreiner (Aut) 81; 6) Eriksson (Sve) 77; 7) Accola (Svi) 72; 8) Piccard (Fra) 71; 9) Girardelli (Lux) 64; 10) Ladstaetter (Ita) 63; 12) Tomba 46; 15) Ghedina 45.

Konrad Ladstaetter ha ven-

tuno anni. È nato a Brunico e vive a Valdeora, la patria degli slittinisti. Campione mondiale dei giovani ha avuto una crescita misurata. Karl Schranz e Pirmin Zurbriggen lo considerano lo slalomista del futuro. Non ama rischiare, non si getta sui tracciati invasi da sacra furia. Preferisce infatti estrarre dal talento e dalla tecnica il meglio. Ieri ha raccontato un'impresa ragguardevole risalendo dal tredicesimo al terzo posto. La sua seconda discesa resterà una delle cose più belle mai viste nella danza tra i pali.

Il vincitore Armin Bittner ha raccolto la terza vittoria stagionale, assieme a Pirmin Zurbriggen. Ha sconfitto la formidabile coalizione austriaca esibendo una freddezza rara. Il pubblico era intensamente nazionalista e voleva, soprattutto, il successo del ragazzo di casa Michael Tritscher. Ma Armin Bittner non si è lasciato smontare dal filo. Sarà molto interessante, quando Konrad avrà maturato più esperienze, osservare le lize tra il tedesco e l'azzurro. E sarà molto interessante quel che accadrà tra Armin Bittner e Alberto Tomba a Kitzbuehel.

Gli austriaci hanno uno squadrone senza leader e sommano sconfitta a sconfitta. Da notare nella combinata il sesto posto di Kristian Ghedina e il settimo di Peter Runggaldier. Domani «gigante» in Alta Badia sulla «Gran Risa», un tracciato formidabile sul quale Ole Christian Furuseth medita di risorgere.

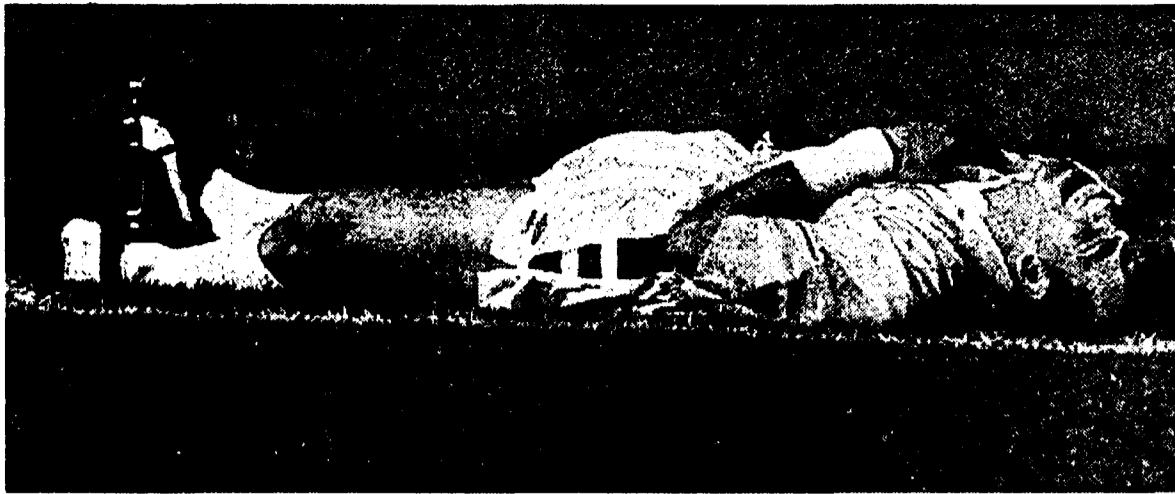
**Pallanuoto  
Alla radio  
il campionato  
in acqua**

ROMA. Oggi il via del 67° campionato di pallanuoto. In pieno inverno, come è regola da qualche anno, nonostante alcune piscine, indifferentemente in Liguria o in Sicilia, giochino in vasche scoperte, l'acqua è a 24°C. Parecchi problemi quindi, molte polemiche e qualche novità. I problemi sono quelli di sempre, gli impianti e gli sponsor sempre timidi con questo sport; le polemiche, secondo tradizione, si accendono per giocatori e mercato, per beghe o complicità federali; le novità sono l'allungamento del tempo di gioco, da 28 a 36 minuti primi effettivi e l'iniziativa Rai del sabato con la radiocronaca «minuto per minuto» da tre campi della A1. Il campionato lo inizia in tribuna l'azzurro Alessandro Campagna, oltre 200 presenze in nazionale tra Olimpiadi e altri tornei, in lite con la sua squadra, l'Origina di Siracusa. Vuole giocare a Reggio, la più titolata, che dopo anni di sordina, mira di nuovo ai vertici, da un po' monopolio di napoletani veraci e pescarese immigrati. Ma Napoli e Pescara restano favoriti e in corsa con Posillipo, Canottieri e Sisley c'è anche Savona, la più vivace sul mercato con gli acquisti dello spagnolo Estiarte e del centroboia azzurro Ferreretti. Fuori gioco le romene che restano in A1 con la formazione di polizia delle Fiamme Oro e gli altri. Un pericolo potrebbe venire da Volturo, unica a schierare due stranieri, lo jugoslavo naturalizzato Afric e il connazionale Bebic. Oggi in A1, ore 17.40: Ortigia-Marmeli; Savona-Florentina; Recco-Volturo; Sisley-RnCastell; Molinaro-Cc Napoli; Posillipo-Fiamme Oro.

**Abbonatevi a  
l'Unità**

## Troppi incidenti

Il traumatologo Danilo Tagliabue «La tensione non c'entra. Pericolosa è soprattutto l'esasperazione agonistica e i ritmi di gioco»



Il laziale Di Canio a terra dolorante. Anche lui fa parte della lunga schiera dei giocatori fermi per infortunio

# Hanno ingessato il campionato

Le infermerie calcistiche sono superaffollate, ma la «cinese» questa volta non c'entra. C'entra invece un calendario densissimo di scadenze che obbliga i giocatori a un ritmo vertiginoso di partite. Ferri, Vialli, adesso lo stesso Zenga: un infortunio dietro l'altro. Ma nell'anno dei mondiali era proprio necessario accrescere gli impegni anziché ridurli? Le responsabilità della Lega e della Federcalcio.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Gennaio fa il suo mestiere: freddo. La «cinese» impazza, ma impazza anche il nostro calcio che, nel mese meno indicato, gioca un giorno sì e l'altro pure. Un ritmo folle, assurdo, quasi suicida. Per tutto gennaio infatti non c'è mai una pausa: domenica campionato, mercoledì di Coppa Italia, Col freddo, la nebbia e i campi ghiacciati una vera e propria agonia. Ma non basta: a febbraio si riprende con la nazionale, mentre a marzo ritornano le coppe.

C'è qualcosa di inquietante nel calcio italiano di questo primo scorcio di anno 90. Facciamo del male e il suo slogan. Nell'anno dei mondiali, infatti, che senso ha fare un'indigestione di partite per arri-

vare, se va bene, con le pile scariche all'appuntamento più importante? Campionato a 18 squadre, la Coppa Italia con una formula complicatissima, poi la solita serie infinita di coppe. Così si gioca in qualche modo: qualcuno tira la carretta alla meno peggio (vedi Carera, Maradona & company), altri non si tirano indietro e pagano lo scotto facendosi male. Strappi, tendiniti, infiammazioni, menischi, lussazioni: all'Usi calcistica la coda è lunghissima anche senza l'emergenza infermieri. I più soddisfatti, ovviamente, sono i medici che da tanta abbondanza traggono gloria e lauti prebende. Sentitamente ringraziano i dirigenti della Lega e della Federcalcio, più

ovviamente i presidenti delle società.

E loro, i medici, cosa dicono? In genere confermano, anche se quelli delle squadre hanno qualche titubanza. Bisogna anche capirli: spuntare nel piatto comune non è una buona regola di vita. Sentiamo, allora, un traumatologo non direttamente legato a una società, ma che viene consultato a tantum. Si chiama Danilo Tagliabue ed esercita all'Istituto «Matteo Rolai» di Bergamo. Dice: «Certo, è un fatto statistico, di probabilità. Più partite si giocano e maggiori sono le possibilità che un atleta si faccia male. In particolare si è più vulnerabili rispetto alle lesioni «croniche», cioè le distorsioni e gli strappi. Per le altre lesioni, quelle «acute», influiscono altri fattori. In particolare il tipo di gioco che, negli ultimi tempi, è assai cambiato. È un calcio estremamente agonistico, quello che vediamo: pressing, raddoppio di marcatore, esasperazione della velocità. Tutti questi fattori contribuiscono ad accrescere gli incidenti. Riguardo allo stress psicologico, invece, non direi che influisca

Milan, primato ortopedico	
ASCOLI:	Casagrande
ATALANTA:	Vertova, Evair, Prandelli
BARI:	Scarafoni, Maiellaro, Brambati, Di Gennaro, Monelli
BOLOGNA:	Poli, Geovani, Waas, Iliev
CESENA:	Cuttone, Holmqvist, Djukic
CREMONESE:	Limpar, Rizzardi, Bonomi
FIorentina:	Zironelli, Iachini, Fannocchia, Nappi
GENOVA:	Erario, Torrente, Urban
INTER:	Ferri, Matthaeus, Mandorlini, Bianchi, Di Già, Rivolta, Bertl, Klinsmann, Zenga
JUVENTUS:	Brio, Fortunato
LAZIO:	Troglio, Sosa, Marchegiani, Di Canio
LECCE:	Moriero, Viridis, Barbas, Righetti
MILAN:	Gullit, Donadoni, Evani, Ancelotti, Van Basten, Simone, Lantignotti, Rijkaard, Tassotti, Borgonovo, Massaro, F. Galli, Carobbi, F. Baresi
NAPOLI:	Renica, Francini, Alemao, Fusi, Carera
ROMA:	Manfredonia
SAMPDORIA:	Cerezo, Katanec, L. Pellegrini, Vialli
UDINESE:	Oddi, Bianchi, Branca, Garella
VERONA:	Sotomayor, Prytz, Gutierrez, Magrin, Calisti

più di tanto. Un allenamento pesante, infatti, più o meno comporta lo stesso dispendio di energie mentali.

Insomma, la morale è chiara: il troppo scopia. Giocando continuamente, alla lunga, ci si fa male. E difatti la squadra con il ritmo di un turbodiesel nonostante l'assenza di Manfredonia. Quanto ai nerazzurri, a parte il passo falso di Ascoli, le cose vanno abbastanza bene. L'incidente a Zenga si è ridimensionato, per gli altri le prospettive sono buone. Ferri dovrebbe riprendere per febbraio, mentre Mandorlini sarà già in campo alla fine del mese. In totale comunque l'Inter (5 giocatori infortunati) ha patito meno della metà degli incidenti del Milan. Ma il problema, ammesso che sia un problema, della squadra rossonera non è solo di un calendario asfissiante. «È il suo stesso gioco - dice il preparatore atletico Carlo Vittoni - che facilita la possibilità di farsi male. I rossoneri sono gli unici a esercitare un duro pressing già sui difensori. C'è quindi una maggiore esasperazione agonistica che inevitabilmente aumenta il numero degli incidenti». Bisogna abituarsi. Comunque sia, è un calcio che fa male.

Stanno meglio quelle che escludono dalle Coppe come la Roma e l'Inter. La squadra giallorossa, 24 punti come la Sampdoria, viaggia con il ritmo di un turbodiesel nonostante l'assenza di Manfredonia. Quanto ai nerazzurri, a parte il passo falso di Ascoli, le cose vanno abbastanza bene. L'incidente a Zenga si è ridimensionato, per gli altri le prospettive sono buone. Ferri dovrebbe riprendere per febbraio, mentre Mandorlini sarà già in campo alla fine del mese. In totale comunque l'Inter (5 giocatori infortunati) ha patito meno della metà degli incidenti del Milan. Ma il problema, ammesso che sia un problema, della squadra rossonera non è solo di un calendario asfissiante. «È il suo stesso gioco - dice il preparatore atletico Carlo Vittoni - che facilita la possibilità di farsi male. I rossoneri sono gli unici a esercitare un duro pressing già sui difensori. C'è quindi una maggiore esasperazione agonistica che inevitabilmente aumenta il numero degli incidenti». Bisogna abituarsi. Comunque sia, è un calcio che fa male.

La diagnosi: non è menisco ma una «lesione capsulare». Domani il portiere non gioca

## Anche Zenga messo in ginocchio

Sottoposto ad esame tomografico, per Walter Zenga è stata esclusa qualsiasi lesione al menisco. Al portiere nerazzurro è stata diagnosticata «una distensione capsulare» che richiede solo qualche giorno di riposo. Anche a Carobbi, il terzino rossonero infortunatosi alla spalla nel match con il Messina, è stato prescritto qualche giorno di riposo, dopo il che sarà nuovamente sottoposto ad altre visite.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Una visita durata poco più di cinquanta minuti, poi Walter Zenga ha lasciato il Gaetano Pini, sorridente e quasi divertito per il clamore che si è venuto a creare attorno al suo ginocchio. Il giocatore si è presentato in tarda mattinata al Pini per sottoporsi ad una Tac (tomografia assiale computerizzata), e al termine è uscito dalla stanza del dottor Guarino molto rinfrancato. «Ero certo che non si trattasse di

menisco - ha detto il 29enne portiere nerazzurro. Non so per quale ragione alcuni giornali abbiano calcolato tanto la mano, mentre il dottor Bergamo aveva parlato solo di «compressione al comparto esterno del ginocchio destro». Sulla dinamica dell'infortunio Zenga ha detto: «Sono uscito su un cross alto sulla mia sinistra. Nella ricaduta ho forzato il ginocchio destro sul quale ha gravato tutto il peso del corpo. Ho

immediatamente sentito un gran dolore, che poi è gradatamente scomparso tanto è vero che sono rimasto regolarmente in campo incassando due reti». Il dottor Bergamo però non ha esitato a farti visitare immediatamente da uno specialista. Temevate qualcosa di più grave? «Assolutamente no - ha ribadito il giocatore. Questa è stata una visita puramente precauzionale. Non dimentichiamoci, infatti, che io ho già subito due interventi al menisco, uno per ginocchio (il primo nel novembre dell'84 proprio a quello destro), e di conseguenza non è il caso che io trascuri questi infortuni». In merito al suo impiego nel match di domani ha detto: «Personalmente preferirei effettuare un turno di riposo. Non sono certamente io che devo prendere queste decisioni, ma credo che in questi

casi sia opportuno non rischiare.

Due battute con qualche tifoso preoccupato e poi via verso Appiano Genovese. «Devo ringraziare Mandorlini - ha detto sghignazzando: se non m'imprestava lui la macchina oggi sarei dovuto arrivare fin qui a piedi». Partito Zenga, passano poco più di dieci minuti ed ecco che arriva il dottor Pasquale Bergamo, il medico sociale dei campioni d'Italia. Il suo viso è tutt'altro che sorridente. Alcuni titoloni sui giornali lo hanno fatto in nervosire parecchio e per tirargli fuori due parole è necessario far ricorso a un po' di diplomazia. «Al giocatore è stata rilevata una distensione capsulare esterna al ginocchio destro, che richiede qualche giorno di riposo, ma che esclude categoricamente l'intervento chirurgico».

Cosa intende per qualche

giorno di riposo? «Il giocatore ha bisogno con ogni probabilità di saltare almeno un incontro per permettergli di recuperare nel modo migliore l'infortunio. In ogni caso nelle prossime 24 ore sarà valutata l'evoluzione della sintomatologia e sarà presa la decisione circa l'eventuale impiego del giocatore domani contro il Bologna». Oggi comunque Zenga sarà regolarmente allenato alla Pinetina e Trapattoni al termine della seduta di allenamento deciderà, in accordo con Bergamo, se sarà opportuno schierarlo.

Intanto, per i giocatori dell'Inter arriva il «copri fuoco». Pare infatti che Trapattoni, ancora irritato per la brutta figura rimediata ad Ascoli, abbia invitato i giocatori a restare a casa la sera. Il suo nuovo slogan è: tutti a casa. La via dello scudetto passa dalla famiglia.



Walter Zenga, 30 anni portiere della nazionale

### Zagalo Gli Emirati licenziano il tecnico

ABU DHABI (Emirati Arabi). Clamorosa decisione della Federcalcio degli Emirati Arabi Uniti (Eau) che, due mesi dopo aver raggiunto la sua prima qualificazione alla fase finale dei mondiali di calcio, ha licenziato il ct della nazionale, il brasiliano Mario Zagalo. Il licenziamento che riguarda anche Shiral, vice di Zagalo, è stato motivato con la «negligenza» con cui Zagalo segue le sorti della rappresentativa, nonostante gli ormai imminente impegni sia in Coppa del Golfo, che si disputerà dal 20 febbraio al 9 marzo in Kuwait, sia nella preparazione ai mondiali. Secondo il quotidiano «Al-Bayan», tra le ragioni del licenziamento di Zagalo vi potrebbero essere anche le recenti dichiarazioni rilasciate dal tecnico secondo cui la qualificazione mondiale degli Emirati Arabi sarebbe stata ottenuta «soltanto grazie a lui».

### Belanov Arrestato per furto in un negozio

MOENCHENGLADBACH (Rfr). Il nazionale sovietico Igor Belanov, dall'inizio della stagione in forza nel Borussia Moenchengladbach, è stato arrestato perché sospettato di furto. La polizia ha trovato nel bagagliaio della sua auto alcuni capi di abbigliamento, del valore di duemila marchi (circa un milione e mezzo di lire), che in precedenza erano stati trafugati da un magazzino della polizia. Oltre a Belanov, la polizia ha arrestato altri tre cittadini sovietici i quali hanno trascorso la notte al commissariato perché trovati senza documenti. Il giocatore, che ha 29 anni e che all'inizio della stagione è stato trasferito in Germania dopo aver militato a lungo nella Dinamo Kiev, era alleato a Lucerna per partecipare a un torneo con la sua squadra. Sull'arresto del giocatore la società tedesca non ha finora fornito ulteriori particolari.

## Quel computer è un tipo sportivo

Computer batte Houston 27 a 0. Non è il risultato di un fantasioso videogioco ma il punteggio di un po' surreale con il quale i Cleveland Browns hanno conquistato il mese scorso il titolo della Central Division nel campionato di football americano. La notizia, curiosa e per certi versi avveniristica, è stata riportata sulle autorevoli colonne del Wall Street Journal, il quotidiano economico più diffuso degli Stati Uniti. I Browns sono «scesi in campo nella finalissima «Istituiti a dovere da un sistema computerizzato che durante la stagione regolare aveva registrato e memorizzato tutti gli schemi e le caratteristiche dei singoli giocatori degli Oilers. Erano in grado, in altre parole, di valutare ogni tipo di reazione che avrebbero avuto in campo il «quarterback» o il «cornerback» (due ruoli fondamentali in questo sport) di Houston, anticipandone la mossa difensiva e tutti i blitz offensivi.

Tutto questo grazie alle lun-

ghe sedute pomeridiane davanti ai computer, usate dagli allenatori di Cleveland nei giorni di preparazione alla finale. Il monitor di questo sofisticatissimo cervello, alla richiesta «Difesa numero 27 di Houston» - dopo aver immagazzinato migliaia di dati sull'Oiler in questione - era in grado di fornire una risposta del tipo: «Debole sul lato sinistro del campo, lancia quasi sempre sulla destra a mezz'aria. Se marcato da due giocatori, scarta in diagonale etc etc». Una banca dati fenomenale che ha messo in condi-

zione Cleveland di anticipare poi sul campo tutte le mosse degli avversari e di dominare la partita. «Per noi non c'era alcun segreto - ha ammesso poi John Wuehmann, membro dello staff tecnico di Cleveland - non c'era nulla sugli Oilers che noi non sapessimo già in precedenza». Una testimonianza fin troppo evidente - e per certi versi inquietante - della robotizzazione che sta subendo anche lo sport negli Stati Uniti. In California, una compagnia di computer (la Sportlight Inc.) ha messo in vendita un sistema che aiuta i

lanciatori delle squadre di baseball professionistico a migliorare le traiettorie dei propri lanci. Aziende simili hanno messo in commercio un programma che corregge la rotazione della mazza dei giocatori di golf. Espedienti sofisticatissimi. Lontani tuttavia anni luce dalla telecamera artigianale, azionata a manovella dal leggendario coach di Notre Dame, Knute Rockne, nel 1920 per filmare segretamente gli allenamenti delle squadre avversarie.

«L'uso dei computer è una novità solo per l'Europa -

spiega Sandro Gamba, ct della nazionale azzurra di basket e grande esperto dello sport americano - il football americano è una disciplina molto tattica. Durante la settimana, gli allenatori preparano la partita come se giocassero a «Risiko» e l'uso del computer è la prova più evidente di un tatticismo che sta diventando sempre più asfissiante. Basket e calcio, però, sono ancora lontani da questa nuova moda...»

Per fortuna. Negli schemi delle squadre di pallacanestro e calcio, tanto per quantificare, c'è un 70 per cento di tattica pura che, al limite, potrebbe essere memorizzata. Ma il restante 30 per cento è legato ancora all'ispirazione del singolo giocatore, all'evento casuale che si può verificare durante una partita, alla capacità o meno di intervenire imprevedibilmente in un'azione, all'errore. A tutte quelle caratteristiche che rendono ancora bello, incerto e appassionante lo sport. Altroché computer...



### La McLaren sicura «Senna correrà»

Una lunga telefonata notturna fra Ron Dennis, grande capo della McLaren, e Ayrton Senna (nella foto) ha sciolto ogni dubbio: il pilota brasiliano si presenterà regolarmente ai nastri di partenza del mondiale di Formula uno. Lo ha affermato lo stesso Dennis, nonostante sia ancora aperta la vertenza con la Fisa, sempre intenzionata a negare la superlicenza al pilota. «Posso assicurarvi che correrà», ha infine concluso il patron del club inglese, aggiungendo di non aver ancora deciso se intraprendere o meno un'azione legale contro la squalifica inflitta al pilota, che avrà tempo fino al 15 febbraio per fare ammenda delle sue accuse. Come si ricorderà Senna affermò che la Fisa fece pressioni politiche ed economiche per favorire il successo mondiale di Prost.

### Parigi-Dakar tutta italiana Tappa a De Petri Orioli leader

Ha vinto De Petri su Cagiva, davanti all'altro italiano Sionorelli. Orioli, ferì giunto quarto anche lui alla guida di una Cagiva, è sempre saldamente in testa alla classifica.

### Sorteggio fasullo per i Mondiali Multa a Maradona di 10 milioni

avevano promesso. La decisione è stata presa dalla Commissione disciplinare, mentre per quanto riguarda la società, gli atti sono stati inviati al giudice sportivo. Intanto il giocatore ha aperto una nuova polemica con l'ex ct dell'Argentina Menotti. Quest'ultimo aveva insinuato sulla eccessiva dipendenza della nazionale dal giocatore. Maradona ha giudicato le dichiarazioni «una vera stupidità».

### Troppo stress Malore per Rumignani, tecnico del Piacenza

dolori al torace. Portato subito in ospedale, Rumignani vi è arrivato con una forte crisi ipertensiva. È stato quindi ricoverato in una casa di cura, che al contrario dell'ospedale è in possesso della Tac, alla quale è stato sottoposto in serata. L'esito è stato negativo. Sembra che il malore sia stato prodotto da un aumento di pressione. Ora Rumignani sta meglio.

PAOLO CAPRIO

### LO SPORT IN TV

Rafano. 14.45 Sabato sport, Rugby: Parma-Roma - Calcio, Italia-Jugoslavia u. 21 - Sci, discesa libera femm. da Haus.

Raidue. 13.15 Tg 2 Tuttocompioniati: 16.50 Rotosport: Pallanuoto - Pallavolo: Semagiotto-Venturi - Basket: Fantoni-Braga (secondo tempo); 23.55 Tg 2 Notte sport: Boxe, da Marsala, campionato italiano welter: Duran-Marino.

Raitre. 11.50 Sci, discesa libera masch. da Garmisch; 15.05 Speedway; 15.45 Nuoto, Meeting di Roma; 18.45 Tg 3 Derby.

Italia 1. 20.30 Calcio, Olanda-Italia (Coppa Zico); 22.30 La grande boxe; 23.30 Parigi-Dakar.

Odeon. 13.30 Forza Italia; 22.30 Parigi-Dakar.

Telemontecarlo. 11.45 Sport Show: Sci, discesa libera femminile da Haus - Calcio, Coppa d'Inghilterra: Blackburn-Aston Villa e Exter-Norwich; 20.30 Parigi-Dakar.

Capodistria. 9.30 Golden Juke box; 11 Fish eye; 11.30 Speciale campo base; 13 Parigi-Dakar; 13.45 Solitocanestro; 14.30 Basket Ncaa; 15.30 Campo base; 16 e 22.30 Calcio inglese: Southampton-Everton; 17.45 Speciale Fausto Coppi (replica); 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Parigi-Dakar; 20.20 Juke box; 20.50 Calcio spagnolo: Oviedo-Real Madrid; 0.15 Fish eye; 0.45 Campo base.

### BREVISSIME

Morto John Hausen. Stroncato da un infarto è morto ieri all'età di 66 anni John Hausen, ex giocatore della Juventus e della Lazio.

Pallavolo. Oggi quattro anticipi. In serie A1: Semagiotto-Olio Venturi, Bullfetti-Sisley. Serie A2: Cividin-Brondi, Sauber-Belluno.

Samb. Esonerato l'allenatore Pace, al suo posto Canè.

Sogliano. Cessazione consensuale del rapporto tra il direttore generale e il Brescia.

Lendi e Becker. Sono stati battuti a Sidney rispettivamente da Noah 6-1, 6-4, e da Steeb 7-6 (7-3) 6-3.

Pirro. Il pilota italiano guiderà la seconda «Bms Dallara» nel prossimo Campionato del mondo di Formula Uno.

Hockey su ghiaccio. Dopo cinque sconfitte consecutive il Brunico ha espugnato il campo del Varese per 5 a 2.

Uefa. L'avvocato svizzero Fredy Rumo è ufficialmente candidato alla presidenza.

Calcio. Inizieranno il 30 Aprile prossimo i lavori di ristrutturazione dello stadio di Bergamo.

Italia 90. Per celebrare il mondiale italiano le Poste emetteranno un complesso di 37 francobolli.

Under 21 di B. Oggi a Reggio Calabria (ore 14.30) amichevole degli azzurri di Brighenti contro quelli della Jugoslavia.

Basket. Anticipo in serie A2 tra Fantoni e Braga.

Corsa tris. Combinazione vincente: 2-10-11. Quote: L. 2.147.000.

### TOTOCALCIO

Ascoli-Roma	X 2
Atalanta-Lecce	1
Bari-Sampdoria	1 X 2
Cesena-Cremonese	1 X 2
Genoa-Fiorentina	1 X
Inter-Bologna	1
Juventus-Verona	1
Lazio-Milan	X 2
Udinese-Napoli	X 2
Empoli-Venezia	1
Brindisi-Catania	X
Taranto-Salerntana	1
Fano-Chieti	1

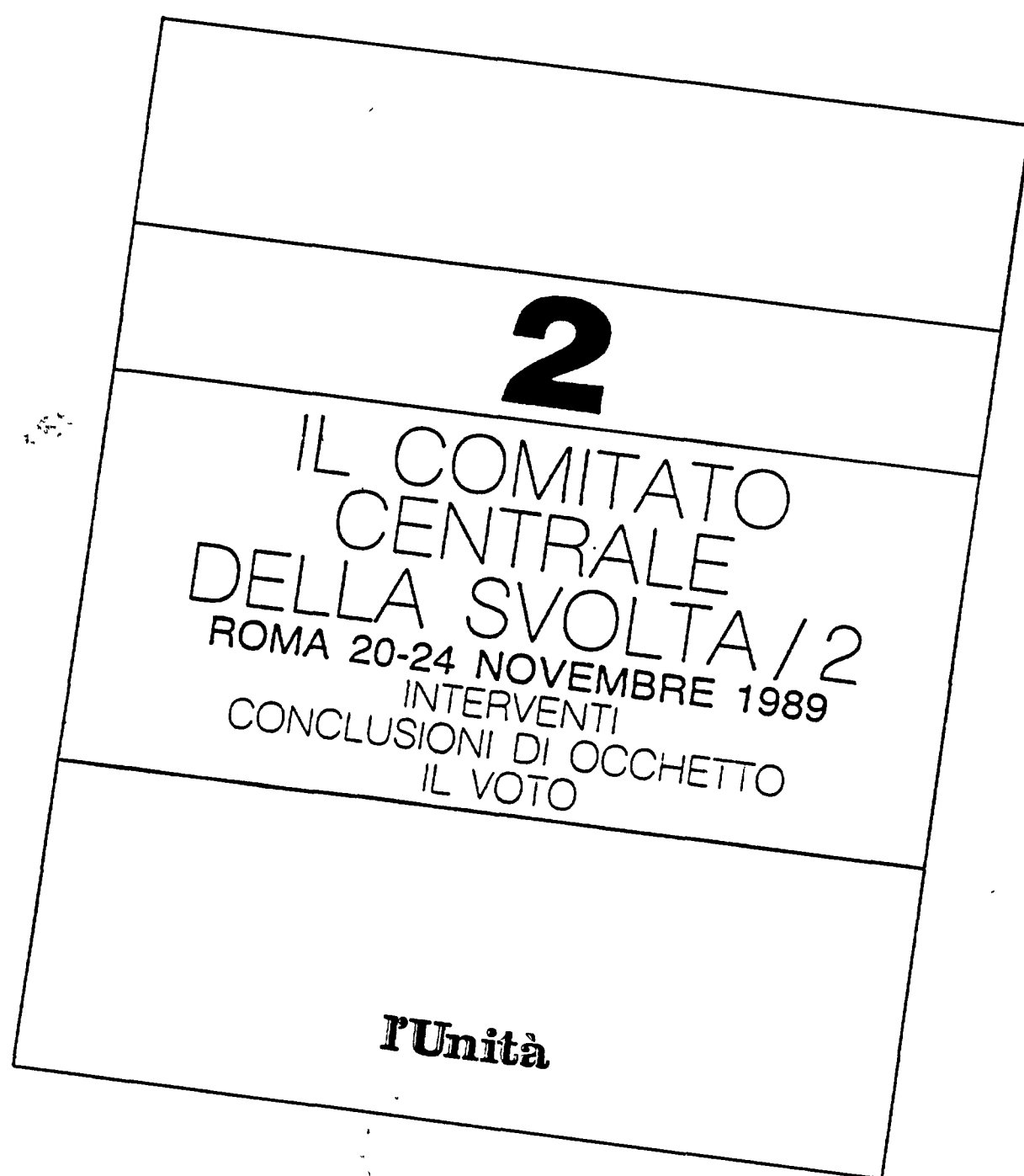
### TOTIP

Prima corsa	11
	X 2
Seconda corsa	XX 1
	1 X 2
Terza corsa	X 1
	1 2
Quarta corsa	X 1
	1 2
Quinta corsa	2 X
	1 X
Sesta corsa	2 1 X
	1 X 2

# CONOSCERE *per* DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì  
16 gennaio  
con **l'Unità**  
2<sup>o</sup> volume



---

*Seguirà:* Martedì 23 gennaio 3<sup>o</sup> volume  
Le mozioni e il regolamento

---

**l'Unità** + 2<sup>o</sup> volume L. 2000